Quotidiano / Anno LV / N. 241 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 11 ottobre 1978 / L. 200

Le dure condanne di Tunisi

Un'amara vittoria: questo il giudizio a Tunisi sulla sentenza del tribunale speciale che — pur respingendo la richiesta di trenta condanne a morte — ha inflitto dieci anni di lavori forzati ad Habib Achour, dieci anni a Ghorbal e pene dagli otto ai cinque anni ad altri tredici imputati. A Tunisi si dice: continua la lotta per la libertà dei sindacalisti. IN ULTIMA

Assassinato con due colpi alla nuca un alto magistrato

Le Br uccidono ancora a Roma

Bisogna porre fine alle debolezze e alle oscure manovre politiche

La vittima, Girolamo Tartaglione, 65 anni, dirigente degli Affari penali del ministero della Giustizia, aveva dato parere negativo all'ipotesi di grazia per la brigatista Paola Besuschio - Il crimine rivendicato con una telefonata

Le Br hanno nuovamente assassinato. La vittima è il consigliere di Cassazione Girolamo Tartaglione, 65 anni, dirigente degli Affari penali presso il ministero della Giustizia. Stava per andare in pensione. E' stato freddato poco dopo le 14 di ieri mentre rientrava nella propria abitazione in viale delle Milizie a Roma. L'esecuzione è avvenuta nel più spietato stile professionale; due colpi alla nuca. Le Br hanno rivendicato l'assassinio due ore dopo con una telefonata a un quotidiano di destra. La vittima, in quanto responsabile dell'ufficio competente, era stato interpellato durante la vicenda Moro e aveva dato parere negativo per l'inesistenza di presupposti legali sull'ipotesi di graziare la brigatista Paola Besuschio.

Il feroce delitto di ieri ricorda a tutti chi abbiamo di fronte: gente spietata che ha scelto la guerra senza quartiere alla Repubblica, un nemico che non si addomestica con qualche contropartita. E' una conferma: come risulta — del resto — anche dalle ultime rivelazioni dell'*Espresso* a proposito della tanto dibattuta questione dello scambio «uno contro uno» durante il caso Moro. Questi assassini non hanno mai voluto e non vogliono compromessi umanitari; assestano i loro colpi e avanzano i loro ricatti al solo scopo di sfruttare le debolezze e le contraddizioni delle forze democratiche.

Purtroppo, occorre dirlo, qualche punto lo hanno segnato. Si guardino i giornali di ieri, anche quelli che, durante i 55 giorni, si indignarono per la spietatezza con cui «utilizzavano» il prigioniero. Ebbene, a vedere quei titoli, quegli articoli sembra di sognare. Si disputa sul valore giuridico delle carte delle Br e, per alcuni, si adombra addirittura una questione di pubblica moralità: si facciano parlare le Br e così si saprà la verità sul pensiero di Moro e sui fatti dell'ultimo quindicennio.

Si può continuare a discutere se il 16 marzo è scattato un vero e proprio complotto politico. Resta il fatto tristissimo che non pochi si sono abbassati a fare un uso politico della vicenda Moro in funzione di meschini giochi di potere. Lo sappiamo: non bisogna fare di tutt'erba un fascio. C'è chi si è mosso così perchè ha visto l'occasione per tentare una rivincita proprio sulla politica di Moro; e c'è chi l'ha fatto per insipienza, per fiacchezza morale, per abbassamento del senso di vigilanza democratica, per opportunismo. Bene, a tutti costoro è venuto un messaggio ieri. Non si può stare col piede in due staffe: o con i terroristi assassini o con la democrazia.

Le Brigate rosse hanno ripreso ad uccidere a Roma. Ieri pomeriggio è caduto in un feroce agguato il consigliere di Cassazione Girolamo Tartaglione, 65 anni, responsabile della direzione generale affari penali del ministero di Grazia e Giustizia. Tra i numerosi telegrammi di cordoglio inviati ai familiari della vittima, quello di Pertini. Nella foto: il corpo del giudice viene portato via dalla polizia mortuaria. A PAGINA 5

Dopo un incontro con Pertini

Rognoni: nulla osta per la pubblicazione del «dossier» Moro

ROMA — Il così detto «memoriale Moro», trovato a Milano in uno dei covi delle BR, può essere divulgato: questo è il giudizio espresso ieri sera dal ministro dell'Interno Rognoni dopo aver preso visione di una copia dei documenti sequestrati a Milano. Rognoni si era in precedenza incontrato con il presidente della Repubblica, ed è stato confermato che anche Pertini è dell'avviso che quella della pubblicazione sia l'unica strada per evitare speculazioni ed illazioni.

Un comunicato ha precisato poi che la acquisizione di una copia dei documenti è stata resa possibile dall'art. 165 del codice di procedura penale cui si è richiamato il ministero per prendere visione di tutti gli atti processuali e delle informazioni scritte sul loro contenuto «ai fini della prevenzione di reati riconducibili al fenomeno del terrorismo». Qualunque sia l'attendibilità del cosiddetto memoriale, precisa il comunicato, il ministro ne ha giudicata «opportuna la divulgazione, possibile ove l'autorità giudiziaria lo ritenga in relazione al segreto istruttorio».

E' stato frattanto confermato da più parti che il presidente del consiglio Andreotti ricevette la copia del «dossier» solo sabato scorso. Sono cadute in tal modo nel vuoto tutte le illazioni fatte a questo proposito. Tuttavia, secondo quanto ha scritto *La Repubblica*, che lo avrebbe appreso da *fonte certa* (ed il giornale continua ad insistere su questo argomento) mercoledì scorso due ufficiali dei carabinieri portarono a Roma un plico che conteneva appunto il «memoriale Moro». Se questo plico non è stato consegnato ad Andreotti (che ha avuto il «dossier» solo sabato, ed era in diritto di averlo) «a quale porta — si domanda lo stesso quotidiano — bussarono i carabinieri?». A quale «altro personaggio» la fotocopia del «memoria-

(Segue a pagina 5)

I colloqui PCI-Lega dei comunisti jugoslavi

Lungo e cordiale incontro fra Tito e Berlinguer

Il segretario generale del PCI ha avuto anche una lunga conversazione con i compagni Grlickov e Stojanovic - Registrata una larga coincidenza di vedute - Stamane un comunicato congiunto

IGALO — Il saluto fra Tito e Berlinguer all'arrivo del segretario del PCI

IGALO — I compagni Tito e Berlinguer hanno avuto ieri un lungo e cordiale incontro nella residenza di Igalo del presidente jugoslavo. Il segretario generale del PCI vi è giunto alle 11,30, proveniente da Mosca, dopo uno scalo a Belgrado. Tito lo ha accolto con grande cordialità e, mentre i fotografi scattavano i loro *flashes* ha scherzato sul tempo: «A Mosca — ha detto alludendo all'abbigliamento pesante dell'ospite — doveva fare un bel freddo. Qui invece sembra estate. Io vengo a Igalo per curarmi i reumatismi». Il colloquio è durato un'ora e mezzo. Tito era accompagnato da Alexandr Grlickov, dal suo capo di gabinetto Berislav Badurina e dal suo consigliere diplomatico Milivoje Maksic. Affiancavano Berlinguer Antonio Rubbi e Antonio Tatò, membri del CC. Le conversazioni sono poi proseguite durante un pranzo offerto agli ospiti italiani. Alle 15 Berlinguer si è accomiatato da Tito.

Nel pomeriggio le conversazioni sono proseguite tra i compagni Berlinguer, Rubbi e Tatò e i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi: i compagni Grlickov e Stojanovic. Sui colloqui — che sono stati caratterizzati da viva cordialità e da una larga coincidenza di vedute — sarà reso noto questa mattina, alla partenza di Berlinguer per l'Italia, un comunicato congiunto tra il PCI e la LCJ.

Durante lo scalo a Belgrado, mentre stava per imbarcarsi sull'aereo per Dubrov-

(Segue in ultima pagina)

Sedici «minute» di missive non spedite trovate nel covo di Milano

Le lettere di Moro preparate dalle Br

Grotteschi giudizi su uomini politici e incredibili «elogi» a De Lorenzo e Miceli - In cambio della «collaborazione» a Moro fu promessa la libertà? - I nomi dei capi delle «colonne» settentrionali

ROMA — Le lettere con le quali Moro inondò il mondo politico italiano durante i 54 giorni della sua prigionia, venivano addirittura *scritte* dai brigatisti che lo tenevano prigioniero? Questo emerge — stando alle rivelazioni pubblicate nel prossimo numero di *Panorama* — dal *dossier* scoperto dai carabinieri nel covo BR di via Monte Nevoso a Milano. Sono stati trovati gli «schemi» — o «scalette» — di ben dieci lettere che affrontavano temi diversi e erano «buttati giù» come appunti; e poi sei lettere già completate (ma senza destinatari e firma) e scritte per di più, in forma estremamente rozza e elementare: uno stile, per intendersi, ben lontano non solo da quello del Moro uomo libero, ma perfino da quello più grezzo ma pur sempre a lui riconducibile del Moro prigioniero, così come si esprimeva nelle lettere giunte a destinazione.

Finora era stato chiaro per i più che le famose lettere di Moro erano frutto di una «estorsione», cioè di una imposizione esercitata su un uomo — come lui stesso scrisse nei primissimi giorni di prigionia — che si trovava «sotto un dominio pieno e incontrollato». Ora però si scopre di più. Moro riceveva «brutte copie» di lettere che si limitava a destinare a questo o a quello, riscrivendole poi di sua mano solo per dare loro una forma approssimativamente «morotea».

Questa scoperta taglia corto rispetto a certe polemiche sulla «spontaneità» degli scritti di Moro e sulla loro assoluta «genuinità». Diventa sempre più difficile credere — come pure continua a fare lo stesso *Panorama*, commentando le rivelazioni — che dalla nuova documentazione «traspare un uomo politico lucido e battagliero che non crede ancora di essere ucciso». Un Moro che «collabora» tanto spontaneamente non avrebbe certamente avuto bisogno di rigidi testi già scritti per esprimere le sue valutazioni. Da una più attenta lettura dei documenti tro-

(Segue a pagina 5)

Il «vero» Moro

Comprendiamo bene perchè non tutti i giornali abbiano pubblicato ieri con rilievo la prima manciata delle «rivelazioni» uscite dal covo milanese delle Br a proposito delle «confessioni» (siamo rimasti in pochi ormai a usare le virgolette) dell'on. Moro. Il massimo quotidiano italiano non si è sentito di andare oltre un titolo a una colonna nell'interno. E noi comprendiamo bene la profonda perplessità, e anche il sottile senso di nausea, che ispirano simili documenti.

Quella del Corriere è una scelta, ripetiamo, molto comprensibile e rispettabile. L'avremmo fatta anche noi, se non fossimo ormai convinti di una cosa: che, al punto in cui siamo, quanto più di questi «documenti» vede la luce, tanto più chiaramente la gente capirà il gioco politico che stava dietro il rapimento e l'assassinio di Moro, e il gioco politico che intorno a quella tragedia viene condotto oggi.

Siamo ormai al grottesco: non se ne rendono conto i registi di questo gioco? Basterebbe leggere i giudizi, attribuiti a Moro, sugli uomini politici del suo e di altri partiti, per capire di che cosa in realtà si tratta. Chi si salva dalla generale condanna? Guardacaso, il sen. Fanfani, che conduce l'attacco da destra alla segreteria Zaccagnini; e il segretario del PSI, Craxi. Con l'aggiunta degli elogi — davvero grotteschi — per «il senso dello Stato» dei generali spia De Lorenzo e Miceli. Sembra finto, si dice di qualcosa che appare troppo perfetto. E in verità da tutti questi «documenti» si sprigiona un odore inconfondibile di contraffazione. E ben più che un odore, se è vero, come dicono altre rivelazioni, che accanto a copie di lettere firmate dallo sventurato prigioniero si sono trovati rozzi appunti di lettere, preparati dalle Br, e che spettava poi a Moro di riscrivere con il suo inconfondibile stile.

Dunque si pubblichi tutto, si faccia leggere tutto, si stampino, se occorre, degli opuscoli a milioni di copie. Ciò servirà ad aprire gli occhi sul complotto più di ogni ragionamento.

Il nostro pensiero corre in questo momento all'illuminista Leonardo Sciascia, che, avendo scritto un libro la cui tesi è che il «vero» Moro è quello che si esprime nella prigionia, dovrà adesso aggiungere un altro capitolo. Già, perchè dopo il «vero Moro» delle lettere, nelle quali era pur sempre visibile la traccia della persona, del suo tormento, delle disperate invocazioni alla salvezza, se ne profila adesso un altro. E' «vero» anche questo? E' «vero» anche il Moro che tesse elogi sperticati dei due generali fascisti? Ma il dramma di Sciascia è che egli non potrà fermarsi nemmeno qui: giacché potremmo trovarci di fronte a rivelazioni sempre più pregnanti, sempre più di carattere attuale. Le solite fonti bene informate già parlano dell'esistenza di altre lettere nelle quali Moro, ipotizzando una rottura nell'attuale gruppo dirigente del PSI, prende le parti di Craxi contro Signorile. Non trova invece conferma la voce di un memoriale contro Quercioli sulla Terza rete della RAI-TV.

Quando si supera un certo limite, il tragico può repentinamente sconfinare nel grottesco. A nostro parere, quel limite è stato superato.

Per ordine del consigliere istruttore Gallucci

Sequestrati i «testi» dell'Espresso

Risultano diversi da quelli trovati nei covi - Una precisazione del governo sui presunti verbali dei vertici della maggioranza - Riferimenti ai canali delle Br

ROMA — Il consigliere istruttore Gallucci ha ordinato il sequestro dei documenti che l'*Espresso* ha condensato in un proprio «libro bianco» sul caso Moro, «*per verificarne l'attendibilità, la provenienza e la rilevanza ai fini delle indagini in corso*». La ragione di questo provvedimento (che riguarda gli scritti in possesso della redazione e non il numero della rivista che li contiene) sono state chiarite dallo stesso magistrato: «*Non si riscontra indentità tra le frasi attribuite allo statista scomparso e quel che si legge nei documenti sequestrati nel corso delle recenti perquisizioni operate a Milano. Si deve quindi presumere che il settimanale* — aggiunge il comunicato di Gallucci — *sia in possesso di una ulteriore manipolazione del cosiddetto "interrogatorio" dell'on. Moro*». Diversità sono anche riscontrabili «*tra le lettere autentiche e le copie dattiloscritte sequestrate a Milano*». Inoltre fra il materiale sequestrato non risulta alcun documento contenente una «*valutazione politica di tutta la vicenda*» riferibile alla direzione strategica delle Br (l'*Espresso* riferisce, infatti, di un presunto «dibattito interno» alle Br dopo l'assassinio di Moro).

In altre parole, il magistrato ha compiuto un confronto fra quanto pubblicato ieri dai giornali a proposito dell'articolo dell'*Espresso* contenente stralci dell'«interrogatorio» di Moro e i testi effettivamente sequestrati nei covi milanesi, e ha costatato delle differenze che hanno fatto sorgere l'interrogativo se il settimanale non abbia in mano documenti diversi da quelli in possesso degli inquirenti. E, in tal caso, se si tratta di documenti autentici e quale fonte li abbia forniti.

Gallucci ha, infine, detto di essere contrario a rendere pubblico il contenuto dei documenti sequestrati «*perché, al di là delle esigenze di riservatezza istruttoria, non ne è garantita allo stato in alcun modo l'autenticità e la veridicità*». Questa presa di posizione (se riferita al cosiddetto «interrogatorio» di Moro) contraddice quanto in precedenza detto dallo stesso magistrato e appare doppiamente sorprendente: perché la generale richiesta di pubblicazione non significa affatto che i documenti siano da considerarsi veridici; e perché mantenere un segreto mentre gli stessi documenti, come si vede, vengono diffusi a proprio piacimento dalle stesse Br è un puro inutile formalismo.

Ma torniamo alla vicenda dell'*Espresso*. Come si ricorderà, il settimanale aveva diffuso in anticipo sulla uscita in edicola delle anticipazioni sul proprio «libro bianco», anticipazioni riguardanti il verbale del cosiddetto «interrogatorio» di Moro che

(Segue a pagina 5)

Per lo sciopero degli «autonomi»

Nuovi disagi nelle FS sino alle 21 di stasera

Scarsa partecipazione all'agitazione di ieri fra i ferrotranvieri

Da ieri sera alle 21 sono in sciopero i ferrovieri «autonomi» aderenti alla FISAFS. Le agitazioni terminano alle 21 di oggi. Si annunciano disagi, quindi, nelle Ferrovie L'ondata di scioperi proclamata dalla federazione autonoma negli altri settori dei trasporti — dopo la precettazione dei marittimi di Civitavecchia che per sei giorni hanno bloccato i traghetti per la Sardegna isolando la regione — nella sua prima giornata si è rivelata un fallimento.

Questo il bilancio di ieri. **AEREI:** l'Alitalia e l'ATI hanno cancellato nel pomeriggio quattro voli (due diretti a Milano, uno a Torino e uno a Palermo) e in serata altri due (per Torino e Palermo). **AUTOFERROTRANVIERI:** bus, pullman, metropolitana, tram, filobus hanno circolato regolarmente — salvo rare eccezioni come Palermo — in tutte le città. A Roma, per esempio, è rimasto fermo appena l'1 per cento dei mezzi. A Torino nessun dipendente dell'azienda municipalizzata dei trasporti si è assentato ieri per sciopero. Stesso risultato a Genova. A Napoli i mezzi pubblici che non hanno circolato sono stati inferiori al 20 per cento, mentre sono stati regolari i servizi per le isole. **TRAGHETTI:** non sono partiti quelli della Tirrenia diretti in Sardegna. L'isola era, comunque, collegata dalle navi delle Ferrovie dello Stato. A PAGINA 6

OGGI

la foto e i colloqui

NON è questa la sede, né abbiamo titolo, per esprimere un vero e proprio giudizio politico sul risultato dell'incontro che il compagno Berlinguer ha avuto con i supremi dirigenti del PCUS a Mosca. Del resto proprio ieri questo giornale ha pubblicato una intervista concessa dal segretario comunista, subito dopo il colloquio finale, a Demetrio Volcic, corrispondente della RAI-TV nella capitale sovietica: lì era possibile trovare una interpretazione autentica del significato della visita e dei colloqui che l'hanno caratterizzata. Ce n'è secondo noi, più di quanto basti.

Ma non vogliamo tacere due considerazioni suggeriteci da quanto, sull'avvenimento moscovita, abbiamo visto e letto ieri sui giornali. Prima di tutto le foto. I quotidiani, a quanto abbiamo notato, ne hanno publicata una sola, e vi si scorgono le due delegazioni sedute al tavolo dell'incontro conclusivo. Tutti, da Breznev a Berlinguer, da Tatò a Suslov, ridono cordialmente. Vi figurate ciò che avrebbero pubblicato i giornali se i partecipanti al colloquio ci avessero mostrato un viso serio o, peggio, non voglia il Cielo, rabbuiato? «Atmosfera di grande freddezza» avremmo letto. «Berlinguer ascolta la ramanzina di Breznev». «Suslov cerca di mangiarsi Tatò». «Rubbi sta per sentirsi male. Esisterà al Cremlino una infermeria?». E via drammatizzando. Invece i convenuti si mostrano lieti. Resti tra noi: ma che delusione. E poi i colloqui. Sono stati lunghi, meticolosi e in certi momenti addirittura «laboriosi». Vi immaginate che cosa si sarebbe scritto se lo scambio di idee fosse stato invece rapido, sbrigativo, fulmineo? «I comunisti italiani sono andati a prendere ordini», avremmo letto. «A Berlinguer non è stato permesso di aprire bocca». «Tatò non ha fatto a tempo a sedersi». «Suslov ha indicato a Rubbi la porta». «Scacciati dopo quattordici secondi. Esisterà al Cremlino una toilette?». Invece le delegazioni hanno discusso a lungo: questo non rivela un colloquio svoltosi da pari a pari, tra gente che ha, reciprocamente, da informarsi e da persuadersi?

Noi diremmo che sì. E «Il Giorno» ieri scriveva: «Se Berlinguer voleva un appoggio da parte di Breznev per proseguire, nonostante le difficoltà e le polemiche, la sua politica di compromesso storico, ebbene l'ha avuto». In realtà, crediamo, Berlinguer non chiedeva nessun «appoggio», chiedeva soltanto di spiegarsi. E lo ha fatto. Abbiamo l'impressione, forse eccessivamente ottimistica, che lo abbia capito persino Ciochitto.

Fortebraccio

Intervista all'«Espresso» sui temi del dibattito politico

Amendola: la maggioranza non regge se non esiste una reale solidarietà

Scontro tra due strategie su scala europea — Gli scopi di Strauss e di Fanfani — La crisi capitalistica e l'attualità storica del socialismo — Il «vero problema» del PSI

ROMA — Con un'ampia intervista all'*Espresso*, il compagno Giorgio Amendola affronta la tematica che oggi sta al centro del dibattito politico.

L'intervista prende l'avvio dalle recenti sortite polemiche di Fanfani, il quale ha detto a Fiuggi che occorre esorcizzare le «parole magiche» come *emergenza* e *confronto*.

«*In Europa* — afferma Amendola — *assistiamo allo scontro di due strategie: c'è chi lavora perchè l'Europa diventi, con il suo potenziale tecnologico e culturale, un fattore di progresso e di collegamento con i paesi meno sviluppati, e dall'altra parte c'è la destra europea, da Strauss a Fanfani, che ha l'ambizione velleitaria di creare una specie di bunker bianco europeo per impedire ogni forma di cambiamento o di progresso*».

— Ma Fanfani, dicendo che l'emergenza è un alibi, non pensa a strategie planetarie: vuole soltanto attaccare Zaccagnini e il suo gruppo, in vista del prossimo congresso dc. Non è così?

Forze ostili

«*Lo so bene, ed è proprio questo modo provinciale di fare politica che mi preoccupa. Combattiamo con gente che si mostra ignara dei pericoli che continuano a minacciarci (...)*».

— Torniamo a Fanfani: secondo lei quali forze tende a coagulare?

«*Tutte le forze della destra che vogliono impedirci di andare al governo e che spingono per farci tornare indietro, e che sul piano economico puntano sulla continuazione dell'inflazione*».

— Sente odore di elezioni anticipate?

«*Si può arrivare alle elezioni per molti motivi: per esempio non facendo certe cose che pure si dovrebbero fare*».

— Donat Cattin, Bisaglia, Fanfani e molti altri deputati democristiani sostengono che occorre tornare al più presto alla fisiologia dialettica di maggioranza e opposizione. Che succederebbe se il Pci fosse spinto all'opposizione?

«*Non faremmo un'opposizione di tipo massimalistico. Criticheremmo coerentemente le debolezze del futuro governo, proporremmo soluzioni positive, ci batteremmo contro la corruzione, il sottogoverno, il parassitismo, come sempre. Detto questo, sarebbe ingenuo negare che qualcosa cambierebbe. Non è che le masse che hanno scelto noi comunisti come punto di riferimento seguano poi come automi quello che decide Berlinguer. E' evidente che tutta la diffidenza che da sempre la classe operaia nutre nei confronti di una politica di sacrifici che è sempre servita ai signori per uscire dalle crisi (diffidenza motivata che abbiamo cercato di trasformare in forza costruttiva) esploderebbe. Come si potrebbe infatti chiamare la gente a fare sacrifici quando questi sacrifici sono resi palesemente inutili?*».

— Ma nel suo partito — *chiede l'intervistatore* — c'è una tendenza a uscire fuori dagli argini, a tornare all'opposizione?

«*Siamo decisi a dare tutto il nostro contributo perché l'attuale maggioranza continui a sostenere il governo Andreotti, in modo da permettere l'attuazione del programma concordato. Ma si fa strada la convinzione, mia come di molti militanti, che a un certo punto potrebbe diventare inutile fare la guardia a un bidone vuoto, e non perché abbiamo paura di comprometterci, ma perché non servirebbe a niente. Se questo governo lo attaccano tutti, possiamo restare solo noi a sorreggerlo? A un certo punto le situazioni diventano insostenibili. Bisogna tener conto che il Pci ha un milione e 800 mila iscritti, e ben dodici milioni di elettori che noi, per fortuna, non comandiamo a bacchetta. La nostra linea responsabile è stata fatta propria dalla classe operaia e dai lavoratori poiché abbiamo sottolineato la gravità della crisi e la necessità dell'unità nazionale. Ma se questa unità nazionale si spezza e ognuno comincia a pensare ai fatti propri, allora è inevitabile che nelle masse si manifestino fenomeni di scetticismo e di rigurgito massimalistico*».

— Che cosa propone?

«*Che ognuno si faccia carico della sua parte di responsabilità. Che finisca il gioco per cui noi diventiamo gli unici responsabili di quello che fa o non fa il governo. Prendiamo l'equo canone: una legge spinosa, contrastata, frutto di compromessi. Sembra che l'abbiamo inventato noi, che gli altri non l'abbiano voluto e votato (...)*».

— Dunque è pessimista?

«*Lo sono. Nessuna persona che sappia guardare oltre l'attualità immediata può ritenere l'emergenza un fatto contingente. Viviamo immersi in una crisi congiunturale che ha oscillazioni cicliche e i suoi alti e bassi. In Italia c'è ora una relativa ripresa ma (ed è questa la cecità provinciale di molti dirigenti politici) siamo di fronte ad una situazione mondiale di estrema gravità*».

— Ma come! Se dicono che il capitalismo sta scoppiando di salute!

«*Queste cose lasciamole dire a certi economisti sprovveduti. La verità è invece che assistiamo alla crisi generale del capitalismo, una crisi storica che ha come scenario un mondo che si avvia a contenere sette miliardi di uomini*».

— Ci aspettano dunque tempi duri?

«*Il progresso, economico e sociale, perché non s'interrompa, presuppone che l'umanità si organizzi in modo nuovo, ed in questo io vedo l'attualità storica del socialismo su scala mondiale. Io lo chiamo socialismo, altri potranno parlare di nuovo ordine economico, ma rimane il fatto che dobbiamo cambiare radicalmente, ed in fretta, il modo di operare e di pensare. Forlani ha ricordato all'Onu recentemente che l'anno scorso sono stati spesi nel mondo 440 miliardi di dollari per armamenti. Ma il Fondo monetario ha stanziato solo pochi miliardi di dollari per finanziare lo sviluppo del commercio mondiale. E' una follia. Anche La Malfa che parla sempre di catastrofi nazionali dimentica troppo spesso questi dati internazionali che mettono in gioco la posizione dell'Europa. Stiamo entrando in un'emergenza storica dalla quale si esce solo attrezzandosi in tempo, e non certo con il solo ricorso alle forze spontanee di un inesistente libero mercato. C'è chi, all'interno della sinistra europea, queste cose le capisce e chi, invece, dimostra una notevole sordità*».

Vecchie polemiche

— A chi si riferisce in particolare?

«*Non a qualcuno in particolare. Certo, il tentativo di Craxi di riscoprire, approfondire e dare nuovo vigore alle polemiche che hanno diviso per mezzo secolo il movimento operaio ci fa tornare indietro invece di andare avanti. E questo avviene proprio mentre i nostri rapporti con i socialdemocratici europei sono molto migliorati*».

Amendola afferma di non vedere per quali ragioni «*il PSI voglia caratterizzare la sua presenza europea inasprendo la sua polemica ideologica con noi*». «*Sono stato io* — aggiunge — *il primo a deplorare sulla scena di Strasburgo e di Bruxelles la debolezza della presenza dei socialisti italiani*».

Da parte del PSI, inoltre, non vi è stato uno sforzo per riscoprire le originali matrici del socialismo italiano: «*Gli amici di Craxi saltano Turati e si rifanno a Proudhon*», mentre però molti esponenti socialisti prendono le distanze dalle tesi della segreteria. In passato il dibattito nella sinistra è stato anche vivace, ma corretto. «*Oggi invece* — afferma Amendola — *si cerca di guadagnare spazio e consensi, molto provvisori, deformando le nostre posizioni. Così si colpisce l'ombra e non il corpo*».

Ma Amendola precisa: «*Intendiamoci bene: il vero problema del PSI non è di chiarire i rapporti col PCI ma con se stesso. Il PSI ha cambiato tre volte linea in questi ultimi trent'anni: dal frontismo esasperato e staliniano al centro-sinistra, e ora alla politica di alternativa*».

L'intervistatore chiede se sia ancora valida un'ipotesi di riunificazione delle forze operaie e socialiste, affacciata nel '64.

«*Credo di sì* — risponde Amendola — *almeno sul piano storico. Ma l'unione può avvenire infatti soltanto tra forze reali, cioè tra i partiti come oggi sono, frutto della loro storia. Se non fossimo quelli che siamo, cioè diversi dagli altri, non avremmo neanche la forza che abbiamo e l'accordo con noi non avrebbe alcun valore; sarebbe solo la eliminazoine di uno dei contraenti. L'unificazione può avvenire solo tra due componenti che apportano le loro esperienze, diverse, per superarle in uno sforzo comune. Non può esserci un peccatore, il Pci, che deve essere redento, ed un salvatore, il Psi, che non ha mai peccato*».

— Perché sottolineate in ogni occasione la vostra diversità? Non è un modo per rendere più difficile la convergenza?

«*No, a parte il fatto che sono gli altri a sottolineare la diversità per perpetuare la discriminazione nei nostri confronti. Abbiamo creato un partito che rappresenta un fattore di coesione nazionale, una creazione storica che è il frutto di mezzo secolo di lotte, nel corso delle quali abbiamo commesso anche errori che abbiamo però saputo riconoscere. L'attuale direzione socialista sembra invece far partire la storia del Psi dal recente congresso di Torino. Questa mancanza di coscienza storica, autocritica, sorprende ed offende in un paese dove questo sentimento è così sviluppato. Il partito socialista non è nato a Torino né Craxi è il suo fondatore. C'è una storia antica e gloriosa del Psi di cui va tenuto conto, se non si vuole trasformare il Psi in qualcosa di diverso. Ed allora il problema si porrebbe in modo diverso*».

Ad Amendola viene ricordato che Carrillo ha avuto il «*coraggio di ripudiare una parte del passato*». «*Sì* — egli risponde —, *i compagni spagnoli hanno fatto qualche mese fa una specie di referendum per abbandonare il concetto di dittatura del proletariato; ma noi, senza tanti clamori, da anni abbiamo abbandonato quella parola d'ordine. Noi pensiamo che il modo migliore per procedere a un rinnovamento autentico è quello di ripensare criticamente la propria storia, cosa che noi stiamo facendo è che invece i compagni spagnoli e francesi cominciano a fare appena adesso, e timidamente*».

Il dibattito nel partito

A proposito della vita interna di partito, Amendola ricorda l'esperienza dell'XI Congresso del PCI, e la dialettica che in esso si sviluppò. Le lotte politiche che si svolsero nel PCI furono «*vivaci e anche drammatiche*», ma si concluse tuttavia con l'«*accettazione disciplinata*» del «*verdetto della maggioranza*».

«*Oggi* — osserva Amendola — *i giovani dirigenti del PCI, proprio per aver vissuto l'esperienza traumatica di quegli anni, sono più prudenti, dimostrano maggiore saggezza. Io li trovo ammirevoli anche se per carattere sono più incline alle distinzioni che all'uniformità. Adesso c'è una minore propensione alla differenziazione poiché è ben presente in tutti la complessità della situazione. Io preferirei, l'ho già detto, una maggiore chiarezza di contrasti*». Più oltre, Amendola dice che quando egli parla del rischio, da correre, di «rompersi le ossa», non pensa a punizioni amministrative o di altro tipo, ma è evidente — aggiunge — «*che una discussione seria e impegnativa può anche comportare la messa in discussione di posizioni personali. Non vorrei che a volte la prudenza non fosse il frutto di senso di responsabilità ma di un certo conformismo. Prendiamo l'austerità. E' una linea difficile, suscita dubbi, riserve, opposizioni, per applicarla dobbiamo fare i conti con il movimento sindacale, i municipi e via dicendo. Non sempre i contrasti e le opposizioni che questa linea suscita vengono fuori per la tendenza ad attutire le polemiche. Ma a mio avviso il danno che può derivare da un aperto contrasto è minore di quello che deriva da un mancato approfondimento dei problemi*».

Amendola ricorda che egli ha sempre sostenuto che «*chi sbaglia deve pagare, chi ha male operato dove essere tolto dal posto che occupa*».

Manovre per bloccare la legge sui patti

La DC sta con la rendita parassitaria degli agrari?

La Commissione Agricoltura della Camera inizia oggi l'esame della proposta di legge di riforma dei patti agrari già approvata dal Senato alla vigilia delle ferie estive. Il Senato ha impiegato due anni per varare la nuova legge. La Commissione Agricoltura di Palazzo Madama si è impegnata prima in un ampio lavoro di indagine conoscitiva, ascoltando tutte le parti interessate e, poi, in uno sforzo di sintesi politica che trovasse il consenso dei gruppi della maggioranza parlamentare.

Un giudizio equanime sul testo varato dal Senato ci consente di dire che esso porta davvero il segno delle componenti fondamentali della nuova maggioranza parlamentare. Esso è coerente con le direttrici di politica agraria che hanno ispirato il piano agricolo - alimentare, la legge quadrifoglio e la legge sulle terre incolte. Si tratta del principio della piena valorizzazione delle risorse della nostra agricoltura perché essa possa contribuire a far uscire il paese dalla crisi allargando la sua base produttiva. Per raggiungere tale obiettivo si intende incentivare l'iniziativa imprenditoriale in agricoltura e non più la proprietà fondiaria assenteista.

La Confagricoltura afferma, invece, che la legge, trasformando il contratto di mezzadria in quello di affitto, espropierebbe il legittimo proprietario della terra della sua funzione imprenditoriale. Si tratta di un falso grossolano. Basta leggere l'art. 15 della legge approvata dal Senato per constatare che il proprietario conserva pienamente il diritto di iniziativa per promuovere ed eseguire le opere di miglioramento sul fondo. La novità consiste nel fatto che, qualora il proprietario rinunzi ad esercitare questo suo diritto, l'affittuario può prendere l'iniziativa di surrogarlo. Si tratta di un meccanismo analogo a quello affermato nella legge sulle terre incolte. Constatato che il terreno è incolto, il proprietario viene messo di fronte all'alternativa o di presentare e attuare un piano di sviluppo o di concedere in affitto il terreno a chi lo richiede. In questo caso il fittavolo può avvalersi degli incentivi previsti dalle leggi statali e regionali per lo sviluppo dell'agricoltura. Altro che legge punitiva!

Se la Confagricoltura fosse l'organizzazione dei veri imprenditori agricoli dovrebbe appoggiare la legislazione agraria della nuova maggioranza parlamentare. E invece il «modernissimo» gruppo dirigente della Confagricoltura osteggia la nuova maggioranza e il suo presidente, dottor Serra, è arrivato, com'è noto, ad affermare che occorre fare «abortire» l'esperimento politico in corso.

In questi giorni i dirigenti della Confagricoltura sono impegnati a scatenare una vera e propria crociata per impedire che la legge venga approvata dalla Camera. Il dottor Serra ha scritto una lettera a tutti i soci lanciando una sottoscrizione per finanziare una campagna contro la legge. In questa sua manovra, la Confagricoltura era rimasta sino ad oggi abbastanza isolata. La nuova legge sui patti agrari, infatti, ha il pieno appoggio delle organizzazioni che rappresentano la maggioranza dei produttori agricoli: la Coldiretti e la Confcoltivatori. Ricordiamo il grande impegno della Confcoltivatori culminato nella grandiosa manifestazione organizzata a Roma il giorno stesso in cui la legge veniva votata dal Senato. Vogliamo dare atto ai dirigenti della Coldiretti di avere assolto un ruolo positivo di primo piano, anche attraverso i suoi rappresentanti al Senato, nella definizione del nuovo testo legislativo. Il sostegno della Coldiretti alla legge è stato riaffermato nei giorni scorsi in un apposito convegno svoltosi a Crema. La nuova legge risente, infine, il pieno appoggio della Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL che nei giorni scorsi ha chiesto ai gruppi parlamentari della Camera l'immediata approvazione nel testo varato dal Senato.

Accade, invece, che ben 37 deputati democristiani hanno accolto l'invito del presidente della Confagricoltura di dare battaglia contro l'approvazione della nuova legge. Si preannunziano già numerosi emendamenti. Sia ben chiaro che qui non è in discussione il diritto del singolo parlamentare di presentare emendamenti a qualsiasi testo di legge. Il nostro discorso è rivolto al partito della democrazia cristiana.

Gli emendamenti preannunziati riguardano questioni già discusse nell'altro ramo del Parlamento. Non si tratta di aspetti tecnici. Si vuole, per esempio, allargare ancora il punteggio per il calcolo del canone di affitto. Ma il canone di affitto in Italia è oggi il più alto d'Europa. Ci si vuole allontanare ancora dall'Europa per difendere la rendita parassitaria mentre il Piano Pandolfi proclama un'opzione per l'Europa? Un altro emendamento tenderebbe a limitare ulteriormente la possibilità di trasformare la mezzadria in affitto. Ma anche qui, in quale paese europeo esiste ancora la mezzadria?

L'onorevole Zaccagnini e l'attuale gruppo dirigente della DC rifiutano la definizione di polo conservatore per il loro partito. Anche noi siamo convinti che la DC esprima una realtà ben più ricca e complessa di quella di un polo conservatore. Da tale valutazione scaturisce la nostra linea politica di ricerca dell'intesa, della collaborazione e dell'unità democratica. Consapevoli delle contraddizioni interne alla DC non ci meraviglia che, di volta in volta, anche dopo avere stipulato un accordo, un settore di quel partito o dei suoi parlamentari vogliano rimetterlo in discussione. Quello che noi rivendichiamo è che alla fine l'accordo venga rispettato.

Nel passato, specie nel periodo dei governi di centro-sinistra, i programmi concordati sono sovente rimasti inattuati proprio per il manifestarsi di resistenze conservatrici all'interno della DC. Quello che vogliamo affermare con estrema chiarezza è che non tollereremo che tale giuoco si ripeta con la nuova maggioranza parlamentare.

Ecco perché chiederemo alla Commissione Agricoltura di lavorare senza interruzione sino al voto dell'articolato della legge. Non faremo scandalo se alcuni deputati democristiani voteranno contro. Quello che non potremo tollerare è che gli amici della rendita parassitaria in agricoltura abbiano il diritto di insabbiare ancora la legge di riforma dei patti agrari, una legge che, come è stato affermato, chiude un capitolo della storia d'Italia.

Pio La Torre

Si attende una proposta del governo

Per la riforma PS breve rinvio al comitato ristretto

ROMA — L'esame della riforma della P.S. ha subito una breve battuta d'arresto. La riunione del comitato ristretto della Camera — che avrebbe dovuto svolgersi ieri sera per procedere alla definizione del testo di legge per le parti relative alle libertà sindacali e al consiglio nazionale di polizia — non c'è stata. Il rinvio è dovuto al fatto che il governo intende presentare una sua soluzione dettagliata, sulla questione particolare dei diritti sindacali e politici, allo scopo di superare le divergenze che tuttora permangono in rapporto alla traduzione legislativa degli accordi siglati in primavera dalle forze politiche della maggioranza.

I partiti della stessa maggioranza si sono impegnati — dopo una riunione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari tenutasi nella sede del gruppo del PRI di Montecitorio — ad un sollecito, rapido esame col governo, al fine di riprendere al più presto possibile i lavori del comitato ristretto e della commissione interni della Camera impegnati nella definizione della riforma della polizia.

La coerente e ferma linea di condotta del PCI, nella elaborazione della legge di riforma, in corso alla Camera, viene ribadita dal compagno Ugo Pecchioli in una intervista a «Nuova Polizia». «I comunisti — dice Pecchioli — sono impegnati a ottenere una rapida definizione del testo, per avere il dibattito in aula al più presto», ed a fare in modo che esso «corrisponda pienamente all'accordo programmatico stipulato da tutti i partiti della maggioranza. Rapidità e rispetto degli accordi: ecco i punti essenziali del nostro impegno».

Alla domanda chi ostacola la riforma della polizia, l'esponente del PCI risponde testualmente: «E' comprovato che le resistenze principali sono venute da settori consistenti della DC, oltreché dalle destre e da ambienti della burocrazia ministeriale. Fin dall'inizio del '77, quando ormai la riforma pareva avviarsi verso una positiva conclusione — ricorda Pecchioli — la DC si intromise, sottrasse la questione alle competenze del ministro Cossiga e frappose mille ostacoli e rinvii.

Ora, giunti alla fase conclusiva del lungo cammino, si profilano nuovi gravi tentativi di resistenza, che vengono portati avanti da alcuni esponenti dc e da burocrati del ministero». Da qui la necessità di esercitare «la più grande pressione unitaria del movimento democratico», affinché la riforma della polizia giunga rapidamente nell'aula di Montecitorio e venga approvata.

Le resistenze denunciate da Pecchioli, erano riemerse nelle precedenti riunioni della commissione Interni e del Comitato ristretto della Camera, dove alcuni deputati dc — primo fra tutti l'onorevole Segni — hanno cercato di rimettere in discussione i punti chiave dell'accordo faticosamente raggiunto fra i partiti della maggioranza: sindacato, Consiglio nazionale di polizia, coordinamento, ordinamento del corpo.

Nuovi rinvii non potrebbero che acutizzare il malcontento già profondo nella PS, nel momento in cui ad essa si richiede il massimo sforzo per fronteggiare la criminalità e il terrorismo. Un appello a fare presto è venuto dall'assemblea dei poliziotti di Roma, che hanno invitato le forze politiche e il governo a «rispettare gli impegni, procedendo rapidamente al varo della legge di riforma della PS»; ed a consentire il collegamento «con le altre categorie di lavoratori».

s. p.

Deciso ieri nell'incontro con il ministro Pedini

Negoziato governo-sindacati per i precari dell'università

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione Pedini si è incontrato ieri con i rappresentanti dei partiti della maggioranza e con i sindacati della scuola per avere un loro giudizio definitivo sui contenuti del provvedimento stralcio che dovrà anticipare la legge di riforma dell'università.

L'importante scadenza (nella tarda serata i colloqui erano ancora in corso) dovrebbe portare alla definizione del decreto legge sui provvedimenti urgenti per l'università.

Il progetto ministeriale prevede tra l'altro l'istituzione del «ruolo» dei professori associati; un bando di concorso per 2000 nuove borse di studio per i giovani laureati; l'istituzione di un albo speciale per contrattisti, assegnisti e borsisti del CNR; un altro bando di concorso nazionale per 8000 posti di professore associato.

Viene proposta inoltre l'entrata automatica nel ruolo dei professori associati degli assistenti ordinari, degli incaricati stabilizzati, degli assistenti ordinari liberi docenti; mentre è prevista l'entrata in ruolo con giudizio di idoneità degli assistenti non incaricati, degli incaricati non assistenti e non stabilizzati. Il progetto individua in pratica 9000 posti di professore ordinario da espletarsi in un arco di sei anni. La posizione dei comunisti — ribadita durante l'incontro — insiste su tre punti qualificanti. In primo luogo l'aumento del numero dei posti di «professore associato» da mettere in concorso; la definizione di garanzie più precise sul pieno tempo, sulla incompatibilità e sulla copertura finanziaria; infine la revisione delle norme con cui viene stabilita la proroga dei «precari».

Al termine dell'incontro, durato complessivamente otto ore, governo, partiti e sindacati hanno espresso la volontà di giungere entro brevissimo tempo al perfezionamento di un provvedimento legislativo in grado di eliminare il precariato dall'università. Probabilmente a partire da domani, riprenderanno i contatti fra il ministro Pedini e le forze politiche e sarà quindi avviato successivamente il negoziato vero e proprio tra il governo ed i sindacati del settore.

E' stato approvato un comunicato congiunto dal ministro Pedini, dai responsabili degli uffici scuola dei partiti e dai sindacati. E' stato convenuto di riprendere il negoziato tra sindacati e governo sui vari aspetti del trattamento normativo ed economico del personale docente, in vista della determinazione da parte del governo stesso delle linee fondamentali del provvedimento ponte, con reciproco impegno a pervenire alla definizione delle nuove tabelle retributive entro i termini di conversione dell'eventuale decreto legge. Contemporaneamente — conclude il comunicato — proseguono i contatti tra governo e forze politiche volti a chiarire le ultime questioni pendenti circa la misura di transizione da sottoporre al più presto al giudizio del parlamento. Sul risultato il ministro si incontrerà successivamente con i sindacati.

BOLOGNA - La denuncia viene da trentacinque avvocatesse

Tutte le richieste d'aborto respinte dal giudice tutelare

Il caso di una ragazza del Mezzogiorno - Per l'opposizione del giudice bolognese, alcune minorenni sono state costrette a ricorrere a pratiche clandestine

Nostro servizio

BOLOGNA — Pur fra difficoltà di vario genere, la legge sulla tutela della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza è applicata nella maggior parte delle località della regione: le donne che intendono abortire insomma riescono a trovare adeguata assistenza. Diversa è la situazione per le ragazze ancora nella minore età per le quali è richiesta l'autorizzazione dei genitori: se questi sono contrari, si rende necessario, infatti, il parere del giudice tutelare.

A Bologna, a quanto risulta, nessuna delle richieste di aborto presentate sinora da minorenni è stata accolta positivamente dall'ufficio del giudice tutelare. La denuncia di questa grave situazione appare in un documento firmato da un gruppo di trentacinque avvocatesse della città. Questi i fatti: da quando fu approvata la legge, quattro o cinque ragazze minorenni si sono presentate, fornite del regolare certificato medico richiesto dalla legge, al giudice tutelare presso la pretura di Bologna, dott. Capurso.

Una ragazza venuta a Bologna da una città del Mezzogiorno, dove l'interruzione della gravidanza è resa in molte località più difficile che in Emilia Romagna per la carenza di strutture ospedaliere e per l'elevata percentuale di medici obiettori di coscienza, si è presentata invece al giudice tutelare presentando ufficialmente domanda di autorizzazione all'interruzione della maternità. Davanti a questa richiesta, documentata con il necessario certificato del medico, il giudice tutelare ha emesso nei confronti della giovane un provvedimento di non autorizzazione, giustificando la decisione con l'affermazione che «nel caso in esame non ricorre alcuna delle condizioni richieste dalla legge 22 maggio 1978 n. 194, che, invero, nel colloquio con questo giudice tutelare la giovane ha messo in evidenza come motivi per interrompere la gravidanza la paura che i propri genitori, informati del fatto, potrebbero reagire violentemente nei suoi confronti, e la preoccupazione che essa potrebbe essere rifiutata dall'ambiente in cui vive stabilmente; che alcun conforto è dato in proposito dalla relazione del medico della struttura sanitaria divisione ostetrica e ginecologica sez. D' Azeglio dell'ospedale Maggiore C. A. Pozzardi di Bologna, il quale si è limitato soltanto a dire che la minore in oggetto ha richiesto di interrompere volontariamente la gravidanza in atto adducendo gravi motivi socio economici e psichici».

In base a tali valutazioni il provvedimento di non autorizzazione del giudice conclude che «le ragioni addotte dall'interessata non sono tali da giustificare il compimento di un atto così grave e serio quale è quello richiesto dalla minore».

A causa di questo atteggiamento del dott. Capurso, si afferma nel documento firmato dalle avvocatesse bolognesi, «le donne sono state costrette a ricorrere all'aborto clandestino, cioè proprio alla soluzione che la nuova legge intende sconfiggere, mentre altre donne sono riuscite ad aggirare l'ostacolo viaggiando verso preture di altre città».

Una delle minorenni ha poi presentato reclamo, contro il diniego del giudice tutelare, al tribunale dei minorenni: ma il tribunale ha dichiarato inappellabile il provvedimento del giudice tutelare. «Tale decisione, contraria alla lettera ed allo spirito della legge, quale emerge anche dai lavori parlamentari, finisce per rimettere — proseguono le avvocatesse bolognesi — il destino e le decisioni della donna alla discrezionalità ed alla assoluta insindacabilità di un solo magistrato. La palese illegittimità ed infondatezza di tale decisione del tribunale per i minorenni e gli ostinati dinieghi del giudice tutelare rivelano una chiara scelta ideologica di preconcetto rifiuto di applicazione della legge votata dal Parlamento».

Le convinzioni personali, etiche o religiose insomma hanno influenzato i criteri di applicazione di una legge dello Stato vigente, secondo la quale l'obiezione di coscienza — ricordano le 35 avvocatesse — «è riconosciuta soltanto ai medici, e non ai giudici».

Una presa di posizione sull'atteggiamento del giudice tutelare è stata espressa anche dall'esecutivo delle ragazze FGCI. In un documento si denuncia infatti «questo gravissimo attacco alla legge nel suo punto più delicato (articolo 12), attacco che tende di fatto a ricacciare completamente la minorenne nella drammatica solitudine dell'aborto clandestino».

Tina Alboresi

Virgilio Andrioli nominato giudice costituzionale

ROMA — Il professor Virgilio Andrioli è stato nominato dal presidente della Repubblica Pertini giudice costituzionale. Egli va a sostituire il giudice Oggioni il cui mandato è scaduto nei giorni scorsi.

Il professor Andrioli è figura notissima nel mondo scientifico, universitario e forense. E' indicato come la massima autorità in campo processuale civile ed è sicuramente uno dei protagonisti delle battaglie per il rinnovamento della nostra legislazione.

Nato nel 1909, giovanissimo si è distinto per una serie di studi giuridici pubblicati intorno agli anni trenta e quaranta, studi che lo hanno fatto riconoscere come il successore del caposcuola Chiovenda.

Docente universitario a Urbino, Trieste, Pisa e Genova per ultimo è approdato alla cattedra di diritto processuale civile alla facoltà di giurisprudenza di Roma. La sua attività pubblicistica (le enciclopedie ricordano numerosi suoi libri) si è estesa a diverse autorevoli riviste: è stato direttore del Foro italiano e della «Rivista di diritto», fa parte di numerosi comitati scientifici di pubblicazioni specialistiche tra le quali la «Rivista giuridica del lavoro». Il suo apporto alla nuova normativa in materia di lavoro, a cominciare dallo statuto dei lavoratori, è stato di rilievo.

Il compagno Caron segretario della federazione di Asti

ASTI — Il comitato federale e la Commissione federale di controllo della federazione del PCI di Asti nella riunione congiunta di lunedì sera, alla presenza del compagno Gianni Motetta, della segreteria regionale, hanno eletto all'unanimità segretario della Federazione comunista di Asti il compagno Claudio Caron.

Il compagno Giancarlo Binelli, che ha svolto le funzioni di segretario provinciale dal 1970 ad oggi, e a cui il CF e la CFC hanno rivolto un caloroso ringraziamento per l'impegno profuso e la capacità con cui ha diretto la Federazione, verrà chiamato ad un altro importante incarico pubblico nell'amministrazione comunale

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta comune del Parlamento di giovedì 12 ottobre alle ore 10 a Montecitorio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 11 ottobre e alla seduta di domani giovedì 12 ottobre.

Nuovo «no» dei sindacati al monopolio della carta

ROMA — Nessuna decisione che avalli e acceleri i processi di concentrazione in atto nell'industria cartaria deve essere presa dal governo o da suoi organi prima che il Parlamento si sia pronunciato su tutto il programma del settore: è la richiesta che, ieri mattina, hanno formulato alla commissione interparlamentare per la riconversione e ristrutturazione industriale i dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL dei poligrafici e cartai.

I dirigenti sindacali sono stati ascoltati dalla commissione, presieduta dal compagno senatore Giorgio Milani, che ha disposto una rapida ricognizione conoscitiva (il 18 sarà sentito il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia) a seguito delle sconcertanti notizie circolate nei giorni scorsi secondo le quali il gruppo Fabbri avrebbe acquisito anche le cartiere di proprietà pubblica realizzando un totale monopolio nella produzione di carta per quotidiani.

I sindacalisti hanno sottolineato il ruolo delle imprese pubbliche e hanno messo in rilievo l'esigenza di un loro potenziamento e rilancio nel quadro delle partecipazioni statali.

La riscoperta di Ciro di Pers

Un clandestino della letteratura

La figura e l'opera di un poeta del XVII secolo che riflette con singolare modernità il rapporto intellettuali-potere

Mentre sto riflettendo intorno al modo più utile di riferire su un poeta del secolo XVII, Ciro di Pers, mi arriva una lettera. Apro la busta: è un ciclostilato. La tentazione di cestinare senza leggere è forte; me ne trattiene però il nome del mittente, che è Ferruccio Brugnaro.

Qualcuno dei lettori lo conoscerà: come autore di due libri (« *Vogliono cacciarci sotto* » e « *Dobbiamo volere* » apparsi negli anni passati presso l'editore Bertani di Verona), ma specialmente per i versi che (sempre ciclostilati) egli invia di tanto in tanto alle persone che si occupano di poesia. Sono versi che riflettono una sua condizione, privata e pubblica al tempo stesso: quella di operaio e di membro del Consiglio di Fabbrica alla Montefibre di Porto Marghera, uno degli stabilimenti (pare) più malsani d'Italia. La poesia che mi è appena arrivata s'intitola « *La crisi, c'è la crisi* » ed è una poesia satirica e politica.

Che la poesia sia stata inviata a me e ad altri con l'implicita richiesta di un parere critico mi sembra un fatto tanto comprensibile quanto trascurabile: infatti, giudicando la situazione da distante, mi sembra che Brugnaro detenga su molti altri autori di lui più noti (o anche più dotati) il vantaggio di avere un pubblico sicuro, quello dei compagni di lavoro, da una parte destinatari e dall'altra committenti (anzi: un committente collettivo) dei suoi versi. Io credo che non leggano altre poesie che le sue e che egli sia per loro, oltre che un membro del Consiglio di Fabbrica, il poeta per eccellenza, starei per dire l'unico poeta del mondo.

Ciro di Pers viveva in una condizione ben diversa, privilegiata nonostante le sue melanconie e i suoi mali: però anche per lui si poneva, come scrittore di poesie, un problema di destinazione e di committenza. Malgrado l'apparente paradosso, ho l'impressione che il caso mi abbia aiutato nel farmelo accostare (per questo minimo punto di contatto) a Brugnaro: così come il lettore a pensato nella concreta situazione in cui legge, anche lo scrittore deve essere « ricostruito » nella concreta situazione in cui scrive, e dunque ho cercato in qualche modo di rivivere il personaggio di questo poeta che, separatosi dalle istituzioni letterarie del suo tempo, si ridusse dai trent'anni in poi nei ristretti limiti della sua provincia.

Ciro era nato, nel 1599, proprio a Pers, un castello nei pressi di San Daniele del Friuli, da una famiglia di piccola e non ricca nobiltà; a quattordici anni fu mandato a studiare a Bologna, dove ebbe modo di avvicinare anche poeti assai famosi, come Claudio Achillini (ingiustamente ricordato soltanto per quel tremendo verso: « *Sudate, o fochi, a preparar metalli* ») e Girolamo Preti. Verso il 1618, richiamato per la morte del padre, tornò a Pers e conobbe di lì a poco una sua giovanissima parente, Taddea di Colloredo, da lui cantata come Nicèa e vanamente amata per l'opposizione dei genitori della ragazza alla celebrazione delle nozze. Amaramente deluso, egli decise di arruolarsi nell'Ordine dei Cavalieri di Malta, il famoso sodalizio religioso-militare che imponeva ai suoi membri lo obbligo della castità o, comunque, del celibato e che ambiva alla liberazione del Santo Sepolcro.

In effetti Ciro partecipò, a bordo delle galere dell'Ordine, a una spedizione contro i Turchi, della quale descrisse l'itinerario nell'ode « *A Iola* » per l'amico e conterraneo Giulio Sbroiavacca. Ma la sua avventura di frate cavaliere durò appena tre anni, perché nel 1629 egli era di nuovo a Pers, da dove non lo smosse nemmeno l'allettante proposta di far da scorta all'Infanta di Spagna che raggiungeva, via mare, il suo promesso sposo Ferdinando Ernesto, re d'Ungheria: si limitò a scrivere un epitalamio.

Nell'eremo di Pers (o, meglio, nel suo palazzotto di San Daniele) il poeta non attuava però soltanto il suo distacco dal mondo dei potenti; bensì anche il distacco dal mondo di una letteratura che nelle sue istituzioni, dalle accademie ai ben retribuiti e comodi incarichi di letterato di corte, era strettamente funzionale, apologetica e celebrativa, rispetto al sistema di potere. E non si può dire che in tali ambienti Ciro mancasse di protettori ed estimatori: a cominciare dal futuro cardinale Leopoldo de' Medici e da diversi esponenti dell'intellettualità fiorentina per finire coi letterati della pisana Accademia dei Disuniti, tutti conosciuti e frequentati mentre aspettava di imbarcarsi per Malta.

Per l'Europa, l'Italia e il Friuli i tempi non erano propizi: divampava la Guerra dei Trent'anni, c'erano pestilenze e miseria... Ciro si ridusse nella sua terra certamente anche per la relativa strettezza dei mezzi, che non gli avrebbero consentito di vivere sulle proprie rendite lontano da casa. Ma in un uomo del suo ingegno e delle sue doti artistiche (tutt'altro che immuni, sia ben chiaro, da un certo manierismo dell'epoca) la decisione assunse, soprattutto oggettivamente, anche un altro senso: quello del rifiuto di un ruolo, il ruolo appunto che il potere intendeva riservato al poeta, di intellettuale « organico », sì, ma rispetto a una classe e a un'ideologia oppressive.

E' vero che egli scriveva molto spesso, e come tutti del resto, su commissione; ma non è senza significato che, lui vivo, i suoi versi non apparvero mai pubblicati in volume e questo non certamente per difetto di qualità o « mancanza di conoscenze », dovendosi piuttosto pensare a una scelta deliberata. Pubblicava ora su fogli volanti, ora insieme ad altri in miscellanei opuscoli celebrativi di questo o di quello, riservando però al cassetto le poesie su temi politici di impegno che nessuno certamente gli commissionava e che avrebbero sicuramente procurato dei grattacapi (si vedano odi come « *Italia avvilita* » o « *Al signor Alessandro de' signori di Coloreto, che partitosi dalla corte disegnava di passar alle guerre. Mostra non convenirsi agl'Italiani combatter che per la gloria e libertà della patria* »).

Verso i sessant'anni Ciro si ammalò: di « mal della pietra » ossia di calcoli renali che, prima di condurlo nel 1663 alla tomba, furono oggetto di sue private poesie; così come lo era stata, in vita e in morte, la desiderata Nicèa; così come lo furono, emblemi del tempo e della sopravvenente ombra del sepolcro, gli orologi di tutte le specie (« *da mostra, che batte e da polvere* »), occasione di versi che avvicinano a volte questo nostro « barocco moderato » (la definizione è di Lucio Felici) ai poeti della contemporanea linea metafisica inglese. Ecco che cosa scrive dell'« *orologio da sole* », la meridiana: « *Con l'ombra sua del sole i giri immensi / misura un lieve stile al sole esposto / e ben di questo dì che muor si tosto / l'ore con l'ombra misurar conviensi. / ... A lo splendor del sol veggo pur chiaro / che del giorno vital l'ore son corte / e ch'io son vanità da l'ombra imparo* »; e questa è la sua meditazione sullo « *orologio da polvere* », la clessidra: « *... Orologio molesto in muti accenti / mi conti i danni dell'età passata / e de la morte pallida e gelata / numeri i passi taciti e non lenti. / ... Io so ben che 'l mio spirto è fuggitivo, / che sarò come tu, polve, s'io moro / e che son come tu, vetro, s'io vivo* ».

Fra le pietre del suo malanno (premonitrici e anticipatrici della pietra tombale) e il vetro delle sue clessidre (simbolo della sua precaria fragilità), col diradarsi e col rifiuto delle grandi committenze e presumibilmente (perché l'esatta datazione delle singole poesie sembra impossibile) col moltiplicarsi delle piccole committenze e occasioni locali (nascite, morti, matrimoni: e anche un terremoto), sorgeva dalla controriformistica melanconia dell'anziano gentiluomo il volto di un poeta moderno, votato alla solitaria disciplina di una registrazione del concreto e immediato, a cominciar da se stesso (anche se il gusto barocco per la minutaglia vi ebbe naturalmente la sua parte).

* * *

Quando penso ai molti che sembrano considerare la poesia come una « carriera », non so se ci sia più da dolersi o da ridere... Per la verità, dopo la sua scomparsa, i contemporanei non lesinarono a Ciro la dovuta attenzione: Michele Rak, bravissimo curatore della raccolta (Ciro di Pers - « *Poesie* » — Einaudi editore, pp. LIV - 492, lire 8000) che restituisce all'Italia un insigne poeta, catalogo fra il 1666 e il 1689 ben diciotto edizioni dei suoi versi, di solito rubricati per argomenti, senza attendibile cronologia. Poi, fino ad oggi, il buio quasi completo (anche se il già citato Felici, nella bella antologia « *Poesia italiana - il Seicento* » pubblicata nei « Grandi libri » di Garzanti, indica un'edizione a cura di G. D'Aronco, stampata a Udine nel 1959).

Lo lessero però, abbastanza da recarne i segni, uomini come il Parini, il Foscolo e il Leopardi; qualche eco si crederebbe di coglierne in un contemporaneo come Saba, che fu come tutti sanno un diligente visitatore di classici. Ma che peccato sfuggisse, per esempio, a un De Sanctis questo poeta che, in un secolo per definizione asservito, poteva giustamente scrivere di sè: « *Ho già trascorsi cinquant' anni di mia vita senz'aver mai, quasi neppur di passaggio, salutate le corti* »!

Giovanni Giudici

L'Associazione Culturale Italiana

Arte, scienza e romanzo: cinque mesi di dibattiti

TORINO — La prima impressione è che i « venerdì » di quest'anno siano più letterari che mai. Ci riferiamo al programma dell'ACI (Associazione Culturale Italiana) che, puntuale, ha presentato il calendario delle sue conferenze 1978-79. La presentazione si fa a Torino perché qui, più di trent'anni fa, all'indomani della guerra, Irma Antonetto — che ne è sempre l'animatrice — varò l'ACI e qui nell'antica via Po è tuttora la sede dell'associazione. Le conferenze del venerdì pomeriggio a Torino — i « venerdì letterari », per l'appunto — si spostano per diventare i « sabati » del Teatro dell'Oriuolo a Firenze, i « lunedì » del Piccolo Teatro a Milano, i « martedì » del Teatro Eliseo a Roma, per concludersi coi « mercoledì » del Teatro Piccinni a Bari.

Le conferenze, si inaugureranno il 10 novembre e si concluderanno il 30 marzo. Primo oratore, il dieci marzo, appunto, Nuto Revelli, l'autore del « Mondo dei vinti »; il tema del suo discorso richiama una realtà cui spesso non si pone sufficientemente attenzione: « Il Terzo Mondo alle porte di Torino ». Il discorso letterario in questo ciclo verrà sviluppato da Lorenzo Mondo (« Il romanzo italiano: le letture di un anno »), da Michele Prisco (« Il romanzo italiano contemporaneo »), da Luigi Compagnone (« Modesta proposta per la beatificazione di Pulcinella, patrono d'Italia »), e dall'inglese Richard Adams («La presenza degli animali nella fantasia, nella letteratura, e nella nostra vita »).

Critico letterario e docente universitario a Roma, Giuliano Manacorda propone un tema che il dibattito politico degli ultimi mesi ha richiamato all'attenzione più larga. Il suo discorso su « Intellettuali e potere durante il fascismo » investirà una riflessione storico-critica che appare tuttora feconda.

Della religiosità oggi parleranno un saggista come Sergio Quinzio (« Angoscia contemporanea e fede cristiana ») e il teologo protestante tedesco Jurgen Moltmann (« Dio e libertà: quale libertà noi cerchiamo »). Tecnologo e scrittore, Roberto Vacca affermerà che « Sapere è meglio che avere », un tema cui, non sappiamo se per chiarezza, è stato dato un sottotitolo: « La conoscenza del bene, del male e di tutto il resto ». Un pioniere della psicoanalisi in Italia, Emilio Servadio, si occuperà di un argomento che ha suscitato una larga polemica: « La parapsicologia, oggi ». Un professore di psichiatria della State University di New York, Thomas S. Szasz, promette una requisitoria con « Le verità menzognere della psichiatria ».

A che età si può far poesia? In America, un poeta, Kenneth Koch insegna a scriverle ai bambini. Nella sua conferenza dirà delle esperienze accumulate e del valore educativo che può avere per la personalità umana un tale insegnamento. Altra domanda di immediato interesse: « La famiglia contemporanea va verso la catastrofe? ». La risposta è affidata ad uno storico e sociologo dell'università di Toronto, Edward Shorter. Allievo di Venturi e di Argan, professore ordinario di storia dell'arte all'università di Roma, Maurizio Calvesi, presenterà « Il mondo di Giorgione ».

Gli interrogativi sul futuro dell'economia

Tre Italie dentro la crisi

Dalle difficoltà della grande industria alla degradazione del Mezzogiorno
Le ragioni della tenuta produttiva di un tessuto sociale organizzato intorno a una forte presenza democratica - Una soluzione che passa per vie inesplorate

Lavoratori in assemblea all'Alfa Romeo di Arese

MILANO — *Per vent'anni di seguito Milano è stata davvero il simbolo dell'industrializzazione e dell'espansione economica. E probabilmente quest'« immagine » resta ancora dominante. Anzi, una vena di « ottimismo », dopo gli anni bui, e i pianti sulla « decadenza» di Milano, sembra riaffiorare in Borsa e in Banca. Ma qualcosa non quadra. Non quadrano le quasi mille donne dell'ex-Unidal che ancora non sono riuscite a trovare una collocazione. Non quadra la vera e propria decimazione (nel senso letterale di espulsione di uno su dieci) che si è verificata in questi anni nell'occupazione industriale. Non quadra il fatto che tra i 77 mila disoccupati « censibili » nel '77 in provincia di Milano vi siano oltre 27 mila diplomati e più di 2 mila laureati, in palese contraddizione con la tenuta, e anzi l'espansione, che negli anni '70 vi è stata nel terziario (commercio, ma soprattutto banche). E anche se una stima strabiliante come quella di Luigi Frey, che dopo dieci anni di studi sulla realtà lombarda calcola una presenza di 360 mila disoccupati e sottoccupati espliciti ed impliciti (di cui 250 mila donne) nella provincia di Milano, andrebbe attentamente vagliata, spinge a cercare di capire meglio che cosa è successo in questi anni di crisi.*

Se Napoli è la « figura » delle contraddizioni dell'Italia che è continuata a restare ai margini dello sviluppo, e se Prato è un caso limite di quella che ha « tenuto » e che anzi ha visto proseguire la espansione, Milano forse può dare l'idea di come la crisi ha morso là dove il tessuto industriale sembrava più forte, nella « prima Italia » del Triangolo. La prima cosa che salta agli occhi è come la crisi in questi anni sia stata soprattutto « crisi della grande industria ». E insieme quindi l'aggravarsi di quei « tumori » — è difficile ritenere eccessiva questa definizione, se si mettono in fila tutti i segnali di « imbarbarimento » e insieme di accentuazione degli squilibri e delle ingiustizie nelle grandi aree metropolitane — che caratterizzano la vita dei mastodontici insediamenti umani legati alla grande industria.

Basta guardare alla differenza tra Milano e il resto della Lombardia, o anche una parte della sua stessa provincia, per rendersi conto che la falce della crisi non ha lavorato in modo uniforme. La Borsa e la Banca, così come altre attività « terziarie », sono andate ben diversamente dall'industria. Ma anche nella produzione non tutti hanno gli stessi problemi, nè dappertutto. Turbigo, sulle sponde del Ticino, che ha continuato ad arricchirsi in questi anni con le sue piccole e piccolissime concerie, oppure tutto il Lodigiano dalla via Emilia all'Adda, con la sua agricoltura, la sua nuova industrializzazione, il suo terziario, sono nella stessa provincia, ma sono ben diverse da una Sesto San Giovanni dove la Pirelli e la Falck hanno smesso di assumere e con il « turn-over » hanno perso migliaia di posti di lavoro dal '70 in poi e la Breda siderurgica fa ancora fatica a trovare un suo assetto dopo lo scioglimento dell'Egam.

Altrettanto eloquente è la differenza tra la Milano del « cervello » direzionale Montedison, « esuberante » di 2 mila impiegati, e che da anni perde operai anche nelle industrie minori, e una Cremona, che è ormai la seconda provincia lombarda per reddito pro capite, una Val Trompia nel Bresciano, con le sue armi, il suo tondino e il suo doppio o triplo lavoro nella zona di Lumezzane, una Castelgoffredo nel Mantovano che con i suoi 500 milioni di paia di calze fabbricate con 11 mila macchine decentrate, spesso modernissime, è una sorta di Prato lombarda della calzetteria.

E se si va a vedere la stessa «polveriera» campana, colpisce il legame tra i punti più difficili e la crisi delle maggiori industrie. Nell'elenco delle aziende in difficoltà dove l'occupazione è seriamente minacciata troviamo l'Italsider di Bagnoli, la Montefibre di Acerra, la Snia-Viscosa, la Pierrel, e così via. E qui, « perdere » un posto di lavoro è assai più drammatico del « non trovarlo »: essere condannati a far parte dell'enorme esercito di coloro che vivono « arrangiandosi » può essere paradossalmente ben meno traumatico dell'esservi improvvisamente risospinti. Specie se, a differenza ad esempio di Milano, non c'è almeno un altro reddito da lavoro in famiglia che possa « attutire » traumi come quelli dell'Innocenti o dell'Unidal. Anche queste cose spiegano forse perchè la « tenuta » politica e sociale del polo chimico siciliano sia peggiore di quella del Palermitano e quella di Taranto peggiore di quella del Foggiano sostenuta da un' agricoltura non dissestata.

L'anno scorso — lo apprendiamo dalla « bozza » Pandolfi — l'industria ha ricevuto direttamente trasferimenti per 11 mila miliardi. E sappiamo che si tratta soprattutto di trasferimenti alle industrie maggiori e a quelle più in crisi. Ciò nonostante proprio queste industrie — e tra di esse soprattutto quelle pubbliche — hanno continuato a dibattersi in difficoltà, a ridurre l'occupazione — basti per tutte l'impressionante serie di diminuzioni registrata dall'indagine periodica dell' Istat sulle industrie con più di 500 dipendenti — a mantenere un tasso bassissimo di investimenti. E' solo un caso che in altre parti del tessuto produttivo, e in zone del Paese diverse da quelle in cui vi era stata la concentrazione negli anni '50 e '60, le cose abbiano preso un' altra piega? Oppure la risposta va cercata, come fa qualcuno, soltanto nella salute dell'imprenditorialità minore, in « elasticità » che altrove non sarebbero consentite dalla forza del movimento sindacale, nella « fantasia » dei tessitori di Prato divenuti famosi in un certo tipo di scozzese perchè anzichè tingerlo utilizzano il cardato nei diversi colori con cui lo ricevono, dei commercianti di vino modenesi che hanno inondato l'America con il loro « champagne rosso », dei tondinari bresciani che hanno suscitato l'ammirazione di tutta Europa per essere riusciti ad aggirare le norme Cee sul prezzo attraverso le clausole dei contratti che prevedono penalità per « ritardate consegne » preventivamente concordate col cliente?

No, non basta. Bisogna scavare un po' più a fondo. Certo, ci sono i processi « spontanei » con cui il capitalismo italiano ha cercato di adeguarsi a modo suo alla crisi e alla forza conquistata dai lavoratori nelle grandi fabbriche; ci sono il decentramento e il lavoro nero (ma attenzione: il decentramento della meccanica nel Modenese, o della tessitura con i telai Sulzer da 70 milioni a Prato, non sono la stessa cosa dell'incollare scarpe o borsette a Napoli; così come diverso è il reddito di chi fa lavoro « nero » in Emilia o in Campania). Ma ci sono anche ragioni molto più profonde, che andrebbero fatte risalire non solo alla storia di certe regioni (forse ci si dimentica troppo presto, quando si va in cerca degli « animal spirits » imprenditoriali, che il nucleo più consistente degli artigiani di Prato e dei piccoli industriali di Modena e Reggio Emilia risale ancora agli operai comunisti licenziati dalle fabbriche negli anni '50; o che l'integrazione tra redditi industriali e agricoli che si verifica ancora nel Mantovano o nel Ferrarese viene dalle lotte che sin dal secolo scorso hanno contraddistinto quelle campagne); bensì alla più generale «organizzazione» del tessuto sociale che deriva proprio dalla forza acquisita dal movimento operaio e democratico. Una rete fittissima di presenza sindacale, di organizzazioni artigiane, di attività degli enti locali, di centri e punti di riferimento della vita democratica spiegano questa relativa «tenuta» molto più delle esaltazioni acritiche del « mercato » e dell' « imprenditorialità » e danno anche conto del perchè quasi sempre — anche se vi sono eccezioni — « non » si sia trattato, anche dove c'è stato decentramento e ricorso al lavoro « nero », dello stesso sviluppo che il triangolo industriale ha conosciuto negli anni '50, con i prezzi umani che il suo fondarsi su una sconfitta del movimento operaio in fabbrica rendeva inevitabili.

Non pensiamo proprio che sia un « caso » il fatto che la provincia di Modena si avvia a diventare (se non lo è già oggi, come potrebbero dimostrarlo le statistiche che avremo solo tra qualche anno) quella con il reddito procapite più alto in Italia e se lo sviluppo dell'Emilia - Romagna in questi anni ha avuto un ritmo superiore anche a quello del Veneto. Se in queste realtà gli investimenti sono continuati anche mentre nel resto del Paese crollavano. Se lo stato di «disgregazione » del tessuto sociale e anche il livello di « vivibilità » in questa « terza Italia » non ha confronti non solo con quello del Sud, ma anche con quello che si può riscontrare nelle zone più congestionate e più in preda a contraddizioni del triangolo industriale. Se, infine, i compagni di Prato, discutendo dei risultati degli ultimi referendum, si « lamentavano » di aver avuto « solo » una media del 65 per cento di no nella consultazione sul finanziamento ai partiti e « solo » punte dell'80 per cento nelle parti più industrializzate del comprensorio, mentre a Milano anche in alcune sezioni operaie si è andati sotto il 50 per cento. Nè contraddice queste constatazioni il fatto che risultati dello stesso segno abbiano caratterizzato zone come il Veneto, dove evidentemente la « tenuta » si fonda su meccanismi diversi, e molto più « tradizionali », di risposta organizzativa di massa alla disgregazione.

C'è allora una « terza Italia » felice, di cui essere soddisfatti? Niente affatto. Forse, se questa « terza Italia » non avesse tenuto, anche tutto quello che i lavoratori di Milano, Torino e Genova hanno saputo conquistare e imporre dal '69 in poi sarebbe già stato travolto. Ma a questo punto non ci si può non chiedere quanto possa reggere anche questa « tenuta », senza invertire i suoi segni positivi, se non si fermano e non si invertono i processi di degrado del Sud della « prima Italia ». Quale potrebbe essere il destino delle classi lavoratrici e della stessa democrazia in un'Italia che si limitasse a sviluppare le proprie industrie minori e le proprie aree specializzate, magari insieme alla Spagna e alla Grecia, in un'Europa in cui la sola grande industria che regge è quella dei monopoli tedeschi o francesi? Fino a che punto anche questa « terza Italia » può restare immune, oltre che dalle contraddizioni proprie, anche da quelle che lacerano le altre due? E' disposto il nostro popolo a ripetere l'esperienza di «riassetti» traumatici quanto affidati alla spontaneità del mercato capitalistico, come quelli che hanno visto un esodo biblico dal Sud al Nord?

Ma se molti sono gli interrogativi, e angosciosi, molti però sono anche gli spunti, le vie e i temi di lotta che si profilano attraverso gli stessi chiaroscuri di queste contraddizioni della crisi italiana. Il binomio crisi e maturità del movimento operaio mostra anche — come forse in nessun altro Paese capitalistico in questo momento — sentieri inesplorati attraverso cui affrontare temi spesso in passato messi in ombra dalle esigenze della « guerriglia » quotidiana contro il capitale, quali i problemi — pressanti oggi per gli operai più che per i padroni — dell'accumulazione e degli investimenti nella grande industria, dell'equilibrio sociale e non solo economico delle grandi aree metropolitane, dell'integrazione tra città e campagna, della valorizzazione del lavoro produttivo e della conquista di un senso, da parte del lavoratore, all' attività che svolge. E se, per « guerriglia quotidiana » contro il capitale, Marx si riferiva alla pura e semplice lotta per il salario (che ha reso grandi, ma anche fatto storicamente arenare, le Trade Unions inglesi) in contrapposizione alla più vasta azione per modificare i rapporti di produzione, allora anche uno sguardo allo stesso dibattito contrattuale in corso nelle maggiori categorie operaie mostra quanto si sia avanti rispetto a quella « guerriglia » e quanto si possa e si debba andare avanti ancora.

Siegmund Ginzberg

Come funzionano i centri di igiene mentale?

Le domande del paziente

Una indagine svolta a Roma segnala il rischio che l'attuale organizzazione del servizio lasci irrisolti i problemi del rapporto tra medico e assistito

Le esperienze di contestazione dell'istituzione psichiatrica condotte in questo decennio in Italia hanno prodotto un mutamento radicale nel modo di concepire l'assistenza psichiatrica e la stessa ricerca « psicologica »: il manicomio, struttura oppressiva, comincia, lentamente e non senza difficoltà, ad essere smantellato. Perché: è stata respinta la concezione della malattia mentale come avvenimento incomprensibile ed interno al soggetto, il cui comportamento è socialmente pericoloso; si è andata imponendo una nuova coscienza della malattia mentale come fenomeno *anche* culturale e sociale; si è capito che fondamentale era valorizzare la prevenzione del disturbo, agendo sulla trama dei rapporti familiari e dei gruppi sociali; si è scelto di organizzare un intervento terapeutico unitario (prevenzione, cura, riabilitazione) nel territorio, per evitare l'allontanamento del paziente dal suo ambiente d'origine. La struttura tangibile di questa svolta in materia di assistenza del disagio psichico è il Centro di igiene mentale (CIM).

A partire dagli anni '60

E proprio oggi (basterà pensare alla recente approvazione della legge 180, che, con tutte le sue contraddizioni, rappresenta la trascrizione legislativa di questo lento e profondo processo) è giusto e necessario esaminare, indagare, verificare e riflettere, fuori da schemi ideologici e da schematizzazioni e dottrinarismi, quanto questa « emancipazione dall'oppressione », porti in sé di germi realmente nuovi. Una domanda viene spontanea: il Centro di igiene mentale corrisponde oggi all' intenzione che ha presieduto alla sua nascita? A questo interrogativo vuol rispondere il libro « Fra terapia e controllo » di Massimo Ammaniti, direttore del CIM di Roma (Boringhieri, pagg. 150; L. 5.500). Nell'ambito del piano di prevenzione delle malattie mentali del CNR, per tre anni gli operatori del centro, collettivamente, hanno svolto un'indagine per individuare la relazione fra servizio e utente-paziente.

« Indagare le dinamiche di questa relazione — scrive Ammaniti — può permettere di comprendere se questi servizi territoriali abbiano saputo imprimere un nuovo approccio nei confronti della domanda dell'utente o se non ripropongano le stesse modalità manicomiali di cronicizzazione e di psichiatrizzazione ».

E' forse necessario ricordare, per sommi capi, che già negli anni '60 si cominciano ad istituire, in diverse regioni italiane, i Centri di igiene mentale, anche se, all'epoca, la loro funzione è unicamente quella di distribuire farmaci, o sussidi ai dimessi dagli ospedali psichiatrici. Così fu, naturalmente, anche per il CIM di Roma fino al 1972 »: « ... i pazienti vengono al Centro senza appuntamenti precisi e al mattino prendono un cartellino che indica l'ordine di arrivo e devono attendere molte ore prima di essere visitati... Le cartelle cliniche sono avare di notizie... ».

Il carattere custodialistico e ambulatoriale del CIM nei suoi primi anni può trovare una giustificazione nella stessa vastità del territorio romano, dal quale provenivano le richieste di prestazioni. Era cioè molto difficile comprendere il disagio psichico in relazione all'ambiente sociale e familiare nel quale esso si manifestava.

Nel 1972, grazie alla maturazione delle lotte di « psichiatria democratica », all'attivo sostegno delle forze politiche dell'amministrazione provinciale e anche all'impegno di un gruppo di nuovi operatori, si ottiene una suddivisione operativa del personale in *équipes* circoscrizionali. L'indagine di Ammaniti studia, appunto, la fase di passaggio dalla vecchia « gestione » alla nuova « per verificare se fra il '72 e il '75, in relazione ai cambiamenti avvenuti nell'organizzazione e nei metodi del CIM vi siano delle differenze significative sia nella domanda di prestazioni, sia nella risposta data ». Il campione scelto è costitutito dagli utenti provenienti dalla IV circoscrizione e cioè da un insieme di quartieri (Monte Sacro, Val Melaina, Borgata Fidene, Salario, ecc.) assai disomogeneo, dal punto di vista economico, di intensità di abitazioni, dei servizi, dei diversi livelli culturali e di classe. Vi abitano circa 200 mila abitanti.

Sono state intervistate ottanta persone allo scopo di capire perché l'utente si rivolge al CIM; quale tipo di rapporto terapeutico si instaura; come vengono considerati i medici del centro; come viene vissuto il rapporto terapeutico.

Degli intervistati 44 erano donne, nella maggioranza casalinghe, e 36 uomini, soprattutto impiegati e operai. La maggior parte delle persone è stata inviata al CIM da strutture di tipo psichiatrico e, anche se si è propensi a definire « volontaria » la propria richiesta di servizio, si tratta in realtà di una volontarietà indotta. Il 47% degli intervistati viene al CIM da più di due anni, ma non richiede cure ben definite, anche se il suo rapporto fondamentalmente è con un medico.

Vi è da rilevare che il 68% dei pazienti ha cambiato medico, con un forte disagio personale. Il medico è protettivo, nel senso che garantisce con la sua presenza il controllo e la rimozione della conflittualità psicologica. Si ha però la sensazione — scrive Ammaniti — che un falso dialogo contribuisca a mantenere l'utente in una condizione di malato, a non farlo crescere autonomamente, dato che la richiesta di aiuto è affidata al potere del medico o dello psichiatra, il quale accogliendo questa domanda trasforma gli « sfoghi » del paziente in « abitudine ». La terapia più importante resta, per il medico, come per il paziente, quella farmacologica e il colloquio costituisce ancora un aspetto secondario della visita. Il contesto familiare e sociale è ancora scarsamente considerato, sia in termini esplorativi, sia in termini terapeutici.

Una condizione di passività

Quali sono in conclusione le aspettative e le aspirazioni del paziente? La risposta è purtroppo alquanto deludente. L'utente vive una generale condizione di passività: c'è il rischio quindi che la modalità e la dialettica del rapporto medico-paziente riflettano anche se ad un livello diverso la politica assistenziale delle istituzioni psichiatriche. A quali conclusioni giunge l'indagine? Guardiamo innanzitutto ciò che ha modificato effettivamente alcune caratteristiche della domanda e delle risposte. C'è stato un aumento del numero totale delle persone che si sono rivolte al CIM, cui ha corrisposto una diminuzione delle diagnosi strutturate nosograficamente e per di più una forte diminuzione degli psicofarmaci.

Il tipo di utenza è poi sempre meno costituito da persone che hanno intrapreso la carriera « psichiatrica »; viene invece sempre più chi ha problemi di tipo reattivo e relazionale (con difficoltà scolastiche e coniugali-affettive). Per questi ultimi la risposta non è farmacologica, ma è soddisfacente? La conclusione, nel libro è problematica. Al di là dei limiti tecnico-organizzativi (l'*équipe* è ristretta; l'attività è troppo assorbita dagli interventi ambulatoriali; il CIM resta chiuso di notte, manca un coordinamento negli interventi e così via) rimane nel rapporto CIM-utente, il rischio di una « atrofizzazione » dei ruoli. Il paziente si *abitua* al CIM, perché respinto dalla famiglia, o dalla scuola o dalla società, trova nel centro una sua quotidiana « ragione » di vita. Il medico assolve unicamente il suo ruolo di tecnico. Che cosa fare allora? L'indagine si chiude con un invito agli utenti a « fare più domande, che ci spingano a ricercare nuove risposte ».

Francesca Raspini

Dopo il brutale attacco di Martelli alla Rete 2 e al TG 2

Dalla RAI repliche e smentite al PSI Nuovo rinvio per 3ª rete e pubblicità

Dichiarazione di Fichera e presa di posizione del comitato di redazione - Ascoltati i sindaci della RAI - La commissione di vigilanza riconvocata per martedì - I sindacati annunciano iniziative

ROMA — Il nuovo e minaccioso attacco del socialista Claudio Martelli, alla Rete e al TG2, la minaccia di far dimettere i rappresentanti del PSI dal Consiglio d'amministrazione della RAI se non saranno accolte le sue «ipotesi» per la 3. Rete hanno ricevuto immediate e secche repliche. Sempre ieri, mentre la commissione parlamentare di vigilanza tornava a riunirsi nella tarda serata (la discussione è stata rinviata a martedì) altre voci si sono levate contro le manovre che mirano a paralizzare l'attività dell'azienda.

La prima risposta a Martelli è venuta dal direttore della Rete 2, Massimo Fichera. L'esponente socialista aveva affermato di aver avuto garanzie — proprio da Fichera — che entro qualche mese la Rete si sarebbe adeguata alla nuova linea del PSI.

«Non ritengo che il responsabile per la cultura del PSI abbia rilasciato una dichiarazione in quei termini», ha dichiarato Fichera. «Per quanto mi riguarda — ha aggiunto il direttore della Rete 2 — nella mia ormai lunga attività di operatore culturale ho sempre distinto milizia politica e responsabilità professionale, senza mai trovare peraltro alcuna contraddizione tra l'una e l'altra. L'esercizio dell'autonomia è del resto oggi condizione necessaria per poter adempiere ad un qualsiasi ruolo di responsabilità in questo campo. In questa convinzione mi trovo del tutto concorde con il mio partito, che ha posto il tema dell'autonomia della cultura come uno dei punti centrali della sua battaglia politica».

A sua volta il comitato di redazione del TG2 (messo sotto accusa da Martelli perchè «non è socialista») respinge in una nota le «dichiarazioni del signor Martelli per due motivi: la brutalità del linguaggio che ci sembra trascendere ogni civile polemica; e l'idea da lui espressa che il nostro direttore o qualunque altro giornalista debba adeguarsi a nuove linee politiche o correggere il tiro. Abbiamo creduto nella riforma televisiva (e optato per TG2) proprio perchè desideravamo che fosse posta fine al costume di considerare i giornalisti come altoparlanti di partito».

Polemico con Martelli anche il responsabile del PSDI per l'informazione, Puletti: non si può condividere — afferma l'esponente socialdemocratico — una strategia che punta a mettere in crisi il consiglio di amministrazione al quale non si possono fare continuamente esami di idoneità mettendo in discussione (3. Rete, decentramento, ristrutturazione) accordi già raggiunti.

L'operato del Consiglio di amministrazione aveva ricevuto — del resto — un altro confortante riscontro ieri mattina nell'audizione — in sede di commissione — del collegio dei sindaci della RAI. Per quello che ci risulta — hanno in sostanza detto i sindaci — la RAI è azienda economicamente stabile e salda anche se, per realizzare i suoi programmi, ha bisogno di altre entrate che compensino la svalutazione monetaria. Come è noto la RAI propone che a questo scopo sia rivista la voce pubblicità. Della questione si tornerà a discutere martedì prossimo: ieri i rappresentanti degli editori hanno ribadito la loro netta opposizione, davanti all'apposita commissione parlamentare, a ogni aumento della quota di pubblicità riservata alla RAI.

Contro la paralisi dell'azienda, dopo le iniziative annunciate dal coordinamento dei lavoratori comunisti, si sono pronunciati anche i lavoratori socialdemocratici. La federazione unitaria lavoratori dello spettacolo ha annunciato una riunione di tutti i rappresentanti sindacali delle sedi RAI per decidere iniziative di lotta.

La base BR nel centro di Pisa

Nel covo un computer per decifrare codici militari

Il miniappartamento in via delle Belle Donne era stato affittato un anno fa da Sivieri — Una fornita centrale di intercettazione proprio davanti ai telefoni di Stato

Dal nostro inviato

PISA — Nel covo pisano delle Brigate rosse, posto di fronte alla centrale dei telefoni di Stato, è stato trovato un apparecchio sofisticato capace di decifrare i telex trasmessi in codice dalla polizia e dai carabinieri. Una specie di computer, in dotazione all'Esercito e quindi ai carabinieri soltanto da pochi mesi. Come sono riusciti i brigatisti a entrarne in possesso? Inutile chiederlo. Anche se qualcuno lo sa, nessuno parla.

«Non so nulla, l'ho letto sui giornali», è il ritornello ripetuto ieri mattina dal procuratore capo Iostu Ladu. Anche carabinieri e polizia che hanno dato una mano agli uomini del generale Alberto Dalla Chiesa cadono dalle nuvole. L'operazione è sempre «aperta» si prevedono sviluppi.

Si dà per certo che il covo dei brigatisti è stato scoperto in via delle Belle Donne, 12 e non in piazza Santa Caterina come era stato detto in un primo tempo. E' un appartamento piano terra, di due stanze con bagno, preso in affito nel settembre del '77 da Paolo Sivieri, il brigatista arrestato una settimana fa a Milano. In una di queste stanze i carabinieri hanno rinvenuto apparecchiature per una centrale di ascolto.

L'operazione era partita dall'arresto di Paolo Sivieri, fratello di Biancamelia, la donna del terrorista Antonio Savino, ferito nel conflitto a fuoco con i carabinieri in via Pallanza a Milano. Dopo l'arresto dei due giovani gli investigatori perquisirono l'appartamento del Sivieri a Pisa, questo appunto in piazza Santa Caterina, 2. Pare abbiano trovato qui una chiave e un foglietto da cui risultava che il giovane, studente iscritto alla facoltà di Fisica, aveva preso in affitto un altro appartamento. Localizzarlo non è stato facile, ma finalmente sabato sera carabinieri di Milano e Firenze sono piombati a Pisa in via delle Belle Donne, un vicolo del centro storico, subito messo sotto controllo con la speranza che qualcuno si recasse nel covo. Invano: domenica mattina, alle 9, l'irruzione dei militari alla presenza del procuratore della Repubblica Iostu Ladu e la scoperta di una delle più importanti centrali di ascolto dei brigatisti, almeno nella vasta zona fra Firenze Pisa e Pistoia. Il materiale sequestrato — fra cui una telescrivente e apparecchiature capaci di inserirsi nei ponti radio della polizia e dei carabinieri — ha riempito tutto un pulmino. L'appartamento è stato quindi sigillato e riconsegnato al proprietario, un albergatore pisano.

Il covo, dicevamo, è situato proprio di fronte alla sede dei telefoni di stato. I brigatisti oltre ad essere in grado di decodificare i messaggi della polizia e dei carabinieri con la misteriosa scatola sequestrata in via delle Belle Donne, erano in grado anche di intercettare le comunicazioni NATO di Campo Darby? «*Può darsi*» risponde un investigatore «comunque erano in grado di spiare carabinieri e polizia e prevenirne le mosse».

Alla luce di quanto è stato scoperto Paolo Sivieri assume una fisionomia particolare, con un ruolo preciso. Era già conosciuto come un radio amatore e tecnico delle trasmissioni, (a Milano venne trovata nel covo una centrale di ascolto). Si può pensare che fosse il responsabile in capo delle trasmissioni delle Brigate rosse? Ma c'è di più. Aveva preso in affitto l'appartamento di via delle Belle Donne ai primi di marzo, sparisce proprio alcuni giorni dopo lo sterminio della scorta di Aldo Moro: ha partecipato al sequestro dello statista?

Giorgio Sgherri

Proposte di «Rinnovamento» per il congresso della stampa

Sarà chiesta la conferma negli incarichi di Murialdi e Ceschia

ROMA — *Rinnovamento sindacale*, il raggruppamento al quale si richiamano giornalisti democratici di vario orientamento politico e ideale e che esprime l'attuale dirigenza della Federazione della stampa, proporrà al prossimo congresso nazionale di Pescara la riconferma di Paolo Murialdi e Luciano Ceschia nelle cariche di presidente e segretario del sindacato. L'indicazione, unanime, ha concluso l'assemblea nazionale che *Rinnovamento* ha tenuto a Milano. La riconferma di Murialdi e Ceschia viene proposta — afferma una nota — perché c'è bisogno di «*una dirigenza della FNSI formata da uomini sindacalmente impegnati, che diano garanzia di piena autonomia e disponibilità al massimo impegno di lavoro nel sindacato*». Il congresso nazionale della FNSI si terrà — come è noto — dal 23 al 28 prossimi a Pescara. Nella giornata inaugurale è prevista la presenza del presidente della Repubblica. Pertini. Giovedì i congressisti si trasferiranno a L'Aquila per un convegno dedicato a «stampa regionale, terza rete tv, radiotelevisione locale».

Durante la riunione — presieduta da Sergio Borsi e aperta da una relazione di Alessandro Cardulli — si è registrata «una significativa e sostanziale unità sulle questioni più importanti che sono di fronte al movimento dei giornalisti, dalla lotta per una non più rinviabile riforma dell'editoria a quella per la piena attuazione della riforma della RAI che significa in primo luogo decentramento e realizzazione della Terza rete, a quella per la regolamentazione delle radio e tv private, alla difesa dell'autonomia dell'INPGI nell'ambito dei principi di uguaglianza e di giustizia sociale che devono essere alla base della riforma della previdenza al prossimo rinnovo contrattuale».

Nel dibattito è stata anche sottolineata la necessità «di recuperare un rapporto di partecipazione con la massa degli iscritti e di rilanciare i comitati di redazione; questi organismi di base del sindacato devono ritrovare slancio e capacità di iniziativa per riportare la contrattazione nella azienda in un momento in cui avanzano manovre e processi di concentrazione che minano la completezza e il pluralismo dell'informazione, cardini della libertà di stampa». «Lo stesso rinnovamento tecnologico — prosegue la nota di *Rinnovamento* — deve veder impegnato il sindacato».

* * *

Pertini ha ricevuto ieri i dirigenti dell'Ordine dei giornalisti. Il presidente dell'Ordine, Barbati, ha rivolto a Pertini un indirizzo di saluto ricordando i problemi che assillano la stampa: crisi dell'editoria, le vicende dell'INPGI, le difficoltà in cui versano alcuni giornali. Pertini ha risposto assicurando il suo interessamento per le questioni che gli sono state sottoposte perché riguardano la difesa della libertà di stampa e, con essa, la salvaguardia della democrazia.

Perché vogliono fermarci proprio adesso

C'è un dato che non si può ignorare in una discussione serena sulle questioni della RAI: il bilancio del 1977 si è chiuso con un utile di 711 milioni, dopo aver fatto salvi ammortamenti e accantonamenti al massimo del consentito. I dati dei primi 9 mesi di quest'anno fanno prevedere un analogo andamento per il 1978. Anche i bilanci di precedenti esercizi sono stati chiusi in pareggio o in attivo ma a scapito degli investimenti e degli ammortamenti: una pratica della quale oggi l'azienda sconta le gravi conseguenze e che condiziona negativamente l'opera di risanamento della RAI.

E allora: è davvero poca cosa che la RAI abbia finalmente un bilancio trasparente e sano mentre tante aziende a partecipazione statale e private sono dissestate da debiti e perdite che hanno superato ogni limite tollerabile? Di più: mentre le uscite sono aumentate per via della svalutazione e della pessima gestione (ad esempio il trattamento e l'impiego del personale) per anni imperante alla RAI, le entrate sono di fatto diminuite. Due esempi: la quota del canone che incassa la RAI fissata alle 12 mila lire del '54 corrisponde, in termini reali, a 3900 lire di oggi; nel '75 la RAI vantava il 41% del fatturato complessivo della pubblicità, oggi questa quota è scesa al 33%. Si dirà: sono aumentati però gli abbonati. E' vero, ma si tratta di una espansione che si è di fatto esaurita nel 1974.

Profondi cambiamenti

La nostra opinione — tuttavia — è che la RAI ha bisogno di cambiamenti profondi per rimettersi davvero in sesto e garantire un servizio pubblico efficiente. Per questo abbiamo elaborato un piano triennale di investimenti (per 381 miliardi) che possiamo così riassumere nei suoi obiettivi prioritari: recupero dei ritardi provocati dalle precedenti gestioni; miglioramento della diffusione e della qualità del segnale (in molte zone del paese la TV si vede male o arriva solo il primo canale); decentramento terza rete TV a carattere regionale; adeguamento tecnologico. E' appena il caso di ricordare che si tratta di impegni ai quali l'azienda è obbligata — tra l'altro — dalle leggi vigenti, dalla convenzione tra RAI e Stato, e sollecitata da ripetute direttive del Parlamento.

Questi i nostri progetti. Ad altri — lo Stato e la commissione di vigilanza — la legge assegna il compito di indicare le fonti dalle quali la RAI deve trarre i finanziamenti necessari. In sostanza si può agire su due voci fondamentali delle entrate RAI: canone e pubblicità. Per il primo si tratterebbe di un ritocco comunque inferiore alla svalutazione dell'ultimo biennio; l'abbonato paga ora 65 lire al giorno e ne pagherebbe al massimo 100, fra un anno e mezzo, per avere il doppio delle trasmissioni di oggi: saremmo sempre al di sotto di quello che l'utente paga in altri paesi d'Europa. Per la pubblicità basterebbe attenersi di più all'attuale regolamentazione che consente alla RAI di irradiare pubblicità per un tempo pari al 5% del totale delle ore trasmesse. Al consiglio di amministrazione è stato obiettato che si prevede l'utilizzazione di 1600 persone in più: 700 da recuperare eliminando situazioni di spreco, 900 da reperire con nuove assunzioni. E si aggiunge: realizzate il vostro piano con la gente che già avete. Oppure: accontentatevi delle entrate previste (senza toccare canone e pubblicità) e fate quel che potete rinunciando a qualcosa.

Sulla produttività il consiglio di amministrazione ha dato questa eloquente risposta ai componenti della commissione di vigilanza: con 12.900 dipendenti la RAI nel '76 ha trasmesso 6600 ore di programmi TV; nel 1980, con 13.900 dipendenti saranno trasmesse circa 12.900 ore. Vale a dire che l'ora trasmessa nel '76 ha richiesto due addetti, quella che sarà trasmessa nel '78 ne richiederà uno soltanto.

Noi rifiutiamo decisamente l'ipotesi di sviluppo zero che ci viene suggerita perchè porterebbe la RAI al collasso. Dobbiamo realizzare la riforma: ed è impensabile che lo si possa fare negando alla RAI i mezzi necessari.

Ma i nostri critici spesso dimenticano un'altra cosa: la pesante eredità che noi ci siamo trovati davanti e con la quale facciamo i conti ogni giorno. A cominciare, tanto per indicare il nodo più intricato e condizionante, dalla politica del personale ispirata non a rigore, produttività, professionalità ma — come ben sa il repubblicano Bogi, per essere stato amministratore della RAI — molto spesso al clientelismo, allo spreco. Soltanto oggi questo Consiglio d'amministrazione è riuscito — anche per la sensibilità dimostrata dai sindacati — a stipulare un contratto di lavoro che segna una svolta: per gli oneri minimi che comporta, per le nuove figure professionali che prevede, per il blocco degli straordinari, la riorganizzazione di centri e sedi, l'introduzione della contabilità industriale.

Ecco le questioni sulle quali noi vorremmo una discussione e un aiuto concreti, reali. Così come vorremmo che si discutesse seriamente e costruttivamente di altre cose che ancora non funzionano alla RAI. Prendiamo l'informazione: qui non ci siamo ancora. L'informazione — dicono la legge di riforma, gli indirizzi della commissione di vigilanza — deve essere completa, obiettiva, pluralista in ogni rete e testata. E invece domina ancora la logica della contrapposizione, della spartizione. Siamo ben lontani dal nostro obiettivo se ancora in queste ore un esponente socialista, Claudio Martelli, ritiene di poter apostrofare la RAI come un padrone, rivendicando al suo partito il diritto di amministrarne una fetta come meglio gli pare.

Un sano bilancio

Se questi sono i compiti che stanno davanti alla RAI (risanamento, miglioramento del prodotto, una informazione completa e rispettosa di tutte le voci presenti nel paese) perchè accanirsi contro un bilancio sano o imporre, addirittura, la semiparalisi al consiglio di amministrazione in attesa di non si sa bene che cosa? L'obiettivo reale qual è: il bilancio o la riforma della RAI? Il dubbio è legittimo. Se con la discussione sul bilancio si blocca l'attività del consiglio o, addirittura, lo si mette in crisi, si otterrebbe l'obiettivo di perpetuare l'attuale regime di spartizione tra reti e testate: di favorire il rafforzamento delle grosse emittenti private che rappresentano interessi di parte e non quelli della collettività: di impedire alle realtà regionali di avere il loro spazio: di conservare una sorta di sottomissione dell'azienda alle direttive di alcuni partiti o delle correnti di quei partiti.

Noi ci battiamo contro queste minacce sia che si manifestino con attacchi aperti che con «operazioni di guerriglia». Siamo per la piena autonomia e indipendenza del consiglio di amministrazione dal governo, dai partiti, dai padroni. Vogliamo poter continuare a lavorare — come gli stessi lavoratori dell'azienda reclamano e la gente ci chiede — per cancellare la vecchia e squalificata immagine della RAI, per costruirne una nuova, ispirata al pluralismo, al rispetto dei diritti della gente.

Leonello Raffaelli

consigliere d'amministrazione della RAI

Dichiarazioni del magistrato a Milano

Gallucci: pubblichiamo le «confessioni» di Moro

Il giudice romano è rientrato a Roma - Oggi un incontro con i giornalisti - L'opinione del ministro Rognoni

Dalla nostra redazione

MILANO — La magistratura non ostacolerà la pubblicazione del «verbale» delle dichiarazioni estorte dai brigatisti rossi all'onorevole Aldo Moro ed è pronta, ove ne fosse richiesta, a consegnare il documento al Governo: questo il contenuto di alcune dichiarazioni fatte ai giornalisti ieri mattina dal consigliere istruttore Gallucci, il magistrato romano che, insieme ad altri colleghi, sta esaminando le carte che riguardano il parlamentare ucciso, ritrovate nei quattro appartamenti scoperti dai carabinieri. Il fatto assume particolare rilievo se si pensa che proprio in serata lo stesso ministro dell'interno Rognoni ha chiesto e ottenuto a nome del governo e ufficialmente, copia del cosiddetto «interrogatorio» di Moro.

La possibilità di informare con tempestività l'opinione pubblica, farà ora piazza pulita di quelle manovre e di quelle oscure operazioni che sono state innescate attorno al documento.

La norma che ha consentito al governo, tramite il ministro dell'interno, di richiedere ai magistrati il «dossier Moro» è quella contenuta nella legge n 191 del 18 marzo 1978, in caso di reati riguardanti la personalità dello Stato o per atti di grande criminalità politica e comune, la nuova legge prevede che il ministro «direttamente o per mezzo di ufficiale di polizia giudiziaria appositamente delegato» possa chiedere alla magistratura competente «copie di atti processuali e informazioni scritte sul loro contenuto ritenute indispensabili per la prevenzione di delitti» di cui si è detto. Ed è quanto ha fatto Rognoni.

La richiesta del governo poteva trovare una risposta negativa se questa fosse giudicata pregiudizievole per le indagini e il segreto istruttorio. Nel caso in questione il consigliere istruttore Gallucci ha chiaramente detto che, non essendo coinvolto il segreto istruttorio, la risposta alla richiesta del Governo doveva essere positiva: toccherà poi allo stesso Governo, con un atto e una scelta politica precisa e che nessun rilievo avrebbe sul piano penale, decidere la pubblicazione del materiale. Lo stesso magistrato, in serata, pareva invece aver cambiato idea e in questo senso aveva consegnato ai giornalisti un comunicato (che diamo in altra parte del giornale) nel quale, riferendosi ai documenti che saranno pubblicati dall'*Espresso*, definiva gli stessi «una ulteriore manipolazione del cosiddetto interrogatorio dell'on. Moro». Il dott. Gallucci, nel comunicato, riferiva poi di aver riscontrato altre differenze fra ciò che era stato sequestrato nei covi milanesi e le notizie pubblicate dall'*Espresso*. Il magistrato annunciava anche di avere ordinato il sequestro dei documenti in possesso del settimanale per confronti e controlli. Sempre nel comunicato emesso dal suo ufficio Gallucci affermava, infine, di «non voler rendere pubblici i documenti sequestrati» senza precisare a quali documenti si riferiva esattamente. Da fonti ufficiali, tuttavia, è filtrata una interpretazione: il giudice istruttore parlava delle carte eventualmente trovate nella redazione dell'Espresso.

Gallucci, prima di ripartire per Roma dove è giunto in serata e dove domani incontrerà i giornalisti si era appunto incontrato con i giornalisti poco prima di recarsi alla caserma dei carabinieri di via Moscova per continuare, insieme ad altri colleghi, l'esame del carteggio riferentesi all'assassinio.

«Cosa ne pensa — hanno chiesto i giornalisti — della richiesta che, quasi unanimemente, viene avanzata dalle forze politiche di pubblicare il materiale relativo alle dichiarazioni estorte a Moro?».

«Per voi giornalisti appare facile violare il segreto istruttorio — ha risposto Gallucci — perché tanto ve la cavate con una ammenda. Ma io sono un magistrato e non posso ignorare la legge né violarla».

«Ma non le pare, dottor Gallucci — hanno insistito i giornalisti — che nel caso del "dossier Moro" esistano altre considerazioni di carattere più generale e di opportunità che vanno oltre al segreto istruttorio? Non potrebbe esserci un modo adatto per far conoscere il memoriale all'opinione pubblica?».

«Una volta che il memoriale non interessi più il segreto istruttorio, sia il governo, con un atto politico, a renderlo pubblico». Le domande al magistrato, ovviamente, venivano rivolte quando ancora il ministro dell'Interno non aveva presentato richiesta di copia del cosiddetto interrogatorio di Moro.

«Qualche quotidiano sostiene che proprio per questo una copia del dattiloscritto è già nelle mani di Andreotti».

«Lo escludo nella maniera più assoluta — ha ribattuto Gallucci — almeno per quanto mi riguarda».

Maurizio Michelini

Richieste del PM per l'assalto all'armeria di Bologna

BOLOGNA — Nessuno degli imputati dello svaligiamento dell'armeria di Orlando Grandi, saccheggiata la notte del 12 marzo '77, a poco più di ventiquattro ore dalla uccisione dello studente Francesco Lorusso si è proclamato colpevole. L'imputato accusatore, a piede libero, Tiziano Rossi, 20 anni, da Carpi, che in istruttoria aveva dichiarato di aver ricevuto armi provenienti da quel saccheggio, accusando Fausto Bolzani, 26 anni, anarchico, detenuto dal 29 agosto 77, e una sua amica, Maria Giovanna Fadda, 23 anni (accusata di falsa testimonianza), ha sostanzialmente capovolto le versioni date in istruttoria.

Rossi ha negato anche di essere stato minacciato da uno degli imputati, Mario Isabella, raggiunto dall'accusa di saccheggio e resistenza e violenza, mentre era già in carcere perché implicato in una tentata rapina in banca. Isabella aveva scritto a un detenuto del carcere di Ferrara per invitarlo a dare una «lezioncina» a Rossi.

L'escussione dei testimoni è stata più rapida del previsto e nella stessa serata il PM ha potuto svolgere la sua requisitoria. Le richieste sono state improntate, indubbiamente, a molta comprensione: insufficienza di prove sull'elemento intenzionale per le due ragazze imputate di falsa testimonianza (non dissero il vero per paura di essere incriminate); una pena entro i limiti della condizionale per Rossi, declassata l'accusa di saccheggio in quella di ricettazione; una condanna entro i limiti della pena detentiva già scontata per Bolzani, dopo aver declassato l'accusa di concorso in saccheggio dell'armeria in favoreggiamento reale e insufficienza di prove da quella del saccheggio del ristorante. Per Isabella, invece, il P.M. ha proposto una condanna a 6 anni e 6 mesi con la concessione delle attenuanti della continuazione, delle generiche e l'indulto di due anni. Oggi parlerà la difesa.

Si dimette a Foggia la giunta DC-PSI-PSDI

FOGGIA — Il sindaco DC di Foggia Grazioni e l'intera giunta municipale (formata dalla DC dal PSI e dal PSDI) si sono dimessi. Si è giunti a questa decisione dopo oltre un mese dalla richiesta del PCI di una verifica dello stato dell'intesa sottoscritta nel 1976 da tutti i partiti democratici.

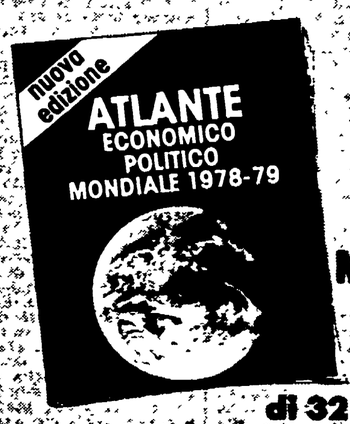
La formalizzazione delle dimissioni del governo cittadino apre una nuova fase della crisi in cui si è venuta a trovare l'amministrazione comunale foggiana, che in questi ultimi tempi ha compiuto una serie di atti amministrativi perseguendo metodi e indirizzi fuori di ogni consultazione, di ogni accordo con le forze politiche che avevano sottoscritto l'intesa.

è in edicola LA CITTÀ FUTURA 38

Perché i fascisti puntano su Napoli
L'eroina continua ad uccidere:
inizia in questo numero l'inchiesta sulla droga. Un'articolo di **Roberto Roversi**
La riforma eccola qui:
quattro intellettuali sulla nuova scuola secondaria. Interventi di **Carlo Bernardini, Tullio De Mauro, Franco Ferrarotti, Tomàs Maldonado**
Dove va il Corriere della sera?
Speciale: tutto il dibattito al consiglio nazionale della Fgci
NUMERO SPECIALE L. 500

Una copia L. 500 - Abbon. annuo L. 13.500 - Abbon. sem. L. 7.000 - Versamento sul c.c.p. n. 24124000 intestato a «La Città Futura» - Via della Vite, 13 - Roma.

L'EUROPEO regala



L'ATLANTE ECONOMICO POLITICO MONDIALE 1978-79

6 inserti di 32 pagine da staccare e rilegare

In un volume di circa 200 pagine, una raccolta completa di dati e informazioni su 169 paesi di tutti i continenti, con note storiche, politiche ed economiche illustrate da tabelle e cartine

Questa settimana il 1° fascicolo L'EUROPEO

un periodico Rizzoli

Il feroce agguato delle Brigate rosse al consigliere di Cassazione Tartaglione a Roma

Assassinato con due colpi alla nuca sulle scale di casa

Due sicari hanno colpito il giudice sorprendendolo mentre rientrava all'ora del pranzo - Il magistrato temeva da tempo un attentato - Due ore dopo il delitto una telefonata ad un quotidiano: « Abbiamo giustiziato... » - Telegramma di cordoglio di Pertini - Un appello dei sindacati alla vigilanza

ROMA — Un congiunto del giudice assassinato si dispera sul luogo del feroce agguato

ROMA — Un colpo alla nuca. Poi ancora un altro, sul corpo di un uomo che sta già spirando. Così, con la ferocia di sempre, le brigate rosse hanno ripreso ad uccidere a Roma. Nell'androne di un vecchio palazzo umbertino hanno atteso e assassinato il consigliere di Cassazione Girolamo Tartaglione, 65 anni, responsabile della direzione generale affari penali del ministero di grazia e giustizia. Due sicari a volto scoperto l'hanno preso alle spalle mentre rientrava a casa per il pranzo, in viale delle Milizie 76, alle ore 14,15. Un paio d'ore più tardi una gelida telefonata al quotidiano romano di destra *Vita*: « Abbiamo giustiziato il dottor Girolamo Tartaglione, della direzione generale del ministero di grazia e giustizia. Qui brigate rosse. Seguirà comunicato ».

In nottata analoga telefonata a Torino.

A sei mesi dall'assassinio di Aldo Moro, i terroristi si rifanno vivi nella capitale col loro lugubre copione. Hanno colpito un magistrato quasi sconosciuto all'opinione pubblica, ma impegnato in una delle funzioni più delicate del ministero della giustizia. Con un delitto spietato hanno tentato di far risalire la tensione e di seminare il terrore in uno dei corpi dello Stato già tragicamente investiti dal la violenza eversiva. Ma ancora una volta la risposta democratica contro la barbarie dei brigatisti è stata immediata. Per questa mattina sono previste assemblee degli organismi democratici dei magistrati al palazzo di giustizia romano. La federazione unitaria romana CGIL CISL-UIL ha invitato alla più ferma vigilanza in tutti i luoghi di lavoro.

Il consigliere di Cassazione Girolamo Tartaglione temeva di cadere in un agguato dei terroristi. Da qualche tempo, infatti, cercava di modificare le sue abitudini giornaliere. L'ultima precauzione l'aveva presa ieri mattina: uscito di casa alle 8,30, mezz'ora prima del solito, si era avviato in ufficio a piedi e con l'autobus. Prima di andar via aveva detto al portiere, Giovanni Mascagno, di avvertire l'autista del ministero che di lì a poco sarebbe arrivato, come ogni mattina, con la vettura di servizio. Nel grande edificio di viale delle Milizie (otto scale, 130 appartamenti) il magistrato era conosciuto da poco più di un anno. Da quando, cioè, stanco di fare la spola da Roma a Napoli (dove prima risiedeva), si era trasferito nella capitale. Scapolo e ormai vicino alla pensione, aveva prima abitato nell'appartamento della cugina, alla seconda scala dello stesso edificio, poi aveva affittato una casa al terzo piano della terza scala.

L'appostamento dei sicari delle BR comincia poco prima delle 14. Due giovani entrano decisi al numero 76 di viale delle Milizie e vengono bloccati dalla portiera: aggirano l'ostacolo facilmente, facendo il nome di una famiglia che abita nel palazzo. Quindi proseguono e scompaiono oltre il cortile interno.

Quindici minuti dopo scatta l'agguato. Il magistrato giunge in viale delle Milizie a bordo dell'auto ministeriale, saluta l'autista ed entra nel primo ingresso dell'edificio. Davanti alla guardiola scambia due parole con la portiera: « Buon pranzo ». « Altrettanto », poi prosegue lentamente.

Entra nell'ampio cortile illuminato dal sole del primo pomeriggio, attraversa una aiuola con due alte palme, si infila nell'ingresso della seconda scala. In una mano stringe la borsa, nell'altra le chiavi di casa. Gli assassini sono nascosti alla sua sinistra, in un angolo del piccolo androne, dove ci sono le cassette delle lettere. Girolamo Tartaglione non si accorge di loro, tira diritto e comincia a salire una breve rampa che porta all'ascensore. Uno dei sicari spara da due metri con una pistola calibro 9 parabellum: il magistrato stramazza sulle scale morente, un colpo gli è entrato nella nuca uscendo dalla tempia sinistra. Rotola giù la sua borsa, le chiavi cadono sui gradini, gli occhiali finiscono davanti alla porta di un appartamento. L'assassino si avvicina, sale le scale e fa partire un secondo colpo contro la testa dell'uomo agonizzante. Come i nazisti.

Un attimo dopo i brigatisti sono in strada, salgono su un'auto scura (le testimonianze sono imprecise, si parla di una « 124 » coupè) e scompaiono passando a pochi passi dall'ingresso di una grossa caserma dei carabinieri. La targa dell'auto viene annotata, ma è falsa. Le descrizioni dei sicari sono sommarie: due giovani (ma giovani quanto?) con grossi berretti muniti di copri-orecchie calcati sulla testa; uno indossava un giubbotto di renna, l'altro un soprabito scuro. Sembra inoltre che sulla strada fosse rimasto ad attendere un terzo terrorista, poi fuggito assieme ai due killer.

Mentre i brigatisti scompaiono, nell'androne del vecchio edificio echeggiano urla di orrore e disperazione. La cugina del magistrato ucciso arriva mentre un medico che abita in una scala vicina, chiamato dalla portiera, si prodiga in soccorsi ormai inutili: viene accompagnata lontano in preda ad uno choc.

Pochi minuti dopo ecco le sirene della polizia e dei carabinieri, la folla attonita sul marciapiede, i rilievi della « scientifica », le prime indagini infruttuose. Un bossolo viene raccolto alla base della scala, il secondo proprio accanto al corpo della vittima, a confermare l'agghiacciante ricostruzione dell'omicidio. Sul posto arriva anche il procuratore capo della repubblica, De Matteo. « Era un mio carissimo amico », dice più tardi sconvolto, annunciando che dirigerà personalmente l'inchiesta.

Intanto la notizia si è sparsa nella città suscitando sdegno e orrore. I familiari della vittima ricevono telegrammi di cordoglio dal presidente della Repubblica, Pertini, dal presidente del Senato, Fanfani, dal presidente di turno della Camera, Bucalossi, e da altre personalità politiche, tra le quali il segretario della Federazione comunista romana, Ciofi. In serata al Campidoglio il consiglio comunale viene aperto con espressioni di sdegno e di condanna per lo spietato delitto.

Sergio Criscuoli

Chi era il giudice Tartaglione

L'ultimo incarico: applicare l'amnistia

ROMA — 65 anni, celibe, senza figli, affezionato alla sua Napoli tanto da mantenere là la sua residenza ufficiale, il dottor Girolamo Tartaglione era giunto relativamente presto al grado di presidente di sezione della Cassazione, senza molto clamore. Nel '71 infatti aveva ricevuto questa nomina, diventando poi, per breve tempo, avvocato generale presso la Corte di Appello di Napoli. Ma da due anni, il ministro Bonifacio, napoletano anche lui, lo aveva voluto con sé al ministero a dirigere la sezione affari penali: non era nuovo alla materia, dal momento che in passato aveva già lavorato, come alto funzionario alla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. Era quindi approdato di nuovo nella capitale ed era andato ad abitare in un appartamento nello stesso stabile dove vive anche una sua cugina sposata, con marito e figli. Appena poteva, faceva qualche affacciata a Napoli, dove aveva altri parenti.

Studioso di scienze antropologiche e di sociologia, collaboratore di diverse riviste giuridiche poteva definirsi uomo più di studio che di toga, ma l'incarico ultimamente ricoperto lo portava ad occuparsi in pieno delle questioni più scottanti della amministrazione giudiziaria: vigilanza dei servizi della giustizia penale, rapporti con l'estero, estradizioni, provvedimenti di grazia, autorizzazioni a procedere per delitti contro lo Stato. Infine il cuore stesso dell'organizzazione della giustizia: il casellario giudiziale centrale. Per questo, quando è scattata l'estate scorsa l'amnistia, il dottor Tartaglione, che aveva collaborato alla stesura della normativa, era rimasto nel suo ufficio per tutto il mese di agosto. Da lui, in ultima istanza, dipendevano l'applicazione del provvedimento di clemenza e le scarcerazioni.

Le lettere di Moro preparate dalle Br

(Dalla prima pagina)

vati nel covo delle BR risulterebbe anzi che Moro abbia accettato di *collaborare* con i brigatisti — e sia pure nell'ambito rigido delle « minute » che gli imponevano — perchè aveva avuto in cambio la promessa di liberazione.

Schemi di lettere e lettere pre-scritte comunque seguono la linea già nota delle missive che erano state pubblicate: ricercare « precedenti » con qualche analogia con il suo caso, per dimostrare che uno scambio è giuridicamente possibile e opportuno. Secondo quanto riferisce *Panorama*, la documentazione trovata nel covo BR dimostrerebbe comunque che lo scopo principale delle BR era quello di ottenere la liberazione non di un qualunque brigatista e per ragioni « umanitarie », ma di brigatisti — Curcio in testa — qualificati proprio in quanto tali e in quanto « capi ». Ciò che si voleva era — attraverso anche la forma eventuale dello scambio — il pieno riconoscimento giuridico di una controparte dello Stato democratico come forza « legittimata » di guerriglia.

Una parte importante del *dossier* di via Monte Nevoso riguarda poi « l'interrogatorio » avvenuto nel corso della prigionia. E' in questa parte che sono contenuti i giudizi su Zaccagnini, Andreotti, Piccoli, Galloni, Forlani, Donat Cattin di cui già si è riferito ieri. Ma si parla anche di Sindona, dei fratelli Lefebvre, di Arcaini, di Cefis, di Leone e degli scandali legati a quei nomi. A Moro viene poi chiesto dai suoi carcerieri di parlare del « compromesso storico » e gli si chiede di « fare il nome » del « suo equivalente nel PCI », cioè di chi assecondava la sua « manovra controrivoluzionaria », e Moro non fa nomi di sorta.

C'è un capitolo di questo « interrogatorio » che riguarda i fatti eversivi degli ultimi dieci anni in Italia. Qui Moro parla di Miceli, del Sid, di De Lorenzo. Di De Lorenzo — e questa rivelazione è di *Repubblica* — Moro sottolinea « il grande senso dello Stato, dimostrato in molte occasioni »; di Miceli — che pure Moro conosceva già come deputato del MSI — esalta « l'accortezza con la quale dette soluzione al caso dei terroristi palestinesi ». Per quanto riguarda le indagini sulla strage di piazza Fontana, Moro afferma che « gli uomini della destra, incaricati delle indagini, non potevano che imboccare la via opposta ». Per quanto riguarda la vicenda SIFAR del '64, Moro fa i nomi di « politici che erano al corrente » e anzi che spronavano De Lorenzo nel tentativo di colpo di Stato. Infine per il « golpe » Borghese Moro dice che si trattò di « cosa seria » nella quale furono coinvolti fascisti e « sediziosi annidati negli alti gradi dell'esercito ».

Una parte del *dossier* è quindi dedicata a una serrata analisi, anche molto critica, di tutta l'operazione militare di via Fani, e vi si adombra anche a divergenze con i « compagni di Milano ». Un altro dissenso si ebbe — emerge dal *dossier* BR — circa la utilità di lanciare la falsa pista del Lago della Duchessa. Il documento è quindi ricco di direttive e consigli alle varie « basi »: vi si parla di « Zeta », incaricato del controllo delle armi; si fa chiarezza circa i compiti e i rapporti reciproci delle « cellule clandestine » e delle forze « regolari legali » (cioè i non clandestini). Si parla anche dei compiti (ed è una novità) del « Soccorso sanitario », una cellula che pare attraversi un momento di crisi.

Infine — e questo è veramente clamoroso — si indicano le « colonne » del Nord Italia, si descrive la loro struttura e si danno i nomi dei capi-colonna: a Milano, Paolo Peci, ex-studente lavoratore e Adriana Faranda, ex-insegnante; a Torino Enrico Bianco e Rocco Micaletto, ex-operai; a Genova, Prospero Gallinari (un *capo storico*) e Giustino De Vuono, ex-legionario della Legione straniera; a Padova, Oriana Marchioni, ex-impiegata.

Infine il *dossier* contiene una indicazione dei « futuri obiettivi ». In primo luogo il ministro Pandolfi per il suo « piano contro gli operai ». A questo proposito l'autorità giudiziaria ha affermato che in realtà è stato trovato solo il testo di uno « studio » sul piano Pandolfi, ma nessun cenno di futuri rapimenti a suo danno, o peggio. Ma *Panorama* ha ribattuto ieri sera di avere preso visione di qualcosa di ben diverso di un testo di « studio »: e cioè un quaderno alto due dita che contiene dettagliatissime informazioni sul ministro, sulle sue abitudini, sui suoi orari, sui suoi amici. Difficile pensare, dice la rivista, che queste notizie non servissero per una azione terroristica contro Pandolfi.

Altri « obiettivi da colpire » sono l'intero gruppo dirigente del PCI milanese: il direttore del *Giorno* Gaetano Afeltra; il direttore del *Corriere della Sera*, Di Bella; il direttore del *Giornale*, Montanelli; Aldo Aniasi, Paolo Grassi, dirigenti dei Carabinieri e della Polizia.

Sequestrati i testi de «l'Espresso»

(Dalla prima pagina)

si presupponeva lo stesso in mano agli inquirenti. In tali anticipazioni erano contenuti giudizi attribuiti a Moro su dirigenti democristiani e su altre personalità, la cui assurdità e strumentalità è subito balzata agli occhi di tutti. Basti dire che vengono letteralmente liquidati Zaccagnini, Andreotti, Piccoli, Galloni mentre vengono elogiati e apprezzati Fanfani e Craxi e addirittura i generali De Lorenzo e Miceli, finiti nel MSI.

Questa parte dei presunti « documenti » costituisce il penultimo capitolo del « libro bianco » sotto il titolo incredibile: « Moro racconta » (l'ultimo capitolo è una chiacchierata a ruota libera sul presunto rapporto tra le Br e i servizi segreti dell'Est). I capitoli precedenti sono dedicati alla ricostruzione di fatti e retroscena dei 55 giorni della prigionia di Moro.

Si rifà la storia del formarsi di un « partito della trattativa » e della contrastata interpretazione del reale intendimento delle Br a proposito di uno « scambio ». Si tratta, per lo più, di cose ben note ma intercalate da alcune « rivelazioni » o ipotesi. Per due volte si parla di « *probabili canali indiretti* » tra le Br e il PSI in relazione con l'ipotesi, elaborata da giuristi socialisti, di graziare la brigatista Besuschio. Ma proprio a questo proposito (si tratta dell'aspetto più « caldo » di tutta la polemica scatenatasi in quei giorni) lo stesso *Espresso* crede di poter rivelare che le Br fecero sapere ai socialisti che non sarebbe stato considerato valido alcun gesto a carattere umanitario e che si voleva invece la grazia per un « combattente » in modo da far apparire in tutta chiarezza il gesto come un cedimento politico.

Si ricostruiscono i due incontri diretti fra la DC e il PSI da cui risulterebbe un aspro confronto e un'impennata di Craxi che avrebbe detto: « *Qui dentro c'è qualcuno che vuole morto Moro* ». Viene anche posto in evidenza un oscillante comportamento del sen. Fanfani che si dice partigiano della linea proposta dai socialisti, promette ripetutamente pubbliche prese di posizione in tal senso ma non attuerà mai la promessa (si dice che intendesse farlo la mattina che fu ritrovato il cadavere di Moro).

La parte più piccante dell'articolo è costituita dal presunto verbale dei « vertici » del 17 marzo e del 3 aprile fra Andreotti e i segretari dei cinque partiti della maggioranza. Le frasi dei singoli protagonisti vengono riferite tra virgolette come se si trattasse di una verbalizzazione autentica. In sostanza ne viene fuori un atteggiamento omogeneo di tutti i presenti, ad eccezione di Craxi. Vi sarebbe stato, tra l'altro, uno scambio di battute tra il segretario socialista (« *Penso che deve essere salvato ad ogni costo* ») e il segretario repubblicano (« *Non a qualsiasi costo* »). Ma proprio in relazione a questo presunto verbale, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha rilasciato in serata una dichiarazione in cui si precisa « *in modo inequivocabile che di dette riunioni non è mai stato fatto alcun verbale da parte della presidenza del Consiglio. Si è solo redatto un comunicato finale che è l'unico testo che vale* ».

Evangelisti conclude polemicamente: « *Se riunioni di così alto livello non potessero tenersi senza la dovuta riservatezza ne deriverebbe un giudizio poco lusinghiero sulla nostra vita politica* ». Quest'ultima affermazione pare sollecitare l'interrogativo: si è inventato tutto l'*Espresso*, oppure qualcuno gli ha passato come autentico un proprio testo?

Il « libro bianco » presenta anche un'altra singolare esibizione di certezza: quando afferma senza dubbi che la decisione di uccidere Moro fu presa dalle 8-10 persone dell'esecutivo nazionale delle BR e fu « *una decisione contrastata, passata con strettissima maggioranza di voti* ». Si precisa anche che l'esecuzione sarebbe stata ritardata di 48 ore « *su iniziativa dei carcerieri* » per dare tempo « *a chi stava conducendo la trattativa con Fanfani e il partito socialista* ». E c'è anche, come si diceva, la descrizione del « dibattito » apertosi dopo maggio nelle BR con il determinarsi di tre diversi schieramenti. Tutti dettagli che fanno ancora chiedere: tutto inventato, oppure documentabile?

Rognoni: nulla osta per la pubblicazione del dossier

(Dalla prima pagina)

le » fu consegnata in lettura?

Sull'autenticità o meno del documento e delle precedenti lettere di Moro è ritornata ieri la *Voce Repubblicana* per ribadire che il presidente della DC « era preda psicologica e politica delle BR, e quanto gli veniva strappato ed imposto di dire rispondeva ai disegni politici e terroristici dei brigatisti e dei loro eventuali mandanti ». Questa posizione è oggi convalidata dal ritrovamento di lettere e schemi di lettere « scritte in uno stile così rozzo e diverso da quello dell'onorevole Moro da far credere che si tratti di testi la cui scrittura sarebbe stata poi imposta al prigioniero ». I repubblicani restano pertanto convinti « che i giudizi su persone e su fatti politici contenuti nei vari documenti usciti dal carcere delle BR non vadano tenuti in nessun conto ». Diverso sarebbe invece il caso di « allusioni a fatti degenerativi e a scandali, di cui non si possa escludere a priori qualche oggettivo fondamento di verità ».

Continuano intanto le prese di posizione in favore della pubblicazione dei documenti. Il compagno Ugo Pecchioli, in una intervista, ha rilevato che le forze politiche chiedono la pubblicazione del materiale « perché altrimenti il polverone e le illazioni crescerebbero ». Il materiale è peraltro nelle mani dei « brigatisti » ed essi comunque sono in grado di utilizzarlo. Anche i liberali e il segretario del PSDI Romita si sono dichiarati favorevoli alla divulgazione.

Sembra invece che il progetto di legge per la istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per l'uccisione di Moro, presentato al Senato dal dc Cervone, sarà ritirato. Il direttivo del gruppo dc di Palazzo Madama si è infatti dichiarato contrario all'iniziativa. Il presidente dei senatori dc, Bartolomei, ha detto di non vedere alcuna utilità nell'inchiesta parlamentare. « Il Parlamento deve controllare gli organi dello Stato — ha aggiunto — e non sostituirsi ad essi ». Cervone, dal canto suo, ha precisato che egli insisterà nella presentazione del progetto. Repubblicani e socialdemocratici hanno ribadito la loro contrarietà all'inchiesta parlamentare.

Il piano preordinato dietro l'assassinio

Diede parere negativo alla scarcerazione della Besuschio

ROMA — Dopo l'assassinio del giudice Riccardo Palma, lo stesso ministro della Giustizia disse che i terroristi miravano a creare panico « nei quadri intermedi », a colpire « i servitori dello Stato » per dimostrare di poter raggiungere quelli che considerano i loro nemici come e quando vogliono. Gli avvenimenti successivi, se da un lato hanno confermato questo giudizio, dall'altro lo hanno arricchito e in qualche parte modificato. L'omicidio di Girolamo Tartaglione, per il ruolo che egli ha avuto in vicende recenti, per il posto che occupava nell'ambito dell'amministrazione giudiziaria, per il momento in cui è stato eseguito deve essere visto sotto un'ottica forse diversa da quella usata per analizzare precedenti attentati a magistrati.

Tutto sembra dimostrare che si è trattato di una vera e propria vendetta, una « punizione » portata avanti secondo le regole del crimine organizzato. Tartaglione non era « un magistrato qualunque » che si occupava di questioni giudiziarie seguendo una linea conservatrice o addirittura repressiva. Questo fu scritto dalle BR, a torto, nel volantino con il quale si rivendicava l'assassinio di Riccardo Palma indicato, lui che si occupava di edilizia carceraria, come « agente della controrivoluzione imperialista » che « progettava la distruzione dei proletari detenuti ».

Invece Girolamo Tartaglione, pur avendo in passato ricoperto incarichi in settori caldi dell'amministrazione giudiziaria, come le carceri, negli ultimi tempi aveva dovuto dedicare, in qualità di direttore generale degli Affari penali, la sua attività allo studio delle nuove normative. Il suo ultimo lavoro è stato quello di applicazione dell'amnistia. Ma accanto a questa sua attività pubblica, nota a tutti egli ne svolgeva un'altra, più segreta, ed è quella che probabilmente ha fatto scattare la condanna a morte.

Il dottor Tartaglione, come tecnico di affari giudiziari, era continuamente contattato dal ministro che chiedeva pareri sui provvedimenti da adottare. Così è stato anche per la richiesta di scarcerazione della brigatista Besuschio in cambio della vita di Aldo Moro. Si ricorderà che questa fu l'ultima proposta anche se non ufficiale, avanzata dal partito della trattativa ad ogni costo. La donna avrebbe dovuto riacquistare la libertà per essere « il segno » della buona volontà del governo di accettare il principio del patteggiamento con le BR. Ebbene Tartaglione fu il funzionario che materialmente firmò il parere che servì di base al ministro per negare qualsiasi validità alla proposta della trattativa sul nome della Besuschio.

Come direttore generale degli Affari penali il magistrato rilevò che la legge impediva la concessione della libertà ad un detenuto (come la Besuschio) contro il quale erano in corso altri procedimenti penali. Chi poteva sapere che era stato proprio Tartaglione a dare questo parere? Sicuramente chi è molto addentro, quantomeno alla organizzazione degli uffici ministeriali, uno che conosce competenze e attività dei responsabili dei più delicati settori. Perché è vero che Tartaglione all'epoca rilasciò come esperto della materia anche dichiarazioni ai giornalisti sui motivi del « rifiuto giuridico » alla scarcerazione della brigatista, ma è anche vero che nessuno, se non gli addetti ai lavori, poteva sapere che il parere al ministro era stato dato proprio da lui.

Ritorna dunque in primo piano l'ipotesi della spia all'interno del ministero di via Arenula. Una spia di cui si parla da tempo e della quale si cominciò a sospettare subito dopo il rapimento di Giuseppe Di Gennaro e si continuò a parlare quando a cadere sotto i colpi dei terroristi fu il giudice Palma.

L'attacco è quindi pilotato e dimostra come lo stillicidio degli attentati mortali che preparano le azioni « più forti » (e cruente, purtroppo, come quella di via Fani) rientrano in un piano preciso. Il « cervello delle BR » vuole così dimostrare come i colpi ultimi inferti alla organizzazione sono lunzi dall'aver messo fuori causa le strutture informative e operative del gruppo.

Paolo Gambescia

Nelle foto in alto Riccardo Palma e Giuseppe Di Gennaro

Vaste reazioni nel mondo politico e sindacale

Sdegno e sgomento per il crimine Br

ROMA — Il barbaro assassinio di Girolamo Tartaglione ha provocato dolore, sdegno, emozione. Alla Camera, in apertura di seduta, il presidente di turno Bucalossi ha comunicato « con sdegno » all'assemblea la notizia del delitto: « Con questo nuovo atto di violenza politica si è inteso colpire uno degli istituti fondamentali dello Stato ». Anche al Senato, in apertura di seduta, ha preso la parola il vice presidente di turno, il compagno Dario Valori, il quale ha affermato che « si tratta di un altro atto criminale del quale in questo particolare momento non sfugge a nessuno l'atroce significato».

« Penso di interpretare il pensiero del Senato — ha proseguito il vicepresidente Valori — inviando innanzi tutto la espressione del nostro cordoglio alla famiglia del magistrato ucciso, esprimendo la nostra solidarietà alla magistratura e condannando ancora una volta questi atti di criminale violenza che insanguinano il nostro paese, contro i quali non può non levarsi la libera volontà unitaria e democratica dei cittadini italiani ».

Il presidente dell'Associazione nazionale, magistrati, Buffoni, ha dichiarato: «L'impegno incondizionato della magistratura nella lotta alla criminalità è di nuovo colpito dal feroce assassinio di Girolamo Tartaglione, che aveva posto al servizio della giustizia e del paese il suo ingegno e le sue incomparabili doti umane, di serenità, di negazione della violenza, di innata civiltà, di rispetto convinto della legalità, doti profuse in tutte le funzioni, anche non giurisdizionali, da lui espletate ».

La federazione CGIL CISL UIL ha espresso la più viva esecrazione e la più ferma condanna dei lavoratori italiani per questo ennesimo fatto di sangue « che ha per fine, nel disegno criminale dei mandanti e degli esecutori, di minare la vita civile e le istituzioni democratiche ».

Magistratura democratica, in un comunicato, esprime dolore e la più ferma condanna e afferma: « Tartaglione è l'ennesima vittima innocente di azioni terroristiche che, condizionando la vita politica e sociale nei momenti cruciali, hanno obiettivamente effetti di destabilizzazione e spingono verso soluzioni autoritarie ».

Il sindaco di Roma accompagnato dall'assessore agli affari generali del Comune, si è recato dal ministro Bonifacio. Argan ha espresso il cordoglio della cittadinanza e dell'amministrazione comunale per il barbaro assassinio.

Il Consiglio superiore della magistratura nel corso della seduta svoltasi ieri ha respinto « la grave intimidazione che, attraverso il vile attentato, viene rivolta all'intero ordine giudiziario, con la certezza che tutti i magistrati italiani, pur nelle difficoltà del grave momento, continueranno a compiere il loro dovere ».

Dal canto suo, la presidenza nazionale delle Acli ha espresso « deplorazione e sdegno per il vile attentato che esalta la logica irrazionale della violenza e si inserisce nel criminoso disegno che minaccia le istituzioni democratiche ».

Deciso il programma di scioperi che impegna il Mezzogiorno

Dal 16 ottobre al 16 novembre - Ieri si è fermata Messina - La riunione della segreteria Cgil, Cisl, Uil con le strutture meridionali e le categorie - La trattativa con il governo per risultati concreti

ROMA — Lo sciopero generale di ieri a Messina ha aperto la nuova stagione di lotte per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno. Nella stessa giornata, infatti, a Roma la segreteria CGIL, CISL, UIL insieme ai rappresentanti delle strutture meridionali e delle categorie, approvava il piano di mobilitazione deciso nell'ultima riunione del direttivo unitario. L'appuntamento del 16 novembre (sciopero di 4 ore del Mezzogiorno e dei settori interessati) sarà, dunque, preparato da una serie di iniziative articolate.

Il calendario delle lotte sarà precisato nei prossimi giorni per consentire una più estesa consultazione di base, ma già alcune scadenze sono state definite: in Basilicata, sciopero generale il 16 ottobre con manifestazione a Potenza (vi parteciperanno anche delegazioni delle fabbriche Liquigas); lo sciopero regionale in Calabria avrà luogo il 31 ottobre e sarà caratterizzato da una manifestazione di massa a Roma (uno sciopero nel settore agricolo è previsto per il 17 ottobre); in Sicilia sono previsti due momenti di mobilitazione, il primo il 26 ottobre dei settori industriali con manifestazione interprovinciali, il secondo dell'agricoltura, il 7 novembre, con manifestazione regionale a Palermo; a fine ottobre si avrà una iniziativa di lotta in Sardegna dei settori minerario-metallurgico e chimico.

Il quadro d'insieme emerso nella riunione di ieri consente di «andare alla precisazione di scelte di interventi nel Mezzogiorno, capaci di creare già nel 1979 nuove e consistenti occasioni di lavoro concentrate in particolare nell'agricoltura».

Proprio per rendere concreta questa «precisazione» la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL punta a un coordinamento delle iniziative. Il segretario confederale della CGIL, Didò, ha espresso preoccupazioni per il rischio di fare «un polverone alla rovescia» mentre Zoni, della UIL, ha parlato addirittura di «situazione difficilmente governabile». Il problema, in realtà è come non frantumare le lotte, ma inserirle in un vero e proprio «piano» che unisca il movimento alla trattativa per ottenere risultati concreti.

Lo hanno sottolineato anche Macario, segretario generale della CISL, e Garavini, segretario confederale della CGIL. Il primo ha detto esplicitamente che «è necessaria, nelle prossime settimane, una verifica col governo sulle varie questioni» prospettando «uno sciopero generale se non darà risultati». Il secondo ha collegato il confronto con il governo con l'appuntamento del 16 novembre: dal suo esito «dipenderà l'ampiezza della lotta».

La vera risposta al «malessere» degli operai

ROMA — *C'è un movimento in piedi oggi nel Paese, capace di avanzare richieste alle diverse controparti, di mettere in campo occupati e disoccupati, di strappare risultati, di incalzare nel merito le scelte del governo, delle Partecipazioni Statali, della Confindustria? Noi crediamo di no. Un contributo importante è venuto in questo senso, proprio in queste ore, dal piano di lotte varato da Confederazioni e categorie. Ma fino ad oggi le esperienze sono state sporadiche. E' questo un punto di riflessione presente tra i metalmeccanici al Consiglio generale della FLM.*

Finalità oscure

C'è un vuoto di iniziativa, mentre emerge un tumultuoso ribollire sociale, specie nei servizi, capeggiato dal sindacalismo autonomo, con finalità oscure; mentre affiora un pericoloso malessere nelle fabbriche. Che fare? Alcuni hanno la risposta pronta. L'ha esemplificata molto bene il milanese Bartolozzi, dirigente della FLM milanese. Stiamo attenti — ha detto in sostanza — l'autonomismo anarcoide può far breccia anche tra i metalmeccanici. E allora bisogna buttare a mare tutte le ultime scelte del sindacato, a cominciare da quelle dell'EUR. Basta col «sindacato che fa politica», che si assume le sue responsabilità, che fissa le sue priorità (come ha fatto l'EUR). E' necessario ritornare al «pragmatismo» «unico criterio che ci può salvare» — cavalcare (così ha fatto capire) tutte le ribellioni, senza un disegno profondo di cambiamento a cui commisurare le proprie forze. Lo sciopero generale, subito — anche contro l'accordo per le pensioni, come ha proposto Tiboni (sempre della FLM milanese) — dovrebbe essere l'inizio di questa «svolta».

Certo, non tutti coloro che vogliono lo sciopero generale portano il ragionamento a questi approdi. Altri lo perseguono come un momento di unificazione (ma di che cosa, se manca il movimento?), poiché non si «possono scorporare gli atteggiamenti assunti dal governo» (Italiano di di Bologna), evidenziando quasi la funzione del sindacato come puro strumento di pressione. Lo sciopero, insomma, inteso come testimonianza di una volontà di opposizione, col rischio poi — eseguito l'atto — di continuare a delegare ai pubblici poteri le scelte concrete.

Ma esiste un'alternativa a questo dilemma — o sciopero generale o immobilismo — che «rinvia i problemi al giorno dopo?». Esiste la possibilità di una risposta più convincente, al malessere e alle difficoltà? Molti hanno cercato di indicare una strategia di lotta più complessa, partendo intanto dalla analisi delle «novità»: non è più la fase della «bancarotta» (Sartori, della FLM nazionale) non è passato l'attacco alla scala mobile, è bloccata l'inflazione. «Oggi — ha detto Cazzato di Taranto — possiamo discutere il rinnovo contrattuale con più potere e più fiducia».

Oggi esistono nuovi strumenti di programmazione (ancora Sartori), esistono piani di settore che certo perseguono vecchie logiche. E' possibile cambiarli, non «con uno dei tanti scioperi che lasciano il tempo che trovano», ma costruendo vertenze cariche di obiettivi precisi, finalizzate al Mezzogiorno, senza la paura, sul serio «di disturbare il manovratore» (manovratore che teme di più una contestazione nel merito che una protesta generica). Un movimento su questa base, nelle fabbriche e nel Mezzogiorno potrebbe anche trovare poi — lo hanno sottolineato in molti — un momento vero di unificazione nazionale. Questa è la risposta più seria — radicata nella scelte dell'EUR — ai fenomeni di dispersione e sfiducia: una offensiva di classe aggregante, con richieste precise, controparti precise, finalità precise, ridando, alla fine, voce e potere ai consigli di fabbrica e di zona.

Così è possibile andare «da forti» al contratto, sciogliendo, con questa ottica, anche il nodo complicato dell'orario di lavoro, finalizzando ogni possibile riduzione al Mezzogiorno. Le diverse ipotesi — quella per la generalizzazione e quella per la riduzione graduata e articolata — si sono confrontate e intrecciate. La generalizzazione, hanno detto alcuni, agevolerebbe le concentrazioni al nord. «Sarebbe ridicolo ad esempio — ha detto Sartori — chiedere una riduzione nei cantieri navali assetati di commesse». Le divergenze del gruppo dirigente sono dunque riemerse seppure in un clima pacato, senza drammatizzazioni.

Un contributo

Un contributo importante per una possibile intesa, è venuto dall'intervento di De Stefanis della FLM di Torino. Ha illustrato una proposta unitaria (FIOM-FIM-UILM), tutta basata sull'obiettivo dell'espansione occupazione al Sud: le trentasei ore nelle fabbriche del Mezzogiorno («col consenso dei lavoratori interessati»); riduzioni a 38 ore in alcuni grandi complessi industriali che possono dislocare nuova manodopera nel Mezzogiorno.

Insomma per i metalmeccanici — a dieci anni dal 68-69, dalla conquista di grandi e nuovi «poteri» — questo dovrà essere un contratto «per il Mezzogiorno». A questo fine dovranno mirare anche i diritti, da allargare, circa il controllo degli investimenti «senza paure cogestionali» (come ha detto Liole di Bari). Come rendere coerenti le singole scelte rivendicative e le strategie di lotta a tale ispirazione: ecco lo scoglio da superare.

Bruno Ugolini

Gruppo di disoccupati blocca tutte le merci all'Alfasud

La protesta va avanti da 5 giorni - L'azienda minaccia di mettere in libertà i lavoratori - I senza lavoro chiedono la garanzia del posto e la priorità nelle liste

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Prima o poi il dramma della disoccupazione avrebbe portato anche a questo, ai disoccupati davanti ai cancelli delle fabbriche per «picchettarle» perché «vogliono lavorare».

E' da venerdì scorso che i disoccupati della lista di vico Banchi Nuovi — un gruppo che raccoglie circa 700 senza lavoro — hanno completamente bloccato l'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco. I camion carichi di merci non possono né entrare né uscire: un altro colpo al già travagliato assetto produttivo dello stabilimento automobilistico. Subito, la direzione aziendale ha colto l'occasione per minacciare la «serrata»; in un comunicato dell'altro giorno, infatti, l'Alfa Sud sostiene che sarà costretta a mettere in libertà i lavoratori (cioè sospenderli) se dovesse continuare il blocco delle merci.

Così, quella che doveva essere — almeno nelle intenzioni del gruppo promotore — una manifestazione per stimolare il rapporto tra i disoccupati napoletani e la classe operaia, si sta rivelando un pericoloso «boomerang» che rischia di creare una frattura tra operai e senza lavoro. Già ieri la FLM e i consigli di fabbrica dell'Alfa Sud, dell'Aeritalia e dell'Alfa Romeo, ai quali si è aggiunto anche il consiglio di zona CGIL-CISL-UIL di Pomigliano, in due distinti documenti hanno espresso il loro netto dissenso nei confronti di questa azione di lotta. Alla lista di vico Banchi Nuovi che chiede l'istituzione di nuovi corsi finalizzati per 10 mila disoccupati (dopo che al bando pubblico per soli 4 mila posti hanno risposto oltre 31 mila persone) la FLM ha risposto con chiarezza: «Queste forme di lotta sono assurde e insostenibili, e provocano isolamento ed esasperazione tra i disoccupati e gli occupati».

Come affrontare allora la lotta per l'occupazione a Napoli e in Campania? Quali risposte dare ai circa 380 mila disoccupati tradizionali «parcheggiati» da anni nelle liste del collocamento e ai 170 mila giovani in cerca di prima occupazione?

«Si tratta — sostiene la FLM — di costruire nell'immediato un fronte unitario di lotta — giovani, disoccupati, donne — imponendo l'attuazione degli accordi coi gruppi aziendali raggiunti in questi ultimi mesi a Napoli, collegandoli a corsi di formazione finalizzati a questi sbocchi produttivi». I metalmeccanici, dunque, si preparano ad aprire l'autunno contrattuale con uno sciopero provinciale nel corso di questo stesso mese di ottobre per strappare «impegni precisi alle partecipazioni statali, ai grandi gruppi aziendali privati e al governo, per costruire occasioni di lavoro produttivo».

Per i consigli di fabbrica dell'Alfasud, dell'Aeritalia e dell'Alfa Romeo, tuttavia, «non è tollerabile che, nonostante le centinaia e centinaia di ore di sciopero per l'occupazione, i lavoratori devono vedere messo in discussione il proprio lavoro in fabbrica».

A questo «impegno di lotta» i tre consigli di fabbrica fanno seguire un appello ai disoccupati di Vico Banchi Nuovi, affinché «abbandonino una posizione che rischia di mettere in serie difficoltà gli stessi lavoratori dell'Alfasud».

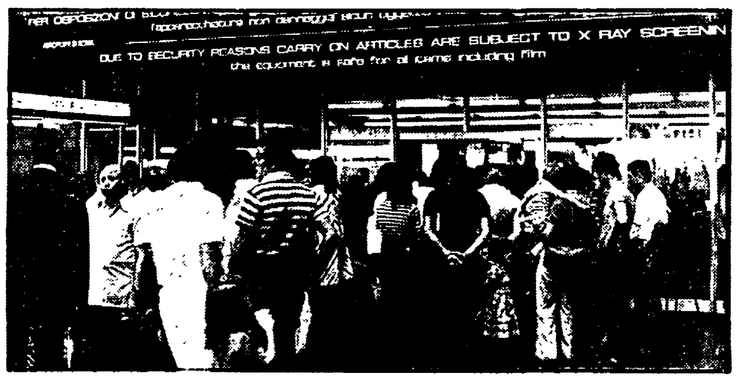
Ma perché i disoccupati di Vico Banchi Nuovi, dopo aver sfilato in corteo per mesi per le vie del centro di Napoli, sono andati a Pomigliano a bloccare l'Alfasud? «Perché vogliamo lavorare — rispondono —. Perché i corsi per 4 mila non soddisfano nessuno. Perché deve essere sancito alla nostra "lista di lotta" il diritto alla priorità nell'avviamento al lavoro».

Ma l'unico risultato di questa illusoria «piattaforma di lotta» — che pure è il segnale del profondo malessere che continua a regnare a Napoli — per il momento consiste nella paralisi della più grande e nevralgica fabbrica napoletana. A chi può giovare questo? Non certo a chi lotta per l'occupazione.

Luigi Vicinanza

Scarse adesioni ieri allo sciopero «autonomo»

L'ondata di agitazioni «autonome»: scarsi gli effetti nei collegamenti urbani; in Sardegna soltanto con i traghetti FS; contenute le conseguenze negli aeroporti



NELLA FOTO — Il controllo passeggeri a Fiumicino: ieri giornata normale negli aeroporti

ROMA — Alle 21 di ieri sera si è messa in moto «*locomotiva selvaggia*». Gli scioperi dei treni — indetti dai sindacati autonomi contro la precettazione dei marittimi — si concludono questa sera alle 21. Alla mezzanotte di ieri, intanto, è terminato lo sciopero di 24 ore degli autoferrotranvieri e dei marittimi della Tirrenia. I traghetti di questa società sono rimasti ormeggiati alle banchine di Genova e Civitavecchia. La Sardegna era comunque collegata dai traghetti delle Ferrovie. Lievi — e nella stragrande maggioranza delle città assenti — i disagi per lo sciopero degli autoferrotranvieri. I trasporti urbani hanno camminato dappertutto — rare le eccezioni —: nelle ferrovie in concessione si sono registrati dei ritardi o, come in Puglia, la soppressione di alcuni convogli.

Passiamo agli aeroporti: qui le agitazioni sono articolate. Nella fascia dalle 13 alle 15 l'Alitalia ha cancellato soltanto quattro voli nazionali (due per Milano, uno per Torino, uno per Palermo); otto voli sul medio e corto raggio hanno subito ritardi da 15 a 60 minuti; un volo transcontinentale — come annunciato — è stato posticipato di un'ora (quello per Tokio) e un altro (per New York) è partito in anticipo. Come si vede, le conseguenze di questa pioggia di scioperi nei trasporti sono state molto contenute.

E' molto probabile, invece, che i disagi si avvertiranno oggi nelle Ferrovie dello Stato. Qui è la stessa complessità del meccanismo del traffico che non tollera intoppi per cui se si ferma uno scambista ecco un ritardo che ne trascina altri.

La direzione delle ferrovie ha fatto sapere che saranno messi in atto «*tutti gli accorgimenti per assicurare la continuità dei servizi*». Lo sforzo maggiore sarà prodotto per i treni a lunga decorrenza. C'è poi un avviso: attenti ai passaggi a livello che possono risultare incustoditi.

La Federazione autonoma dei trasporti — la stessa che ha promosso quest'ondata di agitazioni — si è dichiarata ieri favorevole per l'autoregolamentazione dello sciopero: devono deciderla però tutti con una conferenza tripartita imprenditori governo-sindacati (autonomi e confederali).

Oggi all'EUR la conferenza nazionale dei trasporti

ROMA — Si apre stamane al palazzo dei congressi dell'EUR la Conferenza nazionale dei trasporti con la partecipazione di forze politiche e sindacali, di rappresentanti del governo e del parlamento, delle Regioni, degli enti locali. I lavori si svolgeranno parte in seduta plenaria e parte in commissioni di lavoro e si concluderanno nella giornata di sabato.

I suoi scopi sono ben noti: risalire dall'analisi complessiva della situazione che si è venuta a determinare in questo settore per indicare le scelte a cui andare onde assicurare la massima efficienza dei servizi di trasporto sia delle persone che delle merci. Il dato più grave di questa situazione è costituito dai disagi a cui sono sottoposti milioni di cittadini nei loro spostamenti casa-lavoro, nei collegamenti tra le città, le aree più interne del Paese e le isole che gli scioperi irresponsabili degli «autonomi» esasperano e drammatizzano.

Nel trasporto delle merci le carenze di un sistema organico di distribuzione si fanno sempre più sentire determinando strozzature che in alcuni periodi dell'anno ai valichi di frontiera, nei collegamenti con le isole e nelle aree metropolitane, rischiano di bloccare gli approvvizionamenti e ostacolare la collocazione dei prodotti sui mercati e nei vari punti di destinazione. Un sistema dei trasporti, quindi, che non funziona o funziona male e tale comunque da non assicurare una adeguata mobilità delle merci e delle persone. Un sistema che ci costa ogni anno cifre enormi, da capogiro (quasi 50.000 miliardi nel '76) tanto che la normale espansione della spesa del trasporto rispetto a quella del prodotto interno lordo dal '66 al '76 è salita dal 20,8% al 34,45% sottraendo una fetta sempre più grande di risorse nazionali. Tutto ciò è comprensibile se si pensa che l'89% del trasporto delle persone e il 65% delle merci avviene su strada.

Oggi appare sempre più chiaro che l'uso e le stesse prospettive dell'automobile e più in generale della motorizzazione sono collegate alla esigenza di riequilibrare il sistema dei trasporti sull'esempio, del resto, di quanto si è saputo fare in altri paesi dell'Europa occidentale, secondo un giusto rapporto tra il trasporto su strada, quello su ferrovia e quello marittimo e fluviale. A conferma di questa necessità si può dire che in Germania e in Francia non ci sono meno automobili che in Italia, ma di esse se ne fa, per molti aspetti, un uso complementare e i cittadini, per recarsi al lavoro e penetrare nelle città, dispongono di adeguati mezzi pubblici. Lo stesso per le merci, tenuto conto che all'autotrasporto sono assegnati compiti prevalenti di distribuzione in un raggio limitato a circa cento chilometri.

Per riequilibrare, quindi, il sistema, renderlo funzionale e ridurre i costi che gravano sulla collettività, occorre passare, anche nel settore dei trasporti, da un tipo di sviluppo incontrollato e anarchico ad uno sviluppo programmato che sappia conciliare le esigenze individuali a quelle più generali della collettività.

All'equilibrio tra i vari modi di trasporto occorre fare corrispondere anche quello territoriale, secondo piani che debbono essere predisposti in sintonia con quelli più generali di sviluppo economico, previlegiando le aree più arretrate di vero e proprio sottosviluppo con particolare riferimento al Mezzogiorno. Anche per questo i trasporti non possono non costituire una delle scelte prioritarie nell'elaborazione del piano triennale del governo. Con questo piano si tratta cioè di stabilire, in rapporto con le risorse nazionali e la ripartizione della spesa pubblica, quanto debba essere destinato ai trasporti e soprattutto al potenziamento e allo sviluppo di quelli pubblici.

Scelte prioritarie

Il primo e fondamentale compito della Conferenza dovrà essere, quindi, quello di saper indicare questa cifra di spesa secondo scelte di priorità che non sono più dilazionabili e a conferma di quanto in tale direzione si è saputo fare negli ultimi mesi con lo stanziamento di 1.600 miliardi per i materiali rotabili da destinarsi alle ferrovie. Occorre andare, presumibilmente, a finanziamenti per altri 4.000 miliardi per gli impianti fissi delle FS, 700 per i porti, 1.000 per i trasporti urbani e extraurbani, 210 per gli aeroporti, 70 per il credito agli autotrasportatori, oltre ai 3.000 previsti per la viabilità ordinaria. Si tratta complessivamente di una somma preventiva di spesa, per i prossimi tre anni, di nove - diecimila miliardi sui quali dovrà pronunciarsi la Conferenza. E' ovvio ricordare che un grande beneficio da tale ipotesi di spesa potrà derivare, oltre che per i trasporti, anche per l'industria del settore oggi in difficoltà e collocata soprattutto nel Sud aumentando le possibilità di occupazione.

Un secondo obiettivo è far corrispondere a queste scelte un'adeguata messa a punto della macchina dello Stato con particolare riferimento all'attuazione della riforma delle ferrovie e alla regolamentazione dell'attività delle aziende di trasporto urbano ed extraurbano. Occorre decentrare, unificare le competenze in materia di trasporti ai vari livelli, così da accelerare le procedure di spesa, elevare la produttività delle aziende e migliorarne l'efficienza. Non si può certo consentire l'ulteriore accumularsi di enormi deficit quali sono quelli che oggi si registrano nelle aziende di pubblico trasporto e che sono spesso dovuti a disfunzioni e cattiva organizzazione del lavoro, scarsa utilizzazione degli impianti e dei mezzi a disposizione. Programma di interventi finanziari e riforma della pubblica amministrazione costituiscono i nodi da sciogliere e sui quali la Conferenza dovrà dire una parola chiara per aprire davvero un capitolo nuovo nel settore dei trasporti.

Alla Conferenza non si tratta, quindi, solo di raccogliere le istanze che salgon dal Paese, come ha sostenuto il ministro Colombo, ma ad esse fare corrispondere un adeguato impegno per passare dalle parole ai fatti, secondo l'urgenza che ci è imposta dalla drammaticità della situazione. Noi comunisti, in preparazione della Conferenza, ci siamo riuniti in grandi manifestazioni a Napoli, Firenze e Venezia con i ferrovieri, gli autoferrotranvieri ed i portuali. Manifestazioni nel corso delle quali questa volontà è stata espressa con vigore a conferma di una potenzialità di lotta che, insieme all'impegno politico a livello istituzionale, è una condizione decisiva per cambiare davvero e, nel concreto, avviare, dopo la Conferenza, una politica nuova dei trasporti in Italia.

Alessandro Carri

A proposito di «autonomi»

Contratto sanità: se questo è un «bidone»...

Da una settimana scioperi negli ospeli di Firenze - Oggi agitazioni a Roma

Qualifica	paga base 74/76	paga base 1-X-78	in + all'anno	in + al mese	aumento mensile in più	maturato in itinere (media)	totale aumento mensile	al 1. ott. in agg. alle 25.000 (1)
Ausiliario	127.000	178.300	556.000	46.333	10.000	5.000	61.333	36.333
Inf. generale	144.400	210.900	606.000	50.500	10.000	6.000	66.500	41.500
Operaio	144.400	210.900	606.000	50.500	10.000	6.000	66.500	41.500
Applicato e Applicato princ.	150.830	210.900	530.000	44.160	10.000	6.000	60.100	35.100
Inf. profes.	169.100	249.800	770.000	64.160	10.000	6.500	80.660	55.660
Tecnico	175.000	248.000	710.000	59.160	10.000	6.500	75.000	50.600
Aggiunto e Aggiunto princ.	197.000	249.000	420.000	35.000	10.000	7.000	52.000	27.000

(1) Già percepite come fuori busta.

ROMA — Oggi scioperano a Roma gli ospedalieri. Da oltre una settimana a Firenze lavora soltanto il 10 per cento della categoria. E i degenti — a leggere certi giornali — ne avrebbero guadagnato: ora sì che l'assistenza sanitaria è garantita. Perché questi scioperi pochi giorni dopo la firma di un contratto costato lotte e lunghe e faticose trattative?

Viene fatta passare tra i lavoratori la parola d'ordine che questo contratto è un «bidone». A leggere i giornali ultrà sembra quasi che il sindacato abbia imposto ai lavoratori di restituire parte del salario alle amministrazioni ospedaliere.

E cominciamo proprio dalla parte economica. La tabella è comprensibile: depurando gli aumenti salariali da quanto già gli ospedalieri percepivano fuori busta essendo il contratto scaduto due anni fa, gli incrementi salariali «puliti», nuovi, sono nell'ultima tabella. Nel primo livello verranno inquadrati quei lavoratori addetti ad elementari compiti di pulizia: in pratica passano al secondo livello decine e decine di migliaia di lavoratori. Gli ausiliari, insomma, dal 1 ottobre vengono inquadrati direttamente al secondo livello. Non è salario questo?

Cambia anche il calcolo degli straordinari: l'aumento è di 1.250 lire per ogni ora di straordinario diurno non festivo. L'indennità notturna viene aumentata di 1.700 lire per ogni notte. Per i turnisti bisogna aggiungere le quote relative all'indennità festiva di 5.400 lire medie mensili. La quota mensa è stata fissata a 450 lire a pasto: prima dei contratto era di 72 (settantadue) lire.

Alcune questioni, come la parte normativa, il lavoro straordinario e la mensa, saranno discusse ancora nel corso di questo mese con il governo e le amministrazioni ospedaliere per giungere all'accordo definitivo. Con questo accordo sono stati recuperati anche i tempi contrattuali: quanto stipulato il 5 ottobre sarà oggetto di nuova trattativa a giugno del prossimo anno. Questa è la dichiarazione del governo che è parte integrante del verbale d'accordo.

Qual è l'operazione che il sindacato ha tentato con questo contratto per quanto riguarda la parte economica? Lo sforzo è stato quello di avviare un processo di perequazione (di maggiore giustizia salariale si potrebbe dire) spingendo verso l'alto i livelli più bassi e limitando gli automatismi, fatto che favorisce indubbiamente i lavoratori più giovani e i nuovi assunti. Ancora: questa volta dal versante della normativa contrattuale. La struttura del salario tende a valorizzare le professionalità. Non a caso con l'accordo il governo è stato impegnato a varare in tempi strettissimi la legge stralcio per la riqualificazione e formazione professionale.

Dalla tabella, d'altronde, si comprende bene lo sforzo «perequativo»: un lavoratore al primo livello dal 1. ottobre avrà un aumento salariale medio di 36.000 lire, mentre per un «aggiunto» questo incremento sarà di 27 mila lire mensili. Oppure un infermiere professionale vedrà il suo salario crescere di 55.000 lire contro le 50 000 lire del tecnico.

Se il contratto non è «bidone» (e non lo è né nei contenuti normativi né in quelli economici) allora il problema vero è un altro. Anche in questo settore — dove forti sono le spinte corporative che vengono anche dalle altre categorie come quelle dei medici —, come in quello dei trasporti e dell'impiego pubblico in generale si fanno strada gli «autonomi», guadagna terreno l'autonomismo sindacale.

C'è materia di riflessione per il sindacato unitario anche da questa vicenda degli ospedalieri. C'è indubbiamente un governo che non ha comportamenti lineari con le categorie, ci sono sindacati autonomi che giocano continuamente al rialzo raccogliendo tutte le spinte, le più corporative, c'è l'attacco all'unità dei lavoratori e delle organizzazioni.

Ma nel conto bisogna anche metterci, probabilmente, un rapporto sindacato-lavoratori che negli ultimi tempi è andato logorandosi o rarefacendosi. E' in questi vuoti che passa l'autonomo.

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie
CASO MORO
NEL DOCUMENTO DELLE BRIGATE ROSSE:
● I giudizi di Moro sui suoi compagni di partito
● Gli schemi delle lettere che era obbligato a scrivere
● Il progetto di rapire il ministro Pandolfi
● I nomi dei capi delle BR al Nord

PICCOLA PUBBLICITA'
MAGLIFICIO importanza internazionale sede Bolzano, cerca per ulteriore espansione responsabile di produzione, con esperienza pluriennale nel settore. Preferenza a chi dimostra esperienza, rilevazione «tempi e metodi». Retribuzione proporzionata alle capacità. Inviare curriculum vitae a cassetta 99/N - SPI, Bolzano, Via Argentieri 24.

SCIROPPI NATURALI
11 GUSTI
per tutti i gusti
ARANCIO AMARENA CAFFÈ ORZATAMENTA LIMONE TAMARINDO MENTA ORZATA CEDRATA GRANATINA POMPELMO
SENZA COLORANTI
Sanley...

Confronto a più voci sulla politica di piano in Europa

Convegno dell'IRI sull'industria manifatturiera e la CEE — Carli polemico nei confronti della programmazione per settori in Italia - Napolitano: c'è il problema della redistribuzione territoriale dell'apparato produttivo

ROMA — Il convegno organizzato ieri dall'IRI sull'industria manifatturiera e l'Europa è stato occasione di un confronto a più voci sulle questioni oggi sul tappeto nel dibattito di politica economica nel nostro paese e a livello europeo. E la necessità di dare una proiezione europea ai problemi di riconversione delle singole economie nazionali è stata subito sottolineata dal commissario per gli affari industriali della CEE, Etienne Davignon. «*L'azione comunitaria* — ha detto Davignon — *si iscrive a completamento delle azioni intraprese a livello nazionale*». In questo senso — ha proseguito il commissario della CEE — «*l'alternativa non è tra una economia di mercato e una politica industriale comunitaria. Essa è piuttosto tra un insieme di iniziative governative diverse e contraddittorie e un coordinamento di queste iniziative a livello comunitario*», in quanto la solidarietà comunitaria è la condizione fondamentale per la riconversione dell'industria europea, essendo mutate le condizioni internazionali che non avevano permesso il precedente sviluppo.

Davignon ha rivolto parole di apprezzamento sia per le indicazioni e i contenuti del documento Pandolfi, sia nei confronti della politica industriale italiana. «*La commissione ritiene* — ha detto — *che la legge italiana sulla ristrutturazione e riconversione industriale (675) pur ponendo gli accenti sugli aspetti settoriali, costituisce un passo avanti verso una organizzazione ed una visione più chiara, anche se ancora generale, degli interventi pubblici nazionali*».

Guido Carli si è detto d'accordo con Davignon, ma, in maniera contraddittoria, ha polemizzato (polemica che ha ripetuto anche nella conferenza stampa sul documento che la Confindustria ha presentato ai sindacati) con quanti sostengono la possibilità di una programmazione di settore in Italia e soprattutto con la visione puramente «quantitativa» che, a suo parere, ne ha il sindacato italiano.

Carli ha poi valutato positivamente l'attuale ripresa dell'economia italiana. «*Considerata nel suo insieme* — ha detto — *l'economia italiana ha compiuto soddisfacentemente l'aggiustamento resosi necessario con il mutamento delle ragioni di scambio con i paesi produttori di materie prime, spostando le risorse dagli usi interni all'esportazione. Aggiustamento che si è ottenuto* — ha aggiunge Carli — *a scapito delle risorse destinate agli investimenti e con un costo del lavoro per unità di prodotto superiore a quello in atto presso i concorrenti*».

Il compagno Napolitano richiamandosi all'intervento di Davignon ha osservato come «*il coordinamento a livello europeo delle politiche industriali è senza dubbio necessario. Esso deve però assumere l'obiettivo di equilibrare l'economia del vecchio continente, intervenendo nelle aree e nelle zone più deboli che, con l'allargamento della Comunità, tenderanno ad ampliarsi. Per questo non si tratta semplicemente di adottare misure a favore dei paesi meno prosperi, ma di arrivare a vere e proprie modifiche negli indirizzi generali della politica comunitaria*».

Facendo poi riferimento ad alcuni interventi polemici come quello di Carli, Napolitano ha osservato come ci sia bisogno di «*un rinnovato sforzo di programmazione anche a livello nazionale, come quello che stiamo tentando oggi in Italia*». Questa necessità ha diverse motivazioni. I problemi della riconversione dell'apparato produttivo in Italia sono anche problemi di redistribuzione territoriale di questo apparato. C'è poi il problema di raccogliere consenso sociale attorno ad una politica di moderazione del costo del lavoro che rimane uno dei problemi da risolvere. «*In sostanza* — ha affermato il compagno Napolitano — *bisogna essere consapevoli che è necessario offrire al sindacato dei lavoratori concreti programmi di sviluppo degli investimenti sia a livello di settore che di impresa*».

Per questi motivi — ha concluso — parliamo di necessità di una programmazione, perché rifiutiamo cosa che non sembrano fare le forze imprenditoriali, «*quello che è stato definito l'approccio della rassegnazione, attorno ai problemi dello sviluppo e dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno*».

Marcello Villari

Nelle foto: Davignon, Carli, Napolitano

Il colpo alla giungla delle pensioni migliora la previdenza

Intervista con Forni, vicepresidente dell'INPS, sulle conseguenze della unificazione - Resta il problema INAIL

ROMA — Abbiamo chiesto ad Arvedo Forni, vicepresidente dell'INPS, di esprimere un giudizio sulle critiche che vengono rivolte all'accordo sindacati-governo sulle pensioni, in particolare da parte di esponenti di talune categorie professionali, come i dirigenti d'azienda. Ecco le risposte che ci ha dato.

— E' vero che la riforma abolisce il pluralismo in campo previdenziale?

Dipende con ciò che si intende per «pluralismo». Oggi i circa cinquanta enti o casse differenti, regolati da un migliaio di leggi, sono impostati con diversità di criteri: età pensionabile, metodo di calcolo ecc... Si ha una rincorsa fra categorie che fa aumentare l'incidenza delle prestazioni previdenziali sul reddito nazionale senza realizzare l'equilibrio fra mezzi economici e obbiettivi sociali. C'è una diseguaglianza di diritti fra una minoranza e la massa dei 22 milioni di assicurati. Tant'è che l'indagine parlamentare parla di una «giungla» previdenziale che non è solo figlia di quella salariale ma ha cause proprie. Le diversità di diritto sono inammissibili sul piano costituzionale e l'unificazione dei criteri prevista dall'accordo è una risposta a questo problema. Parliamo di previdenza regolata dalle leggi, agevolata, naturalmente: questa non può essere trattata come un fatto fra privati, basato sul principio assicurativo, poichè nella previdenza non può esserci identità assoluta fra contribuzione e prestazione. I pensionati di oggi sono pagati col prodotto del lavoro di oggi e così sarà anche in futuro, in base al legame pensione-salario stabilito con la riforma del 1969.

L'accordo non esclude che i cittadini possano prendere iniziative integrative. Sono liberi in questo come in ogni altro campo di attività ma disponendo del proprio reddito, senza benefici fiscali (come per i contributi previdenziali) e agevolazioni.

— Ma la fissazione del «tetto» non appiattisce le retribuzioni?

Nel 1979 la pensione minima sarà di circa 122 mila lire mensili; qualora si applicasse a tutti il «tetto» INPS il massimo sarebbe di un milione e 200 mila mensili. Il rapporto, di 1 a 10, è molto ampio. Naturalmente fino al 1983, termine del periodo transitorio, può essere più ampio ancora. Entro questo minimo e massimo tutte le differenze professionali vengono conservate. La base contributiva non corrisponde a quella pensionabile, per le fasce al disopra del «tetto»; ma questo corrisponde al principio della mutualità e solidarietà fra tutti i lavoratori dipendenti, al quale si sottraggono ora solo ristrette categorie. Sappiamo che ci saranno tentativi di evasione contributiva ma ciò sarà meno facile se la normativa sarà chiara ed il Sindacato interverrà per esercitare un controllo di massa.

— Vi sono timori che la confluenza nell'INPS peggiori l'efficienza delle prestazioni, rispetto ai piccoli enti di categoria...

Gestire cinquemila assicurati, certo, è cosa più semplice che per un istituto di 18 milioni di iscritti. Tuttavia i piccoli enti hanno costi più elevati dell'INPS la cui gestione comporta l'1,25-1,10% (secondo gli anni) di spese amministrative sul totale delle attività: del 2,50-3% se commisurate alla sola entrata. L'unificazione comporta un risparmio nei costi che tornerà, alla fine, a beneficio di tutti. All'INPS, che pure gestisce 24 fondi differenti, l'80% delle pensioni viene liquidata in tempi brevissimi, non diversi da altri enti. Le pensioni difficili, con tempi di attesa, riguardano emigrati, persone che hanno lavorato in 2 o 3 settori, persone trasferite più volte fuori provincia, riversibilità da assicurati. Per i contributi, ad esempio, siamo invece in grado di verificare i versamenti e rettificarli in dieci giorni.

L'accordo col governo implica, però, che anche problemi funzionali abbiano rapida soluzione.

Ciò non significa affatto che si tratti di abolire oggi le casse e fondi particolari: dall'anno prossimo si inizia con le iscrizioni; il periodo transitorio vedrà l'INPS portato a piena efficienza.

— L'unificazione più grossa e importante da fare subito resta, dunque, quella della riscossione dei contributi..

...Che però resta indecisa. Avremo subito la denuncia nominativa per gli infortuni, in modo da poter fare i controlli. Subito si farà il versamento diretto alla Tesoreria dello Stato che consentirà di risparmiare 500 miliardi circa. Vi sono resistenze politiche, invece, all'accertamento e riscossione dei contributi infortuni da parte dell'INPS. L'INAIL, la cui attività prevenzione-infortuni passa al Servizio sanitario, viene difeso nonostante i risultati assolutamente insoddisfacenti: scarsa prevenzione, frantumazione e discrezionalità dei contributi lo dimostrano. L'INAIL copre una vasta area di abusi legalizzati ai danni di lavoratori e imprese. Vorremmo che i critici dell'accordo, i predicatori di efficienza, parlassero anche di queste cose e facessero qualche proposta in merito.

r. s.

Lettere all' Unità

Non ideologico il carattere del PCI ?

Caro direttore,

accolgo l'invito del compagno Giorgio Amendola a un franco dibattito sui problemi ideali, politici e di partito che saranno l'oggetto del prossimo congresso nazionale.

Nell'articolo di Amendola apparso sull'Unità del 27 settembre scorso, in pratica si sostiene di separare i temi del dibattito ideologico da quelli politici sull'emergenza. Ma è possibile farlo?

In una società capitalista, divisa in classi, un partito da cosa si distingue? Dagli interessi ideali, culturali ed economici che esprime e rappresenta. Nella diversità di lineamenti s'identifica il pluralismo e il modo di «essere» dei comunisti.

Lo stesso compagno Berlinguer quando chiama la classe operaia, i lavoratori ad innalzare la bandiera dell'austerità per uscire dalla crisi, sul piano politico e sociale afferma una distinzione ideologica. Cioè specifica la necessità di sacrifici per realizzare, anche con la lotta, profondi cambiamenti che incidano sul modo di governare e sulle strutture della società italiana, introducendo elementi di socialismo. In altre parole afferma l'esigenza che, nel pieno rispetto dei diritti civili e delle regole democratiche, si cancellino le secolari ingiustizie, si batta la criminalità, si migliori la ridistribuzione del reddito e, soprattutto, si elimini la paura del bisogno che nasce dalla mancanza d'occupazione per centinaia di migliaia di giovani. Quindi sul piano ideale, politico e sociale dice qualcosa di diverso dalle prediche moraliste dell'on. La Malfa, e che va oltre la contingenza della crisi.

Ma perchè lo dice? Perchè diversa è la sua cultura e più profondo il suo umanesimo? No, perchè diverso è il patrimonio ideale e diversa è la nostra concezione della società.

Allora, come si è potuto titolare l'articolo di Amendola: «Il carattere non ideologico del PCI...»? In ogni uomo politico di rispetto il linguaggio e gli intendimenti sono ispirati dai convincimenti ideali. E un partito senza ideologia, cos'è? Una setta? Un cattolico direbbe un corpo senz'anima.

Certo lo statuto non obbliga all'accettazione del materialismo storico e dialettico; un militante è libero di conservare le proprie convinzioni ideali, accettando il programma. Ma il programma se non si riconosce nei connotati dell'ideologia che sembianza assume? Come si distingue? Come conquista le adesioni, il consenso e la volontà di lotta dei lavoratori e di chi realmente intende cambiare le brutture della società fondata sullo sfruttamento, gli sprechi, le ingiustizie, le ruberie e l'arrivismo individuale?

La terza via non può essere un compendio di precetti, ma necessariamente deve contenere i lineamenti di profondi cambiamenti economici, morali e culturali; altrimenti è una formula astratta, che lascia il sospetto nei diffidenti e non convince chi necessariamente è chiamato a contribuire e lottare per realizzarla.

Sbaglio? Il giudizio lo lascio al compagno Amendola e ai compagni che invito al dibattito, senza la drastica affermazione del nostro compagno secondo cui, necessariamente, qualcuno debba cadere, o rimetterci le ossa. Diversamente il pluralismo in che consiste?

ALFIO CAPONI
(Perugia)

Vicini a noi i problemi degli emigrati

Cari compagni,

oggi, Andreas, uno dei miei gemelli, mi ha chiesto: «Mamma, perchè i miei compagni non mi lasciano giocare? Dicono che sono straniero».

«Siamo tutti eguali, tante sono le terre, noi siamo italiani».

«Perchè siamo italiani»?

«Perchè veniamo dall'Italia».

«E se siamo italiani, perchè non viviamo in Italia»?

A questa ultima domanda sono rimasta ammutolita. Ho ricordato il dolore, le inutili ricerche, le amare decisioni. Forse, cari compagni, i nostri problemi di emigrati sono tanto lontani dai vostri che sarà — penso — difficile comprendermi. Ma io tento egualmente.

VILMA LAI
(Gross Mustadt - Germania)

Sul medico ospedaliero la stangata del fisco

Caro direttore,

sono un medico ospedaliero a tempo pieno della classe 1919, che ha fatto la guerra e la Resistenza e, come capo partigiano e comunista, ho subito le scellerate discriminazioni scelbiane degli anni '50-'60. Attualmente sono ricoverato in ospedale per accertamenti pre-operatori. Oggi mia moglie mi telefona che, da Milano, è arrivata una tassa di 3.625.928 e da pagare subito (sic) 1.812.964 riguardante l'anno 1965-66.

Io, nel 1965-'66, ero a reddito fisso dipendente del Comune di Milano come medico neurologo presso l'Ufficio di Igiene e Sanità e presso il Poliambulatorio dell'INAM di Milano, per un totale di nove e più ore giornaliere con la percorrenza da un posto di lavoro all'altro. Non avevo ambulatorio medico nè insegna. Non avevo alcuna sorta di pubblicità perchè avevo rinunciato alla «libera professione».

Di tutto questo il fisco era stato, a più riprese, messo regolarmente al corrente fino dal 1963-'64.

Nel 1970-'71 mi trasferii in Friuli dove lavoro presso l'O.C. di Sacile. Attualmente (1978) il mio stipendio è di 813 mila lire al mese.

Dimmi tu come posso pagare 1.812.964 lire subito?

RAIMONDO LACCHIN
(Sacile - Pordenone)

Una legge che favorisce il mezzadro

Cara Unità,

credo sia doveroso da parte mia segnalarvi quanto segue. Nei giorni 24, 25, 26, 27 agosto scorso mi trovavo a Recanati (MC) esattamente in contrada Chiarino presso una famiglia di mezzadri e ho avuto modo di assistere alla raccolta delle barbabietole, lavoro veramente interessante ma duro per la gente che lo fa.

Come comunista non potevo fare a meno di informarmi sulle condizioni in cui svolgono il loro lavoro.

E' da circa 45 anni che sono con l'attuale padrone, coltivano dieci ettari di terra a grano e barbabietole. Fino a dieci anni fa allevavano bovini da lavoro e per carne da macello, in seguito li hanno eliminati dati i prezzi strozzati che erano fissati dai macellai per cui non avevano convenienza. Eliminati i bovini si sono meccanizzati per lavorare la terra, che fino ad allora lavoravano con l'aratro e con le mucche. Il macchinario l'hanno acquistato a loro spese.

Il proprietario inizialmente gli dava un contributo annuo di L. 45.000; oggi gli dà L. 100 mila.

Adesso che il Senato ha approvato la legge dei patti agrari, ma che ancora deve essere approvata dalla Camera per essere operante, i padroni di quella contrada si sono premurati di proporgli la risoluzione del patto di mezzadria e gli offrono la casa dove vivono oppure un pezzo di terra a loro scelta.

Io penso che se questi padroni si sono premurati di fare tale offerta, vuol dire che la legge che sta per essere varata (guai se non lo fosse!) è più vantaggiosa per i mezzadri. Ed è giusto che sia così.

ALBERTO MANGIOLA
(Monza)

Perché sospendono l'assegno per gli handicappati

Caro direttore,

purtroppo ogni anno con la riapertura delle scuole numerosi sono i minori invalidi di età inferiore ai 18 anni che si vedono sospendere dai comitati provinciali presso le Prefetture l'assegno di accompagnamento mensile che dall'1 gennaio 1979 sarà di L. 70 mila.

Questo vale soprattutto per quei genitori i quali pensano che all'atto del riconoscimento del diritto all'assegno del loro figlio sia sufficiente una volta tanto presentare, così com'è stabilito dalla legge, il certificato di frequenza del minore presso la scuola dell'obbligo o di un centro di riabilitazione di averne diritto.

Questi genitori devono sapere che non è sufficiente: l'art. 17 della legge 118 è chiaro a questo proposito, ecco quanto stabilisce: «La concessione dell'assegno è rinnovabile di anno in anno previa presentazione al competente comitato provinciale di assistenza del certificato di frequenza». I genitori dei minori handicappati per poter proseguire a percepire l'assegno per l'anno solastico 1978-1979 devono far pervenire ai comitati provinciali delle Prefetture entro il mese di ottobre il certificato di frequenza firmato dalla direzione della scuola dell'obbligo, asili nido, scuole materne o dei centri di riabilitazione.

Cordiali saluti.

BRUNO MASCHERINI
(Firenze)

Un rimborso spese che tarda ad arrivare

Caro direttore,

sono in attesa di un rimborso spese per cure fatte a Tabiano Terme dal 14 al 25 maggio del corrente anno. Si tratta di una cifra irrisoria — 18 mila lire — ma di difficile recupero.

Mi reco alla sezione sanitaria di cui faccio parte e chiedo allo sportello come mai dopo quattro mesi non mi sia ancora pervenuto il rimborso.

— Ma non abbiamo ricevuto alcuna disposizione per farlo.

— E come mai allora due miei colleghi, stesso periodo e stessa località di cura, facenti parte di due sezioni sanitarie diverse, il rimborso lo hanno ottenuto?

— Ma quelle sezioni hanno evidentemente agito di loro iniziativa.

— Il fatto mi sembra assurdo. Le disposizioni non sono forse eguali per tutti?

— Lei ha ragione; attenda, la faccio parlare con il capufficio.

Espongo le mie ragioni al capufficio. La risposta è quella del suo dipendente; unica variante: — In Italia, ogni ufficio si fa le proprie leggi.

FELICE SPADA
(Milano)

In Parlamento le questioni centrali della politica economica

Pandolfi: non è il caso di facili ottimismi sulla situazione del paese

Illustrati i documenti del governo per il 1979 - Perdura la gravità della crisi

ROMA — La perdurante gravità della situazione economica del Paese è stata confermata ieri mattina alla Camera dal ministro del Tesoro Filippo Maria Pandolfi nel rapporto che ha accompagnato la presentazione (d'intesa con il ministro del Bilancio e della Programmazione Tommaso Morlino) del bilancio statale, della legge finanziaria e della relazione previsionale e programmatica per il '79.

Pandolfi ha rilevato con preoccupazione il corso «deludente» dell'economia italiana, l'insoddisfacente tasso di crescita, l'alto saggio di inflazione, gli elevati costi sociali soprattutto in termini di disoccupazione e di squilibri territoriali. In definitiva — ha aggiunto — dietro un «provvisorio equilibrio» apparente sta «una condizione di instabilità strutturale» che ci pone di fronte a un bivio: o quella di una ripresa «spontanea», che porterebbe inevitabilmente non solo alla ripetizione degli errori del passato ma ad un definitivo, «sussultorio declino»; o quella di una «uscita guidata» dal tunnel della crisi, ciò che presuppone la rimozione dei fattori di instabilità strutturale.

Il governo ha scelto, e concordato con i partiti della maggioranza, questa seconda strada e in coerenza con questo assunto si muovono — ha sostenuto Pandolfi — tanto il bilancio '79 e l'innovativa legge finanziaria che consentiranno al Parlamento di determinare unitariamente la evoluzione della finanza pubblica; quant'anche il piano triennale su cui è tuttora aperto il confronto con i partiti e le parti sociali.

E qui il ministro del Tesoro ha sgomberato il campo da qualche facile ottimismo circolato nelle settimane passate. Vero è che l'economia italiana sembra avere ormai superato il disavanzo petrolifero; e che nel più flessibile settore della piccola e media industria c'è stata una certa tenuta produttiva. Ma ora c'è da chiedersi se si può continuare così, «se si deve preferire la rassegnazione a duri sacrifici comunque imposti», alla scelta consapevole dei minori sacrifici necessari per uscire dalla crisi. Le cifre però negano qualsiasi ipotesi ottimistica non fondata su profondi mutamenti della situazione. Eccone alcune.

I PRINCIPALI DATI DELLA RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA

	1978	1979	1980	1981
PIL (prodotto interno lordo)	201.000	235.050	268.450	301.150
Inflazione	13,9%	12,4%	9,8%	7,9%
Tasso reale di crescita	2 %	4 %	4 %	4 %
Importazioni	3 %	9 %	7,5%	7 %
Esportazioni	5,5%	4,5%	5 %	6 %
Domanda interna	1,4%	5,1%	4,6%	4,3%
Consumi interni	1,8%	4 %	4 %	4 %
Investimenti fissi	—1,8%	7 %	7,2%	8,5%
Saldo B.P. (F.M.I.)	4.400	3.000	1.500	500
Disavanzo P.A. (parte corrente)	—13.700	—15.180	—17.500	—19.500
Rapporto col PIL	6,8%	6,5%	6,5%	6,5%

INFLAZIONE — *Il tasso '78 si aggira intorno all'8% per i prezzi all'ingrosso, e sopra il 12 per quelli al consumo; «né si avvertono segni di un moto discendente sotto questi livelli».*

RIPRESA — *E' stata meno sostenuta rispetto alle attese e ai segnali dell'inizio d'anno: il risultato complessivo del primo semestre di quest'anno, leggermente positivo rispetto al secondo semestre '77, è stato inferiore del 3,2% al primo semestre dell'anno scorso.*

OCCUPAZIONE — *Alla stagnazione produttiva ha fatto inevitabilmente riscontro una flessione dell'occupazione, non solo in termini di lavoratori occupati ma anche di aumento degli interventi della Cassa integrazione.*

DEFICIT — *Il fenomeno finanziariamente più preoccupante è rappresentato dalla espansione crescente del fabbisogno del settore pubblico allargato: nei primi otto mesi di quest'anno è giunto a 16.100 miliardi contro i 10.600 del corrispondente periodo '77. Alla fine dell'anno il fabbisogno complessivo nell'anno sarà stato di 33.500 miliardi, addirittura il 16,5% del prodotto interno lordo, con un disavanzo di 28.400 miliardi.*

BILANCIA — *L'unico aspetto positivo della situazione economica è rappresentato dall'andamento della bilancia commerciale (+ 4.800 miliardi nei primi otto mesi, contro i + 400 dello stesso periodo '77), e dal connesso miglioramento della posizione complessiva verso l'estero.*

Come ribaltare la situazione? Qui il ministro del Tesoro ha riassunto le proposte governative per un consistente aumento (2.250 miliardi, per il '79) degli investimenti pubblici e degli investimenti finanziati pubblicamente con spese di cassa aggiuntive rispetto a quelle derivanti dalla legislazione in atto; e, insieme, per una riduzione (per 8.350 miliardi) del fabbisogno del settore pubblico allargato da conseguire mediante contenimento nella progressione della spesa corrente, maggiori entrate, eliminazione di distorsioni nella funzione di intermediazione finanziaria del Tesoro. Così, il fabbisogno complessivo scenderebbe da 43.720 a 37.620 miliardi, e l'incidenza sul PIL dal 16,5 al 15,7%.

1. Finanza locale: *grazie a vincoli complessiri di spesa, si rende realizzabile una riduzione del fabbisogno pari a 500 miliardi.*
2. Tributi: *con l'intensificazione della lotta all'erasione e con «ulteriori misure» dovrebbero essere recuperati in campo tributario altri 2.000 miliardi, già nel '79.*
3. Gestioni previdenziali: *la riduzione del disavanzo potrebbe essere per il '79 di 2.400 miliardi grazie all'entrata in funzione progressira delle nuore norme che, quando applicate a pieno regime, garantiscono risparmi crescenti.*
4. Sanità: *il contenimento della spesa è previsto, già per l'anno prossimo, nell'ordine di 1.500 miliardi grazie ai combinati effetti della riduzione del carico degli interessi sui debiti, dell'introduzione del ticket sui farmaci, dall'introduzione di limiti di cassa nel versante della spesa. (A questo proposito c'è da rilevare che nella relazione si accenna anche alla «introduzione di nuove forme di concorso degli assistiti per determinate prestazioni». Alle porte un contributo anche per le visite mediche?).*

Meno chiari sono apparsi dal rapporto di Pandolfi i meccanismi di effettivo trasferimento di queste risorse su investimenti produttiri. In questo senso si muorono osservazioni critiche tanto del compagno Barca (del commento riferiamo a parte) quanto del socialdemocratico Carlo Vizzini e del socialista Fabrizio Cicchitto per il quale la dichiarata scelta del rifiuto della politica dei due tempi ancora «non trova conferma nella pratica». Per il repubblicano Giorgio La Malfa, invece, la linea («che noi condividiamo») del rapporto Pandolfi «non è fatta propria pienamente e in tutte le sue implicazioni dal governo e da una parte dei partiti della maggioranza».

L'ultima parte della relazione del ministro del Tesoro è stata dedicata ai rapporti tra Italia e CEE.

A proposito dell'area monetaria europea, Pandolfi ha ricordato che il nuovo sistema potrebbe comportare anche dei limiti (rigidità dei tassi di cambio, limitazione della manovra monetaria, rischi deflazionistici) per cui sono «necessarie misure tecniche cautelative».

g. f. p.

«Condizioni irrinunciabili» per entrare nell'area monetaria

ROMA — Sui documenti economici del governo illustrati ieri alla Camera il compagno Luciano Barca ci ha rilasciato le seguente dichiarazione.

«Tra gli elementi positivi dell'esposizione dei ministri Morlino e Pandolfi porrei il giudizio sulla situazione economica, che permane grave nonostante il provvisorio equilibrio realizzato; la netta affermazione di Pandolfi che un'uscita spontanea, non guidata, dall'attuale provvisorio equilibrio ci riporterebbe agli errori del passato e a un sussultorio declino (da qui l'accento posto sul piano triennale); e infine la sottolineatura della funzione nuova che il dibattito sul bilancio assume per la contemporanea discussione della legge finanziaria. Ne consegue un maggior ruolo, e più incisivo, del Parlamento.

«Criticabile è il fatto che, come già nella "bozza" Pandolfi, neanche ora risulta in qualche modo approfondito il discorso su come le risorse nuove o recuperate possano effettivamente andare agli investimenti, che si dichiara di voler compiere. Il capitolo secondo del la Relazione previsionale apre, tuttavia, a questo proposito un discorso sulle azioni programmatiche che può trovare positivo sriluppo nel piano triennale.

«Di particolare interesse la parte relativa all'area monetaria europea; dall'esposizione di Pandolfi, infatti, sono risultate, in modo più chiaro che nel passato, le difficoltà della trattativa e l'esistenza di posizioni contrapposte. E' importante che per la prima volta il ministro Pandolfi abbia parlato di "condizioni irrinunciabili" per l'adesione italiana. Resta il fatto che, pur nell'ambito di un discorso che lega il tema della moneta a quello della crescita economica, l'accento è stato ancora troppo posto su misure di sostegno all'Italia, anziché su un nuovo orientamento delle politiche comunitarie, a partire da quella agricola. Tutto ciò rende urgente la riunione di maggioranza che abbiamo chiesto prima di nuovi incontri sulla nuova disciplina monetaria».

Nuovi fondi alle PP.SS. ma il PCI critica i programmi

Il provvedimento oggi alla Camera

ROMA — La Camera vara questa sera un importante provvedimento che porta un sensibile aumento dei fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'EAGAT. Già nel febbraio scorso ai quattro gruppi erano stati conferiti 101 miliardi; ora si arriverà alla somma complessiva di 1.750 miliardi così distribuiti: 950 all'Istituto per la ricostruzione industriale; 522 all'ente nazionale idrocarburi; 170 all'ente partecipazioni e finanziamenti industrie manifatturiere; 7 miliardi infine all'ente autonomo di gestione delle aziende termali.

I comunisti voteranno a favore del provvedimento per impedire l'ulteriore degradazione di molte situazioni aziendali. Ma non nascondono preoccupazione e anche assai critiche riserve sulla situazione generale delle Partecipazioni statali che si manifesta nei programmi di investimento dei tre gruppi maggiori. Su queste critiche ha centrato il suo intervento il compagno Andrea Margheri partendo appunto da questi programmi che — ha detto —, per la loro logica complessiva meritano un giudizio assolutamente negativo.

Tali programmi sono infatti fondati sulla convinzione che le esigenze del risanamento finanziario e produttivo, come l'aumento della capacità dell'impresa pubblica di competere sul mercato internazionale, impediscono alle Partecipazioni statali di decidere nuovi interventi nel Mezzogiorno per espandere l'occupazione. Certo, sono fallite le «cattedrali nel deserto»; ma ora le Partecipazioni statali si ritirano senza proporre niente di nuovo ed anzi riducendo la loro funzione economica generale. Anche i comunisti — ha aggiunto Margheri — sottolineano che il risanamento è necessario: i guasti provocati dalla politica industriale dei governi di questi decenni, viziata spesso dall'assistenzialismo e dal protezionismo clientelari, sono evidenti. Come sono altrettanto manifeste le difficoltà oggettive che l'impresa pubblica ha dovuto e deve affrontare in questa fase di crisi per mantenere ed accrescere la sua competitività.

Ma tutto ciò non può e non deve significare l'abbandono totale di ogni programma di nuovi insediamenti. Inadempienze e immobilismo si sommano invece per generare uno stato di grave paralisi anche in settori dove esistono ampi margini di espansione come il campo agricolo-alimentare, l'elettronica, quello degli acciai speciali, l'impiantistica energetica, ecc. E qui, in primo luogo, sono possibili iniziative che abbiano il carattere dell'economicità e che suscitino nel Sud, attraverso una catena di effetti indotti, un nuovo modello di industrializzazione.

Ma — si è chiesto Margheri — le partecipazioni statali, così come sono oggi, possono fare tutto questo? La risposta è in gran parte negativa. Occorre cambiare molte cose, occorre una riforma radicale di tutto il sistema per realizzare il riassetto generale delle PP.SS., stabilire un nuovo rapporto di esse con il governo e con il parlamento sulla base della politica di programmazione, per garantire nuove forme di controllo democratico e di partecipazione del movimento dei lavoratori.

Da qui la sollecitazione al governo a prendere atto di queste esigenze, cominciando da un'accelerazione del processo per le nomine di nuovi dirigenti. Andrea Margheri ha inoltre preannunciato che i comunisti accompagneranno l'iniziativa riformatrice condotta in parlamento con un grande sforzo di mobilitazione nelle fabbriche.

Inizia la cooperazione fra l'ENEL e l'Algeria

ALGERI — Il presidente dell'ENEL A. M. Angelini ed il direttore della SONELGAZ Abdenour Keramane hanno firmato un accordo di collaborazione fra i due enti elettrici nazionali nei campi «della trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica, formazione del personale, sorgenti alternative di energia». L'accordo entra in attuazione immediatamente. L'Algeria ha risorse accertate di petrolio limitate, anche se la ricerca continua: è di ieri l'accordo con la Shell per esplorare nuove aree. Ha maggiori risorse di gas ma ancora più vaste, data la posizione geografica e l'estensione del paese, l'irradiazione solare, i venti e probabilmente il calore del sottosuolo. Anche le distanze per il trasporto dell'energia prodotta con sistemi tradizionali (grandi centrali a olio e gas) sono grandi con ripercussioni conseguenti sul costo.

Stasera in TV la prima puntata di un'indagine sulla vicenda Baader Meinhof

Gli anni del terrorismo nella Germania federale

Terrorismo e Stato: il caso Germania è un tentativo di indagine sulle cause, sociali, politiche ed ideologiche, e sullo sviluppo del terrorismo in Germania occidentale, sulle sue traversie interne, sulle sue operazioni e sullo scontro con lo Stato. L'indagine si sviluppa per tre puntate (di cui la prima viene trasmessa questa sera dalla Rete 2 alle ore 21,50) ed è stata realizzata da Giorgio Belardinelli e Daniela Ghezzi, con i quali ha collaborato Theo Sommer, un autorevole giornalista direttore del settimanale *Die Zeit*.

Chi sceglierà di vedere questo programma non dovrà dolersene, almeno a giudicare dalla puntata di stasera: infatti vedrà e ascolterà cose che prenderanno la sua attenzione, ma che soprattutto gli forniranno spunti di meditazione.

Nella parte documentaria viene presentato, fra l'altro, qualche pezzo inedito in Italia, fra cui un breve film girato e commentato — con acutezza e vigore — da Ulrike Meinhof. Impressionanti anche le immagini delle cariche della polizia contro una dimostrazione studentesca e quelle della cattura di Andreas Baader, Holger Meins, Gudrun Ensslin.

Ma l'indagine è affidata soprattutto alle testimonianze di protagonisti e spettatori non indifferenti di quella ribollente fine degli anni sessanta che doveva raggiungere il punto critico con il passaggio di alcuni giovani tedeschi alla «guerriglia urbana», con la nascita cioè della «Rote Armee Fraktion» (RAF).

Accanto ad Ulrike Meinhof, si volle che l'avvocato Horst Mahler fosse il teorico della lotta armata per «colpire al cuore lo Stato borghese». Una delle interviste, quella che fa da cardine al programma di stasera, che arriva fino all'arresto di Baader e compagni nel giugno '72, è appunto di Horst Mahler. Nel parlatorio del carcere di Berlino Ovest, in cui è detenuto, Mahler traccia davanti all'intervistatore una storia critica della strategia terroristica nella Germania occidentale. (Ricordiamo che Mahler, nel 1975, rifiutò di essere incluso nella lista dei prigionieri dei quali un commando aveva chiesto lo scambio per la liberazione del dirigente democristiano Peter Lorenz, sequestrato).

Una recente indagine effettuata da un istituto demoscopico tedesco ha rivelato uno stato d'animo prevalentemente negativo nelle università della Repubblica federale tedesca sulla società attuale e sulla gestione del potere. Il 61 per cento degli studenti considera il comunismo una idea «buona», e ritiene limitati e compressi gli spazi propri della libertà e della democrazia. Otto studenti sono disposti ad approvare la violenza contro le persone e le cose, venticinque solo contro le cose, sessantadue la rifiutano nettamente. Risposte che, pur nella loro contraddittorietà, confermano il permanere anche oggi di un notevole grado di sfiducia verso le istituzioni da parte degli studenti delle università della Germania occidentale.

A questo punto, sul perché di questa sfiducia, sulle attese dei giovani, sulle risposte non date da chi doveva darle, sui difetti e sugli errori del potere, è opportuno interrogarsi, in Germania e fuori. L'indagine sul «caso Germania» è una opportuna sollecitazione a riflettere.

g. co.

Jazz e radio: se ne discute a Perugia

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Dagli studi radiofonici di tutta Europa jazzofili e responsabili della programmazione sono arrivati ieri a Torgiano (a due passi da Perugia) per dire la loro al «1. convegno internazionale di studi sul jazz» organizzato dalla RAI-Radio 1 e dall'Unione europea di Radiodiffusione UER/EDU con il patrocinio della Regione Umbria. Dibattiti e audizioni di nastri registrati lasceranno il posto venerdì sera ad un concerto dal vivo radio trasmesso sulla rete europea, non a caso eseguito esclusivamente da artisti del vecchio continente. Il tema del convegno è infatti duplice: da una parte, la discussione jazz e la programmazione radiofonica, dall'altra la riflessione sul «Jazz in Europa Oggi». La decisione di tener questo concerto straordinario in Umbria non è d'altra parte casuale: la regione, che da anni ospita la rassegna internazionale di jazz, è diventata una dei centri di maggiore irradiazione e di interesse per questa musica.

La lunga schiera di artisti che suonerà al teatro Morlacchi sotto la direzione di Giorgio Gaslini comprende: Aok Van Rooyen (Olanda) e Mark Charig (Gran Bretagna) alla tromba, Mirc Stan (Finlandia) al trombone, John Tchioai (Danimarca), Francois Jeanneau (Francia), Harold Bergersen (Norvegia), Ton Jensa (Jugoslavia), ai sassofoni, Toto Blanke (Germania Federale), alla chitarra, Peter Frei (Svizzera) al contrabbasso, Ernesto Duarte (Spagna) alle percussioni, gli italiani Bruno Biriaco (batteria), Alberto Corvino, Enrico Rava, Cicci Santucci, Oscar Valdambrini (Tromba), Giancarlo Schiaffini, Dino Piana, Danilo Terenzi (tromboni), Gianluigi Trovesi, Gianni Bedori, Gianni Basso, Fulvio Sisti (sassofoni), Enrico Pieranunzi (Piano forte), Paolo Damiani (contrabbasso) e Gianni Cazzola (batteria).

Il dibattito sul jazz è intanto iniziato ieri con le relazioni degli esperti della ORTF, della BRT, della DR, della YLE e della RF. Oggi è il turno della BBC, della RAI, della JRT e della NRK. Domani infine la giornata conclusiva e gli interventi di altre radio europee conclusi dal direttore della prima rete radiofonica Gianni Baldari. Organizzatore e curatore del programma del convegno è per Radio 1 Adriano Mazzoletti che presenta una lunga «inchiesta sul jazz» elaborata assieme a Franco Fayez, Giorgio Balducci, Lilian Terry e Isio Saba.

Di musica nella programmazione radiofonica e di «jazz europeo» se ne parlerà certamente molto, ma a giudicare dal contenuto delle relazioni al convegno, non verrà lasciata fuori l'analisi sulla realtà delle manifestazioni jazzistiche e del pubblico che sempre di più le segue.

Sarebbe in fondo la prima volta che esponenti qualificati di tutte le radio europee discutono sul come proporre una musica che ormai non vive esclusivamente dei grandi miti americani, ma che in questi ultimi dieci anni si è largamente consolidata anche nel vecchio continente.

Gianni Romizi

Concerto a Roma della Average White Band

Una scommessa bianca è la riscossa del blues

ROMA — Con la «Freccia della Laguna» è arrivata a Roma, inaspettatamente, la Average White Band, un collettivo musicale di lingua inglese che era fugacemente apparso, a Venezia, sabato scorso, confuso nella bolgia canzonettistica della ventunesima Mostra internazionale della musica leggera.

Gradita l'improvvisata, peccato per la sorpresa. Già, perchè all'Olimpico rischiava di finire come a Venezia. Poca pubblicità, troppi inviti. Sembrava la solita festicciola ad uso e consumo delle case discografiche. Peggiore promozione, alla Average White Band, la sua scuderia RCA non poteva farne.

La Average White Band, infatti, non meritava di essere esposta, a buon mercato, ai saldi di fine stagione. Non vogliamo qui rispolverare gli illustri precedenti di questa formazione mista europea (sette anni di attività sui palcoscenici più prestigiosi, a cominciare dall'ormai leggendario Rainbow londinese, tre dischi d'oro conquistati in America, nella patria del *blues*) sostituendo così i manifestati *press agent*. Ci interessa, innanzitutto, dire dell'entusiastica risposta del pubblico dell'Olimpico, che pure aveva preso la serata sottogamba, e con qualche sbadiglio, dato il clima da «offerta speciale di detersivi».

Invece, la Average White Band si è imposta alla migliore delle attenzioni, in poche battute. Il sestetto scozzese-scandinavo ha vinto ancora la «scommessa bianca» che gli dà nome: c'è tutta la smania necessaria e la indispensabile spinta di reni nella fantasia bluesistica a ritmo forsennato che il gruppo produce, in un lavoro teso alla massima educazione ed espansione delle proprie risorse.

La Average White Band è indubbiamente una «macchina» musicale di grande cilindrata. La sua prima caratteristica, o meglio la più plateale, consiste appunto in quel «fare musica» spontaneo, viscerale, irrefrenabile, tipico di chi ha la pelle nera. Ma al di là di convenzionali stimoli alla raucedine e di basse istigazioni al *feeling*, la formazione europea è estremamente convincente nel presentare alle sprovvedute platee odierne la ghiotta opportunità di «scoprire» l'antico e valoroso *rhythm and blues* antenato della giovane e deforme *disco-music* che fa venire la febbre ai ragazzotti in libera uscita di mezzo mondo.

Di questa più recente «musicaccia» v'è infatti una piccola ma nitida traccia nel lavoro della Average White Band. Ben lungi dallo scandalizzarci, finiremo con l'apprezzare questa commistione, certo elemento determinante nel successo del gruppo. Se questo espediente è in grado di ricondurre una folla di giovani frastornati al punto morto verso sane e autentiche radici della musica, lontano da balocchi e profumi della nostra artificiosa epoca, potremo forse persino azzardarci a sperare che un giorno il vecchio e bianco John Mayall (sempre fischiato ai suoi concerti italiani!), magari a sessant'anni suonati, finirà di piangere il suo *blues* e tornerà a sorridere tra noi.

d. g.

L'«Average White Band» lunedì sera all'Olimpico di Roma

Grande pubblico al primo concerto romano

Fascino di Terry Riley compositore iterativo

ROMA — A giudicare dall'afflusso di pubblico registrato lunedì sera alla «Piramide» per il primo dei due concerti romani di Terry Riley (ben più consistente di quello avutosi due giorni prima nello stesso spazio per lo straordinario Ubu diretto da Peter Brook), il fascino discreto che i cosiddetti «compositori iterativi» esercitano su certi settori del pubblico giovanile è ancora notevole. Non si tratta e facile intuirlo, di un improvviso interesse di massa per il post-cageismo, quanto piuttosto di una conseguenza dei rapporti e delle influenze che i vari Riley, Glass e Reich (e prima di essi La Monte Young) hanno esercitato su alcuni filoni della musica pop sviluppatisi nella prima metà degli anni '70 (soprattutto in Germania federale, ma anche in Inghilterra in Francia e negli Stati Uniti). Risulta evidente, infatti, il debito dei vari Tangerine Dream, Robert Wyatt, Gong (per citare i maggiori) verso le atmosfere, l'ideologia e il linguaggio della cosiddetta «scuola californiana».

Per chi avesse visto Riley nel corso delle numerose visite effettuate nel nostro paese (a Torino, Venezia e Roma) le regole del gioco erano già note, e del tutto immutate: si prendono due tastiere elettroniche (preparate con speciali accorgimenti) e si collegano ad un registratore stereo (possibilmente Revox), al quale viene mandato il segnale prima di essere inserito nell'amplificazione; l'effetto che si ottiene (ben noto d'altronde, a chiunque sia entrato in possesso di un registratore semiprofessionale) è quello di «raddoppiare» il suono, avendo così la possibilità di ascoltarlo (sia pure per una frazione di secondo) prima di emettere il successivo. La sostanza filosofica, permeata di spiritualismo orientale, di questo schema (che presenta molte analogie con il canone) e, secondo il musicista californiano, l'unificazione del passato col presente. Grazie a questo e ad altri accorgimenti tecnici, la struttura iterativa tipica di Riley assume complessi effetti di risonanza, di intreccio di melodie e di frasi dando l'impressione di svilupparsi su diversi piani.

Quella di Riley (che è un attento studioso della cultura indiana) è musica tipicamente «mentale», in cerca di sottigliezze ritmiche che non sono quelle derivanti dalla tensione del battito cardiaco, caratterizzata da un'approfondita ricerca sul modulo melodico e sonoro che viene di volta in volta utilizzato. Il criterio compositivo adottato è quello dell'improvvisazione effettuata però su tempi, modalità, cicli ritmici e unità melodiche in gran parte predeterminate.

Un approccio molto «tradizionale» (per ammissione dello stesso Riley), sostenuto da una fantasia musicale spesso estremamente fervida. Quello che conta, per il compositore californiano, al di là delle scelte formali, è l'atteggiamento nei confronti del suono e la capacità di farne uno strumento di introspezione e di meditazione. Questo equivale a dire che si tratta di una musica in grado di offrire intense «vibrazioni» spirituali a chi (e alla «Piramide» erano molti) entra in sintonia con queste onde sonore, ma anche una irrimediabile noia a chi malauguratamente dovesse restarne escluso.

Questa mini-rassegna dedicata alla musica minimalista, che è patrocinata dal Comune e dal Teatro di Roma, prosegue stasera con Philip Glass, personalità ben più interessante, a nostro avviso, della nuova scuola compositiva statunitense. Saranno con lui Richard Peck, Dickie Landry, Jon Gibson (flauti) Miss Hiskey e Michael Riesman (tastiere).

f. b.

Venezia: documento dei partiti sulla Biennale

VENEZIA — Una presa di posizione sullo stato della Biennale è stata espressa dai responsabili culturali dei partiti veneziani. «Sono state ormai da tempo concluse — dice un comunicato congiunto di PCI, PSI, PRI, DC, PSDI, PLI — da parte della Provincia, del Comune di Venezia, della Regione Veneto delle organizzazioni sindacali nazionali e dello stesso personale, le nomine dei membri del Consiglio direttivo della Biennale. Mancano ormai soltanto le indicazioni dei tre rappresentanti della presidenza del Consiglio dei ministri».

«Molte volte — continua il comunicato — è stato sottolineato come sia urgente l'effettuazione delle nomine per garantire che la Biennale di Venezia possa organicamente funzionare e che non si perda altro tempo nell'impostazione della programmazione e nella realizzazione del lavoro e delle manifestazioni per il 1979».

«Occorre sveltire le procedure, nominare, da parte della presidenza del Consiglio dei ministri, tre membri del Consiglio direttivo dell'ente ancora mancanti secondo le intese già raggiunte e convocare al più presto il Consiglio direttivo».

«Occorre — conclude il comunicato — che tutto ciò sia compiuto in un brevissimo lasso di tempo».

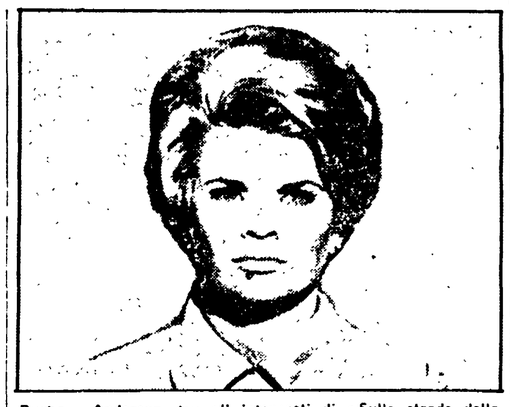
PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 ARGOMENTI - La nuova organizzazione del lavoro - (C)
13 CLASSICO ROMANTICO NELLA PITTURA EUROPEA - (C) - Francisco Goya - (C)
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - (C)
14,10 UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese - (C)
17 L'AQUILONE - Fantasia di cartoni animati - (C)
17,20 UN MESTIERE DA RIDERE - (C)
18 ARGOMENTI - Cineteca - Storia: «La guerra di Etiopia»
18,30 FRONTIERE MUSICALI - Salamat Ali Khan - (C)
19 TG 1 - CRONACHE - (C)
19,20 ROTTAMOPOLI - Telefilm - «La votazione» - (C)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm - «La cavalcata del cow boy» - (C)
21,35 AZZURRO QUOTIDIANO - Storie di pesci e pescatori del Mediterraneo - «Mamma, li Turchi» - Dodicesima puntata - (C)
22 MERCOLEDI' SPORT - Da Manila: Campionati del mondo di basket: Italia-URSS
23 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - (C)

☐ Rete 2

12,30 TG 2 DAI NOSTRI STUDI - Discutiamo sui programmi TV - (C)
13 TG 2 - ORE TREDICI
13,30 MESTIERI ANTICHI, SCUOLA NUOVA
17 TV 2 RAGAZZI: PADDINGTON - Disegno anim. - (C)
17,05 IL RAGAZZO DOMINIC - Telefilm: «Un donglovanni molto avido» - (C)
17,30 DALLA TESTA AI PIEDI - Miniviaggio semiserio su di noi - (C)
18 INFANZIA OGGI - Medicina dell'infanzia - (C)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA - (C)
18,50 SPAZIOLIBERO - I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19,15 LE RAGAZZE DI BLANSKY - Telefilm - (C)
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 LA GATTA - Con Catherine Spaak, Vassili Karis, Orso Maria Guerrini, Silvana Pamphili, Mario Valdemarin - Regia di Leandro Castellani - (C)
21,50 PASSATO E PRESENTE - Terrorismo e stato: il caso Germania - «La nascita della frazione Armata Rossa
22,50 INVITO - Magritte, il falso specchio
23,30 TG 2 STANOTTE



Barbara Anderson, tra gli interpreti di «Sulle strade della California».

☐ TV Svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18,10: Top: Dancalia; 19: Telegiornale; 19,15: Il paradiso degli uccelli; 19,45: Segni; 20,10: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti, 21,35: Edith Piaf; 22,25: Telegiornale; 22,35: Mercoledì sport.

☐ TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: I frutti amari - Film; 22,05: Pallacanestro.

☐ TV Francia

Ore 13,50: Il provocatore; 15,15: Kim; 16,10: Recre «A 2»; 18,35: E' la vita; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,27: Gioco televisivo; 20,32: I Muppets; 23,10: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: Telefilm; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: La ragazza sotto il lenzuolo; 23,20: Notiziario; 23,30: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 14,30: Italo Svevo: cinquant'anni dopo; 15,05: state con noi; 16,40: Trentatre giri; 17,05: Cromwell; 17,20: Globetrotter, 18: Viaggio in decibel; 18,30: La strada di Katmandu, 19,35: Un'invenzione chiamata disco; 20,10: Autodafé; 20,35: Discretamente...; 21,05: Qui musica; 22,05: Le vedettes; 22,30: Ne vogliamo parlare?; 23,18: Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno; 7,50: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: TV in musica; 9,32: Il prigioniero di Zenda; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,45: Ma io non lo sapevo; 12,10: Trasmissioni regionali, 12,45: Il cronotrotter; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radio due; 17,30: Speciale GR2 pomeriggio; 17,55: Sotto i dieci mila; 18,35: Spazio X; 19,50: Il convegno dei cinque; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino, 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro, 10,55: Obersticа; 11,55: Carnaval; 12,10: Long playing; 13: Musica per uno, 14: Il mio Palestrina, 15,15: GR3 cultura, 15,30: Un certo discorso musica; 17: Johan Sebastian Bach, 17,30: Spazio tre; 21: Da Spoleto K und K musik; 22,05: Niccolò Paganini; 22,30: Appuntamento con la scienza; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

OGGI VEDREMO

Azzurro quotidiano

(Rete 1, ore 21,35)

Dodicesima puntata, dal titolo *Mamma, li turchi*, di queste storie di pesci e pescatori del Mediterraneo raccontate da Carlo Gasparri. Siamo prima a Venezia, dove si svolge una festa che rievoca gli splendori della più antica repubblica marinara. Rivive la Venezia dei Dogi, il mare impone riti e tradizioni: a Villajoyosa, in Spagna, pescatori e contadini ripropongono, sul mare e per le piazze della loro cittadina, le battaglie combattute dai loro avi per scacciare i mori.

Dalla testa ai piedi

(Rete 2, ore 17,30)

La seconda puntata del programma di Lia Alimandi e Luciana Tabacchi ha per argomento «il cervello», ossia quell'organo dell'uomo da dove nascono idee, intelligenza, memoria, ricordi. Si parla del cervello di Orlando sulla luna, della famosa memoria di Pico della Mirandola, della smemoratezza, altrettanto famosa, di Edison e La Fontaine. Si vedranno, inoltre, quali siano le possibilità per avere più intelligenza e più memoria.

La gatta

(Rete 2, ore 20,40)

Prende il via questa sera il nuovo sceneggiato televisivo scritto e diretto da Leandro Castellani. Protagonista del programma, in tre puntate, è Catherine Spaak, al fianco di Orso Maria Guerrini. *La gatta* è la storia, appena romanzata, di una partigiana francese diventata, dopo alterne vicende, collaboratrice dei nazisti nel corso dell'ultima guerra mondiale. A Toulouse, nella Francia del 1944, Mathilde Carrè incontra casualmente, dopo la partenza del marito per il fronte, Roman Czerniwsky, un polacco sfuggito ai tedeschi. I due decidono di mettere in piedi una rete spionistica.

Catherine Spaack e Orso Maria Guerrini in «La gatta»

Le ragazze di Blansky

(Rete 2, ore 19,15)

Undicesimo episodio dello sceneggiato dal titolo *A Nancy con amore*. La trama. Nancy litiga con il maggiore e si dimette dal suo incarico all'Hotel Oasis. Ha già ricevuto un'offerta di lavoro come direttrice di spettacoli al Nerone Hotel. Passa qualche giorno e Nancy non tarda ad accorgersi che il nuovo lavoro è noiosissimo, mentre la nostalgia per il vecchio ambiente, festoso e familiare dell'Oasis, aumenta sempre di più.

La scomparsa dell'attore tedesco O.E. Hasse

BERLINO OVEST — E' morto nel più ingrato silenzio, in Germania occidentale, diversi giorni fa, il settantacinquenne attore Otto Eduard Hasse, purtroppo meglio noto con le sole iniziali dei suoi due nomi di battesimo.

Nato l'11 luglio del 1903 fra la Polonia e la Germania, in Posnania, O. E. Hasse, dopo una lunga e intensa esperienza teatrale negli anni '30 e '40 a Berlino, Monaco e Praga (sotto i consigli di Max Reinhardt, suo primo e unico maestro), trovò spesso modo di cedere il suo talento al cinema.

A teatro, Hasse interpretò il *Faust* di Goethe, *Filumena Marturano* di Eduardo De Filippo, *Il generale del diavolo* di Zuckmayer, in memorabili edizioni. Sullo schermo, egli apparve sovente in produzioni internazionali, a Hollywood (*Io confesso!* di Alfred Hitchcock, 1952, *Il traditore* di Anatole Litvak, 1951), a Berlino (*Ballata berlinese* di Robert A. Stemmle, 1948, *Canaris* di Alfred Weidenmann, 1954), a Parigi (*Le spie* di Henri-Georges Clouzot, 1957, *Tre camere a Manhattan* di Marcel Carné, 1965). Sei anni fa, O. E. Hasse approdò anche in Italia, chiamato dal regista Fabio Carpi ad interpretare un bel lungometraggio prodotto dalla RAI-TV, *L'età della pace*.

Da allora, di questo attore si seppe poco e niente, ma non ci vuole molto ad immaginare che O. E. Hasse è stato costretto al silenzio, come tutti i vecchi, come i protagonisti dell'*Età della pace*.

Profonda impressione per la morte di Brel

PARIGI — Profonda impressione ha destato in Francia, in Belgio e un po' ovunque l'improvvisa scomparsa del cantante attore Jacques Brel. Improvvisa, perché nonostante tutti sapessero da anni della malattia incurabile che aveva colpito lo *chansonnier*, la notizia della morte è giunta secca e certa, senza preamboli.

Del resto, si è saputo soltanto adesso che Jacques Brel era stato ricoverato nella clinica parigina in gran segreto, sotto il nome di Jacques Romain, giovedì scorso.

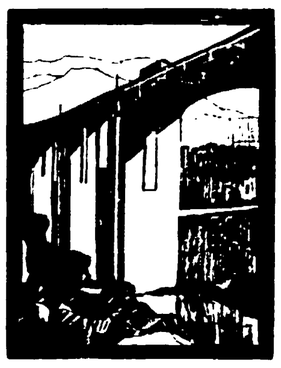
Intanto, adesso, si registrano in gran numero commosse reazioni. Di particolare interesse una dichiarazione piuttosto insolita (se verrà confermata) del discografico Eddie Barclay, titolare della etichetta per la quale incideva Brel: «Per amicizia — ha detto Barclay — avevamo stipulato un contratto a vita. Nei prossimi mesi, Jacques contava di fare un nuovo disco insieme con Barbra Streisand. Alcune delle canzoni sono state già registrate, ma lui non voleva che uscissero, quindi non saranno pubblicate».

Accanto alle dichiarazioni dei ministri della cultura francese e belga, di sensibile rilievo la partecipazione popolare al lutto ad Anderlecht, il famoso quartiere operaio di Bruxelles. A conferma dell'emozione che ha destato la scomparsa di Brel in tutto il mondo francofono, sono da segnalare numerose commemorazioni televisive e radiofoniche nel Quebec.

la FEDERAZIONE ITALIANA DELLA STRADA

alla conferenza nazionale dei trasporti

● il 75% delle merci
l'85% delle persone
preferiscono la strada



● la strada e' comoda
e' affidabile
e' economica
va' da porta a porta

● una risorsa nazionale di
350 mila miliardi di lire
messa a disposizione dal
risparmio pubblico e dal lavoro dei privati

migliorare le strade è una necessità
e un beneficio per tutti

Un problematico spettacolo sulle scene moscovite

In un dramma il conflitto tra la natura e la tecnica

Riflessioni sulla « rivoluzione tecnologica » nella « Veranda nel bosco » di Dvoretski rappresentata con la regia di Efros - L'uomo al centro della vicenda

Dalla nostra redazione

MOSCA — *Il tema è di grande attualità: la salvaguardia dell'ambiente e il rapporto tra ecologia ed uomo, tra progresso e amore per la natura; i personaggi che lo sollevano: il drammaturgo Ignati Dvoretski e il regista Anatoli Efros, esponenti del mondo culturale sovietico; il mezzo scelto per renderlo popolare: lo spettacolo* La veranda nel bosco; *il luogo dove si narra la vicenda ecologica: il palcoscenico moscovita del Malaja Bronnaja. Il giudizio spetta al pubblico che vive — spettatore-interprete — la pièce che si snoda, idealmente, sullo scenario dell'intero paese.*

Ancora una volta il teatro, così come il cinema e la letteratura (lo abbiamo scritto spesso: torniamo a ripeterlo) si presenta come specchio fedele di temi e problemi che agitano l'URSS. Diviene, in pratica, una delle chiavi che permettono di comprendere determinate situazioni, di conoscere ansie ed obiettivi. E il palcoscenico — se letto con attenzione — risulta un tribunale dove sfilano avvocati, giudici, accusatori, colpevoli, testimoni, giusti e ingiusti.

Ignati Dvoretski è un personaggio che ha messo a fuoco alcuni dei maggiori aspetti della realtà sovietica e, precisamente, quelli che si riferiscono alla rivoluzione tecnico-scientifica, al suo impatto con l'uomo. Certo, per un esame più attento (diciamo: storico) dovremmo andare indietro con gli anni e ricordare i capofila della tendenza: rifarci cioè ad autori come Pagodin, Tatiana Nikolaeva ed altri. Ma Dvoretski è attuale e il suo lavoro domina ora a Mosca.

Il debutto del commediografo avvenne anni fa con Il tracciato, *dedicato ai problemi delle grandi costruzioni, allo scontro fra economisti e tecnici. E' il tema dell'URSS in fase di sviluppo e di razionalizzazione ed è anche il punto centrale delle discussioni che appassionano politici ed economisti. Dvoretski è sensibile a questa tematica: lancia* L'uomo venuto dal di fuori. *E' la storia di Ceskov, un tecnico che giunge in una azienda dopo aver fatto un periodo di tirocinio in un'altra fabbrica. Nel nuovo posto di lavoro cerca di imporre il suo « credo ». Si sviluppa così la lotta tra manager conservatori abituati ai vecchi schemi di gestione delle fabbriche e lo innovatore. Appunto: l'uomo venuto dal di fuori. La* Pravda *coglie il problema ed interviene sostenendo le idee del tecnico Ceskov. Ma il giudizio del giornale non trova concordi tutti gli economisti. C'è chi lancia l'espressione* ceskovscina *(da Ceskov, appunto) per indicare un giudizio affrettato basato solo sul risultato produttivo senza tener conto dei fattori morali e spirituali. E lo stesso Birman — uno dei più noti economisti sovietici — proprio nei giorni scorsi, conversando sul tema delle opere di Dvoretski, mi diceva senza tanti giri di parole: « No, questo Ceskov non è l'uomo che fa per noi ».*

Ma a parte queste polemiche — positive, ovviamente — Dvoretski va avanti nella ricerca di temi analoghi puntando, in un certo senso, a farsi perdonare dall'aver troppo insistito sulla freddezza dei personaggi legati alla rivoluzione tecnico-scientifica. Nasce così La veranda nel bosco *una commedia ecologica dove al centro c'è più che mai l'uomo.*

La vicenda si svolge in un parco nazionale, una grande riserva dove la natura regna sovrana. Qui il problema della rivoluzione tecnico-scientifica non è ancora giunto. Il silenzio domina incontrastato e le piante continuano a nascere nel loro ambiente senza alcuna contaminazione. Una famiglia veglia sull'intera zona: quella del direttore del parco morto da poco, dopo aver speso una vita al servizio della salvaguardia della « sua » terra. Restano nel parco, con la moglie le due figlie e un figlio, anche botanici e guardaboschi. In pratica, una équipe di appassionati. L'atmosfera è idilliaca. Il clan vive una esperienza unica. I personaggi sono intellettuali, studiosi di scienza, naturalisti che vivono sulla terra in un luogo, cioè, dove i campi sono come le acque del mare: non appartengono a chi li lavora. Contemporaneamente scrivono saggi e studi sull'esperienza portata avanti nel parco.

Poi la « tragedia». Il giovane figlio del direttore (che ha scelto la strada dell'industria rinunciando all'ecologia) scopre, per caso, un giacimento di rame di vaste proporzioni. Ora la lotta e tra chi vuole nascondere la scoperta per impedire lo sfruttamento e, quindi, la fine del parco e tra chi, invece, fautore del progresso, vuole che si dia il via alla realizzazione di un grande complesso minerario. Un naturalista rivendica agli ecologi il diritto-dovere di salvare la natura. Ma vince la tecnica.

Drammaturgo e regista, comunque, non si limitano alla vicenda. Aprono il discorso ad amari interrogativi sul futuro ed inseriscono contemporaneamente nello spettacolo le migliori tradizioni cechoviane. E questo, forse, è il merito maggiore di Efros, che disegna personaggi che vivono la rivoluzione tecnico-scientifica sapendo restare ancorati ad un mondo umano: giocano nella veranda così come nella Russia di un tempo, si divertono con le sciarade, discutono sulla salvaguardia della natura. Le tre donne, così, ci ricordano le « tre sorelle » e il ragazzo che scopre il giacimento ci riporta al cechoviano Andrei Prozorov, che tradisce il suo clan. E alla fine, mentre il rumore delle macchine che scavano alla ricerca del rame aumenta sul palcoscenico, lo spettatore — che assiste impotente all'irrompere della « rivoluzione » — pensa immediatamente a Cechov: « Si ode un suono lontano, come dal cielo, il suono di una corda musicale che si spezza, triste e morente. Poi, il silenzio. E solo echeggiano di lontano i colpi d'ascia che abbattono gli alberi del giardino dei ciliegi ».

Carlo Benedetti

Esordirà a Venezia « Le femmine puntigliose »

VENEZIA — La compagnia di prosa del Teatro Eliseo di Roma, diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli, presenterà al Teatro La Fenice di Venezia, mercoledì 18 ottobre, in « prima » nazionale, *Le femmine puntigliose* di Carlo Goldoni, con la regia di Giuseppe Patroni Griffi.

« La scelta di Venezia quale sede per la nascita ufficiale della Nuova Compagnia dell'Eliseo risponde — è detto in un comunicato — non solo al desiderio di legare lo spettacolo goldoniano alla sua città elettiva, ma anche all'intento di portare un piccolo contributo al problema della programmazione teatrale in una città come Venezia, che appare sempre bisognosa di solidarietà artistica e culturale ».

L'interpretazione è affidata agli attori Franco Acanfora, Pasquale Calone, Nestor Garay, Fulvia Mammi, Ezio Marano, Cristina Noci, Elio Pandolfi, Pier Francesco Poggi, Cecilia Polizzi, Mariano Di Cillo, Claudio Rosa, Lina Sastri.

La Gravina e Lionello non faranno compagnia

ROMA — Carla Gravina, Alberto Lionello e Umberto Orsini non faranno compagnia insieme. A smentire la notizia di una propria partecipazione accanto a Lionello e Orsini è la stessa Gravina, di ritorno da Budapest, dove è stata impegnata per alcune settimane con Jacques Perrin nella ripresa di *Hélène*, un film coprodotto da diversi organismi televisivi europei.

L'attrice ha informato di essere stata tempo fa interpellata da Lionello, direttore artistico del rinnovato Teatro Parioli di Roma, per sostenere il ruolo della protagonista femminile di una commedia del celebre drammaturgo inglese Harold Pinter, *Tradimenti*, una novità mondiale assoluta. « La Gravina aveva accettato — dice un comunicato — ma, nelle scorse settimane, Lionello e l'impresario Ardenzi avevano bloccato tutto, comunicando infine che il progetto non avrebbe più avuto seguito », probabilmente per disaccordi insorti con lo stesso Pinter.

Incontro per varare lo Stabile abruzzese

L'AQUILA — Il presidente del Consiglio regionale abruzzese, Arnaldo Di Giovanni, ha ricevuto una delegazione del Consiglio di amministrazione del Teatro Stabile dell'Aquila, guidata dal vice presidente Luciano Fabiani. Scopo dell'incontro — come ha sottolineato Fabiani — è stato quello di chiedere il più sollecito esame, da parte della commissione di merito, del progetto di legge « Partecipazione della Regione Abruzzo all'Ente autonomo Teatro Stabile dell'Aquila - Teatro regionale abruzzese », presentato a firma dei capigruppo DC, PCI, PSI, PSDI, PRI.

Il vicepresidente del TSA ha auspicato la sollecita messa in moto del meccanismo delle consultazioni sullo statuto del nuovo ente teatrale abruzzese, la cui « bozza » preparata dagli esperti dei cinque partiti della maggioranza regionale, dovrà essere ufficializzata dal Consiglio regionale.

Quaranta film in rassegna

Il cinema ecologico a Sorrento

Nostro servizio

SORRENTO — Fiumi e montagne, uomini e animali, alberi, mare, laghi, in una parola tutti gli aspetti della natura, degradati e no, da salvare o ormai irrimediabilmente persi, sono stati, per tre giorni, al centro della rassegna « La natura, l'uomo e il suo ambiente » che si è svolta a Sorrento, a cura dell'Ente Mostra cinematografica internazionale, nell'ambito delle manifestazioni collaterali agli Incontri internazionali del cinema.

Quaranta film di paesi diversi (tredici per l'esattezza), molte persone presenti ogni pomeriggio alle proiezioni (gratuite) e, tra queste, numerosissimi i ragazzi, i giovani, testimonianza diretta dell'interesse delle nuove generazioni per la difesa della natura.

« Il successo di questi film non deve sorprendere — ci ha poi spiegato Liborio Rao, che per primo nel 1971 ebbe l'idea di una rassegna di film ecologici e che oggi è appunto direttore dell'Ente Mostra —: per tanti uomini che sembrano impegnati solo a distruggere la fisionomia originale di questa nostra terra, ce ne sono migliaia in più impegnati a difenderla. Nei modi ad ognuno più congeniali, l'impegno è grandissimo. Basta pensare a tutti i film che ogni anno visioniamo per selezionare quelli da presentare poi alla Mostra ».

« E da questi film emergono i problemi più diversi — continua Rao —: l'estinzione delle gru d'America trattata in un film canadese (*Un grande uccello bianco* di Mc Kenniey) e la documentazione della possibilità di un rapporto pacifico e amichevole tra l'uomo e i grandi animali marini (*I nostri amici del mare* di Bruno Vailati); l'inquinamento derivato dalla società industrializzata in cui viviamo (*Chi si preoccupa* del sudafricano Rautenbach) e la necessità di costituire parchi nazionali in difesa delle ultime realtà incontaminate (*In difesa di Palmarola*, di Fabrizio Palombelli o *Un parco per l'Etna* dello stesso autore). Problemi diversi, ma che dalla divulgazione e dal confronto possono sperare in una soluzione. Altrimenti, se l'impegno non sarà di tutti, tra quaranta anni il mondo non potrà più fermarsi nella sua caduta verso la distruzione totale della natura come ha confermato qui a Sorrento, nel corso di un incontro con gli studenti della zona, il professor Carlo Savini, coordinatore scientifico della rassegna ».

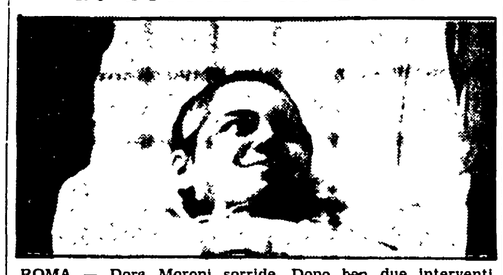
Il discorso con Rao potrebbe continuare per ore su questo argomento sconosciuto e affascinante che è l'ecologia. Parla dei futuri impegni (una rassegna del film ecologico che si terrà a Vicenza dal 27 novembre al 2 dicembre, e nel corso della quale verrà discusso in un simposio un tema interessante come « Ecologia, salvaguardia, assetto del territorio »), del desiderio di poter portare dovunque questi film.

« E' una mostra itinerante — dice —; se potessi la porterei nelle scuole, ma ci vorrebbe l'interessamento del Ministero della Pubblica Istruzione »; e ci racconta del bellissimo rapporto stabilito con i ragazzi di Sorrento nel corso dei tre giorni di proiezione: «Mi hanno ancora una volta dimostrato che non sono un utopista ».

E il numero e la qualità degli spettatori presenti lo ha dimostrato anche a noi.

Marcella Ciarnelli

Il sorriso di Dora



ROMA — Dora Moroni sorride. Dopo ben due interventi chirurgici, l'ex valletta di Corrado, rimasta coinvolta l'estate scorsa in un pauroso incidente stradale, migliora sensibilmente. La foto la mostra con i capelli tagliati e una cicatrice in testa, ma con un sorriso ben augurante

«Les clochards» in scena a Roma, al Politeama

I barboni di Beckett disperati ma allegri

Un singolare, riuscito spettacolo ispirato alla nota trilogia narrativa dello scrittore e drammaturgo irlandese

ROMA — Riaprono le grandi sale, e anche quelle piccole. Mentre nel vicino Teatro in Trastevere Claudio Remondi e Riccardo Caporossi ripercorrono il loro lavoro di questi anni (da *Sacco a Richiamo*, a *Cottimisti*, a *Pozzo*), il minuscolo Politeama — una scritta in inglese, all'ingresso, spiritosamente avverte che non vi possono esser contenuti più di 5000 spettatori — accoglie *Les clochards*, ragguardevole novità, di cui si era già avuto un assaggio nel pieno dell'estate.

Il testo è firmato da Lauro Versari e Roberto Danon; lo stesso Versari cura la regia, ed è uno dei due interpreti principali (l'altro è Saul Hassan). Il nume ispiratore è Samuel Beckett, quello della trilogia di romanzi in lingua francese, *Molloy*, *Malone muore*, *L'Innominabile*, che costituisce, a detta di molti, la fase più alta della sua opera letteraria. Gli «io narranti» della pagina si oggettivano in due figure di «barboni» (*clochards*, appunto, li chiamano a Parigi) che monologano a vicenda dinanzi al pubblico, brevemente s'incontrano e si scontrano. La scena (di Wicky Hassan, come i costumi) è beckettianamente ingombra di rifiuti, di detriti, di relitti di un'umanità giunta, al pari dei personaggi che la esemplificano, al limite estremo. Eppure sentiremo il desolato, beffardo inizio di *Malone muore* — «Morrei oggi stesso, se lo volessi, basterebbe che spingessi un poco, se fossi in grado di volere, se fossi in grado di spingere» — connettersi alla «strana nota di speranza», come l'ha definita un critico, che conclude il terzo volume: «Bisogna continuare, e io continuo».

Insomma, utilizzando del resto solo una modesta parte del materiale a disposizione, Versari e i suoi compagni hanno affiancato alla già collaudata e ormai spesso frequentata drammaturgia di Beckett, una sorta di apocrifo, sospeso tra l'omaggio devoto e l'autonoma invenzione. Il risultato d'insieme è brillante: basti vedere la carica di teatralità che assume la storia delle «sedici pietre da succhiare» (è in *Molloy*) affidata alla recitazione allibita e nevrotica di Saul Hassan, il quale dice le sue battute mezzo in francese, mezzo in italiano. Ma, come attore, Lauro Versari non gli è da meno.

Soprattutto, i realizzatori dello spettacolo sono riusciti a cavar fuori, da Beckett, con il riconosciuto elemento clownesco e straccione, il potenziale ironico che vi è strettamente legato, quella speciale «allegria di naufragi» che, alla distanza, fa dell'autore irlandese una presenza, se non proprio ottimistica, più confortante di altre, sbandieratrici di facili o fallaci certezze.

Les clochards fila dritto per una settantina di minuti, senza intervallo, denunciando solo, qua e là, una pausa di troppo, una lieve smagliatura. Roberto Danon, alla chitarra, contrappunta l'azione di Versari e Hassan intonando, a tratti, alcune canzoni di Georges Brassens. E anche questo accostamento, che sulle prime può sconcertare, alla lunga funziona. Cosicchè gli applausi vengono equamente distribuiti fra tutti.

ag. sa.

Nella foto: *Lauro Versari e Saul Hassan in « Les clochards »*

Con « Giulio Cesare » apertura al Quirino

ROMA — *Giulio Cesare* di Shakespeare apre, stasera, la nuova stagione del Quirino. L'allestimento è della Cooperativa Teatro Popolare di Roma, regista Maurizio Scaparro; la « prima » assoluta ha avuto luogo all'Olimpico di Vicenza circa un mese fa. Lo spettacolo ha quindi già toccato, fra le città italiane, Bologna. Dopo Roma, *Giulio Cesare* sarà a Torino, Genova, Firenze, Bergamo, Ravenna e altri centri.

L'interpretazione registica del famoso dramma è imperniata « su uno scandaglio nell'origine della tirannide ». La traduzione italiana reca la firma di Angelo Dallagiacoma; la scena è di Roberto Francia, i costumi di Vittorio Rossi, le musiche di Giancarlo Chiaramello. Nelle parti principali recitano Luigi Diberti (Bruto), Pino Micol (Marco Antonio), Renzo Giovampietro (Giulio Cesare), Fernando Pannullo (Cassio), Leda Negroni (Porzia), Laura De Marchi (Calpurnia), Piero Nuti (Casca).

amaro del Piave

La Landy Frères è orgogliosa di confermare tutti i valori del suo amaro italiano: nobiltà di origine, sapienza di distillazione, vigore di gusto. Tutto questo è **Amaro del Piave**

l'orgoglio di un nome.

Giorno e notte squadre di operai lavorano per chiudere la voragine in via Gregorio VII: bisogna fare presto...

prima che arrivi la pioggia

Un blocco di asfalto è ancora in bilico — Operazioni difficili per evitare di lesionare i fili elettrici — Solo una potente gru è riuscita a spostare l'autobus — Un progetto per rifare la rete fognante nella zona

Si lavora contro il tempo. Nell'immensa voragine di via Gregorio VII, apertasi l'altra sera sotto il peso di un autobus, le squadre di operai si alternano notte e giorno. Bisogna fare presto: se dovesse piovere prima che la «buca» sia chiusa, le conseguenze sarebbero disastrose. La voragine si allargherebbe; si rovinerebbero i cavi telefonici e tutto il manto stradale potrebbe essere compromesso. Bisogna fare presto, ma non è facile. Ieri sera in consiglio comunale l'assessore Buffa ha informato l'assemblea sullo stato dei lavori e sulle cause della voragine.

Un grosso blocco di asfalto (tre, quattro metri quadrati) è ancora in bilico. Puntellarlo è impossibile, né si può abbatterlo: in pericolo ci sono 120 mila linee telefoniche che scorrono a qualche metro dal livello stradale. Il «lastrone» va fatto cadere con cautela, poco alla volta. E, ancora, non si conosce la stabilità del terreno che delimita la voragine. Così gli operai, sono costretti a lavorare due alla volta, chiusi in un gabbiotto sospeso per aria. Da quest'insolita posizione i lavoratori della ditta appaltatrice stanno ricostruendo la parte distrutta del collettore.

In queste condizioni di precarietà si è anche lavorato tutta la notte per rimuovere l'autobus, miracolosamente sospeso nel vuoto, trattenuto alle due estremità della voragine dall'avantreno e dalla piattaforma posteriore. La vettura è stata agganciata da una potente pala meccanica, che l'ha alzata e deposta poco più in là, sulla «terra-ferma». Subito dopo sono iniziate le ricognizioni dei tecnici capitolini.

Ieri mattina in via Gregorio VII è arrivato anche il direttore dell'ufficio tecnico dell'assessorato ai lavori pubblici, l'ingegner Rosicarelli. C'è voluto poco per accertare le cause dello smottamento. Almeno quelle più immediate. Ma le ragioni, quelle vere, stanno altrove: nei piani regolatori dell'epoca fascista, recepiti pari pari dai vecchi governi capitolini, che assegnavano a queste zone densità edilizie assurde; le ragioni stanno nell'indifferenza con cui per anni si è lasciato costruire, senza far rispettare le leggi. E la pioggia ha fatto venire a galla tutto questo.

Il collettore di via Gregorio VII deve essersi aperto una settimana fa, nei giorni dei violenti acquazzoni. «Per prima deve essere saltata una delle fogne laterali che si immetteva nel conduttore principale — dice l'ingegner Rosicarelli —. Una conduttura vecchissima, che non risulta su alcuna mappa». Una conduttura che passava sotto una vecchia marrana, poco distante dalla voragine. Un fosso ricoperto alla «meno-peggio» con terra di scarico e calcinacci. E l'acqua, che prima si addensava alla superficie, ora si infiltra nel terreno.

La pioggia violenta dei giorni scorsi ha fatto il resto. Con l'aggiunta di un collettore principale che nella zona non è certo nuovissimo (fu ultimato dal «genio civile» alla fine dell'ultima guerra). L'acqua, uscita dal tubo, ha eroso il terreno aprendosi un varco verso l'alto, fino a formare l'ampia cavità sotto le due corsie centrali della grossa arteria. Il «guaio» ormai è fatto, e anche i lavori di questi giorni (si spera rapidi) serviranno solo a evitare il peggio. Per il resto bisognerà fare tutto daccapo. E alla ripartizione dei lavori pubblici, già si sta elaborando il progetto per un nuovo collettore in questo tratto. Scorrerà parallelo all'attuale rete fognante, solo più in basso.

L'allarme due ore prima Perché è stato ignorato?

Pochi centimetri più in là, una frazione di secondo dopo, e sarebbe stata una tragedia. Ma, dissesto urbanistico a parte, anche l'autobus sospeso miracolosamente sulla voragine in via Gregorio VII, si sarebbe potuto evitare. Due ore prima che si aprisse la «buca» gli autisti dell'Atac si erano già accorti che «stava succedendo qualcosa». Ma, sembra, nessuno li ha presi sul serio. I lavoratori hanno telefonato agli uffici centrali, hanno sollecitato le «ispezioni». E invece, una vettura stipata all'inverosimile ha rischiato di precipitare nel vuoto con conseguenze immaginabili.

C'è qualcosa che non ha funzionato? Ci sono responsabilità? Sarà un'inchiesta a stabilirlo. Un'inchiesta che i dipendenti dell'Atac sono andati ieri a chiedere in Campidoglio.

I primi a accorgersi, a intuire in qualche modo il pericolo sono stati gli autisti delle linee «98», «98 barrato» e «881» che viaggiavano sulla corsia preferenziale, nei due sensi. Hanno notato che il terreno si avvallava pericolosamente, l'asfalto cedeva, lentamente ma inesorabilmente. Come vuole il regolamento, i lavoratori hanno telefonato al responsabile della linea, in largo Fiorentini. Questi a sua volta ha girato la segnalazione al «centro controllo», l'organismo competente dell'Atac. All'ufficio hanno deciso di inviare sul posto due controllori. Tornati i due, fatto il rapporto, è partito un ispettore. Pochi istanti dopo, la strada ha ceduto sotto il peso del bus. Fortunatamente nessuna vittima, come è noto: un solo ferito lieve e tanta paura. Ma anche questo si sarebbe potuto evitare. Sarebbe bastato accertare la veridicità delle segnalazioni e deviare le corse dei bus nelle carreggiate destinate alle auto. Ma la buona volontà dei lavoratori si è persa nelle pastoie burocratiche. Materia su cui indagare — come si vede — ce n'è in abbondanza.

Deve pagare sempre la città?

Sui giornali romani, ormai, l'argomento voragine è diventato quasi una rubrica quotidiana: si è spenta appena l'eco della grossa buca che si era aperta a viale delle Medaglie d'Oro che l'altra notte il terreno è sprofondato sotto le ruote di un bus a via Gregorio VII e le cronache cittadine sono di nuovo piene di notizie, di valutazioni tecniche. C'è un po' la sensazione (e non vogliamo certo diffondere allarmismi che sarebbero del tutto ingiustificati) che il sottosuolo di questa città non sia una solida base ma un fragile e logoro tappeto su cui poggiano strade, case, palazzi. E viene da chiedersi: perché? Perché tutte assieme le voragini? E certo non basta la pioggia dei giorni passati (malgrado la sua eccezionalità e i suoi 112 millimetri di precipitazione in 48 ore) a rispondere in maniera convincente.

Nomi e cognomi

Le cause, quelle vere, sono molto più lontane e profonde e hanno — sapendoli leggere — nomi e cognomi precisi. La vicenda di via Gregorio VII sembra la copia fatta con la carta carbone di quella di un anno fa alla Balduina. Ripercorriamola rapidamente. I fatti importanti sono due: la costruzione della via Olimpica (secondo «questo» tortuoso tracciato) e il mantenimento nel piano regolatore del '62 delle convenzioni scandalose previste dal PRG stilato nel '31 durante il fascismo. Il male comune è sempre la speculazione, con tutte le sue facce.

Risanare e razionalizzare Roma, già qualche decennio fa, significava invertire le direttrici della sua crescita verso ovest e verso nord. E invece venne la «febbre delle Olimpiadi» del 1960 e la prima scelta fu quella di realizzare una strada di scorrimento veloce proprio in questa fetta della città per congiungere lo stadio agli impianti sportivi dell'Eur. Era già una scelta scorretta, sbagliata, ma a peggiorarla venne l'approvazione di un tracciato tutto speciale da parte della giunta DC-MSI guidata dal sindaco «nero» Cioccetti. Tra curve e controcurve, la strada attraversava i terreni dell'Immobiliare, quelli del senatore democristiano Gerini, quelli del Vaticano e di una miriade di enti religiosi. Allora si scrisse che aree del valore di qualche decina di milioni avevano raggiunto prezzi di decine di miliardi (una cinquantina, ma in lire di allora).

E la zona di Gregorio VII fu tra quelle «miracolate». Un'operazione che costò addirittura (lo ricorda Insolera nel suo Roma moderna) l'abbattimento della chiesa barocca del Bel Respiro, ma evidentemente gli ordini religiosi contavano di rifarsi a losa da questo necessario (per loro) pedaggio.

Al primo «miracolo» se ne aggiunse un altro qualche anno dopo: questa zona era tra quelle in cui era prevista l'applicazione di uno scandaloso piano particolareggiato nel piano regolatore del '31, tutto cemento, case su case, neppure un pezzetto di verde ma costruzioni superintensive. Il nuovo piano regolatore che nasceva attorno al '60, tra le tante brutture, conteneva anche la conferma di questo piano e qui i costruttori ebbero mano libera per fare quello che volevano. Un altro regalo (e grosso, vista anche la posizione semicentrale) alla speculazione.

Problemi di sicurezza

Ma ancora non basta. Che un'amministrazione centrista democristiana (o peggio di centro destra) compia delle scelte a vantaggio della proprietà terriera e contro la città — tutte peraltro confermate dai successivi centrosinistra — è già una colpa grave, ma ancora peggio è che questi stessi amministratori abbiano deliberatamente «dimenticato» i problemi della sicurezza. Per un quartiere intensivo (lo sa bene qualsiasi tecnico) servono attrezzature adeguate, anche fogne adeguate: quando il terreno non può assorbire la pioggia perché coperto d'asfalto e di cemento ebbene quest'acqua va tutta a finire nelle fogne che debbono poterla contenere e incanalare. A via Gregorio VII (ma lo stesso abbiamo tante volte ripetuto per la Balduina) la vecchia rete fognante era in molti tratti piccola, sufficiente forse per un quartiere di villette e di ampi spazi erbosi non costruiti. Mentre si autorizzava a costruire, meglio a stracostruire, si sarebbe almeno dovuto provvedere a rifare le nuove fogne. Ma nessuno dei vecchi amministratori lo ha fatto, e così il collettore risale al '45, quando nella zona c'era solo qualche palazzo.

Responsabilità politiche

Abbiamo detto che ci sono i nomi: sono quelli di Cioccetti e dei sindaci e degli assessori di allora, sono quelli dei proprietari di aree che certi «miracoli» magari li hanno comprati. C'è l'Immobiliare che in zona possedeva decine di ettari, c'è Gerini che aveva 300 mila metri quadri, i Padri Salesiani (332 mila), i Fratelli delle scuole cristiane (210 mila), l'Opera Don Guanella (131 mila) ed un altra dozzina di ordini religiosi d'ogni tipo, compreso il Capitolo di S. Pietro.

Sappiamo dove sono le responsabilità politiche e anche quelle materiali. Ora, di fronte al nuovo disastro, Roma ripaga, e con gli interessi, quei quasti. Due giorni fa a proposito della Balduina il gruppo capitolino del PCI ha scritto al sindaco chiedendo che a pagare siano i colpevoli. Torniamo a scriverlo anche oggi.

Centinaia al Pantheon alla manifestazione del Sunia

«Basta con la politica degli alloggi sfitti»

Presentata ai partiti democratici una proposta di legge per l'occupazione temporanea delle case non affittate L'incontro con i rappresentanti del Parlamento - Un fabbisogno che supera le centomila unità

Ora la richiesta di una legge che consenta l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi sfitti è passata dalle mani del Sunia a quelle dei gruppi parlamentari democratici, è entrata in qualche modo alle Camere e qui dovrà tradursi (è una necessità immediata) in un testo, in precisi articoli e norme legislative. E' questo quello che ieri nella manifestazione del Pantheon hanno chiesto centinaia di inquilini e di occupanti: una proposta lanciata dal Sunia, che ha promosso l'appuntamento di ieri pomeriggio, e raccolta dai partiti democratici (PCI e PSI) da associazioni di categoria, dai comitati di quartiere che a questa iniziativa hanno dato la loro adesione. Sul palco c'era anche (ed è una presenza significativa) l'assessore Giuliano Prasca che ha preso la parola per ricordare l'impegno del Comune attorno ai drammatici problemi della casa e l'interesse a che venga approvata questa legge, capace di fornire l'ente locale di nuovi strumenti operativi.

Al termine della manifestazione, l'abbiamo detto, delegazioni del Sunia hanno avuto una serie di incontri coi gruppi parlamentari democratici: comunisti e socialisti hanno dichiarato il loro pieno impegno a portare al più presto in discussione la proposta, la DC si è dichiarata disponibile.

Poco prima in piazza Orange, della direzione del sindacato inquilini, e Pietro Amendola, presidente nazionale del sindacato inquilini, avevano illustrato il senso e il significato della proposta: dare la possibilità ai Comuni di occupare per un periodo limitato gli alloggi sfitti, imponendo alla proprietà di affittarli ai costi dell'equo canone alle famiglie che ne hanno bisogno. Un provvedimento temporaneo che serve a bloccare le manovre pesanti che in queste settimane le immobiliari stanno giocando per affondare la nuova legge sui fitti, e al tempo stesso a stimolare tutte le forze interessate (costruttori compresi) alla realizzazione del piano decennale per la casa, al pieno rilancio dell'edilizia economica e popolare.

Intervenendo Carpaneto, presidente provinciale del Sunia, ha ricordato la situazione difficile di Roma, col suo deficit alloggiativo di 100 mila case (tante sono le famiglie costrette alla coabitazione, in cerca di un primo alloggio, che vivono in case malsane) che si contrappone al gran numero di appartamenti lasciati vuoti e inutilizzati da anni. Prasca ha parlato delle iniziative capitoline per il blocco degli sgomberi per le occupazioni consolidate e degli sfratti. La situazione è pesante — ha aggiunto — e richiede l'impegno e lo sforzo solidale di tutte le forze democratiche.

La manifestazione al Pantheon

Il programma sarà discusso domani sera dall'assemblea di Palazzo Valentini

Fra due anni pronte 330 nuove aule per i tecnici e i licei scientifici

L'obiettivo principale è il superamento dei doppi turni in tutte le scuole

Trecentotrenta nuove aule (che andranno ad aggiungersi alle 720 già consegnate quest'anno) che dovrebbero permettere l'eliminazione dei doppi turni: questo, sinteticamente, l'obiettivo che si propone di realizzare l'amministrazione provinciale, entro il 1981. Per portare a termine questa fase del progetto, che si inserisce nel programma pollennale per l'edilizia scolastica, sono stati stanziati dodici miliardi. Il documento programmatico per l'utilizzazione di questi fondi — illustrato alcune sere fa dalla compagna Lina Ciuffini, assessore alla pubblica istruzione —, verrà discusso domani sera.

Fra gli obiettivi intermedi, indicati nella relazione, ci sono l'eliminazione degli squilibri territoriali e la redistribuzione dei servizi, due tappe fondamentali per il raggiungimento di una situazione ottimale.

A parte gli aspetti puramente tecnici, il superamento dei doppi turni in tutti gli istituti superiori — ultima tappa di questa seconda fase — assume un'importanza politica e sociale, soprattutto in vista della prossima approvazione della riforma della scuola secondaria superiore. E' anche a questo che si è ispirata l'amministrazione provinciale nell'elaborare il programma. Eliminare i doppi turni, infatti, non significa solamente equilibrare il rapporto fra classi e aule, ma anche, e soprattutto, dare agli istituti quelle caratteristiche necessarie alla sperimentazione, far sì che la scuola divenga effettivamente un centro aperto al quartiere, al territorio, dove sia realmente possibile sviluppare un rapporto con il mondo del lavoro.

Il compito che si è posto la Provincia non è stato certo facile. Si è trattato, innanzitutto, di riparare i guasti provocati da anni di mancata programmazione, e da una concentrazione di attrezzature lungo un unico asse urbano che, partendo dall'Eur, attraversa il centro storico escludendo tutte le zone circostanti.

La prima conseguenza di questo squilibrio è stato il verificarsi del pendolarismo degli studenti verso le fasce centrali. Fra i primi interventi, dunque, ci sono stati quelli finalizzati al superamento di questo fenomeno non solo a Roma, ma anche nei comuni della provincia.

Particolare rilievo, a questo proposito, ha la scelta di nuovi insediamenti scolastici all'interno dell'area dei Castelli romani e del comprensorio di Colleferro.

Completata questa prima operazione, il programma prevede la progressiva eliminazione dei locali non idonei.

Le 330 aule saranno realizzate in due diversi settori: quello degli edifici da costruire ex-novo e quello della ristrutturazione e dell'utilizzazione dell'esistente. In quest'ultimo campo c'è molto da recuperare. Oltre agli edifici di Colle di mezzo, sulla via Laurentina; c'è il complesso dell'Irasps (un ente ospedaliero che ha una grossa proprietà agricola vicino al Raccordo anulare) che è stato già inserito nella variante al Prg dalla IV circoscrizione come campus scolastico.

A Maccarese, la scuola nei pressi della stazione sarà ristrutturata e integrata da una nuova costruzione che ospiterà un istituto tecnico industriale. Anche per il tecnico Lagrange, oltre al rimodernamento, è previsto un ampliamento dei locali. Nella zona del Tuscolano, l'istituto Carlo Levi avrà altre aule che saranno ricavate da un vecchio rustico.

Infine, dovrebbe essere risolta l'annosa questione dell'istituto tecnico cine-tv che andrà nell'edificio dell'ex istituto Luce.

Di nuovo a Roma c'è da costruire il liceo scientifico della XX circoscrizione (sono 25 aule).

Anche nei comuni della provincia il programma sarà realizzato solo sulla base dello esistente. Ad Ariccia il tecnico industriale sarà istituito ristrutturando alcuni edifici all'interno del centro abitato. A Civitavecchia sono previste 15 aule per il liceo scientifico.

Disponibilità di nuove aule dal 1976 al 1981

	Comuni della provincia	Comune di Roma	Totale
I fase	203	517	720
II fase	45	285	330

N.B. — Con la realizzazione della prima fase del programma per l'edilizia scolastica, legato ai bilanci del '76 e del '77, sono scomparsi i tripli turni in tutte le scuole di competenza della Provincia. Con la seconda fase, quella attuale, entro l'anno scolastico 1980-81 si dovrebbe essere in grado di abolire i doppi turni in tutti gli istituti (sempre di competenza della Provincia) di Roma.

Tavola rotonda sull'«Estate romana»: le luci e le ombre di un grande successo

Ma, insomma, a Massenzio si fa davvero cultura?

La discussione la apre Beniamino Placido, con una battuta e una riflessione fra l'amaro e l'allarmato: «Non voglio fare la figura del menagramo, ma questa fioritura culturale, questa grande fecondità di spettacoli e arte che Roma sta vivendo, in che rapporto è con la società civile e politica che invece sembra illividirsi? C'è solo un precedente in questo senso, ed è la repubblica di Weimar». Il paragone (un po' tropo facile?), viene lasciato cadere, anche se sui rapporti fra arte e società ci sarà sempre da discutere: invece il dibattito sull'«Estate romana» alla Casa della Cultura (con l'assessore Nicolini, il consighere Pier Luigi Severi, Giorgio Valente dell'Armi, Beniamino Placido, «*moderatore*» Alberto Abbruzzese) prende le mosse da questo riconoscimento

Roma, cioè, sembra conoscere una nuova stagione di iniziative culturali, dopo anni di «deserto». «Anche se — ha detto Nicolini — è tempo di finirla con questo luogo comune del «deserto»: da anni sono sorti associazioni culturali, cineclub, cooperative di teatro, gruppi e scuole musicali. Il Comune ha fornito loro un punto di riferimento e possibilità nuove. La città così ha potuto anche «riappropriarsi» di alcuni gruppi culturali, e di alcuni luoghi, come la Basilica di Massenzio, o i punti verdi, o il Palazzo delle Esposizioni: la città non si identifica in nessuno di essi, ma sono ognuno un luogo di identità culturale. E per una metropoli frantumata come Roma, non è poco».

Sappiamo tutti, più o meno, nei suoi connotati essenziali — come dire: «di cartellone» —, cosè stata questa Estate Romana.

Forse meno si sa sulle ragioni, i motivi, i «contenuti» di questa fioritura e di questo grande successo di pubblico: 50 mila presenze a Massenzio, e ottomila a un ciclo difficile come quello dei concerti medievali.

Beniamino Placido avanza un'ipotesi: «forse il successo di Massenzio è dovuto al fatto che è riuscito a strappare la gente dai televisori, offrendo però gli stessi *piaceri aggiuntiri* che la TV, rispetto al cinema offre: quello di poter interrompere, di poter alzarsi un attimo, di mangiare, di chiacchierare. Era una vecchia caratteristica dei cinema che ora si è persa, e andare a vedere un film è diventato quasi punitivo, non si può più far nulla se non guardare la pellicola. La TV ha riscoperto questa caratteristica. Gli *short* pubblicitari che interrompono ogni cinque minuti le trasmissioni americane, saranno abominevoli, ma offrono questo *piacere aggiuntiro*. E così è stato a Massenzio. Anche nella notte degli 11 schermi, che era una sorta di *replica* del giochino che si fa con le TV private di cercare tutti gli spettacoli, e alla fine, quindi, di costruirsi, inventarsi il proprio spettacolo».

Il dibattito però, esce presto dai binari di una discussione sulle ragioni e sui «contenuti» di un successo (nonostante gli inviti di Alberto Abbruzzese), e si instrada su quelli di un altro problema: come dare continuità a questa attività, come non fermarla all'«Estate» o all'«Autunno». Come rinnovarla anche. Nicolini ha parlato delle biblioteche circoscrizionali, dei centri culturali polivalenti, il cui regolamento sta per essere varato. Severi ha parlato della necessità di un'iniziativa culturale che parta soprattutto dalle scuole, che dovrebbero essere luogo privilegiato di formazione. Corrado Morgia ha ricordato le barriere che ancora dividono la città: fra centro e periferia, e fra luoghi di cultura e il resto del tessuto urbano.

La tavola rotonda è così approdata alla critica e alla autocritica. Niccolini, dell'Arci, ha detto che il confronto sulle iniziative culturali c'è stato, ma è stato solo un confronto sugli spazi da utilizzare, mentre non si è verificata una discussione approfondita e larga, sui temi e contenuti. E se è vero che la Basilica di Massenzio è stata paradossalmente, come ha affermato Placido, una iniziativa «decentrata» (nel senso che ha fatto spostare la gente dal «centro» dei quartieri a un altro «centro» cittadino) è anche vero, ha ribattuto Niccolini che il decentramento va fatto anche in senso opposto.

Il tema è restato oggetto di discussione, sollevato in qualche caso — come in quello di Giorgio Valente, delle Acli — in modo sottilmente polemico. Al di là delle definizioni sul «decentramento» («pellegrinaggio» «crociata», «vampirismo») il problema è quello delle circoscrizioni, dei mezzi che hanno a disposizione, del personale non sempre qualificato e adeguato al lavoro, del livello delle iniziative che svolgono (se lo svolgono), non sempre ottimo. Se c'è, se ci può essere una *rinascita* culturale a Roma deve far sentire il suo peso in borgata e in periferia non solo a Massenzio.

Oggi gli studenti del «Goethe» da Vitalone

Se non ci date le aule noi andremo a occuparle

La protesta degli studenti del liceo scientifico Goethe, all'Aventino, sembra aver dato qualche frutto. Dopo aver occupato la sede del comitato regionale di controllo per protestare contro l'ennesimo blocco della delibera per la ristrutturazione del «Tata Giovanni», hanno ottenuto un incontro con il presidente Vitalone. La riunione avverrà oggi pomeriggio, ma gli studenti sono decisi a proseguire la lotta, fino all'occupazione del «Tata Giovanni», se non si otterrà la revoca del blocco.

Ieri mattina gli allievi del liceo all'Aventino — che da anni aspettano di poter essere dislocati in altri edifici per eliminare i doppi turni — si sono dati appuntamento davanti alla scuola. In corteo, poi, sono andati fino alla sede del comitato regionale. Hanno gridato slogan contro Vitalone e poi, pacificamente, hanno occupato gli uffici. Si sono seduti per terra e non si sono mossi fino a quando Wilfredo Vitalone, che in quel momento era assente, non ha fatto sapere che li avrebbe ricevuti.

La storia del «Goethe» non è nuova. Da anni, infatti, si è posto il problema di reperire nuove aule per evitare i doppi turni. Una possibilità concreta, in questo senso, era stata individuata nell'utilizzazione del «Tata Giovanni», un edificio di proprietà di un ente disciolto. Ristrutturando i locali ne sarebbero venute fuori le aule necessarie allo scientifico. Ma a vanificare tutti gli sforzi dell'amministrazione provinciale ci si è messo subito Vitalone che, in due anni, ha bloccato per ben tre volte la delibera che avrebbe dovuto dare inizio ai lavori di ristrutturazione.

Intanto, per sabato mattina le leghe degli studenti e i collettivi studio-lavoro hanno organizzato una manifestazione contro i doppi turni. Gli studenti di una trentina di scuole si sono dati appuntamento a piazza Santa Maria Maggiore. Da qui, in corteo, raggiungeranno piazza del Pantheon, dove terranno un'assemblea pubblica per elaborare una piattaforma di lotta.

Siglato un nuovo e più equo contratto per i dirigenti dell'azienda comunale

Un taglio (e non di poco conto) alla giungla retributiva dell'ACEA

L'accordo prevede il contenimento di alcuni meccanismi « perversi » delle retribuzioni più alte Maggiore perequazione e trasparenza salariale - Disponibilità del sindacato di categoria

Oggi ferme le fabbriche di Pomezia

In sciopero oggi migliaia di metalmeccanici della zona Pomezia - Castelli: i lavoratori, in lotta da tempo per la soluzione delle vertenze più difficili nella zona e la ripresa produttiva del settore, incroceranno le braccia dalle 8,30 alle 12,30. Alle 9 un corteo dal bivio di Pomezia partirà per Castel Romano. Qui, nel piazzale della Metalsud, si terrà un breve comizio, mentre due delegazioni sindacali si recheranno alla presidenza del consiglio dei ministri e della Regione. La decisione dello sciopero è stata presa dalla FLM di zona, in seguito all'aggravarsi della situazione produttiva e occupazionale delle fabbriche della zona.

Dirigenti pubblici e « stipendi d'oro »: il binomio, almeno all'Acea, sembra finito per sempre. O almeno, per tutta la durata (tre anni) del nuovo contratto integrativo dei dirigenti dell'azienda stipulato ieri dopo mesi di trattative tra Acea, Comune, sindacato di categoria e Cispel. Nelle retribuzioni più alte — questo il succo della nuova normativa — si inserisce finalmente un elemento di equità e di perequazione rispetto al resto degli stipendi dei dipendenti Acea e rispetto allo stesso contratto nazionale dei dirigenti d'azienda. Tutti i cosiddetti « meccanismi moltiplicatori » o « perversi » riguardanti gli scatti d'anzianità, la ricostruzione della carriera per il calcolo della pensione, le mensilità devolute ecc., che hanno fino ad oggi costituito « la pietra dello scandalo » della giungla retributiva dell'Acea, vengono opportunamente ridimensionati e ricondotti a criteri di equità.

Il raggiungimento dell'accordo, rappresenta indubbiamente una grossa vittoria di tutte le forze che intendono coerentemente la linea dell'austerità: non è davvero da sottovalutare il fatto che il « taglio » alla giungla retributiva dell'Acea si sia fatto partendo dal punto giusto, e in un momento in cui risanamento delle imprese pubbliche e della finanza locale sono all'ordine del giorno. Almeno all'Acea, dove da sempre le sperequazioni sono state particolarmente gravi, la linea di rigore e di efficienza intrapresa da tempo dalla presidenza dell'azienda e dall'amministrazione capitolina, è partita con il piede giusto.

« Del resto, la conclusione positiva della trattativa — come ha tenuto a precisare lo stesso presidente dell'Acea, il compagno Mario Mancini — è stata possibile anche per la disponibilità mostrata dalla rappresentanza sindacale dei dirigenti d'azienda ». L'accordo raggiunto, infatti, non è in alcun modo « punitivo » nei confronti della categoria. Basta ricordare che le retribuzioni dei dirigenti pubblici (e tra queste, quelle dell'Acea) sono da sempre particolarmente « generose » anche rispetto alle retribuzioni dei dirigenti di aziende private. « L'accordo raggiunto invece, sia sul piano dell'equità dei sacrifici, sia su quello dei riconoscimenti alla capacità professionale dei dirigenti — ha dichiarato ancora Mario Mancini — segna un passo avanti in direzione di una crescente giustizia e trasparenza.

Ma vediamo più da vicino che cosa prevede la nuova normativa: l'accordo riguarda, in particolare, la modifica di alcuni istituti, come quelli del numero delle mensilità (passate da 16 a 14) delle retribuzioni di grado, degli scatti d'anzianità e dell'aggiornamento culturale e professionale dei dirigenti. Le soluzioni concordate, dal conglobamento delle mensilità eccedenti con quelle previste dal contratto nazionale, al ritorno a una scadenza biennale degli aumenti di anzianità, dal mantenimento di determinati rapporti tra le retribuzioni delle diverse categorie dei dirigenti, al congelamento dei benefici derivanti dalla ricostruzione della carriera (vedi pensioni d'oro) vanno tutte in direzione di una ristrutturazione delle retribuzioni finalmente rispondente a criteri di equità.

Sì, è proprio il governo

L'on. Gallenzi, rappresentante dc nella commissione regionale alla sanità, dalle colonne del « Tempo » ha tenuto a far sapere che la DC sulle questioni della sanità vuole giocare a carte scoperte. Noi non abbiamo atteso questa sorprendente dichiarazione per « scoprire » le carte della DC e per informare l'opinione pubblica e i lavoratori che in questo partito, soprattutto in campo sanitario, si concentrano le resistenze

Prendiamo atto del credito che il PCI riceve da parte di Gallenzi come unico responsabile della politica sanitaria nel Lazio, ma vorremmo ricordargli che su questa questione, come su altre inerenti la attività di governo, c'è una maggioranza

Certo, anche per la maggioranza possono esserci nelle diverse fasi impostazioni e valutazioni non coincidenti: le abbiamo sempre esaminate e non mancheremo di esaminarle ove si presentassero. Però non è certo dalla DC che possono venire lezioni di programmazione, visto che la programmazione per la prima volta prende corpo attraverso i progetti e le linee direttive del piano socio-sanitario approvati a luglio dal consiglio. Di fronte ad una giunta e ad una maggioranza che dopo anni di sfacelo, di clientelismo dc, finalmente imbocca la strada del decentramento ospedaliero, della integrazione dei servizi sanitari sul territorio e di un rapporto costruttivo con l'Università attorno ai problemi del Policlinico, la DC è schierata sempre a difesa del proprio sistema di potere. Che senso ha chiedere al PCI cosa pensa del « Roma Centro », dell'Ente Nomentano, quando le posizioni comuniste sono state sempre chiare? Gallenzi ci chiede: « E' mai possibile che il solo responsabile sia il governo, che ha bocciato l'ente ospedaliero Roma Centro? ». Sì, è proprio il governo per il Roma Centro; e poi il comitato regionale di controllo, il commissariato di governo e, in non poche occasioni, il gruppo regionale dc per le altre questioni. Fra l'altro Gallenzi, quando parla di controlli, dovrebbe riflettere sul fatto che la legge è stata respinta dal governo, quando parla di comprensori, che si sta discutendo sul piano nazionale (e lui dovrebbe conoscere la posizione del suo partito), quando parla di ULSS, che vi è stato un lungo blocco, davanti al commissario di governo, degli atti costitutivi del consorzio tra il Comune e la Provincia di Roma.

pi. sal.

Fatta inspiegabilmente cadere dal pm l'imputazione di minacce a mano armata

In tribunale il neofascista Alibrandi Gli è stata già « condonata » un'accusa

Dovrà rispondere di porto abusivo di arma clandestina e di resistenza - Arrestato giovedì scorso puntò la pistola contro un agente - Una carriera di picchiatore con l'impunità garantita - L'esigenza di un giudizio equo ma rigoroso

Alessandro Alibrandi, il noto picchiatore fascista figlio dell'altrettanto noto giudice istruttore, comparirà questa mattina davanti alla settima sezione del Tribunale avendo già ricevuto un grosso « regalo » dalla magistratura. Il sostituto procuratore Carlo Santoloci incaricato delle indagini, infatti, lo ha rinviato in giudizio solo per detenzione di arma clandestina e resistenza, facendo inspiegabilmente cadere l'accusa di minaccia a mano armata.

Lo squadrista, come si ricorderà, era stato arrestato giovedì scorso in via Quirino Majorana al Portuense. Gli agenti di una « volante » lo avevano scorto mentre si aggirava con fare piuttosto sospetto insieme ad un altro estremista di destra, il ventenne Alessandro Romeo. Quando la pattuglia si è avvicinata Alessandro Alibrandi si è subito dato alla fuga.

Raggiunto dall'agente Mario Angelini dopo pochi metri, il picchiatore, secondo la denuncia della polizia, ha estratto una pistola « Smith & Wesson » calibro 38 dalla cintura e l'ha puntata contro il poliziotto, che è però riuscito a disarmarlo e a catturarlo. Per questi motivi è stato consegnato al magistrato con le accuse di detenzione di arma clandestina (Alibrandi non ha porto d'armi e la pistola aveva i numeri di matricola limati), minaccia a mano armata e resistenza a pubblico ufficiale.

Il dott. Santoloci, che nel rito direttissimo di questa mattina sosterrà l'accusa, ha ritenuto però di dover far cadere l'accusa di minaccia. In base a quali considerazioni? L'agente di PS ha forse modificato la sua versione sulla cattura? Si saprà solo questa mattina, forse. Una cosa sola è certa; responsabile di decine di aggressioni e di provocazioni, Alessandro Alibrandi è riuscito sempre a sfuggire alla giustizia. Al momento del suo arresto il commissariato di PS di San Paolo e la stessa Questura hanno attuato un inammissibile « black out », impedendo per ore che la notizia venisse diffusa. Ora « cade » l'accusa di minacce.

Tutto ciò non può e non deve continuare. Soprattutto oggi, che gira senza licenza con una pistola, per giunta con i numeri di matricola limati, lo fa per usarla.

In piazza San Pietro movimentata « celebrazione » per 50 tradizionalisti

Finisce a colpi di spray la messa ultra

Le litanie e i salmi sono durati poco e dalle parolacce in franco-italiano si è presto passati alle vie di fatto. E' finita così la messa — secondo i sacri canoni di San Pio V (aboliti dal concilio vaticano secondo) — «apparecchiata» su un tavolino da pic-nic nel bel mezzo di piazza San Pietro. Allo scontro a base di spintoni, pugni e spruzzate di bombolette irritanti hanno partecipato alcuni agenti di pubblica sicurezza e una cinquantina di cattolici «tradizionalisti», seguaci di Lefebvre e guidati da un animoso abate di Digione.

Erano le dieci in punto di ieri mattina quando nei pressi dell'Arco delle Campane il gruppetto di fedeli « ultra », arrivati alla chetichella e senza farsi notare, si è radunato davanti all'improvvisato altare. Sulle prime pochi li hanno notati. Le guardie svizzere sono rimaste impassibili. Che, invece, qualcosa non funzionasse nello strano rito l'hanno subito sospettato gli agenti di PS in servizio « oltrefrontiera ». In realtà l'*abbé* Louis Coache (direttore della rivista conservatrice « Combat de la foi ») non era davvero animato da sante intenzioni. Lo « scontro », lo « scandalo », lui e i suoi fedeli d'assalto se l'aspettavano e come.

Anzi, uno di loro si era presentato all'appuntamento armato di bomboletta spray, per ogni evenienza. E alle « armi » si è presto arrivati. Quando gli agenti sono intervenuti per sospendere la « funzione », dagli spintoni ai calci, alla « spruzzata » è stato un attimo. Ne è nato un tafferuglio generale, con una « vittima ». Il liquido irritante ha infiammato occhi e viso di uno degli agenti. A questo punto la polizia è intervenuta in forze. Circondati i cinquanta cattolici « ultra » (sembra siano gli stessi che da mesi occupano in segno di protesta « anticonciliare » la chiesa di San Nicolas De Cardonet di Parigi), li hanno trasportati di viva forza al commissariato di Borgo.

Non si sa se i corpi del reato (calice e tavolino) siano stati sequestrati. Quello che è certo è che tre « fedeli » dei più accesi sono finiti in carcere a Regina Coeli, mentre gli altri sono stati denunciati a piede libero.

Sembra che il vecchio abate si sia solo lamentato di non aver potuto terminare con l'« ite missa est » la cerimonia, per l'altro assai poco mistica e raccolta.

PRECISAZIONE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo: in relazione all'articolo pubblicato sull'Unità del 5-5-1977 riportante dichiarazioni rese dal sottoscritti ritenute offensive dalla signora Sylva Sebastiani, si tiene a precisare che le dichiarazioni stesse intendevano manifestare esclusivamente una valutazione di carattere politico sulle polemiche sollevate intorno alla gestione del Teatro dell'Opera di Roma — peraltro ancor oggi al centro di vivaci discussioni — e non volevano esprimere alcun apprezzamento sulle capacità professionali del soprano, che non potevano comunque essere chiamate in causa.

Si vuole aggiungere che il riferimento di « sottobosco lirico romano » non aveva alcuna attinenza con la professionalità artistica della signora Sebastiani, professionalità che noi rispettiamo.

Per quanto infine riguarda l'increscioso episodio avvenuto tra il direttore artistico del Teatro dell'Opera professor Gioacchino Lanza Tommasi ed il soprano Sebastiani, i sottoscritti si rimettono completamente al giudizio del magistrato che sta istruendo il relativo processo.

Roma, 2 ottobre 1978.

(Roberto Morrione)
Vice Presidente Teatro Opera
(Benedetto Ghiglia)
Consigliere Amm. T. Opera
(Silva Sebastiani)

Lutto

Si è spenta Novella Tavazza, madre del compagno Silvio Trovato. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 nella chiesa di S. Giulio. Al compagno Silvio e ai familiari le più fraterne condoglianze della Federazione e dell'Unità.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per giovedì 12 alle ore 9, la riunione congiunta del Comitato Direttivo regionale e del gruppo consiliare alla Regione. O.d.g.: « Esame della situazione politica alla Regione ». Relatore L. Petroselli.

ROMA

COMITATO DIRETTIVO — Alle 9,30 riunione. O.d.G.: « Conferenza cittadina ». Relatore il compagno Paolo Cioli segretario della federazione.

ASSEMBLEE — BORGHESIANA alle 18,30 (Costantini); ARSOLI alle 19 (Filabozzi); GARBATELLA alle 19,30 (Tegolini); CASTELCHIODATO alle 20 (Casamenti); VICOVARO alle 19 (Romani).

ZONE — OVEST all'EUR alle 14,30 riunione compagne pubblico impiego (Giannangeli); a Ostia Centro alle 17,30 attivo della XIII Circoscrizione (Capretti-Imbellone); a Nuova Magliana alle 18 riunione segretari XV circoscrizione (Meta); NORD ad Aurelia alle 18 coordinamento scuola XVIII circoscrizione (Montesanto);

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — REGIONALI alle 17 a San Saba (Borgna); CELLULA FIAT alle 17,30 a Nuova Magliana (Rossetti).

F.G.C.I.

E' convocato per domani in Federazione alle ore 18 l'attivo dei circoli di borgata e periferici sul seguente ordine del giorno: « Iniziative nel territorio in preparazione delle prossime scadenze di lotta ».

COLLEFERRO ore 17, attivo di zona (Sandri - Mongardini); N. GORDIANI ore 16,30, attivo di VI e VII circoscrizione sulla riforma della scuola e movimento degli studenti (Maiorella-Leoni); MONTEVERDE NUOVO ore 17, assemblea circolo (Bettini); NUOVA TUSCOLANA ore 17, attivo X circoscrizione.

FROSINONE

PICO ore 19,30, assemblea (Mazzocchi); BOVILLE ERNICA ore 19,30, assemblea (Pizzuti); PIEDIMONTE S.G. ore 19,30, assemblea (Colafranceschi); LA-FORMA ore 19,30, assemblea (Loffredi); CORENO AUSONIO 19,30, assemblea (Vacca); P. CORVO ore 18, comitato direttivo (Simiele, Pietrobono).

VITERBO

Oggi a Montalto di Castro, alle ore 20, si svolgerà l'assemblea sulla situazione politica ed il ruolo del Partito. Partecipa il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale e membro della Direzione.

schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.52)
Alle 21 al Teatro Olimpico concerto del celebre pianista Alexis Weissenberg con un programma interamente dedicato a Bach. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Via Flaminia 118. Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del teatro (Piazza Gentile da Fabriano, tel. 393.304).

PROSA E RIVISTA

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 359.86.36)
Alle 21,30 la Coop. la Plautina presenta: « Pupo e pupa della malavita », grande successo comico da G. Feydeau. Regia di Sergio Ammirata.

DEI SATIRI (Piazza Grottapinta, 19 - Tel. 656.53.52-656.13.11)
Alle ore 21,15 la Compagnia « Teatro Veneto Oggi » presenta: « La locandiera » di Carlo Goldoni. Regia di Paolo Trevisi.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 575.85.98)
Alle 21: « La signorina Margherita » di Roberto Athayde. Adattamento e regia di Giorgio Albertazzi. Continua la campagna abbonamenti a 4 spettacoli.

DEI SERVI (Via del Mortaro, n. 22 - Tel. 6795130)
Alle 21 la Compagnia Sociale « La piccola ribalta » di Roma presenta « Il papocchio ». Tre atti comici ed ingarbugliati di Samy Fayad. Regia di Giampiero Santini. Prenotazioni al botteghino dalle 16.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862.948)
Alle 21,30 la C.T.I. in « Dieci negretti andarono », giallo di Agata Christie. Regia di Paolo Paoloni.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 21 « prima » Coop. Teatro Popolare di Roma presenta: « Giulio Cesare » di W. Shakespeare. Regia di M. Scaparro.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21,15 la Coop. La Compagnia Dell'Atto presenta: « Il matrimonio » di N Gogol. Regia di Giancarlo Sepe.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475 68 41)
Alle 17 fam. Garinei e Giovannini presentano « Anche i bancari hanno un'anima » commedia con musiche di Terzoli e Vaime.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 585.107)
Stasera alle ore 21,30 « La coop. Spazio Uno » presenta: Felud Mein Freud » di Gianni Colosamo.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5395782)
SALA A
Alle 21,15 il Teatro di Carlo Montesi presenta: « Fuga dell'Ufficiale contabile » di C. Montesi. Regia di Carlo Montesi.
SALA B
Alle 21,15 « prima » Club Teatro di Roma presenta. « Richiamo » di Remondo e Caporossi.
SALA C
Armando D'Elia presenta: laboratorio musicale di orchestra jazz. Iscrizioni aperte martedì e giovedì alle ore 16,30.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5422779)
Alle 21 inaugurazione con il Gala de « La vedova allegra ». Biglietti al botteghino del Teatro e alla ORBIS.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni n. 49-51 - Tel. 5776683)
Comune di Roma - Assessorato alla Cultura - Teatro di Roma - Teatro La Piramide. Alle 21 precise « Philips Glass Finstein on the beach ». Il botteghino del Teatro è aperto dalle ore 10 alle ore 21 per la prevendita dei biglietti. Posto unico L. 2.000. Tessera L. 1.000.

IL LEOPARDO
La Cooperativa Gruppo Teatro G presenta, alle 21: « Il drago » di E. Schwarz.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel 656.94.24)
Alle 21: « L'attore assente » di Angiola Janigro. Sono aperte le iscrizioni al seminario sulla costruzione e movimento di maschere che si terrà nei giorni 16-17-18 e 23-24-25 ottobre.

TEATRI SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 9-13 seminari del Trac di Caracas condotto da Bernard Clauss e Brinne Cadenas.

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 6547137)
Alle 21: « Una domanda di matrimonio » di A. Cecov. Regia di D. Costantini. Alle 22,30: « Io e Majakovski » di D. Costantini e D. Sannini. Regia di D. Sannini.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Telefono 287.21.16)
Alle 21,15 « Il Marchese di K » da Frank Wedekind. Regia di M.P. Laurentis.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 22 - Tel. 733.601)
Alle 21,15 « Atmosfera di omicidi », giallo in tre atti di R. Stame e A. Rosa D'Antona.

TSD (Via della Paglia, 32 - Telefono 5895205)
Alle 21,15 la Comp. Teatro Individuazione presenta: « Amleto: obnubilamenti e illuminazioni » da W. Shakespeare di e con Severino Saltarelli. Prove aperte.

POLITEAMA (Via Garibaldi, 56)
Alle 21,30: « Les Clochard », « prima » di Lauro Versari e Roberto Danon. Regia di Lauro Versari.

TEATRO CAMION ALL'ARANCERA (Via Valle delle Comene - Di fronte alle terme di Caracalla - Tel. 654.76.89)
In collaborazione con l'Assessorato alla cultura del Comune di Roma, Regione Lazio, e Teatro di Roma prove per l'allestimento dello spettacolo « Opera ovvero scene di periferia » di Roberto Lerici e Carlo Quattrucci. Regia C. Quattrucci.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

TEATRO DI ROMA - TENDA RAGAZZI (IX Circ.ne Piazza Montecastrilli - Via P. Albera - Tel. 786911)
Alle 10,30: « La storia di tutte le storie » di G. Rodari. Regia di G Fenzo. Prod.: Teatro di Roma. Alle 17 seminario fiaba teatro.

TENDA « GRAZY G » (Corso Francia 124, sopra Standa - Telefono 327.69.08)
Alle 16,30: « I pagliacci Crispino e Gunilla della Rai-Tv »

CABARETS E MUSIC-HALLS

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30 I Rassegna Musica Antica: le ballate della Provenza con Veronique Chalot ed il suo nuovo gruppo.

EL TRAUCO (Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 5895928)
Alle 22 musica sudamericana Dakar, folklorista peruviano.

CINE CLUB

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert)
STUDIO 1 - Alle 19 - 21 - 23: « Mouchette » di R. Bresson. STUDIO 2 Alle 19 22: « L'age d'or » di L. Buñuel e « Orphée » di J Cocteau.

POLITECNICO (Via Tiepolo)
Alle 19 - 23: « Il piccolo pescatore » di Wang Guchan (1959), versione originale con traduzione simultanea in italiano; alle 21: « Il ponte dell'esercito rosso » di Tian Yunda (1962), versione originale con traduzione simultanea in italiano; « Il gallo canta a mezzanotte » (Banye Ji Jiao).

L'OFFICINA FILMCLUB (Telefono 862.530)
Alle 19,30: « Una storia di Tokio » di Y. Ozu (1953); alle 17 - 22,30: « La cerimonia » di N. Oshima (1970).

I CAVALIERI DEL NULLA (Via delle Baleari, 167)
Ciclo d'avanguardia: « I demenziali » di Bruno Solaro.

SADOUL (Via Garibaldi)
Alle 19 - 21 - 23: « Un'estate d'amore » (1950) di I. Bergman.

AUSONIA (Via Padova, 92 - Telefono 426.160) L. 1.000
Alle 20,30: « Il dormiglione » (1973) con W. Allen.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871 - Tel. 366.28.37)
Alle 19-21: « John e Mary » con M. Farrow.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
Io tigro tu tigri egli tigra, con P. Villaggio SA

ALCYONE 838.0930 L 1.000
L'altra faccia dell'amore, con R. Chamberlain - DR (VM 14)

AMBASCIATORI SEXYMOVIE L. 2500 2000
(Ap. ore 10 antimerid.)
The World of Joanna, con T. Hall - DR (VM 18)

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Io tigro tu tigri egli tigra, con P. Villaggio - SA

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Lo chiamavano Bulldozer, con B. Spencer - C

APPIO - 779.638 L. 1.300
Una moglie, con G. Rowlands - S

ARCHIMEDE D'ESSAI 875.567 L. 1.500 - Rid. L. 1.000
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi - DR

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Così come sei, con M Mastroianni DR (VM 14)

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Alta tensione, con M. Brooks - SA (VM 14)

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Porci con la P. 38, con Marc Porel, G. Ferzetti - A (VM 18)

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Capricorn One, con J. Brolin - DR

ASTORIA 511.51.05 L. 1.500
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

ASTRA - 818.62.09 L. 1.500
Zio Adolfo in arte Fuhrer con A. Celentano - SA

ATLANTIC 761.06.56 L. 1.200
Capricorn One, con J. Brolin - DR

AUREO - 880.606 L. 1.000
SWARM, con M. Caine - DR

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Una moglie, con G Rowlands S

BALDUINA - 347.592 L.1.100
Cabaret, con L. Minnelli - S

BARBERINI 475.17.07 L.2.50
Primo amore, con U. Tognazzi - DR

BELSITO - 340.887 L. 1.300
La notte dei diavoli, con G Garko - G (VM 14)

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Una moglie, con G. Rowlands - S

CAPITOL 393.280 L. 1.800
Coma profondo, con G. Bufold - DR

CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.800
Agenzia matrimoniale A, con C. Denner - S

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
L'australiano, con A. Bates - DR (VM 14)

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Zio Adolfo in arte Fuhrer con A. Celentano - SA

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Mazinga contro gli UFO robot - DA

DUE ALLORI - 373.207 L. 1.000
Rollecoaster, con G. Segal - A

EDEN - 380.188 L. 1.500
Una donna tutta sola, con J. Clayburgh S

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

EMPIRE
Grease, con J Travolta - M

ETOILE - 687.556 L. 2.500
Il magnate greco, con A. Queen - DR

EURCINE 591.09.86 L. 2.100
Zio Adolfo in arte Fuhrer con A. Celentano - SA

EUROPA - 865.736 L. 2.000
Fantasia - DA

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi - DR

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Pretty Baby, con B. Sheilds - DR (VM 18)

GARDEN - 582.848 L. 1.500
A chi tocca tocca, con F. Testi - A

GIARDINO 894.946 L. 1.000
Family Life, con S. Ratcliff - DR

GIOIELLO 864.149 L. 1.000
Quello oscuro oggetto del desiderio, di L Buñuel SA

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
Coma profondo, con G. Bujold DR

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Fantasia - DA

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
A proposito di omicidi, con P. Falk - SA

KING - 831.95.41 L. 2.100
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi - DR

INDUNO 582.495 L. 1.600
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

LE GINESTRE - 609.36.38 1.500
Razza schiava, con B. Ekland - DR (VM 14)

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Easy Rider, con D Hopper DR (VM 18)
(ore 16 - ult. 22,30)

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Alice nel paese delle pornomeraviglie, con K. De Bell - SA (VM 18)

METRO DRIVE IN
Io sono mia, con S. Sandrelli - DR (VM 14)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
Zombi, con D Emge DR (VM 18)

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 500
Guardia Guardia Scelta Brigadiere Maresciallo, con V. De Sica - C

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Superexcitation

MODERNO 460.285 L. 2.500
Porci con la P. 38, con Marc Porel e G. Ferzetti - A (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.600
Io tigro tu tigri egli tigra, con P Villaggio SA

NIAGARA - 627.32.47 L. 2.500
A chi tocca tocca, con F. Testi - A

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Formula uno febbre della velocità, con S. Rome - A

NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
Ultimo valzer, di M. Scorsese - M

OLIMPICO
Ore 21 concerto del pianista Alexis Weissenberg

PARIS - 754.368 L. 2.000
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Etude in black (Concerto con delitto) con P. Falk - G

PRENESTE 290.177 L. 1.000 1 200
Come accadde la prima volta

QUATTRO FONTANE 480.119 L. 2.500
2001 odissea nello spazio, con K Dullea A

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
A proposito di omicidi, con P. Falk - SA

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Ciao maschio, con G. Depardieu - DR (VM 18)

RADIO CITY 464.103 L. 1.600
Ultimo valzer, di M. Scorsese - M

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Grease, con J. Travolta - M

REX 864.165 L. 1.300
Formula uno febbre della velocità, con S. Rome - A

RITZ 837.481 L. 1.800
Lo chiamavano Bulldozer, con B. Spencer - G

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Disavventure di un commissario di polizia, con P. Noiret - A. Girardot - SA

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ROXY - 870.504 L. 2.100
L'australiano, con A. Bates - DR (VM 14)

ROYAL 757.45.49 L. 2.000
Lo chiamavano Bulldozer, con B. Spencer - G

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante G (VM 14)

SMERALDO 351.581 L. 1.500
Doppio colpo

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Zio Adolfo in arte Fuhrer con A. Celentano - SA

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Excitation Star

TREVI - 689.619 L. 2.000
Pretty Baby, con B. Sheilds - DR (VM 18)

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Ecce Bombo, di N Moretti - SA

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Io tigro tu tigri egli tigra, con P. Villaggio - SA

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Zio Adolfo in arte Fuhrer con A. Celentano - SA

VITTORIA 571.357 L. 1.700
Ecce Bombo, di N. Moretti - SA

SECONDE VISIONI

ACILIA - 605.00.49 L. 800
Riposo

ADAM
Assassinio sull'Orient Express, con A. Finney - G

AFRICA - 838.07.18 L. 800
Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR

ALASKA - 220.122 L. 500
Non pervenuto

ALBA
Paperino e Company nel Far West - DA

APOLLO 731.33.00 L. 400
Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini - DR

AQUILA - 754.951 L. 600
Febbre da cavallo, con L. Proietti - C

ARALDO - 254.005 L. 500
(Non pervenuto)

ARIEL - 530.251 L. 700
La rosa dei conti, con M. Milian - A

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
L'ultima follia di Mel Broocks, con M. Brooks - C

AURORA - 393.269 L. 700
Sesso in faccia

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Comma 22, con A. Arkin - DR (VM 18)

BOITO 831.01.98 L. 700
Gli uccelli, con R. Taylor - DR (VM 14)

BRISTOL 761.54.24 L. 600
Suor Emanuelle, con L. Genser S (VM 18)

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Riposo

CLODIO - 359.56.57 L. 700
MASH, con B. Hope - C

COLORADO 627.96.06 L 600
King Kong nell'impero dei draghi, con G. William - A

CRISTALLO 481.336 L. 500
Il colosso di fuoco, con E. Borgnine - DR

DIAMANTE - 295.606 L. 700
Riposo

DORIA - 317.400 L. 700
Sole su un'isola appassionatamente, con C. Bouchery - S (VM 18)

ELDORADO - 501.06.25 L. 400
Serpico, con A. Pacino - DR

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Swarm, con M. Caine - DR

ESPERO 863.906 L. 1.000
Macklusky metà uomo metà odio

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Voglio la testa di Garcia, con W. Oates - DR (VM 14)

HARLEM
(Non pervenuto)

HOLLYWOOD
Scorpio, con B. Lancaster - G

JOLLY 422.898 L. 700
La mondana felice, con X. Hollander - SA (VM 18)

MADISON - 512.69.26 L. 800
Il corsaro nero - A

MISSOURI - 552.334 L. 600
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
La bella addormentata nel bosco - DA

NOVOCINE D'ESSAI
Platea L. 700 - Galleria L. 900
Radiazioni BX distruzione uomo, con G. Williams - DR

NUOVO - 588.116 L. 600
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood - A

NUOVO OLIMPIA
Le ragazze dal ginecologo, con C. Schubert - S (VM 18)

ODEON - 464.760 L. 500
Blue Jeans, con G. Guida - DR (VM 18)

PALLADIUM - 611.02.03 L. 750
Butch Cassidy, con P. Newman - DR

PLANETARIO - 475.9998 L. 700
(Maccarese) Proposta di lotta per una nuova agricoltura

RIALTO - 679.07.63 L. 700
I ragazzi del coro, con C. Durning - A

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
Il male

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 600
Scusi eminenza posso sposarmi?

SPLENDID - 620.205 L. 700
Una figlia per il diavolo

SUPERGA
Le colline blu, con J. Nicholson - DR

TRIANON 780.302 L. 600
Andrey Rose

VERBANO 851.195 L. 1.000
Telefon, con C. Bronson - G

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Inferno erotico e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO - 471.557
Lo stallone, con G. Macchia - S (VM 18) e Rivista di Spogliarello

OSTIA

SISTO (Ostia)
Marlowe indaga, con R. Mitchum - G

CUCCIOLO
Meo Patacca, con L. Proietti - C

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Mary Poppins, con J. Andrews - M

DELLE PROVINCE
La meravigliosa favola di Cenerentola - DA

NOMENTANO
Il grande pescatore

PANFILO
Totò contro i 4 - C

TIBUR
Emerson Lake and Palmer - DO

TRASPONTINA
Il colosso di Rodi, con L. Massari - SM

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Les Clochards » (Politeama)
- « Una domanda di matrimonio » e « Io e Majakovski » (Alberichino)
- « Fuga dell'Ufficiale Contabile » (Teatro in Trastevere)
- « Richiamo » (Teatro in Trastevere)

CINEMA

- « Una moglie » (Appio, Aventino, Bologna)
- « L'albero degli zoccoli » (Archimede, Fiamma, King)
- « Capricorn One » (Astor, Atlantic)
- « Cabaret » (Balduina)
- « Coma profondo » (Capitol, Golden)
- « Una donna tutta sola » (Eden)
- « Fantasia » (Europa, Gregory)
- « Family Life » (Giardino)
- « Quell'oscuro oggetto del desiderio » (Gioiello)
- « Incontri ravvicinati del terzo tipo » (Induno, Paris)
- « Easy Rider » (Majestic)
- « Io sono mia » (Metro drive-in)
- « Guardia Guardia scelta Brigadiere Maresciallo » (Mignon)
- « Ultimo valzer » (Nuovo Star, Radio City)
- « Concerto con delitto » (Pasquino, in originale)
- « 2001 odissea nello spazio » (Quattro Fontane)
- « Ciao maschio » (Quirinetta)
- « Ecce Bombo » (Triomphe, Vittoria)
- « Assassinio sull'Orient Express » (Adam)
- « Comma 22 » (Avorio)
- « Gli uccelli » (Boito)
- « MASH » (Clodio)
- « Serpico » (Eldorado)
- « Macklusky metà uomo metà odio » (Espero)
- « Scorpio » (Hollywood)
- « Le avventure di Bianca e Bernie » (Missouri)
- « Butch Cassidy » (Palladium)
- « Il male di Andy Warhol » (Rubino)
- « Le colline blu » (Superga)
- « Totò contro i 4 » (Panfilo)
- « Mouchette » (Filmstudio 1)
- « L'âge d'or » (Filmstudio 2)
- Rassegna del cinema cinese » (Politecnico)

Il 16 ottobre al Palazzo della Civiltà del Lavoro

19 PAESI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE TERME

I problemi del termalismo in Italia e nel mondo saranno dibattuti dal Congresso internazionale delle Terme che sarà inaugurato a Roma il 16 ottobre al Palazzo della Civiltà del Lavoro, alla presenza del sottosegretario alla Sanità, on. Vecchiarelli.

Relatori del Congresso saranno il sen. Siro Lombardini che svilupperà il tema « Termalismo oggi, aspetti economici » e il prof. Mario Giordano dell'Università di Napoli, che tratterà gli aspetti medici del termalismo.

Al congresso, che proseguirà i lavori dal 17 al 20 ottobre ad Ischia e che è organizzato dalla Federterme, parteciperanno i rappresentanti delle Associazioni nazionali delle terme di 19 paesi europei ed extraeuropei, medici ed esperti di idrologia.

Tra gli argomenti di maggior rilievo che verranno trattati: la protezione delle acque minerali e termali; i problemi economici attuali del termalismo; le cure termali nella sicurezza sociale in Europa; situazione nei paesi dell'Est e in quelli dell'Ovest e, infine, l'insegnamento universitario dell'idrologia.

VOLKSWAGEN
GOLF
un programma 'calibrato'...

...da svolgere in uno degli
AUTOCENTRI BALDUINA
in tutta Roma
Tel. 793921

Dopo l'assurda decisione del presidente Ferlaino di esonerare Di Marzio

Vinicio al Napoli

Il nuovo tecnico è stato presentato ieri alla stampa - Oggi primo contatto con i giocatori - Il cambio della guardia operato per cercare di incrementare una campagna abbonamenti fallimentare

● Giagnoni alla rete di recinzione del Tre Fontane a colloquio con i tifosi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Affollatissima nel tardo pomeriggio di ieri la sede di Via Crispi della SSC Napoli per l'attesa presentazione ufficiale alla stampa di Luis Vinicio in veste di nuovo tecnico della squadra. Un ritorno, quello del tecnico brasiliano, frutto di una operazione — di cui per altro il nostro giornale denunciò l'esistenza — da lungo tempo studiata e preparata dai massimi responsabili della società. Un ritorno che secondo i calcoli di Ferlaino e soci dovrebbe portare qualche centinaio di milioni in più nelle casse sociali. Questa la vera sostanza del siluramento di Di Marzio e del richiamo alla base di Vinicio. I frutti sotto l'aspetto economico, in verità, non sono tardati ad arrivare. Contro i 5 milioni e 130 mila lire incassati durante la settimana scorsa e contro i due soli abbonamenti venduti nella giornata di lunedì, nella mattinata di ieri, dalle ore 9 alle 11,30 sono stati venduti 116 abbonamenti pari ad un importo di lire 5.450.000. Un'operazione, dunque, che almeno sotto il profilo economico sembra già essere bene avviata. Una rivincita anche per Ferlaino che contro il forte ingaggio richiesto dal tecnico brasiliano tra anni fa, quest'anno, con una cifra che oscilla, a quanto si dice, intorno ai 40 milioni, ha potuto nuovamente assicurarsi le prestazioni del tecnico. Resta, comunque, il grosso interrogativo di vedere quali saranno le ripercussioni tecniche che si avranno sulla squadra.

Lunga ed affollata la conferenza stampa. Prima di riunirsi con i giornalisti, Vinicio ha incontrato i giocatori per le presentazioni ufficiali. Scarse le indicazioni emerse dall'incontro del tecnico brasiliano con la stampa. Affermazioni e dichiarazioni più o meno scontate.

In sostanza Vinicio non ha esposto un preciso programma. Si è riservato di farlo nella prossima settimana, dopo aver conosciuto bene i pregi e i difetti degli uomini a sua disposizione.

Presenti alla conferenza stampa anche Ferlaino e Vitali oltre a numerosi consiglieri. Vinicio, tra l'altro, si è dichiarato certo di non dovere incontrare grossi problemi per quanto riguarda la tenuta atletica dei giocatori: *« Conoscendo Di Marzio* — ha spiegato — *sono tranquillo sotto il profilo atletico. Gianni i suoi uomini li fa lavorare ».*

— Ritiene giusto — gli è stato chiesto — che un allenatore possa essere licenziato dopo appena due giornate di campionato?

« Essendo anche io allenatore, mi sembra sbagliato. Ma non posso entrare nel merito perché queste decisioni non dipendono da me. Per quel che è accaduto posso dire che ero un professionista disoccupato al quale hanno fatto un'offerta di lavoro, naturalmente non potevo rifiutarla ».

Verso la fine un Vinicio in parte inedito. Ha fatto implicito riferimento al suo carattere e alla sua difficoltà nei rapporti con gli altri:

« Anche l'ultima esperienza con la Lazio — ha ammesso autocriticamente — *mi ha insegnato molte cose. Spero di non ripetere gli stessi errori ».*

— Farà un programma triennale?

« Mai Io spero di rimanere a Napoli vita natural durante ».

Ad aiutare e collaborare con il tecnico brasiliano, sarà un suo connazionale Angelo Sormani. Quindi alla direzione della squadra partenopea ci sono due grandi ex centravanti e oltretutto due ex giocatori della squadra partenopea.

m. m.

Durante l'allenamento di ieri

La Roma contestata Giagnoni spera in un pronto riscatto

Lo sfogo di Santarini - Escluso l'arrivo di Damiani

ROMA — Alla ripresa degli allenamenti, dopo la secca sconfitta subita all'Olimpico contro il Milan, la Roma ha dovuto affrontare la contestazione vivacissima, e qua e là punteggiata di rimproveri e insulti inammissibili, di un gruppetto di accesi sostenitori che rivendicavano un maggiore impegno da parte dei giocatori e prospettavano la necessità dell'allontanamento di Giagnoni dalla conduzione tecnica. I giocatori impegnati sul campo si sono chiaramente innervositi e ben presto la loro irritazione ha raggiunto toni che mal si conciliavano con gli esercizi che avrebbero dovuto svolgere. Non sono mancati momenti di vera e propria tensione poi smorzata dalla decisione del direttore sportivo Luciano Moggi di parlamentare, con l'aiuto di Nilo Josa, con il gruppo dei più « arrabbiati » mentre, a sua volta, Giagnoni andava a colloquiare con una folta rappresentanza del meno agitati alla rete di recinzione.

Quello che è successo trae certamente origine dalle ripetute prese di posizione dei dirigenti tendenti ad indicare nello scarso impegno dei singoli giocatori il vero ed unico male della Roma dopo avere orchestrato tanta euforia per l'arrivo di un giocatore, sia pure di grande valore come Pruzzo, visto che presidente e dirigenti della società, sapevano benissimo, o comunque avrebbero dovuto saperlo, non avrebbe sostanzialmente modificato la situazione ma soltanto accresciuto il potenziale della squadra per raggiungere un risultato migliore dell'anno scorso

All'allenamento non ha partecipato Ugolotti impegnato con gli azzurri Under 21 a Coverciano mentre Boni e Casaroli hanno svolto un lavoro a parte. Oggi torneranno di nuovo ad allenarsi al Tre Fontane a porte chiuse.

Era stato detto che sarebbe intervenuto il presidente per un colloquio coi giocatori e col tecnico, invece Anzalone, che pure si trovava nei pressi del Tre Fontane, sul viale Marconi, non ha ritenuto opportuno questo incontro o almeno non ha voluto che si svolgesse al Tre Fontane.

Tutti, dirigenti tecnici e giocatori si sono trovati di fronte ad un interrogativo molto preciso. Questa Roma che futuro può avere? Quali colpe ritenete di avere e in che modo vi prospettate un riscatto.

« Veniamo rimproverati di scarso impegno — risponde Santarini — non mi sembra che sia una critica giusta e rispondente a dati di fatto reali. L'anno scorso e nel passato con un gioco di imbrigliamento degli avversari faticavamo meno di adesso e poiché la palla la giocavamo noi ottenevamo anche consensi. Quest'anno siamo impegnati a trovare un gioco maggiormente costruttivo, che purtroppo non riusciamo a realizzare, ma che a noi in campo costa anche maggiore fatica costretti a correre senza successo alcuno ».

Quindi, a dimostrazione dello stato d'animo in cui è ormai ridotta la squadra prosegue: « Domenica mi sarei tagliata la mano per quel fallo. E' stato un gesto istintivo compiuto in un momento di completo sbigottimento, frastornato della situazione in cui ci stavamo cacciando con quella sconfitta che ormai si profilava. Non è facile far capire certi stati d'animo, ognuno i giocatori se li immagina come più gli piace, ma in campo, con le gradinate gremite di decine di migliaia di persone, siamo purtroppo degli uomini con le relative debolezze ».

A sua volta Giagnoni, rasserenato dal colloquio con i tifosi che gli ha dimostrato che sulle gradinate c'erano anche molte centinaia di sostenitori giallorossi disposti a capire le sue difficoltà, memori di quando raccomandava modestia anche nei giorni dell'arrivo di Pruzzo, ha commentato: « C'era da aspettarselo. Di dispiaceri ne abbiamo già tanti e queste contestazioni purtroppo peggiorano la situazione. Non è vero che la squadra non ha avuto grinta L'ebbe a Verona e contro il Milan ha giostrato per dieci minuti con disinvoltura, quindi anche dopo l'infortunio del primo gol e addirittura dopo il primo rigore non c'era stato un cedimento come qualcuno vuol far credere. Sul tre a zero, certo le cose andarono per tutt'altro verso Ma non ricordo una squadra che abbia vinto per tre a zero come ha fatto il Milan, senza fare un tiro in porta. Quello che capita alla squadra, e dovremo trovare la capacità di non farlo succedere ancora, sono inammissibili momenti di sbandamento collettivo, come se ad un tratto si paralizzassero cervello e muscoli di tutti ».

Sull'impegno di domenica a Napoli e sulla probabilità che dal risultato di San Paolo dipenda anche il suo avvenire di allenatore della Roma, Giagnoni è abbastanza esplicito: « Di tutto l'ambiente del calcio siamo i più esposti. Tutto questo è, a mio avviso, anche dannoso per l'evoluzione tecnica del gioco. Dovremmo essere maggiormente tutelati. Ma non è una cosa di cui adesso mi preoccupo tanto. La partita si presenta difficile? Va bene, ma non soltanto per noi. Anche il Napoli deve temerla ».

Di formazioni, uomini disponibili e intenzioni relative a questa trasferta ancora nemmeno a parlarne.

L'acquisto di giocatori trasferibili alla riapertura autunnale viene escluso. In modo categorico Moggi nega che ci sia una trattativa per Damiani, ma esclude anche l'interessamento per altri. Tuttavia ripensamenti sono sempre possibili.

Eugenio Bomboni

Due tifosi inglesi squalificati a vita

LONDRA — Due giovanissimi tifosi dello Aldershot Town, compagine di serie C inglese, non potranno più mettere piede, per tutta la vita, nello stadio della squadra del cuore. E' quanto ha deciso la magistratura accogliendo l'istanza presentata dai dirigenti della squadra.

Uno dei due tifosi, William Perry, era stato allontanato per nove volte dal campo e in due casi era stato ufficialmente invitato dai responsabili del club a non farsi più vedere sugli spalti.

Il commiato dell'allenatore dalla squadra

Testimonianza d'affetto dei giocatori a Di Marzio

Gli hanno donato una medaglia d'oro - Il general manager Vitali sbigottito dall'accaduto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Di Marzio è bocciato dalla società ma è promosso a pieni voti dalla squadra. Smentendo le affermazioni del presidente Ferlaino, addotte per giustificare il drastico e sbalorditivo provvedimento (« Di Marzio non ha intorno a sé un ambiente sereno », aveva detto il presidente), la squadra, appena appreso dell'esonero del tecnico, a testimonianza della stima che ha verso l'ex allenatore, ha fatto coniare una medaglia d'oro ricordo che ha consegnato ieri pomeriggio a Di Marzio in occasione della sua visita di commiato al S. Paolo.

Di Marzio dalla sconcertante vicenda è uscito a testa alta, da vincitore, accompagnato non dal comune senso di commiserazione che solitamente è riservato agli sconfitti, ma dalla stima e dalla comprensione che generalmente vengono riservati a chi ha patito una ingiustizia. E' la prima volta, forse, che un allenatore defenestrato lascia il campo ricevendo generali consensi dalla stampa.

Atmosfera cupa, musi lunghi e tristi negli spogliatoi. Se il buon gusto ce lo consentisse, potremmo dire di aver avuto l'impressione di aver assistito ad un funerale. Anche Gaetano Masturzo, capo magazziniere fedele e impenetrabile custode dei segreti degli spogliatoi, nella circostanza, tra i denti, non ha potuto fare a meno di dire la sua: « Sono episodi brutti per chi vive in questo mondo — ha sussurrato — ma, per favore, non chiedetemi altro ». Triste anche Giorgio Vitali: il general manager della società non ha rilasciato dichiarazioni ufficiali, ma l'espressione del volto ha denunciato abbastanza chiaramente il suo reale stato d'anico. Imbarazzato Sormani, temporaneo sostituto del trainer silurato. «Mister, mi dispiace — ha detto il tecnico della giovanile avvicinandosi a Di Marzio per salutarlo —, Mi scusi se le ho rubato il posto per un giorno ». Di Marzio lo ha rincuorato: « Tu che c'entri — ha risposto —, sono cose che capitano ».

Il discorso di commiato di Di Marzio alla squadra è durato circa un quarto d'ora. Il tempo per scambiarsi reciproche attestazioni di stima. Il tutto in un'ala degli spogliatoi. Al termine Di Marzio ha dato appuntamento a tutti i suoi ex allievi in un ristorante cittadino per una cena, la cena dell'addio.

Uscito dagli spogliatoi, Di Marzio, scortato da fotografi e cineoperatori, è entrato nell'affollatissima sala stampa dello stadio dove da tempo i colleghi erano ad attenderlo. « Non ho niente da dire, se non poche parole e una stretta di mano — ha esordito il tecnico —. Non chiedetemi nulla. Alle vostre domande, con altrettanta cortesia, non risponderò ».

Pressato e provocato dall'insitenza dei colleghi, ha tuttavia, quasi senza accorgersene, cominciato a rispondere alle domande che, di volta in volta, gli sono state poste. « Non chiedetemi la verità sulla vicenda — ha detto — ne so quanto voi. La verità, in fondo, è nei fatti, in ciò che la società ha ritenuto di fare. Il resto sono parole che vanno via col vento. Mi auguro — ha aggiunto — soltanto che i ragazzi facciano sempre meglio perché solo loro potranno testimoniare se avevo ragione o no ».

— Si aspettava una decisione del genere?

« No. Per quanto mi riguarda ritengo di aver fatto in pieno il mio dovere ».

— Le ha insegnato qualcosa l'intera vicenda?

« No. Non posso certo accettare per buona la tesi che vuole che queste siano le regole del calcio altrimenti dovrei rinnegare tutto il lavoro svolto a Napoli, lavoro improntato sulla programmazione, e per il futuro dovrei badare solo al sodo. So solo che ho lanciato dieci o undici giocatori, gli ultimi due, due esordienti, proprio domenica scorsa a Firenze ed ho contribuito ad aumentare il capitale giocatori della società. Ciò mi è stato possibile anche per la grande collaborazione ricevuta da Vitali. In due mesi abbiamo perso una sola partita ufficiale a carattere nazionale.

Di Marzio ha salutato ed è andato via. E' terminato un ciclo. Il Napoli, dopo aver praticamente bruciato un tecnico, ora corre il rischio di bruciarne un altro: Vinicio, al quale è stato riservato il compito di guidare una squadra non pensata, non impostata e non preparata da lui.

Marino Marquardt

Prestito agevolato e milioni al vento

« La « pulcinellata » continua. Il calcio ha accumulato un deficit di 130 miliardi e i presidenti anziché fare economie per raddrizzare la barca che minaccia naufragio continuano un'andazzo di pagare più allenatori contemporaneamente. E, tanto per non restare nel vago, è appunto questo il caso di Vinicio e Gianni Di Marzio. Che poi parte in causa sia Di Marzio non ci induce a personalismi, anche se — detto francamente — abbiamo sempre nutrito stima per l'uomo E' il discorso che inevitabilmente si allarga a macchia d'olio. A suo tempo parlammo degli allenatori come dei « falsi colpevoli », senza con ciò tacere i lauti emolumenti che essi percepiscono. In parole povere sottolineavamo come fossero sempre loro i primi a pagare, anche per colpe di altri o per coprire errori e scelte non loro. E a questo proposito la vicenda del Napoli ci sembra esemplare. Non fu il presidente Ferlaino a proclamare: « Finché resterò io al Napoli, Vinicio non tornerà »? Vero è che il malcostume continua ad essere la costante del mondo del calcio professionistico. Eppure i presidenti di club si erano impegnati a mettere le cose a posto a fare « pulizia », confortati nel bel proposito anche da Federcalcio e Lega. Chiaro che l'obiettivo fosse quello di gettare fumo negli occhi per ottenere il famoso prestito a tasso agevolato. Soltanto tale prestito potrebbe evitare la bancarotta — perlomeno stando a quanto affermano i presidenti.

Al cospetto di simili « pulcinellate » quale credibilità accordare alle società? Dove sono finiti i propositi di risanamento? Che fine hanno fatto i ristorni erariali sui biglietti d'ingresso per le curve? Non dovevano servire a riequilibrare i bilanci delle società? Il sospetto che anche in questo caso tutto sia finito nel calderone dei bilanci « occulti », sorge spontaneo. E il sospetto che anche i soldi di un eventuale prestito, non serviranno ad altro che a prolungare le gestioni fallimentari, è più che fondato.

Ed è tanto più vera questa paura, dal momento che lo stesso Anzalone si accinge a fare la stessa scelta del collega napoletano, domenica prossima nei confronti di Giagnoni, e proprio a Napoli Il presidente del Perugia, ha proposto che si tenga un « seminario » per i dirigenti del calcio. Non sarebbe il caso che per alcuni si affermasse una volta per tutte la regola che chi sbaglia paga?

g. a.

Basket: i « mondiali » verso l'epilogo

L'Italia batte anche le Filippine (112-75)

Con questo successo gli azzurri possono conquistare il «bronzo» grazie alla sconfitta degli USA contro il Brasile e l'URSS contro la Jugoslavia, quasi campione mondiale

ITALIA: Caglieris 5, Iellini 12, Carraro 16, Ferracini 6, Della Fiori 2, Bariviera 25, Bonamico 12, Meneghin 16, Villalta 4, Vecchiato, Marzorati 6, Bertolotti 8.
FILIPPINE: Clarino 16, Merced 2, Israel 5, Cruz 10, Lauchengco, Teodoro 4, Carpio 1, Castillo 6, Gozum 4, Herrera 12, Yabut 15.
ARBITRI: Davidov (URSS) e Richardson (USA).

Nostro servizio

MANILA — Dopo quella di lunedì un'altra giornata praticamente di riposo per gli azzurri che sono scesi in campo unicamente per adempiere ad una formalità. Come pretendeva il pronostico, hanno seppellito di canestri i volonterosi ma modesti filippini, in una cornice abbastanza squallida: il « Rizal Coliseum » era praticamente deserto e non tanto per sfiducia nei confronti dei ragazzi di casa quanto per il tifone, che da lunedì si è abbattuto sulla zona di Manila. Pioggia battente, raffiche di vento a 115 chilometri l'ora, strade subito allagate energia elettrica che ogni tanto se ne va: anche i filippini, che a questo tempaccio sono abituati, hanno preferito barricarsi in casa e chi ha sfidato il tifone lo ha fatto per recarsi all'« Araneta » dove, quanto meno, si giocava vero basket con Brasile-Usa e Jugoslavia-URSS

Così si è assistito praticamente ad una amichevole che inutilmente Ferracini e Israel hanno tentato di trasformare in rissa al 12'27" del secondo tempo, spintonandosi per un pallone contestato sotto il tabellone filippino. Gli spettatori di casa non hanno neppure trovato il coraggio di fischiare l'azzurro mentre il pubblico di parte italiana (quattro persone in tutto) si è ben guardato dal prendere posizione, essendo in chiarissima minoranza.

Si raccontano queste cose d'ambiente perchè della partita c'è veramente poco, anzi niente da dire Il divario fra le due formazioni è abissale, sovrastati sotto i tabelloni, i «nani» filippini possono unicamente opporre un gioco rapido e la ricerca della soluzione da fuori Ma non sempre riescono nei loro intenti. C'è anche una spiegazione: affiora nella formazione di casa una logica stanchezza per le troppe partite giocate nella settimana precedente lo inizio del campionato (al ritmo di una al giorno o quasi) e gli avversari si fanno sempre più difficili Ieri sera, per colmo della sfortuna, i filippini mancavano anche di Watson, il loro miglior tiratore dalla media distanza, costretto a disertare l'appuntamento per una distorsione ad una caviglia. Gli altri che hanno provato a sostituirlo in questo suo compito di cecchino, lo hanno fatto rimpiangere abbastanza (si sono salvati solo Clarino, il leader della formazione. Yabut Eherrera)

Gli azzurri hanno così dominato senza neppure dare l'impressione di impegnarsi troppo. Sono scesi in campo tutti, anche se Giancarlo Primo ha risparmiato in particolare Della Fiori, Bertolotti (entrambi reduci da malanni assortiti) e Vecchiato che potrà tornare utile domani contro i sovietici.

Opposti ad avversari di struttura fisica esile, il più alto dei quali è 1,87, gli azzurri hanno cominciato con tre piccoli (Marzorati, Iellini e Carraro) di supporto a Bariviera e Meneghin. E' stato un autentico festival di Bariviera, costantemente liberato sotto canestro secondo uno schema provato e riprovato lunedì in allenamento.

All'8 l'Italia conduceva 19-12 con 13 punti di «Barabba». Il divario è sempre aumentato, al 12' era di 18 punti (32-14). Primo ha richiamato in panchina Bariviera (17 punti fino a quel momento, 7 su 8 al tiro) per fare spazio a Bonamico. Con il passare dei minuti, il vantaggio si è ampliato fino a toccare i 27 punti al 18' (52-25).

Nella ripresa si ottengono i 30 punti di margine al 6' (72-42). Poi comincia la giostra delle sostituzioni mentre i filippini affidano le loro speranze di scardinare la difesa azzurra al tiro di Cruz, veramente disastroso (5 su 19 alla fine). L'Italia arriva anche ad avere 45 lunghezze di vantaggio al 14'30" (99-54) ma, una volta superati i 100 punti con canestro di Villalta, decide che l'ospitalità filippina non merita punizione tanto severa. Nel finale il quintetto in campo (Caglieris, Iellini, Bertolotti, Villalta e Ferracini) fa molta beneficenza e lascia gli avversari con soli 37 punti di disavanzo alla sirena.

Ora tutti pensavano già alla partitissima di stasera con l'Unione Sovietica Ieri gli azzurri erano più che mai in corsa per la medaglia di bronzo. La finalissima per il terzo posto (alla luce della sconfitta degli Stati Uniti contro un Brasile sempre più sorprendente) può loro sfuggire soltanto facendosi battere stasera dai russi e venerdì dai canadesi. Memori di aver fatto «karakiri» proprio contro i brasiliani nel girone eliminatorio, gli azzurri non dovrebbero ripetersi.

f. m.

Nettamente migliorate le condizioni di Rougerie

BOLOGNA. — Michel Rougerie lascerà al più presto l'ospedale « Bellaria » di Bologna dove è stato ricoverato domenica scorsa in seguito ad una caduta avvenuta durante la coppa AGV delle nazioni.

I RISULTATI

Brasile-USA 92-90
Jugoslavia-URSS 105-92
Filippine-Italia 75-112
Canada-Australia 91-79

OGGI
Filippine-Australia (A - 18)
Urss-ITALIA (A - 19,45)
Jugoslavia-Brasile (R - 19,45)

DOMANI
Usa-Urss (A - 19,45)
Filippine-Canada (R - 19,45)

VENERDI'
Filippine-Usa (A - 18)
Brasile-Urss (A - 19,45)
ITALIA-Canada (R - 18)
Australia-Jugoslavia (R - 19,45)

14 OTTOBRE
Finale 7.-8. (R - 16,15)
Finale 5.-6. (R - 18)
Finale 3.-4. (A - 18)
Finale 1.-2. (A - 19,45)

LA CLASSIFICA

Jugoslavia	5	5	0	535	457	10
Brasile	5	5	0	476	386	10
Urss	4	3	1	421	320	8
ITALIA	5	3	2	440	420	8
Usa	5	2	3	436	438	7
Canada	5	1	4	423	456	6
Australia	5	0	5	368	475	5
Filippine	4	0	4	311	458	4

N.B. - Gli orari si riferiscono al fuso di Manila, corrispondente a sei ore avanti quello italiano; e cioè mentre a Manila è mezzogiorno, in Italia sono le sei del mattino.

Dopo un telegramma-invito della Lega a sospendere l'iniziativa

L'Udinese toglierà dai calzoncini la scritta pubblicitaria «Sanson»

Il presidente dei friulani pregato di attendere le decisioni dell'apposito comitato di studio

Dalla nostra redazione

MILANO — Dopo il clamore suscitato domenica da Teofilo Sanson e dalla sua pubblicità sui calzoncini dell'Udinese, la Lega Calcio ha sentito ieri il dovere d'intervenire nella vicenda inviando alla società friulana un telegramma nel quale la s'invita a desistere, almeno temporaneamente, dall'iniziativa.

« Riferimento notizie stampa et salva competenza accertamenti et decisioni organi disciplina sportiva — afferma il testo — *rammentiamovi che Consiglio presidenti riunione 2 ottobre habet disposto affidare at apposito gruppo lavoro studio organico possibilità utilizzazione in campo pubblicitario del fenomeno sportivo calcistico in tutte le sue manifestazioni stop habet altresì deliberato principio ordine generale di accentrare et gestire unitariamente ogni iniziativa conseguente stop per tali motivi invitiamovi at sensi vigente regolamento settore at sospendere con effetto immediato ogni azione che contrasti con principi sopra richiamati stop in particolare invitiamovi at eliminare senza indugio da indumenti gioco ogni scritta avente natura comunque pubblicitaria stop attendiamo pronte assicurazioni in tal senso stop cordialità — Renzo Righetti presidente Leghitalia ».*

Il telegramma è chiarissimo, ma a maggior precisione Righetti ha voluto convocare una veloce conferenza stampa, nel corso della quale ha ribadito gli orientamenti della Lega. « Noi — ha detto Righetti ai giornalisti — *non vogliamo entrare nel merito disciplinare della questione. Spetterà agli organi preposti accertarne se c'è violazione e come deve essere punita. Quello che vuol precisare la Lega è l'orientamento generale del problema, ricordando che esiste all'uopo un apposito gruppo di studio formato da un esperto pubblicitario, l'avvocato Fusi, dai presidenti del Perugia D'Attoma e del Rimini Vernocchi nonché da quello del Vicenva Farina Questa commissione dovrà estendere entro novembre una relazione approfondita sulla materia, pertanto ogni iniziativa tipo quella dell'Udinese è da considerarsi intempestiva ».*

Righetti ha poi precisato che su due punti i presidenti (compreso Sanson) sono comunque già da tempo d'accordo: 1) sul fatto che il problema della pubblicità in campo calcistico debba essere studiato attentamente perché ormai, nelle situazioni d'indebitamento generale, non lo si può più trascurare; 2) che ogni iniziativa debba essere gestita unitariamente e centralmente per rispettare una certa etica tradizionale del calcio. L'orientamento generale della lega è quindi quello di andare, gradualmente e senza speculazioni, verso l'ingresso della pubblicità anche nel mondo del pallone, presumibilmente a decorrere dal prossimo campionato.

L'iniziativa di Teofilo Sanson ha avuto comunque l'esito di smuovere in anticipo le acque e di sollecitare una risoluzione in merito. La risposta dell'Udinese per il momento è stata un « obbedisco » condizionato, come si legge nel telegramma di risposta inviato in serata dalla società alla lega: *« confermiamovi come telefonicamente precisato da nostro a vostro presidente nostra accettazione a vostro invito di sospendere applicazioni scritte su indumenti gioco in attesa di una sollecita organica decisione intersocietaria volta ad ottenere ogni possibile vantaggio da potenziali proventi comunque derivanti dalla pubblicità stop Accettiamo parimenti ogni iniziativa connessa et conseguente venga accentrata e gestita unitariamente auspicando tangibili risultati in difetto dei quali non potremo però disattendere locali opportunità in campo pubblicitario indispensabile per alleggerire il nostro deficit gestionale. Cordialità calcio Udinese ».*

Domenica all'« Olimpico contro l'Atalanta »

Lovati per una staffetta tra Nicoli e Agostinelli

ROMA — Ripresa degli allenamenti ieri della Lazio al « Maestrelli ». Euforia nell'ambiente per la vittoria sull'Avellino che ha portato i biancazzurri ad attestarsi al secondo posto. Ma Lovati resta ben saldo con i piedi a terra. « Calma ragazzi » — sostiene a spada tratta. « Il nostro obiettivo resta la salvezza. Mancano ancora 24 punti ». Ci si perdoni se pecchiamo di sentimentalismo, ma è un discorso che sentimmo spesso fare al buon Tommaso Maestrelli. Comunque anche Lovati è d'accordo nel ritenere che uno dei « segreti » di questa Lazio risieda nell'aver acquistato un portiere come Cacciatori. « La squadra, indubbiamente — dice Bob, — si sente più protetta, più tranquilla. E non va dimenticato che attualmente siamo l'unica squadra a giocare praticamente con tre punte: Giordano, Garlaschelli e D'Amico ». Il discorso scivola poi sul centrocampo « Mi preoccupa un po'. In fase di costruzione tutto fila liscio, meno quando siamo attaccati il "filtro" si fa labile, anche perchè abbiamo difensori come Martini e Ammoniaci e talvolta anche Manfredonia, che sono portati a sganciarsi ».

Sulla vendita di Agostinelli a novembre, Bob è categorico: « Ma se o i giocatori contati? Sono balle belle e buone. Prima D'Amico, adesso Agostinelli. Intanto per domenica contro l'Atalanta, prevedo una staffetta Nicoli-Agostinelli. Se poi Nicoli nella partitella di domani (alle ore 15, al "Maestrelli", n.d.r.), non mi dovesse fornire sufficienti garanzie, il posto dell'infortunato Badiani sarà preso da Agostinelli ». A proposito di ristabilire la verità, lo stesso presidente Lenzini ci ha esternato il suo rammarico. « Perchè mi si fa dire che sono stato contento della sconfitta della Roma? Tutt'altro, mi dispiace. Falso poi che vogliamo cedere Agostinelli. Lovati ha bisogno del ragazzo. Me lo ha ripetuto anche a Napoli. Il prossimo anno ci verranno a mancare d'un colpo Martini e Cordova, per cui il giovane ci servirà ».

A San Siro la Tris di venerdì

ROMA — Quindici cavalli sono annunciati partenti nel Premio Agaunar, in programma venerdì 13 ottobre nell'ippodromo di San Siro trotto in Milano, prescelto come corsa Tris della settimana.

Ecco il campo: m. 2060: Mandalossa, Oseido, Tertullo, Faoro, Pedergrip, Olimpiodoro, Lussino, Campbell, Demone; m. 2080: Amedeo, Cigliano, Besozzi, Eudenza, Armadillo; m. 2100: Tambaleo.

Interrogazione sulla caccia alla migratoria

Dopo l'invito del ministro dell'Agricoltura, on. Marcora, alle Regioni volto alla sospensione, o comunque alla limitazione della caccia alla migratoria, i senatori Carlo Fermariello (PCI) presidente dell'ARCI - Caccia, Pacini (DC), Mingozzi (PCI) vice presidente della Federcaccia, Tanga (DC), Schietroma (PSDI), Balbo (PLI), Sgherri (PCI) hanno rivolto al ministro dell'Agricoltura una interrogazione « per conoscere:

— le motivazioni scientifiche che sono alla base di una iniziativa che appare indiscriminata e non motivata;

— se, in materia, è stato sentito il competente comitato tecnico nazionale previsto dall'art. 4 della legge numero 968 del 1977;

— se sono state prese le necessarie iniziative per promuovere l'incontro, più volte richiesto, di rappresentanti dei paesi europei e mediterranei per regolamentare finalmente la caccia alla selvaggina migratoria ».

OSPEDALE GENERALE REGIONALE « VITO FAZZI » - LECCE

Avviso

Questa Amministrazione, quale concessionaria della Cassa per il Mezzogiorno, deve provvedere ad indire appalto concorso, con il sistema di cui all'art. 24 — lett. b) — della legge 8 agosto 1977, n 584, per la fornitura e posa in opera degli infissi metallici interni ed esterni, tende, persiane avvolgibili ed opere varie accessorie della nuova sede ospedaliera.

L'importo presunto annuo di detto appalto è di lire 1.140.000.000 (lire unmiliardocentoquarantamilioni).

Tutte le ditte interessate possono chiedere, entro il termine del giorno 31 ottobre 1978, con istanza in carta legale, documentata come da avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (parte seconda), di essere invitate alla gara in questione.

Copia dell'avviso di gara può essere ritirata presso la Direzione amministrativa dell'ente.

Non potranno essere prese in considerazione istanze pervenute fuori del termine fissato o non documentate.

Lecce, 4 ottobre 1978.

IL PRESIDENTE AMM.VO (Dott. Gaetano Laforgia) — IL PRESIDENTE (Dott. Pietro Laporta)

OSPEDALE GENERALE REGIONALE « VITO FAZZI » - LECCE

Avviso pubblico

L'Amministrazione dell'Ospedale Regionale Vito Fazzi di Lecce ha stabilito, a norma dell'art. 3 del D.P.R. 27-3-1969, n. 130, di ricoprire per incarico temporaneo, per un periodo massimo di sei mesi, non rinnovabile, il posto di

PRIMARIO DI ORTOPEDIA E TRAUMATOLOGIA

I requisiti richiesti sono quelli stabiliti dal D.P.R. n. 130/1969 con le modifiche di cui alla legge n. 148/1975.

Termine perentorio per la presentazione delle domande: ore 12 del 26 ottobre 1978.

Il vincitore dovrà assumere servizio entro il termine perentorio di giorni dieci dalla comunicazione.

Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla Direzione Amministrativa dell'ente.

Lecce, 6 ottobre 1978.

COMUNE DI MONZA

AVVISO DI GARE

Questo Comune indirà due gare a licitazione privata secondo il sistema di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14 per l'esecuzione dei lavori di:

1) **Opere da capomastro ed affini per scuola media in via Iseo per L. 657.000.000.**
2) **Opere da capomastro ed affini per asilo nido e scuola materna in zona Triante, per Lire 400.000.000.**

Le richieste per l'eventuale invito potranno essere indirizzate entro il quindicesimo giorno dalla pubblicazione degli avvisi sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, mediante domanda in carta legale (per singolo lavoro) da far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale.

Le suddette richieste di invito non vincolano la amministrazione.

Monza, 6 ottobre 1978

p. IL SINDACO
L'ASSESSORE DELEGATO
(dott. arch. Enrico Schiappapietra)

Alla TV Mitterrand non mette ancora le carte in tavola

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Dopo tanto parlare di rivalità (a livello personale) e di lotta politica (a livello di orientamento generale del partito socialista) tra Rocard e Mitterrand la partecipazione di quest'ultimo, lunedì sera, alla trasmissione televisiva «carte in tavola» era attesa come il momento della verità. Senza risparmiare battute taglienti, anche se anonime, a quel Rocard che tutta la stampa quotidiana e periodica indica come il suo rivale numero uno, Mitterrand s'è però ben guardato dal mettere le proprie carte in tavola riservandosi, evidentemente, di farlo in una sede più opportuna. Presentato come il «vecchio leone» di cui molti giovani chiederebbero l'abdicazione perché ormai incapace di guidare il branco, Mitterrand ha tuttavia dimostrato di avere ancora buoni riflessi politici e denti aguzzi.*

In primo luogo egli ha affermato, senza l'ombra di una esitazione, di non avere alcuna intenzione di abbandonare la direzione del partito socialista finché i militanti lo sosterranno con la loro fiducia. Questo problema sarà comunque risolto in aprile, al congresso nazionale del partito. Poi ha annunciato che capeggerà la lista dei candidati socialisti alle elezioni per l'Assemblea europea pur non aspirando a diventarne il presidente. E siccome queste elezioni avranno luogo due mesi dopo il congresso, egli ha fatto capire di non avere dubbi sulla propria elezione alla carica di primo segretario. Infine, dopo aver giudicato prematuro un qualsiasi discorso sulla candidatura socialista per le elezioni presidenziali del 1981 (mentre tutti sanno che è a questa candidatura che Rocard aspira maggiormente) Mitterrand ha detto di avere l'intenzione «di continuare a condurre il partito socialista nelle battaglie future»: e perché no, dunque, nella battaglia presidenziale?

In questo contesto il primo segretario socialista ha duramente criticato Giscard d'Estaing come solo e unico responsabile della politica fallimentare del governo, negandogli quel ruolo di arbitro e di armonizzatore che dovrebbe essere proprio del Presidente della Repubblica e relegandolo al rango di «capo clan», di rappresentante degli interessi di quel gruppo ristretto di conservatori nelle cui mani è raccolta la potenza economica e finanziaria del Paese.

Per quel che riguarda i rapporti tra socialisti e comunisti Mitterrand ha detto in sostanza, abbandonando le precauzioni stilistiche che sono il suo forte, che il partito socialista deve rispondere da par suo alla «imperiosa volontà unitaria» manifestata dagli elettori anche nelle ultime consultazioni parziali, che di conseguenza esso deve creare «una situazione nella quale i dirigenti del PCF si troveranno costretti a scegliere tra due soluzioni: o l'isolamento, che non mi auguro, o l'unione col partito socialista».

«Mitterrand — ha commentato seccamente l'Humanité — conferma dunque che il suo scopo, che è poi quello di Giscard d'Estaing, è di indebolire il PCF, di costringerlo in una situazione nella quale esso non avrebbe altra scelta che sottomettersi o dimettersi. Mitterrand e Rocard non hanno altri obiettivi che i giochi presidenziali e gli attacchi contro il partito comunista. Il PCF ha a cuore la ricostruzione dell'unione necessaria per governare il paese. Due linee, due politiche, un dibattito che solo la classe operaia può concludere».

In altra sede, ma in un identico contesto, l'organo del PCF critica lo storico Jean Elleinstein, membro del partito comunista e vice direttore del Centro di studi e di ricerche marxiste, che da questa settimana diventa collaboratore del quotidiano socialisteggiante Le matin, *assicurandogli inoltre una regolare corrispondenza per due mesi dagli Stati Uniti, dove si reca per ragioni di lavoro. «I nostri avversari — scrive l'Humanité — non gli darebbero così spesso la parola se Elleinstein difendesse la politica del partito anziché combatterla come sta facendo da un po' di tempo a questa parte».*

Augusto Pancaldi

Sempre acuta la tensione nel Paese basco

Continua il terrorismo in Spagna: uccise altre due «guardie civili»

Gli assassinii rivendicati da sedicenti «commandos autonomi» che si affiancano all'attività dei separatisti dell'ETA militare — Tensione nella polizia

MADRID — Il terrorismo continua a falciare vittime nel Paese Basco, dove accanto ai separatisti dell'ETA militare hanno cominciato ad operare anche commandos che si definiscono «autonomi». Ieri questi commandos hanno colpito due volte, uccidendo due Guardie Civili. La prima vittima è caduta a Elgogibar, in Guipuzcoa: Anselmo Duran, un caporale di quella stazione di polizia, è stato colpito da una scarica di mitra che gli è stata sparata a bruciapelo da due giovani. In gravissime condizioni è stato ricoverato in ospedale a San Sebastiano, ma è morto durante un intervento chirurgico. Qualche ora dopo a Marquina, nella provincia basca di Vizcaya, è rimasto ucciso Angel Pacheco Pata, crivellato di pallottole sparategli da un'auto in corsa ad un posto di blocco, istallato per cercare di catturare gli assassini della prima guardia civile uccisa. La polizia ritiene che si tratti del medesimo commando, che si è fatto vivo in serata con una telefonata al quotidiano «Egin» rivendicando la responsabilità dei due assassinii.

E' la seconda volta che i «commandos autonomi», che si dichiarano «antifascisti» ma che non sembrano legati all'ETA militare, rivendicano attentati. Il 5 settembre scorso si dichiararono responsabili dell'uccisione di un conducente di taxi avvenuta la sera prima a San Sebastiano. La situazione nel Paese Basco non accenna a tranquillizzarsi e rimane uno dei punti focali dell'attività terroristica mirante a destabilizzare il difficile processo di democratizzazione spagnolo. Come si ricorderà è di pochi giorni fa l'assassinio di un ufficiale di marina.

La tensione nell'apparato di polizia, che già nel settembre scorso aveva toccato punte preoccupanti (c'erano stati moti di insubordinazione ispirati da comandanti e funzionari di estrema destra) sta salendo di nuovo. D'altra parte le autorità governative non sono ancora riuscite ad affrontare nel concreto il nodo politico del Paese Basco e di una chiara definizione del regime di autonomia della regione.

Varata ieri a Lussemburgo

Una convenzione CEE contro il terrorismo

Il testo regola i casi di estradizione

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Dei legami internazionali del terrorismo e della criminalità si torna puntualmente a parlare ogni volta che un nuovo fatto di violenza emoziona l'opinione pubblica. Tuttavia non sempre, o quasi mai, è possibile far venire alla luce questi intrecci. Anzi, è spesso difficile persino ottenere da paesi della nostra stessa area europea l'estradizione di persone su cui pesano accuse gravissime, spesso già largamente provate. Così, ad esempio, il governo italiano non è riuscito a farsi consegnare dalla Gran Bretagna il neofascista Saccucci, accusato per la mortale sparatoria di Sezze Romano; e non è il solo caso del genere.

Il problema di integrare a livello internazionale la lotta contro il terrorismo e la criminalità incontra in realtà ostacoli che sono fin qui risultati insormontabili, data la diversità degli ordinamenti e le diverse concezioni politiche che, anche all'interno dell'occidente europeo, stanno dietro l'accettazione unanime di alcuni principi di democrazia e di giustizia. Contro queste difficoltà si sono scontrati anche ieri i nove ministri della Giustizia della CEE, riuniti a Lussemburgo per discutere appunto sulla possibilità di darsi uno strumento comune nella lotta contro il terrorismo e la criminalità.

Base della discussione, la convenzione approvata due anni fa a Strasburgo dal Consiglio d'Europa sulla estradizione dei colpevoli di atti di violenza. In particolare la convenzione di Strasburgo esclude dalla nozione di delitto politico, per il quale vige il diritto di asilo, i dirottamenti, i rapimenti, la presa di ostaggi, gli attentati alla vita delle persone, l'uso di bombe e di armi automatiche. Ma essa non è stata fin qui ratificata che dalla Germania federale, dalla Danimarca e dalla Svezia. Pesano fra l'altro sulla convenzione una serie di ambiguità che da una parte si prestano all'arbitrio (si prevede ad esempio l'estradizione anche per il «tentativo di commettere» i delitti citati) e dall'altra ne vanificano l'efficacia (ogni paese può riservarsi di dichiarare politico un delitto, e quindi di non concedere la estradizione).

I nove ministri della Giustizia hanno rifiutato la soluzione di questi nodi di fondo, proponendo alla firma dei rispettivi governi un'altra convenzione del tutto simile a quella del Consiglio d'Europa, ma con due varianti. Primo, essa vincola solo i nove paesi della CEE (e non più i venti del Consiglio d'Europa); secondo, dà la possibilità ad un governo di scegliere fra estradare il sospetto criminale o processarlo sul suo territorio e secondo le sue leggi. La nuova convenzione dovrebbe ora essere firmata dai nove governi e poi — ma gli ostacoli politici di cui abbiamo parlato non lasciano pensare a tempi brevi — venire ratificata dai parlamenti.

Commentando i risultati della riunione, il ministro italiano della Giustizia, Bonifacio, ha definito positiva la volontà comune dei nove di darsi strumenti efficienti per far fronte in comune alla criminalità e al terrorismo, dopo che la creazione del Mercato comune ha aperto le frontiere d'Europa alla libera circolazione delle persone. Il ministro italiano ha tuttavia riconosciuto che esistono complicati problemi, anche costituzionali, sia per la definizione del reato politico, sia per la armonizzazione degli ordinamenti giuridici.

Interrogato sulla situazione italiana, dopo gli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulle brigate rosse, Bonifacio ha dichiarato: «Si parla tanto di crisi della giustizia in Italia. Tuttavia questa giustizia è stata capace di celebrare il processo di Torino contro le brigate rosse e quelli di Napoli contro i Nap. Al tempo stesso, si è corretta sul piano legislativo la logica dell'istituto della connessione, che ha tanto ritardato l'andamento del processo di Catanzaro e anche, in misura minore, di quello di Torino». La fuga di Freda è un rivelatore delle manchevolezze e dei difetti del sistema giudiziario italiano? «E' il prezzo che paghiamo — ha risposto Bonifacio — al fatto, giusto ed umano, di aver posto un limite alla detenzione preventiva e di aver istituito al suo posto il soggiorno obbligato, che non può per sua natura comportare limitazioni di libertà troppo strette».

Vera Vegetti

Sulla «politica dei redditi»

Il governo e i sindacati a confronto in Inghilterra

Il primo ministro Callaghan e i suoi collaboratori hanno ricevuto una delegazione TUC
Demagogia pre-elettorale al congresso del partito conservatore in corso a Brighton

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Alcuni degli scioperi e delle vertenze in corso — come quelli alla Ford e al British Oxygen — sono entrati in fase di trattativa intorno a percentuali che superano il «tetto» salariale governativo del 5 per cento. Contemporaneamente, Callaghan e i suoi principali collaboratori si sono incontrati ieri sera con una delegazione del TUC per un esame preliminare della complessa questione della politica dei redditi alla luce del recente rifiuto espresso dal congresso laburista e sulla via di un possibile compromesso. Il problema supera l'ambito strettamente sindacale e un concorso di circostanze contribuisce a farne la discriminante di fondo dell'attuale congiuntura politica inglese. Dalla sua soluzione, o meno, dipendono le sorti della amministrazione laburista.

Tutto questo ha finito per mettere in ombra l'apertura del convegno annuale del Partito Conservatore, che ha iniziato le sue sedute nel pomeriggio a Brighton. Per non rimanere isolati, i «Tories» hanno frettolosamente riorganizzato la loro agenda dei lavori, mettendo anch'essi in discussione, fin dalla apertura, il controverso argomento della politica dei redditi. Ovviamente il desiderio di conquistarsi il massimo di pubblicità si è accompagnato alla volontà di apparire come il partito che meglio risponderebbe, allo stato delle cose, ai requisiti e alle richieste dei sindacati. Per quanto assurdo, l'obiettivo è stato perseguito con determinazione. Il volto duro e repressivo (sir Keith Joseph e la linea monetarista più spregiudicata) è stato momentaneamente messo in disparte. Il compito è stato affidato al ministro «ombra» per il lavoro, Prior, il quale si è istantaneamente eretto a campione della libera «contrattazione collettiva», non risparmiando le critiche contro i sistemi di controllo salariale troppo rigidi, che «provocano distorsioni sul medio periodo nell'attività economica generale». Da notare, in questo caso, la disinvoltura con cui i conservatori attaccano demagogicamente il principio egualitario della moderazione salariale (a vantaggio, come è ovvio, di un accrescimento delle disparità fra le varie categorie) dimenticando il fatto che proprio l'impossibile tentativo di imporre un blocco salariale coercitivo aveva clamorosamente portato alla sconfitta la precedente amministrazione conservatrice di Heath nello scontro con i minatori e nella successiva verifica elettorale del febbraio 1974. Qual è il tentativo attuale dei conservatori? Quello di staccare a tutti i costi i sindacati dal governo laburista, di rompere il dialogo in corso, di dividere il movimento democratico e di sinistra con una manovra che non guarda tanto per il sottile. I conservatori credono di essere alla vigilia di un loro ritorno al potere. La speranza è basata sul calcolo del declino di popolarità che il Laburismo, come «governo della crisi», avrebbe sofferto in questi anni di restrizioni e di austerità.

Il momento è delicato e la sua importanza non può essere affatto sottovalutata. Un tempo, in epoche di crescita e di «benessere», le elezioni si vincevano, o viceversa, nella misura in cui il governo riusciva a favorire il «boom» economico pre-elettorale. Qualcosa del genere c'è stato anche quest'anno, quando appariva ormai sicuro che Callaghan si presentasse davanti all'elettorato in ottobre. Ma, secondo il ragionamento dei conservatori inglesi, il ricambio ora dovrebbe essere assicurato dalla capacità di sostituirsi all'altro partito, dopo tre anni di rigida politica dei redditi, nella trattativa con i sindacati.

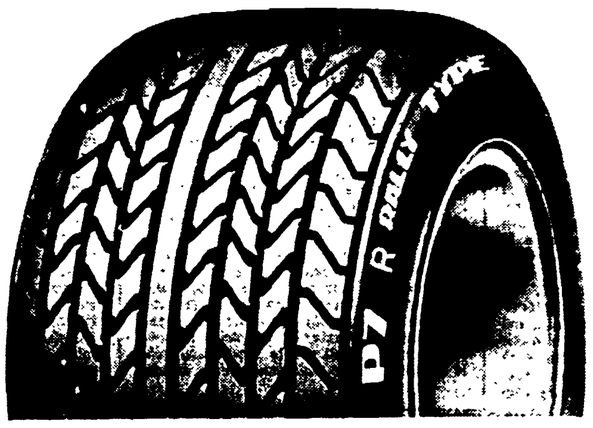
Antonio Bronda

IL FESTIVAL DI SANREMO

1°

LANCIA PIRELLI

Rally di Sanremo 1978



2°3°4°5° sempre

PIRELLI

Le condanne sono dure ma non alla pena capitale

Vittoria amara la sentenza contro Achour

Nessuna prova: il solo delitto è l'attività sindacale - Processo irregolare Aspra lotta sul futuro della Tunisia

Dal nostro inviato

TUNISI — *Vittoria amara per l'opinione pubblica democratica tunisina e internazionale. Vittoria perché il carnefice non avrà vittime e non ci saranno altri spargimenti di sangue dopo quello del 26 gennaio (51 morti ufficialmente accertati); perché una parte delle pene inflitte ai sindacalisti è relativamente «lieve» rispetto alle più nere previsioni; e perché infine 14 imputati, fra condannati con la condizionale e assolti, riacquistano subito la libertà. Amara perché, sconfitti i «falchi», eliminato il maggior pericolo, ed aperta la via alla riflessione, le condanne a 5, 6, 8 e 10 anni di lavori forzati appaiono molto dure, data anche l'assoluta inconsistenza delle cosiddette «prove» e il carattere apertamente politico del processo, con cui si è voluto semplicemente punire una dissidenza. Come ha scritto nel suo ultimo numero il settimanale Démocratie, «il solo delitto, indiscutibile», di Habib Achour, consisteva nel fatto che egli non condivideva più le opinioni degli altri membri dell'ufficio politico del Partito socialista desturiano, e nella sua «ingenua» pretesa di difendere l'autonomia del sindacato e di rimettere in discussione «l'infallibile autorità» del regime: cosa legittima in qualsiasi paese democratico, eretica e sovversiva nello «stato-partito» tunisino.*

E' alle 23,30 che i membri del tribunale speciale sono tornati nell'aula fumosa e calda di fiati, dove una folla paziente attendeva da ore e ore (alcune donne anziane, madri degli imputati, i volti tatuati e dipinti con la «henna» alla moda delle contadine e beduine del Sud, i corpi magri e fragili avvolti nel «burnus» di seta, i piedi scalzi, non si erano mosse dalle loro sedie in cui stavano immobili come bianchi uccelli dalle 11 del mattino).

E subito il presidente, mostrando i denti nel sogghigno involontario che gli è abituale, ha cominciato a leggere la sentenza, con voce frettolosa e acuta, in falsetto. E, dopo pochi minuti, anche i numerosi giornalisti stranieri incapaci di capire l'arabo hanno intuito (anche se poi non tutti avranno il coraggio di scriverlo) che il documento era una monotona, pedissequa, noiosa ripetizione della requisitoria, la quale a sua volta era un «calco» servile del «libro blu» del governo.

Decine e decine di volte abbiamo sentito ripetere le parole «fatali»: «nachda» (unione), Libia, Masmoudi, Gheddafi (qui pronunciato Zazzafi), Tarablus (Tripoli). E ancora, e ancora Tarablus, Masmoudi, Zazzafi, «nachda», Habib Achour. Quasi due ore sono trascorse in questa litania di accuse politiche, che si riducevano poi a due. Aver patrocinato l'unione con la Libia senza l'approvazione del regime di Tunisi e aver tratto, dal rapporto «privilegiato» con Tripoli, nutrimento per le proprie aspirazioni e ambizioni politiche (quasi che questa non fosse, com'è, una repubblica costituzionale, ma una monarchia assoluta in cui la scelta del personale politico spetta al re).

Avvocati, familiari, giornalisti, snervati da così lunga attesa, non riuscivano più a tener dietro al fiume di parole del presidente e si auguravano solo che le spietate richieste del pubblico ministero non fossero accolte. Alcuni, falciati dalla fatica, dormivano; si è capito solo che l'articolo 72 (quello che prevede la pena di morte) non sarebbe stato applicato, ma non si è capito bene in base a quali altri articoli sarebbero poi state pronunciate le condanne o le assoluzioni. I giornali, già «chiusi» alle 10 di sera, avevano lasciato solo uno spazio brevissimo per il servizio. Ieri mattina nessuno ha pubblicato la sentenza.

A prima vista, risulta chiaro che le condanne più dure (pronunciate all'1,15 di ieri mattina) hanno deliberatamente colpito i «politici»: Habib Achour, Ghorbal (10 anni), Keireddine Salhi, Sadok Besbes, Hassen Hammoudia (8 anni), Salah Gaddour, Mustafa Gharbi, Taieb Baccouche, Salah Brour (6 anni). Ad altri sei sindacalisti sono stati inflitti 5 anni, i sindacalisti «puri», considerati meno pericolosi, sono stati condannati uno a 6 mesi di prigione dura, otto a 6 mesi con la condizionale. Sei sono stati assolti. Tra questi ultimi c'è Messoud Klila, che aveva mostrato alla Corte due denti strappatigli dalla polizia.

Il tribunale speciale, inoltre, ha preso un pesante provvedimento contro l'avvocato Mohammed Bellalouna, lo ha sospeso per due anni dall'esercizio della professione e radiato dall'Ordine per «attentato alla dignità della Corte».

Durante la lettura della sentenza, Achour è stato colto da malore. Lo ha soccorso un giovane medico della Lega per i diritti dell'uomo, Hamuda Ben S'lama, presente come osservatore. La polizia ha impedito a una figlia dell'imputato di avvicinarsi al padre, cosa che ha suscitato mormorii di protesta. L'interruzione è durata dieci minuti.

Oggi, durante incontri fra i difensori e gli avvocati in carcere, saranno decisi i ricorsi in Cassazione. Motivi ve ne sono in quantità e il lettore già li conosce: l'istruttoria è stata irregolare e non si è mai chiusa, gli imputati non sono stati ascoltati, i testimoni a discarico non si sono potuti presentare. Nessuno si illude sui risultati del ricorso, ma è bene che tale azione strettamente «tecnica» sia portata avanti, e non solo per la storia, ma anche per dare nuovo impulso al movimento già in corso per l'amnistia generale. Si calcola che vi siano circa sessanta prigionieri politici in Tunisia, fra sindacalisti, «muppisti» di Ben Salah, nazionalisti arabi del «Baas», marxisti-leninisti. Alcuni di essi, arrestati nel '68, sono ancora in carcere.

Molti si chiedono perché ci sia stata una così grossa e vistosa sproporzione tra le richieste del pubblico ministero e il verdetto. Si può «degradare» una condanna a morte in ergastolo: ma qui non ci sono stati ergastoli. Il massimo della pena è stato di dieci anni, e le assoluzioni («pure» o «mascherate») sono molto numerose. Una spiegazione è la pressione interna e internazionale. Ma anche prima di chiedere che tutti gli imputati fossero impiccati o fucilati, il pubblico ministero sapeva che il popolo tunisino non era d'accordo e che in Europa c'era molta indignazione. Vuol dire che la direttiva era di seminare il terrore, per poi far dire a imputati e familiari: «In fin dei conti ce la siamo cavata»? E' possibile.

Abbiamo parlato con alcuni sindacalisti di base, che, privati delle loro cariche da lettere burocratiche firmate dai «commissari» governativi imposti dall'alto alla UGTT, lottano con coraggio, in mezzo a mille difficoltà, pericoli e minacce, per un sindacalismo autonomo, libero, indipendente dal governo e dal partito unico. Su quest'ultimo il giudizio è drastico e persino sprezzante. La parola «fascista» ricorre spesso nella conversazione. Nelle fabbriche, negli uffici, nelle fattorie di Stato o private, un'aspra lotta è in corso. Da essa dipende il futuro della Tunisia.

Arminio Savioli

I sindacati per la libertà dei condannati di Tunisi

ROMA — Protesta per la dura condanna dei sindacalisti tunisini e sottolineatura del positivo effetto della mobilitazione delle forze sindacali e politiche che ha costretto il regime tunisino a recedere dal suo proposito di giungere fino alla condanna a morte: questa la comune reazione alla notizia.

La CGIL definisce la sentenza «iniqua» e intesa a «stroncare la lotta dei lavoratori tunisini» e ricorda la necessità ora di continuare la campagna, secondo le decisioni della Federazione unitaria, per ottenere la liberazione dei sindacalisti. La CISL ribadisce un programma di mobilitazione che deve avere coordinamento internazionale. La UIL si impegna a porre in essere azioni concrete di boicottaggio.

Conclusa la visita del ministro degli esteri cinese

Cordiale colloquio ieri tra Huang Hua e Ingrao

Il presidente della Camera lo ha ricevuto a Montecitorio - L'ospite «molto soddisfatto» dei suoi colloqui - Ultimi incontri con i dirigenti industriali italiani

ROMA — Un «cordiale colloquio» con il presidente della Camera, Pietro Ingrao, e una serie di incontri con il presidente della Confindustria, Guido Carli, il presidente dell'ENI, Pietro Sette e il direttore generale dell'IRI, Alberto Boyer, hanno concluso ieri la visita in Italia del ministro degli Esteri cinese, Huang Hua, che è ripartito per una visita di tre giorni a Londra prima di far rientro a Pechino.

Ingrao ha ricevuto Huang Hua a Montecitorio e nel corso del colloquio lo «ha ringraziato — come è detto in un comunicato dell'ufficio stampa della Camera — della visita, e ha espresso alla delegazione cinese il saluto della Camera dei Deputati, formulando l'augurio che si estendano e si rafforzino le relazioni tra il parlamento italiano e l'Assemblea nazionale del popolo cinese». Huang Hua era accompagnato dal ministro incaricato Sung e dall'incaricato d'affari Wang Chuan Pin.

E' stato questo l'ultimo dei colloqui politici del ministro degli Esteri cinese il quale tracciando prima di salire sull'aereo un bilancio degli «amichevoli, cordiali e sinceri» colloqui coi governanti italiani, si è detto «molto soddisfatto» della visita che — ha detto — «è stata coronata da un pieno successo». Con il ministro Forlani, Hua ha detto di aver parlato non solo dei rapporti bilaterali ma anche dei problemi internazionali attuali «sui quali abbiamo potuto constatare punti di vista comuni o simili». Hua ha sottolineato poi l'importanza degli accordi firmati alla Farnesina che «favoriranno un ulteriore sviluppo tra i due paesi», dicendosi convinto che vi è «una buona prospettiva di sviluppo delle relazioni nei campi politico, economico, commerciale e culturale». Il ministro degli Esteri cinese ha espresso soddisfazione anche per gli incontri avuti con esponenti economici e dell'industria.

I colloqui con Carli, Sette e Boyer, hanno permesso ai tre interlocutori del ministro degli Esteri cinese di constatare, secondo quanto hanno dichiarato essi stessi, la marcata disponibilità della Cina ad aprirsi al mondo esterno. Tutti hanno detto di essere ampiamente interessati ai programmi di sviluppo della Cina così come esposto da Huang Hua.

Particolarmente dettagliato è stato il colloquio di Hua con il presidente dell'ENI. Al termine di questa conversazione, Sette ha detto di ritenere possibile la firma a breve scadenza di un accordo per la ricerca e lo sfruttamento nel settore degli idrocarburi. D'altra parte si è parlato nel colloquio anche della fornitura di impianti petrolchimici «chiave in mano». Boyer, direttore generale dell'IRI, ha espresso per parte sua, la disponibilità dell'ente che egli dirige a collaborare, in particolare con scambi di tecnologie. I settori ai quali il gruppo IRI è maggiormente interessato sono quelli dell'industria termonucleare, delle comunicazioni, della siderurgia. Boyer ha annunciato che nei giorni scorsi è stato perfezionato un accordo del 1972 sugli scambi marittimi sulla base del quale due navi del Lloyd triestino saranno prossimamente impiegate sulla linea Genova-Shangai.

A Pechino intanto si inaugurerà la mostra italiana dell'Industria

ROMA — Ingrao e Huang Hua durante l'incontro

Era stato accusato da alcuni «dazibao»

Destituito Wu Teh sindaco di Pechino?

PECHINO — Wu-teh sarebbe stato rimosso dalla carica di presidente del Comitato rivoluzionario (equivalente «grosso modo» a quella di sindaco) e di primo segretario del PC di Pechino, ma conserverebbe i suoi incarichi di Stato (vice-presidente dell'Assemblea nazionale) e di partito (è membro dell'Ufficio politico del PC cinese) a livello centrale: la notizia è stata diffusa ieri dall'ANSA, che l'ha ripresa dall'agenzia giapponese «Kyoto» (solitamente assai bene informata), la quale precisa che a sostituire Wu-teh alla testa della municipalità della capitale sarebbe stato designato Lin Hu-chia, attualmente presidente del Comitato rivoluzionario di Tien-tsin.

Wu-teh era stato recentemente accusato (anche con «dazibao») — come è noto — di avere favorito la cosiddetta «banda dei quattro» ed era stato uno degli ultimi dirigenti cinesi a criticare in pubblico l'attuale vice-presidente del PCC e vice-primo ministro Teng Hsiao-ping.

Destre e israeliani agiscono per accrescere la tensione

Ridda di voci allarmistiche a Beirut

Si parla di afflusso di nuove truppe siriane e palestinesi e dell'evacuazione dell'ambasciata sovietica - Carter aprirà domani il negoziato israelo-egiziano a Washington - Intervista di Sadat alla stampa

BEIRUT — Di nuovo notizie preoccupanti dalla capitale libanese, dove le destre (e con loro gli israeliani) fanno di tutto per accrescere la tensione e provocare una ripresa degli scontri con le truppe siriane della FAD. Ieri si è avuta una violazione della tregua, la più grave da sabato scorso, quando una violenta sparatoria (seguita più tardi da tiri di artiglieria) è scoppiata intorno al ponte della Karantina, fra il settore cristiano di Beirut e la zona cristiana a nord; vi è stato un fuggi fuggi e i punti di transito fra i quartieri orientali e quelli occidentali (musulmani) sono rimasti chiusi precauzionalmente per un'ora. Intensa è stata anche l'azione di cecchinaggio, ma sembra non si lamentino più di quattro o cinque vittime. Anche il bilancio degli scontri dei giorni scorsi è stato fortemente ridimensionato dai funzionari della Croce rossa: non 800 morti e 300 feriti, come dicono i falangisti, ma meno della metà.

Quello che desta preoccupazione è invece il continuo diffondersi di notizie allarmistiche e provocatorie che tendono chiaramente ad aumentare la tensione. Così ieri la radio israeliana ha accusato la Siria di preparare «una nuova offensiva», affermando che l'ambasciata sovietica avrebbe evacuato ieri mattina il personale e le famiglie e che le forze siriane avrebbero fatto affluire verso Beirut nuove unità di artiglieria pesante. Le destre inoltre hanno rilanciato la notizia (data anch'essa dagli israeliani nella giornata di lunedì) secondo cui sarebbero stati fatti affluire dalla Siria a Beirut due battaglioni dell'Esercito di Liberazione Palestinese (l'armata regolare dell'OLP, collegata operativamente all'esercito siriano); ciò malgrado che la notizia sia stata formalmente smentita dalla stessa OLP. Infine la radio falangista ha detto che navi israeliane hanno bombardato ieri mattina campi palestinesi nel sud del Libano; ma anche questa notizia non ha trovato conferma.

Intanto Sarkis continua il suo giro in alcune capitali arabe, in preparazione della conferenza che a partire da domenica — è stato precisato ieri — riunirà a Beirut i Paesi che partecipano alla FAD (Siria, Arabia Saudita, Emirati Arabi e Sudan) o che la finanziano (Kuwait e Qatar). Sembra che Sarkis abbia in animo di proporre un consistente aumento del contingente saudita per bilanciare (o forse addirittura ridurre numericamente) quello siriano; i soldati sauditi dovrebbero essere dislocati nei quartieri cristiani, accogliendo così in parte la tesi delle destre che chiedono l'allontanamento dei siriani. Bisogna però vedere se Damasco accetterà una soluzione di questo tipo, che oltretutto comporterebbe anche l'affiancamento alla FAD dei reparti del nuovo esercito libanese; sicuramente non sarà accettata dal Movimento progressista libanese, che fra l'altro contesta il nuovo esercito come «infeudato» alle destre, mentre il premier El Hoss (musulmano) ha detto ieri di non essere stato «nè consultato nè rappresentato» da Sarkis, il quale ha agito «di sua iniziativa».

Negli Stati Uniti intanto fervono i preparativi per l'inizio dei negoziati di pace israelo-egiziani, previsti dall'accordo di Camp David. Sarà Carter stesso — secondo fonti ufficiose — ad aprire il negoziato, la cui seduta inaugurale si terrà alla Casa Bianca, per sottolineare la «piena partecipazione» americana; poi la trattativa si sposterà alla Blair House, residenza degli ospiti ufficiali del governo americano, e la delegazione USA sarà presieduta da Cyrus Vance. Ieri, antivigilia dei negoziati, Sadat ha rilasciato un'intervista ai giornali israeliani, nel corso della quale ha detto che nei negoziati «l'Egitto sarà generoso ed obbiettivo: speriamo che anche Israele faccia lo stesso».

Arap Moi presidente del Kenia

NAIROBI — Daniel Arap Moi è stano nominato ieri, come ci si attendeva, secondo presidente della repubblica del Kenya.

Moi, che è stato vice-presidente per undici anni, succede a Jomo Kenyatta, deceduto un mese e mezzo fa.

Con un pesantissimo bilancio di danni

Disastrose alluvioni in tutto il Vietnam

Sono allagate zone abitate da oltre quattro milioni di persone — Perdute 2.600.000 tonnellate di riso — 98 i morti

HANOI — Catastrofiche inondazioni hanno colpito il Vietnam con disastrose conseguenze sugli uomini e sui beni. Un bilancio ufficiale fornisce un quadro agghiacciante, purtroppo ancora provvisorio: 98 morti in seguito alla rottura di argini lungo i fiumi; oltre quattro milioni di persone coinvolte nel disastro; di queste oltre due milioni e mezzo hanno bisogno di aiuti urgenti; 1.285.000 ettari di risaie distrutti; 2.600.000 tonnellate di riso perse.

Il disastro è cominciato nella seconda metà di agosto nel Vietnam meridionale, quando — in seguito al passaggio di violenti tifoni — le acque del fiume Mekong e dei suoi affluenti sono straripate inondando vaste regioni in nove diverse province (Dong Thap, Long An, An Giang, Tien Giang, Hau Giang, Kien Giang, Song Be, Dong Nai, Tay Ninh). In modo particolarmente pesante sono state colpite le province di Dong Thap, An Giang e Long An. Il disastro ha assunto una dimensione catastrofica poiché il riso della stagione estate-autunno non era stato ancora raccolto e quello del raccolto principale non ancora seminato e poiché il livello della piena è aumentato molto rapidamente, al punto da sfuggire ad ogni possibile controllo. Nei punti di straripamento, l'acqua ha assunto una violenza tale da distruggere vaste zone, spazzando via villaggi e case.

In queste nove province il bilancio ancora provvisorio delle perdite è il seguente: 74 morti; 2.100.000 persone coinvolte, di cui un milione e mezzo necessita di aiuti urgenti; 364 mila ettari inondati, 61 mila 500 ettari non ancora seminati e che ora non è più possibile seminare, 350 000 ettari non colpiti dall'inondazione ma distrutti completamente dagli insetti; perdute oltre un milione e mezzo di tonnellate di riso; oltre 215 mila case sommerse o distrutte dalle acque; morto oltre duecentomila capi di bestiame; seriamente danneggiati ospedali, scuole e ambulatori.

Per quello che riguarda le zone settentrionali del Vietnam, il passaggio consecutivo di quattro tifoni ha provocato il cedimento degli argini dei fiumi in diverse province; le più colpite sono quelle di Nghe Tinh, Binh Tri Thien, Thanh Hoa, Ha Nam, Ha Son Binh e soprattutto la ricca provincia risicola di Hai Hung. Pesantissima è anche qui la perdita di riso, di installazioni agricole, di centri abitati.

Un urgente appello all'aiuto

ROMA — L'ambasciata della Repubblica socialista del Vietnam in Italia ha diffuso un drammatico appello del governo vietnamita per aiuti urgenti. Nonostante l'opera infaticabile per riparare i danni e contenerne le conseguenze, poiché il disastro ha dimensioni «*enormi e gravissime*», il governo vietnamita — si legge nel documento — «*è costretto a chiedere aiuti urgenti a tutti gli amici nel mondo*». «*Il governo della Repubblica socialista del Vietnam chiede al governo italiano e al popolo italiano, alle organizzazioni di massa ed a quelle umanitarie, aiuti urgenti per le popolazioni delle regioni colpite dall'inondazione, dando così un contributo al superamento delle conseguenze causate dalla calamità naturale, per la sistemazione della vita e per rinnovare l'attività produttiva nelle zone colpite*». Le necessità indicate nell'appello sono, in ordine di priorità: generi alimentari (riso, granoturco, farina di grano, zucchero, carne e pesce conservati, olio per alimenti); garze in cotone, tela olona, medicine, strumenti chirurgici, lamine ondulate per uso edilizio; semi di riso a breve termine, semi di sorgo, semi di vari tipi di verdura e fagioli, concimi chimici e prodotti chimici contro gli insetti; macchinario agricolo.

Pertini riceve una delegazione di studenti iraniani

L'Iran bloccato da una vasta ondata di scioperi

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale una delegazione della CISNU (Confederazione degli studenti iraniani — unione nazionale), accompagnata dall'on. Luciana Castellina e Maria Magnani Noya. La delegazione degli studenti iraniani ha esposto il permanere di una tragica situazione repressiva nel loro Paese e ha consegnato al presidente un'ampia documentazione sugli ultimi avvenimenti.

• • •

TEHERAN — Per tutto il giorno, veicoli blindati hanno percorso, anche ieri, le vie di Teheran e di altre città dell'Iran. Gli scioperi iniziati domenica scorsa hanno determinato la paralisi negli ospedali, nelle Università, nei ministeri.

Fino alle ore 12 di ieri, solo due dei quindici treni in partenza da Theran erano riusciti a uscire di stazione.

Sono scesi in sciopero anche i tecnici e gli operai delle miniere statali di rame a Sarcheshmeh, i quali chiedono un trattamento «non discriminato» rispetto a quello di cui godono i dipendenti stranieri.

Circolano voci di un possibile rimpasto nel governo dello scià: un incarico importante potrebbe essere attribuito al generale Djam, uno dei capi dell'esercito. Il ministro della Sanità, Moejdehi, avrebbe dato le dimissioni, così come il generale Pakravan, 64enne, già capo della «Savak».

• • •

ROMA — Una «commissione d'inchiesta» della Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, composta dal dc on. Carlo Fracanzani in rappresentanza dell'Italia e dai parlamentari Russel Ker e James Cockcrof in rappresentanza rispettivamente della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, è partita ieri da Roma diretta a Teheran.

Dalla prima pagina

nik, Berlinguer aveva avuto un breve dialogo con i giornalisti italiani.

«*Come giudica il comunicato finale sui colloqui che ha avuto a Mosca?*», gli è stato chiesto.

«*Noi lo giudichiamo positivamente* — ha risposto — *soprattutto per la riaffermata volontà di procedere nella politica di distensione e cooperazione internazionale e di riduzione degli armamenti*».

Alla domanda: «*E il passo del comunicato in cui si accenna alla cooperazione fra i comunisti e gli altri partiti democratici?*», Berlinguer ha risposto: «*Anche questo è un punto importante e piuttosto nuovo, e poi riguarda in modo particolare il movimento operaio dell'Europa occidentale*».

«*Sono fondate le voci secondo cui il suo incontro con Tito sarà centrato sulla possibilità di una normalizzazione dei rapporti fra PCI e Partito comunista cinese?*», è stato chiesto poi.

«*Con il presidente Tito* — ha risposto Berlinguer — *parleremo anche della Cina, ma l'argomento principale saranno i problemi del movimento operaio internazionale. E' in questo quadro che discuteremo anche la questione cinese*».

Dichiarazioni di Pajetta sul viaggio di Berlinguer

ROMA — Breve colloquio ieri a Montecitorio tra Gian Carlo Pajetta e i giornalisti sulla ridda di interpretazioni — fatte dai vari giornali — del comunicato PCI-PCUS diffuso al termine dei colloqui Breznev-Berlinguer.

E' stato chiesto a Pajetta: «Si dice che Berlinguer abbia dovuto cedere sul tema dell'internazionalismo...».

«*Noi* — ha risposto Pajetta — *non ci siamo mai detti contrari all'internazionalismo. Vorrei sottolineare tuttavia che il termine "internazionalismo proletario" è stato abbandonato alla conferenza dei partiti comunisti europei di Berlino e non è stato usato nel comunicato di ieri. E infatti non vedo perché saremmo dovuti tornare indietro rispetto a Berlino. Noi siamo per andare avanti...*»

— Nessun passo indietro quindi...

«*Non capisco in cosa possa consistere un nostro cedimento per aver ricordato e sottolineato l'importanza dell'internazionalismo. Caso mai trovo nel comunicato un elemento di conferma delle nostre posizioni perché si ricorda in modo esplicito che anche le divergenze non devono impedire la collaborazione e la solidarietà*».

— Quindi anche con la Cina?

«*E perché no? Nel comunicato si parla della possibilità di divergenze e quindi si sottolinea il riconoscimento che non esiste problema né di identità su tutti gli aspetti della politica né di monolitismo né di organizzazione. Quando poi Berlinguer parla esplicitamente nell'intervista alla TV dell'impossibilità, nel momento attuale, di tenere conferenze mondiali o europee dei partiti comunisti, ciò vuol dire che, per quanto ci riguarda, escludiamo ogni partecipazione a iniziative di questo tipo; e quando ricorda che esistono delle convergenze, ma esistono anche delle differenze, che se non sbaglio chiama essenziali, mi pare che ci vuole molta fantasia per chiedere ancora lumi*».

— Avete in programma un incontro con Huang Hua?

«*Non è in programma. Però questo Huang Hua mi pare che abbia incontrato abbastanza comunisti. Ieri ha incontrato il sindaco di Torino, oggi si è visto con Ingrao. Se doveva essere informato della presenza dei comunisti in Italia, se li è trovati dappertutto. L'altro giorno anche a Taranto ha scoperto che il sindaco della città pugliese, che è una città dove si fanno i tubi, ma dove anche si vota, è comunista*».

I commenti a Mosca

MOSCA — Il comunicato congiunto sui colloqui Breznev-Berlinguer è al centro dei commenti degli osservatori che seguono gli avvenimenti politici dalla capitale sovietica. Anche ieri, dopo la partenza dei compagni Berlinguer, Rubbi e Tatò per Belgrado (all'aeroporto mosco vita di Sceremetievo c'erano a salutarli Ponomariov, membro candidato dell'ufficio politico e segretario del CC del PCUS, Zagladin, membro candidato del CC e primo vice-responsabile della sezione esteri, Zuiev e Smirnov della sezione esteri e il consigliere dell'ambasciata jugoslava Lasic), numerosi giornalisti e corrispondenti di stazioni radiotelevisive sono tornati ad occuparsi del documento comune (la *Pravda* lo pubblica con grande evidenza in prima pagina, con una foto dell'incontro e una nota informativa). In particolare l'accento viene posto sugli aspetti di politica europea e mondiale; si sottolinea in particolare l'impegno del PCUS e del PCI per consolidare i risultati della conferenza di Helsinki e si mette in evidenza — questo da parte di giornalisti dei paesi scandinavi e di corrispondenti della RFT — il valore dei temi che riguardano specificatamente il ruolo del movimento operaio in Europa occidentale e il suo collegamento con altre forze politiche e sociali.

Numerosi e ampi, quindi, i commenti diffusi da varie fonti di informazione: fra gli altri, giornalisti jugoslavi e i corrispondenti di varie stazioni radio e televisive.

Vari anche i servizi dei corrispondenti dei Paesi socialisti. L'agenzia polacca PAP, ad esempio, riprende il comunicato congiunto il cui testo compare nelle prime pagine dei quotidiani di Varsavia; in Ungheria tutta la stampa riporta la notizia dell'incontro Breznev-Berlinguer e il giornale della sera — il budapestino *Esti Hirlap* — pubblica integralmente il comunicato congiunto PCUS-PCI.

Carter non riceve Ian Smith

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter ha dichiarato stasera chec non intende ricevere il primo ministro rhodesiano Ian Smith, aggiungendo di non essere a conoscenza dell'impegno che, secondo Smith gli Stati Uniti avrebbero assunto di riconoscere il suo regime.

Una smentita del compagno Libertini

Il compagno onorevole Lucio Libertini, presidente della Commissione Trasporti della Camera, ha rilasciato ieri ai giornalisti una dichiarazione sulle voci circolate a proposito di un avvicendamento al ministero dei Trasporti. «Poiché è circolata, anche su alcune pubblicazioni, la voce che il mio partito avrebbe chiesto la sostituzione del senatore Vittorino Colombo al ministero dei Trasporti — afferma Libertini — e che io personalmente sarei in qualche modo implicato in questa vicenda, tengo a dichiarare che tutto ciò non ha il minimo fondamento».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Ad esequie avvenute il figlio Giorgio, la nuora Marcella e i nipoti Alberto e Alberta comunicano la morte della cara mamma

ANTONIETTA PITOTTI

vedova della Medaglia d'Oro della Resistenza Alberto Marchesi trucidato alle Fosse Ardeatine, avvenuta in Roma il 3 ottobre 1978.

Roma, 11 ottobre 1978

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna

MARIA VANZINI SABATUCCI

la ricordano con immutato affetto a compagni ed amici la figlia Jolanda e famiglia.

Bologna, 11 ottobre 1978

Dopo lo sceneggiato televisivo ritrovate KUNTA KINTE leggendo il più grande best seller di tutti i tempi

RADICI

DI

ALEX HALEY

XXVI PREMIO BANCARELLA

400° migliaio

Il romanzo più letto in Italia

«La Scala» Lire 7000

RIZZOLI EDITORE

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Il presidente della Regione Leone discuterà della vicenda con Morlino

Oggi a Roma incontro con il ministro Forse una schiarita per gli ospedali

L'annuncio è stato dato in consiglio dall'assessore Vestri, che ha presentato un'ampia relazione sulla situazione nei nosocomi - L'aula gremita di infermieri ed ausiliari - Gli aumenti non può garantirli finanziariamente la Regione

Oggi a Roma si potrebbe avere una schiarita sulla lunga e complessa vicenda della lotta degli ospedalieri fiorentini. Il presidente della giunta regionale Leone si incontrerà infatti con il ministro del Bilancio e delle regioni Morlino. Questa notizia è arrivata al termine del dibattito che su questo problema si è avuto ieri sell'aula di palazzo Panciatichi. L'assessore Vestri, prima di passare alla votazione dell'ordine del giorno, ha fornito alla assemblea questa notizia.

L'ordine del giorno è stato votato da comunisti, socialisti, e socialdemocratici. Si sono astenuti democristiani, demoproletari e missini. Nell'ordine del giorno si afferma tra l'altro che « La sede fondamentale ove perfezionare, integrare, modificare l'accordo di lavoro anche nei suoi aspetti più particolari è quella della contrattazione nazionale ». Si invita poi il governo a promuovere una urgentissima riunione con le Regioni per una esatta valutazione della situazione e l'adozione di orientamenti che consentano di arrivare a provvedimenti omogenei e tali da restituire tranquillità all'intera categoria ». In questo quadro — conclude l'ordine del giorno — il consiglio regionale raccomanda a tutti i lavoratori ospedalieri di assumere immediatamente atteggiamenti che restituiscano a tutti i cittadini l'uso completo delle strutture ospedaliere ».

Ospedalieri nella sede della regione Toscana

Il dibattito era iniziato in mattinata con una dettagliata relazione dell'assessore alla Sanità Vestri che ha ripercorso la vicenda ed ha motivato le posizioni e le iniziative intraprese dalla giunta regionale. Ha ricordato come nella sera di lunedì il presidente della giunta Mario Leone abbia inviato al presidente del consiglio Andreotti un telegramma con il quale si richiede un incontro urgente per definire i provvedimenti da adottare. Sull'accordo siglato tra il governo, le Regioni, la Fiaro e i sindacati ha detto che i contenuti « di tale accardo, che ha privilegiato rispetto ad altri comparti del pubblico impiego i dipendenti ospedalieri, rappresentano un contributo al superamento della giungla retributiva ».

Sulla precettazione disposta dal prefetto l'assessore ha precisato che la rappresentanza regionale « ebbe a consigliare che non si dovesse ricorrere ad un tale strumento in quanto ritenuto inadatto a raggiungere il fine che si proponeva ». L'assessore, di fronte ai lavoratori ospedalieri che gremivano l'aula, ha poi illustrato il contenuto della piattaforma rivendicativa avanzata dal coordinamento degli ospedalieri fiorentini precisando che, a tutt'oggi, non è stata avanzata alla giunta regionale alcuna richiesta formale di incontro. Stando agli aumenti richiesti a Firenze — ha affermato Vestri — si andrebbe incontro ad una spesa suppletiva della Regione di circa 5 miliardi annui.

A questo proposito sono stati dettagliatamente spiegati i problemi derivanti dai ritocchi nella ripartizione del fondo nazionale ospedaliero: la Regione Toscana vede così passare progressivamente le proprie entrate dal 7,43 per cento del 1966 al 6,40 per cento del 1981. Concretamente questo sta a significare che nel 1977 la Regione ha avuto, per il settore ospedaliero e sanitario, un disavanzo di circa 9 miliardi che si prevede salirà a 22 miliardi per l'anno in corso.

« Tenuto conto di questi dati per un eventuale superamento dell'accordo nazionale di lavoro emergono limiti precisi: se la Regione si mettesse sulla strada delle "facili promesse" — ha detto Vestri — rischierebbe di "vendere" soltanto aria, tenendo anche conto che secondo le nuove norme finanziarie fissate con legge del Parlamento gli ospedali non potranno ottenere mensilmente anticipazioni superiori ad un dodicesimo del fondo ospedaliero assegnato. Ne consegue che integrativi regionali non sorretti da provvedimenti nazionali renderebbero addirittura impossibile il pagamento degli stipendi ».

Sulla situazione e sui rapporti tra ospedalieri e altre regioni italiane Vestri ha fornito tutti gli elementi per permettere la comprensione e il reciproco confronto fra le posizioni assunte dalla Toscana, dall'Emilia Romagna e in particolare dal Veneto. Vestri ha concluso poi affermando che se il contratto degli ospedalieri apre problemi di revisione questi non possono essere affrontati e risolti per Firenze e per Venezia, ma devono essere invece per tutta l'Italia

Mazzocca, che ha aperto la fila degli interventi ha censurato l'atteggiamento dell'assessore Vestri che avrebbe dichiarato al « Gazzettino toscano » di non voler ricevere delegazioni di scioperanti. La risposta a Mazzocca, chiara e netta, si era già avuta nelle parole dell'assessore Vestri. Mazzocca ha chiesto infine un intervento della Regione perché sia concesso un aumento più consistente anche ai non medici e ai non dirigenti e che sia eliminata la disparità dei livelli.

Per i socialisti ha parlato il neo-capogruppo Lelio Lagorio. Dopo aver criticato il governo per le inadempienze decennali nel settore sanitario ed averlo invitato ad assumersi oggi le proprie responsabilità, Lagorio ha poi indicato le iniziative da adottare subito: ha chiesto che siano aperte immediatamente le trattative per il nuovo contratto (quello appena firmato è già di prossima scadenza *ndr*) e un'iniziativa unitaria delle regioni nei confronti del governo.

Stando alle parole di Pezzati bisogna avere nei confronti della lotta degli ospedalieri « né facili condanne, né facili assoluzioni ». Il consigliere della DC, con una punta di malcelato opportunismo, ha poi definito i lavoratori ospedalieri come « L'erba più bassa della giungla del pubblico impiego » cui avrebbero contribuito anche gli enti locali, le mutue, le Regioni. Pezzati ha concluso con la richiesta di un atteggiamento coerente a Firenze e a Roma con la necessità che si giunga ad un chiarimento « per far sì che il governo non accetti accordi diversificati nelle varie regioni ».

Sulla precettazione, Biondi di Democrazia proletaria, ha ritenuto l'atteggiamento della giunta regionale poco chiaro.

La situazione è molto grave e ci preoccupa, ha esordito il comunista Lusvardi, « all'origine del largo movimento degli ospedalieri fiorentini — ha poi detto — c'è una carica di disagio profondo e c'è lo stato di difficoltà grandissimo della organizzazione ospedaliera ». Da questa condizione si esce con grandissima fatica. Non esistono — ha detto Lusvardi — soluzioni facili e miracolose.

Nella sostanza il repubblicano Passigli ha ricalcato l'intervento di Pezzati. « La questione di un eventuale accordo integrativo non può essere liquidata come improponibile — ha sostenuto — la giunta si è infatti dimostrata assai meno rigorosa in altri settori ». Ha chiuso il dibattito il presidente della giunta Leone.

Presentato in Palazzo Vecchio il regolamento dei poteri

Da gennaio le deleghe ai consigli di quartiere

In quali servizi e settori potranno esercitare le funzioni deliberative — Le norme saranno approvate nel prossimo consiglio comunale — Nuovo passo verso la piena attuazione del decentramento

Con le deleghe ai quartieri il processo di decentramento a Firenze compie ancora un altro passo avanti. Se non si presenteranno ostacoli nell'iter della discussione e dell'esame del regolamento, i consigli di quartiere potranno esercitare le nuove funzioni fin dal prossimo gennaio.

L'insieme delle norme di delega delle funzioni deliberative e di gestione in vari settori, sono state illustrate in consiglio comunale dell'assessore Giorgio Morales. Nella prossima seduta ci sarà il dibattito sulla proposta e molto probabilmente l'approvazione del regolamento.

« La proposta sulle deleghe — ha esordito Morales — fu presentata ai consigli di quartiere nel dicembre scorso, quasi un anno fa. Il tempo trascorso non è poco, tuttavia non si è trattato di un anno perduto. La discussione che si è svolta nei consigli di quartiere prima e nelle commissioni consiliari al decentramento poi, ha permesso di migliorare notevolmente l'iniziale proposta della giunta. I pareri e le osservazioni sono stati largamente accolti nella stesura definitiva del provvedimento ». Morales ha d'altra parte ricordato che bisogna dare una giustificazione politica alla lunghezza di questo dibattito. In questi mesi si sono confrontate posizioni diverse sul modo di concepire il decentramento e i consigli di quartiere; posizioni diverse anche all'interno della maggioranza di sinistra.

Alcuni sono preoccupati che un processo troppo ampio e incisivo di decentramento possa mettere in discussione la centralità del Comune e l'unità del potere comunale. All'opposto c'è una posizione che tende ad accentuare la autonomia dei consigli di quartiere fino a concepirli come organismi separati dai comuni e potenzialmente come nuovi enti locali.

C'è una terza posizione, infine che partendo dalla centralità del comune nel sistema della autonomie, ritiene che il comune possa conservare questo ruolo centrale soltanto a condizione che si rinnovi profondamente riorganizzando e decentrando le proprie strutture e i propri poteri per realizzare una maggiore efficienza dei servizi e dell'azione amministrativa in generale soprattutto per creare le condizioni di una diffusa partecipazione.

Sta per aprirsi dunque una fase nuova per il decentramento. « Non intendo attribuire effetti miracolistici alle deleghe — ha voluto sottolineare l'assessore — non intendo neppure identificare la partecipazione con i poteri deliberativi. Talvolta può essere più importante partecipare ad un processo decisionale che decidere in modo diretto ».

Nel concreto i consigli di quartiere provvederanno: A) alla manutenzione di una larga parte degli immobili comunali (sedi dei centri civici, delle scuole materne e dell'obbligo, degli asili nido, degli ambulatori, dei consultori comunali, dei centri sociali, dei distaccamenti dei vigili urbani, impianti e attrezzature sportive, aree verdi e giardini, edifici destinati ad alloggi privati ed altri usi diversi da quelli commerciali e produttivi);

B) alla gestione, alla destinazione e utilizzazione sotto qualsiasi forma di una buona parte di questi immobili; C) alla gestione delle strutture sportive non comunali per le parti e fasce orarie a disposizione del comune; D) alla istituzione di corsi propedeutici allo sport e alla loro realizzazione;

E) alla individuazione di aree da destinare a verde attrezzato, F) alla regolamentazione del funzionamento delle istituzioni parascolastiche e di scuola materna per quanto riguarda le iscrizioni, le ammissioni, gli orari funzionali degli operatori scolastici comunali; G) alla proposta dei modi di organizzazione e distribuzione delle refezioni scolastiche nelle scuole del quartiere e alla gestione del servizio stesso.

I consigli potranno poi deliberare su altri settori che vanno dalle iniziative, promozioni e occasioni culturali e didattiche, ai soggiorni-vacanza e all'acquisto di materiale didattico ecc.

A questo elenco devono essere aggiunte le funzioni già esercitate in merito alle biblioteche di quartiere e quelle che saranno successivamente delegate con il provvedimento separato in ordine alla gestione degli asili nido. In conseguenza delle deleghe saranno riorganizzati anche gli uffici. Questo tema sarà oggetto di un provvedimento dell'assessore al personale.

Si prevedono 14 unità organizzative di quartiere per la manutenzione, 14 per i servizi scolastici, tre unità pluriquartiere per il verde pubblico e i giardini, l'assegnazione ai quartieri del personale operante presso gli impianti sportivi e infine l'assegnazione di un terzo impiegato alle segreterie dei consigli di quartiere.

In apertura il consiglio comunale ha dibattuto i problemi della scuola

Gli sfrattati in prefettura

Il prefetto di Firenze si è incontrato ieri mattina con una delegazione di cittadini per i quali prossimamente diverrà esecutiva la sentenza di sfratto. La delegazione ha presentato una lettera a firma dei diretti interessati, coloro che dovranno abbandonare le case entro la fine del mese di ottobre, chiedendo un intervento dell'autorità per risolvere il loro problema. Infatti — affermano i soggetti a sfratto nella provincia sono circa 4000 di cui 1800 a Firenze — che l'entrata in vigore della legge sull'equo canone attualmente sta rendendo solo esecutive le sentenze di sfratto senza riuscire a mutare la tendenza del mercato della casa.

Essi affermano — nel loro documento — che abbandoneranno le case soltanto se riusciranno a trovarne un'altra e se gli enti locali interverranno con sistemazioni temporali in pensioni od altri locali. In caso contrario attueranno una resistenza passiva.

Sempre nella mattinata di ieri in prefettura si è svolto un incontro tra prefetto, vice sindaco, rappresentanti della Regione, degli IACP e degli industriali per esaminare la situazione edilizia a Firenze. Il quadro che ne è scaturito non è dei più allegri. Si sta pertanto mettendo a punto una serie di iniziative tendenti a risolvere i problemi che sorgeranno al momento dell'entrata in vigore dell'equo canone.

Da alcuni parti è stata ventilata anche la possibilità di chiedere al governo un decreto legge che regoli la gradualità degli sfratti.

NELLA FOTO: La delegazione degli sfrattati in attesa di essere ricevuta dal prefetto

Intanto il sindacato discute con i lavoratori

La federazione provinciale Cgil, Cisl, Uil intende farsi carico nel suo complesso dei problemi degli ospedali - Una delegazione si è recata a Roma - Chiesto un incontro sindacato-Regione - Telegramma ad Andreotti sul contratto

Ospedali: ieri è stata una giornata importante, si sono percorsi i primi passi lungo la strada della risoluzione del problema, verso la normalizzazione.

La Confederazione provinciale unitaria Cgil, Cisl, Uil nel suo complesso intende farsi carico dei problemi ospedalieri. Era stata la stessa FLO (Federazione lavoratori ospedalieri) a chiedere l'intervento dell'intera organizzazione su una questione che è di fondo per la città e per i suoi lavoratori. La risposta è stata pronta. Già ieri una delegazione è partita da Firenze per un incontro con la Federazione nazionale del sindacato, per prospettare la situazione fiorentina.

Nel pomeriggio di ieri la federazione provinciale unitaria ha chiesto un incontro con la giunta regionale, per discutere sul problema ospedaliero. Nella tarda serata è giunta notizia che Cgil, Cisl, Uil e la FLO nazionale hanno inviato un telegramma ad Andreotti in cui viene richiesto con immediatezza un incontro per le verifiche necessarie « in presenza di atteggiamenti incoerenti delle controparti pubbliche con gravi risoluzioni regionali in netto contrasto con la recente contrattazione nazionale degli ospedalieri ».

A Firenze, mentre negli ospedali si registra una situazione stazionaria, molto vicina alla paralisi, la sensazione è che si cerchi con molta volontà di ricomporre la grave crisi. I sindacalisti stessi ritengono che i lavoratori non si siano messi contro il sindacato, ma che ricerchino invece un rapporto nuovo con la loro organizzazione. E il sindacato, come hanno detto ieri in una conferenza stampa i rappresentanti della confederazione unitaria « vuole riassumere un rapporto diretto con i lavoratori, vuole mantenere la guida delle loro lotte ».

La conferenza stampa è stata rapida. Le notizie secche: il sindacato ha preso atto che negli ospedali c'è una situazione complessiva difficile, perciò ha deciso di esaminare in prima persona il problema. Vengono confermate le scelte nazionali, soprattutto per quanto riguarda i momenti qualificanti del nuovo contratto, tra cui la normativa. « Ma nessuno si mette il paraocchi » hanno affermato i sindacalisti «la popolazione degli utenti non è più assistita, ciò crea disagi insopportabili per la comunità ». Occorre porre l'attenzione ai problemi dei lavoratori, evitando però forme di lotta che danneggiano non solo i cittadini ma la stessa categoria.

In questo senso i sindacati hanno confermato il loro dissenso per il ricorso a sistemi « d'urto » come la precettazione, che non dà neppure risultati per la normalizzazione dei servizi Tre sono i momenti in cui intende muoversi il sindacato. Il primo passo è stato il viaggio a Roma, un incontro che è risultato assai complesso e che ha richiesto una lunga giornata di discussioni; la delegazione è rientrata a tarda sera e solo allora i sindacalisti hanno potuto fare il punto, anche se era ormai stato deciso l'incontro con la giunta regionale.

In secondo luogo il sindacato ha affermato la necessità di allacciare rapporti con la realtà fiorentina, gli enti locali e la Regione. Infine, l'affermazione che le decisioni di lotta verranno prese dal sindacato insieme con i lavoratori. Intanto i lavoratori del San Giovanni di Dio iscritti alla CGIL e non aderenti allo sciopero hanno inviato ai giornali un ordine del giorno votato in una assemblea. Il documento, che è stato votato all'unanimità, prevede alcuni punti che i lavoratori chiedono siano rispettati: l'attuazione immediata del nuovo contratto nazionale del lavoro; l'impegno della Regione perché si impegni presso tutti gli enti sul territorio a mettere in pagamento le nuove tabelle contrattuali; la ferma condanna delle contrattazioni regionali. Inoltre l'assemblea, « viste le carenze dell'attuale contratto sotto il profilo economico, e visto che il governo Andreotti ha la possibilità di dare aumenti al Veneto, chiede che la revisione economica sia inclusa nel contratto nazionale per il livellamento dei contratti stipulati per i dipendenti del pubblico impiego ».

scadenza trimestrale della

I lavoratori hanno infine chiesto l'unificazione della indennità integrativa speciale per il pubblico impiego e soprattutto « rapide e precise informazioni sulle trattative nazionali onde evitare malintesi alla base ».

L'elezione rinviata a martedì prossimo

Fra una settimana il vice per l'assemblea regionale

L'elezione del vice presidente del consiglio regionale che sostituirà Fidia Arata, divenuto nel frattempo assessore, è stata rinviata da una settimana. Così hanno deciso con una apposita votazione, i gruppi consiliari della DC, del PCI, del PSI. Contro questo rinvio si sono invece pronunciati i rappresentanti del PRI, del MSI e di Democrazia Proletaria. Il capogruppo repubblicano, in segno di protesta, ha abbandonato subito dopo i lavori del consiglio. Una decisione quella di Passigli che doveva avere del « clamoroso » ma che in realtà è finita per somigliare più ad una bizza che ad una seria posizione politica.

Le prime avvisaglie su queste che il capogruppo democristiano Balestracci, nel suo intervento, ha definito « schermaglie» si erano avute nella riunione dei capi gruppo che si è svolta prima del l'inizio dei lavori del consiglio. L'ufficio di presidenza ha voluto subito chiarire la propria posizione in merito all'interpretazione autentica della delibera numero quattro, quella appunto della elezione del vice presidente. Il presidente del consiglio Loretta Montemaggi ha infatti affermato, a nome dell'ufficio di presidenza: « considerando che i capi gruppo non hanno trovato accordo sulla trattazione o meno della proposta di delibera si è stabilito di rimettere ogni decisione in proposito al consiglio regionale ai sensi e per gli effetti del secondo comma dell'articolo 50 del regolamento ».

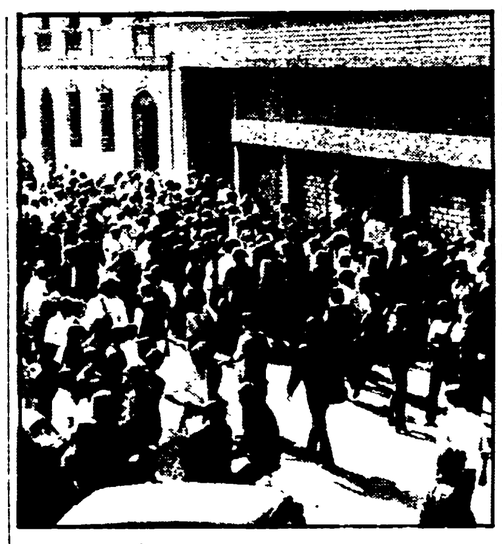
Così si è andati in aula. Dopo qualche schermaglia procedurale (il presidente Loretta Montemaggi si è fatta garante dell'applicazione del regolamento) si è passati alla discussione di merito. Il repubblicano Passigli si è detto contrario al tentativo messo in atto da alcune forze politiche di ricercare un accordo « strisciante e fuori dalle sedi istituzionali ». Ha affermato quindi che si sarebbe dovuto votare subito per la vicepresidenza (« se tra i gruppi non c'è accordo si voterà scheda bianca » ha sostenuto) stralciando questa vicenda da quella « politica » della nomina dei presidenti delle commissioni. In caso contrario avrebbe, come ha poi fatto, abbandonato l'aula.

Alessio Pasquini, per il PCI, ha cercato di riportare la discussione ai suoi più sempolici significati. Stiamo discutendo di tutti questi problemi in aula — ha detto — non c'è quindi nessuna volontà di portare avanti accordi sottobanco. A luglio, in questa stessa aula, è stato raggiunto un accordo tra le forze politiche su una serie di scadenze e sul lavoro della Regione. Le forze politiche stanno verificando, con i gruppi consiliari, come confrontarsi in modo più ravvicinato sulla base di quell'accordo.

E' bene — ha concluso — che il confronto sia serrato e costruttivo. Una settimana di tempo che abbiamo di fronte servirà proprio a questo. Biondi, per DP, si è detto favorevole ad una discussione ed una votazione immediata su questo punto criticando il metodo degli incontri tra le forze politiche. Balestracci, per la DC, ha sostenuto che lo stesso intenso lavoro svolto da questo consiglio dimostra che le istituzioni non vengono paralizzate dal confronto in corso.

« Si sono dette tante cose sulla DC — ha concluso — lasciate a noi spiegare l'autentica posizione della DC su questa vicenda ».

Quindi i contatti tra i gruppi consiliari e i partiti continuano. Martedì in aula si avrà lo sbocco della complessa vicenda.



Studenti di Agraria in corteo

Gli studenti dell'Istituto tecnico agrario (ITA) hanno scioperato e manifestato davanti al Provveditorato per rivendicare il ripristino dell'ora a 50 minuti per evitare il prolungarsi delle lezioni anche nel pomeriggio. La richiesta è stata motivata dalla necessità di evitare disagi e difficoltà economiche ai numerosi pendolari, i quali sarebbero costretti a rimanere fuori casa per l'intera giornata. Una richiesta motivata anche dalla mancanza di una mensa che garantisca almeno un pasto caldo a quanti — e sono tanti — debbono consumare il pasto in condizioni di estremo disagio. Il Provveditorato ha accolto la richiesta ripristinando l'ora di 50 minuti in atto da molti anni in questo istituto. NELLA FOTO: la manifestazione degli studenti davanti al Provveditorato

Alla Banca Toscana in via Nazionale

Una donna e due uomini rubano quaranta milioni

Sono fuggiti a piedi - Hanno assaltato l'agenzia dopo la chiusura - Un'analoga rapina è andata a vuoto a Casellina - Colpito alla nuca un impiegato

Due uomini ed una donna con il volto scoperto ed in pugno una pistola hanno assaltato ieri pomeriggio verso le 13,45 l'agenzia della Banca Toscana di via Nazionale portando via 40 milioni di lire. L'agenzia era già stata chiusa al pubblico. Gli impiegati si apprestavano a compiere le ultime operazioni prima dell'interruzione per il pranzo. Secondo una prima ricostruzione della meccanica della rapina, la donna che faceva parte del terzetto dei rapinatori avrebbe suonato alla porta di servizio, riuscendo a farsi aprire con una scusa. L'impiegato che aveva aperto la porta si è visto puntare contro una grossa pistola. Alle spalle della donna sono sbucati altri due individui anch'essi armati.

Mentre uno dei banditi teneva sotto la minaccia delle armi gli impiegati, gli altri hanno provveduto a rastrellare il denaro in contante. Si tratterebbe di circa 40 milioni di lire. Poi sono fuggiti a piedi facendo perdere le loro tracce. Molto probabilmente nella zona c'era un quarto complice che li attendeva a bordo di un'auto, forse una Fiat 132 targata Milano. Stando al racconto degli impiegati i tre rapinatori potevano avere 20-25 anni, alti 1,70 - 1,80 con accento milanese.

Sul posto si sono recati il dirigente della squadra mobile dottor Grassi e gli uomini della polizia scientifica. Se pur la rapina si è svolta rispettando i canoni usuali di azioni criminose di questo tipo gli inquirenti non escludono che possa trattarsi di una rapina a sfondo politico. Nella nostra città infatti la presenza di una donna in attività criminose è stata notata soltanto in occasione di alcuni assalti ad agenzie immobiliari ed in qualche « esproprio proletario ». Comunque per ora questa rimane soltanto una ipotesi.

Un'ora ed un quarto dopo la rapina in via Nazionale un'altra è stata tentata alla agenzia della Banca Toscana di Casellina. I rapinatori, che in questa occasione sembra fossero in due armati di pistole a tamburo, si sono però impauriti ed hanno abbandonato l'impresa.

La tecnica usata è stata la stessa. Un bandito, arma in pugno, si è avvicinato ad un impiegato Daniele Nasoni di 27 anni che stava rientrando all'interno dell'agenzia dalla porta di servizio. Il bancario deve essersi accorto di qualcosa e non è stato colto di sorpresa. Infatti il bandito che lo aveva affrontato è stato costretto a colpirlo alla testa.

Il Nasoni è stato ricoverato al San Giovanni di Dio con una prognosi di 8 giorni.

Firmata la convenzione con il Consorzio

Incaricati i progettisti per la diga di Bilancino

Importante passo avanti per la realizzazione della diga di Bilancino. Ieri il Consorzio risorse idriche ha ufficialmente conferito l'incarico della progettazione esecutiva dello sbarramento sul fiume Sieve e delle opere connesse all'intera opera. La convenzione è stata siglata dal presidente del consorzio, Vinicio Bonistalli, e dai vice presidenti Massetani e Moretti, nonché dai consiglieri del consorzio stesso. I tre progettisti sono gli ingegneri Giuseppe Baldovin, Arrigo Forasassi e Giorgio Hautman. La convenzione di incarico prevede la progettazione esecutiva della diga in località Bilancino, sul fiume Sieve, nonché del lago e relative opere di sistemazione delle sponde e delle varianti stradali.

I progettisti sono impegnati ad aprire un centro operativo a Firenze presso il quale saranno definite le linee progettuali delle varie opere e saranno disponibili tutti gli elaborati, onde consentire al consorzio di seguire ogni fase del lavoro di progettazione e trasmettere ai progettisti i suggerimenti che il consorzio riterrà utili per il raggiungimento delle finalità che il progetto si propone. A questo proposito il consorzio manterrà stretti contatti con gli enti interessati e quegli istituti di ricerca che saranno chiamati a collaborare per il pieno successo dell'opera.

Di primaria importanza il ruolo che la diga svolgerà per la regimazione dell'Arno nelle linee indicate dal « progetto pilota dell'Arno » presentato dalla Regione Toscana. Un impegno di simile portata richiederà lo sforzo congiunto dello Stato, della Regione, dei comuni ed enti consorziati i quali dovranno prevedere, a questo scopo, i loro impegni futuri di spesa, come in parte sta già facendo l'amministrazione comunale di Firenze per completare i finanziamenti già resi disponibili dalla Regione Toscana per l'appalto dei lavori relativi alle varianti stradali.

Corso della CGIL sui contratti

Inizia oggi al Centro studi della CGIL toscana a Impruneta un corso sul tema « Le politiche rivendicative ed i contratti ». Il corso si articola in temi specifici di approfondimento su tutte le questioni rivendicative.

Il corso — che si concluderà il 20 ottobre — sarà così articolato:

Mercoledì 11 ottobre - Nino Causarano: « Aspetti storici delle politiche rivendicative e contrattuali ».

Venerdì 13 - Carlo Lucchesi: « La prima parte dei contratti e gli investimenti ».

Venerdì 13 - Giuseppe Lampis: « La riforma dello Stato e le politiche contrattuali del pubblico impiego ».

Lunedì 16 - Nando Chiaromonte: « Organizzazione del lavoro, orario, qualifiche ».

Martedì 17 - Salvatore D'Albergo: «Sindacato e società».

Mercoledì 18 - Antonio Murcas: « La zonizzazione del sindacato, primi bilanci e tempi di attuazione ».

Venerdì 20 - Conclusioni del corso da parte del compagno Gianni Celata.

Critiche allo sciopero nelle ferrovie

Dalle 21 di ieri sera e sino alle 21 di stasera anche in Toscana si avranno ripercussioni sul traffico ferroviario per lo sciopero

In merito all'agitazione si registra una presa di posizione della Federazione regionale unitaria SFI-CGIL, SAUFI CISL, SIUF-UIL in cui si accusa il sindacato autonomo di ignorare i pronunciamenti espressi in oltre mille assemblee, di ostacolare l'applicazione del contratto e di esasperare una contrapposizione con l'utenza che darà fiato ai ricorrenti tentativi repressivi contro l'esercizio del diritto di sciopero. La Federazione unitaria, mentre ha dichiarato il proprio deciso dissenso nei confronti del ricorso alla precettazione, ha ribadito il proprio impegno a sviluppare un ampio dibattito con i lavoratori per perfezionare il codice di autoregolamentazione del diritto di sciopero che, senza indebolire la capacità di lotta della categoria, eviti la contrapposizione con l'utenza.

Indagine dei ricercatori del CNR sul traffico

A Firenze quasi tutte le ore sono «di punta»

Alto il flusso dei pendolari — Una ricerca originale che si è svolta in due città campione — Una verifica di carattere scientifico

Per il traffico fiorentino quasi tutte le ore sono di punta dalle sette di mattina alle otto di sera. La curva statistica che illustra il flusso del traffico in una giornata-tipo presenta è vero tre punte massime: la mattina, l'ora di pranzo e la sera. Tuttavia la distanza tra questi valori e quello medio giornaliero non è molto rilevante. Perché questo fenomeno? Firenze è una città dove è alto il flusso dei pendolari soprattutto dai comuni vicini, ma dove assai elevato è pure il traffico interno, gli spostamenti da una zona all'altra e naturalmente verso alcuni poli di attrazione (commerciali, amministrativi ecc.).

La constatazione che Firenze, come tantissime altre città italiane e straniere, vuoi anche per la sua configurazione urbana, sia tra quelle a traffico più intenso non è certamente nuova; anche il fatto che Firenze è attraversata da moltissimi veicoli merci solo in transito non lo sappiamo solo da oggi. Le indagini svolte da un gruppo di ricercatori del CNR e presentate alla stampa confermano in maniera assai documentata queste caratteristiche di fondo.

Il lavoro di indagine si è svolto tra la fine del '76 e il marzo del '77; una parte dei risultati è stata tuttavia aggiornata con alcune riprese nei primi mesi di quest'anno, anche dopo l'apertura del ponte all'Indiano. Lo studio del traffico fiorentino nacque dopo contatti avvenuti nel '76 tra l'assessorato al traffico del comune e il gruppo di ricercatori del CNR sul progetto finalizzato per l'energia-sottoprogetto trasporti.

E' una ricerca originale in Italia che si è svolta solo in due città, Firenze e Alessandria. I risultati delle indagini sono stati illustrati dall'assessore al traffico Mauro Sbordoni, dal presidente del Consorzio trasporti Saccardi, dai tecnici del Comune e dal gruppo di ricercatori del CNR composto dall'ingegner Vallauri e dai dottor: Bettarini e Serrini.

Alla ricerca — per la quale il comune non ha sopportato nessun costo — hanno collaborato l'assessorato al traffico, gli esperti del piano intercomunale e dell'ufficio tecnico del piano regolatore generale. A cosa serviranno questi dati? (tra l'altro il comune li metterà a disposizione di qualsiasi organismo o ente interessati allo studio del problema).

«Fino ad ora — ha detto Sbordoni — i provvedimenti che prendiamo per il traffico vengono valutati su base empirica. Adesso il provvedimento non si determinerà più in base ai desideri di quel gruppo o di quella categoria, ma solo nei casi in cui si avranno dei cambiamenti oggettivamente positivi per tutti riscontrabili anche alla luce di una verifica di carattere scientifico».

Gli esperti del CNR hanno fatto una diagnosi del traffico fiorentino; alla amministrazione comunale spetta il compito di apportare le cure più idonee per migliorarlo; i dati della ricerca potranno essere utili anche nella fase successiva per analizzare gli effetti dei provvedimenti presi.

Quasi una farsa a Carmignano

Manca il numero legale ma la DC vota lo stesso

Illegale elezione del sindaco e della giunta dopo che PCI e PSI avevano abbandonato l'aula

CARMIGNANO — Illegale elezione del sindaco e della giunta municipale di Carmignano da parte del gruppo della Democrazia Cristiana. Alle due del mattino, e dopo l'uscita dall'aula dei consiglieri del PCI e del PSI per la constatata impossibilità di giungere ad una soluzione, il gruppo dc, con in testa l'onorevole Stegagnini che ha presieduto la seduta, ha proceduto alla votazione pur non essendoci un numero di consiglieri sufficiente.

Tutto questo nonostante lo stesso segretario generale del Comune dichiarasse la votazione nulla sul nascere.

Stegagnini non ha sentito ragioni, e rinverdendo un atteggiamento di aperta sfida, ha fatto votare il gruppo consiliare democristiano. Si è raggiunta così la farsa. La DC ha nominato il proprio sindaco e la propria giunta, con la pretesa che governi il comune di Carmignano. Non c'è spiegazione per questo atto senza precedenti, manifestatamente infondato e privo di qualsiasi consistenza giuridica.

Quando manca la capacità politica di rispondere con chiarezza alle esigenze della gente, e ad affrontare i nodi politici, la DC sceglie la strada di arrogarsi diritti non riconosciuti. E' questa la vera volontà democristiana a Carmignano? Quella cioè di governare ad ogni costo, non solo con le preclusioni verso altri partiti (per primo il PCI), ma calpestando le più elementari norme che sono alla base dell'attività delle istituzioni e della convivenza democratica? Sembra di sì.

Basta guardare l'andamento della seduta per comprendere come, da parte democristiana, si sia giunti a compiere questo grave atto antidemocratico e offensivo verso la popolazione di Carmignano, che da quattro mesi aspetta un sindaco ed una giunta realmente rappresentativi. E' stata, da parte democristiana, una ripetizione stanca, meccanica di cose dette e ridette, come se nulla fosse successo, e come se già troppi mesi non fossero passati dalle elezioni.

Si sono ignorate tutte le proposte degli altri partiti, le loro disponibilità, i loro tentativi a raggiungere una soluzione positiva. E indicazioni nuove erano state avanzate. Il PCI aveva proposto una giunta composta da tutti i partiti come soluzione più democratica e rappresentativa. Ma non ci si era fermati qui. In presenza di difficoltà in casa democristiana, si era giunti a rinunciare ad una propria partecipazione diretta, per una giunta formata da indipendenti presenti nelle liste della DC e del PCI, con la partecipazione diretta del consigliere del PSI. Anche questa proposta è stata respinta. Come pure respinte proposte provenienti dal PSI.

Perché? La risposta è venuta alla fine della seduta: col PCI, hanno detto i democristiani, non si governa, al massimo un accordo programmatico.

La seduta si era aperta subito con due votazioni senza discussione. Prima di procedere alla terza, Stegagnini ha aperto il dibattito, su precisa richiesta del capogruppo del PCI, Cirri, poiché la DC, dopo un incontro tra i partiti si era riservata di dare risposte in consiglio. Ma dai banchi della DC silenzio assoluto.

La seduta sarà certamente invalidata dal Prefetto. Ma resta tutta la gravità del fatto.

b. g.

Difficile a Prato accertare le cause dell'inquinamento

Continuano le analisi delle acque

La popolazione reagisce con calma - Forti iniezioni di cloro nella rete idrica - L'ordinanza sarà mantenuta fino a quando non si conosceranno le cause - Al lavoro tecnici comunali e del Consiag

PRATO — Forti iniezioni di cloro nella rete idrica pratese. La misura è stata attuata per eliminare l'inquinamento batteriologico nelle zone interessate, e per impedire il sorgere di uno nuovo in altri punti della città. Nella seconda ordinanza emessa dall'amministrazione comunale, « che annunciava la possibilità di bere e di usare l'acqua per cucinare nella parte nord della città, solo se precedentemente bollita, veniva specificato questo procedimento, affermando peraltro la possibilità che l'acqua avrebbe assunto sgradevole odore, e una più accentuata colorazione.

Proseguono intanto le analisi sui campioni prelevati nei quartieri inquinati la scorsa settimana. I campioni risalgono a martedì, mercoledì e giovedì scorsi. I risultati sono ancora di esito positivo, a conferma dell'inquinamento. C'è da aggiungere comunque che questi risultati non influiscono sul mantenimento dell'ordinanza, poiché la stessa fu emessa sulla base delle prime analisi di questi campioni, di cui oggi si conoscono i risultati ufficiali. E d'altra parte il cloro di per sé abbatte i germi. Il problema che rimane è quello dell'inquinamento.

« Finché non scopriremo le reali cause — ci ha detto l'assessore all'ecologia Gatteschi — continueremo a mantenere l'ordinanza ». Il consiglio comunale di domani è chiamato ad occuparsi della questione, e nella stessa seduta si procederà alla nomina di tecnici, provenienti da diverse sedi universitarie, che, insieme a quelli del Consiag e all'ufficio di igiene, daranno vita ad un consulto per scoprire le ragioni di queste infiltrazioni inquinanti.

Che ci sia una differenza tra inquinamento chimico, come si manifestò la prima volta, e batteriologico, è chiaro a tutti. Ma il punto è un altro. Di fronte a inquinamenti temporanei è presente la consapevolezza che occorre scoprire le cause perché domani non si ripresentino i fenomeni. Ripercorrendo le tappe di questa vicenda, questa verità risulta essere fin troppo scontata.

Sabato 23 settembre — Le prime segnalazioni all'ufficio di igiene maleodorante proveacqua maleodorante proveniente dai rubinetti. Inizio immediato di prelievi, che peraltro, al fine di svolgere analisi batteriologiche, vengono realizzate settimanalmente. Le segnalazioni dei cittadini avvengono in coincidenza dell'immissione, il giorno prima, nella rete delle acque del Nosa. Intorbidamenti di acqua in relazione a questo fatto erano stati previsti dai tecnici del Consiag, ma niente di più.

Venerdì 30 settembre — Risultati ufficiali dell'analisi dei campioni. Tracce di detersivi rintracciate nei campioni di una strada, di batteri, in gran quantità, in un'altra. Preoccupa a ragione l'inquinamento chimico. La sera stessa l'amministrazione comunale, in una ordinanza, proibisce nella parte nord l'uso dell'acqua per bere e cucinare. Si parla di scarichi industriali.

Domenica 1 ottobre — Risultati ufficiosi di prelievi effettuati il venerdì. Tutti negativi tranne che in uno, dove peraltro ci sono tracce assai modeste di tensioattivi.

Lunedì 2 ottobre — Conferma dei risultati. La sera stessa c'è il ritiro dell'ordinanza.

Giovedì 5 ottobre — L'assessore Gatteschi in una comunicazione in consiglio comunale rende noto il ritiro dell'ordinanza e il risultato delle analisi.

Sabato 7 ottobre — Nuovo inquinamento nella stessa zona, questa volta batteriologico. Nuova ordinanza dell'amministrazione comunale. Le sostanze inquinanti possono venire anche da fonti civili. Come si vede i tempi fra il ritiro dell'ordinanza e la ricomparsa del fenomeno inquinante sono brevissimi. Anche una relazione con l'immissione in rete della Nosa pare certa. E' confermato dalla successione temporale dell'inizio della vicenda.

Tutto ciò non serve a spiegare, però, le cause. L'amministrazione comunale si è mossa con prontezza, alleviando i disagi della popolazione e facendo ciò che è possibile fare in attesa che venga una risposta dal consulto dei tecnici. I disagi ci sono, ma la popolazione reagisce con calma.

Il sindaco parlando di questo nuovo fatto aveva accennato a problemi delle grandi città, fra essi l'acqua è un bene prezioso. Si ripropone oggi la sua centralità. E si ripropone in una città che ha sofferto per questo problema, soprattutto per l'uso indiscriminato fatto dalle industrie, la cui azione è ispirata alla sola logica del profitto.

I CINEMA DI FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Zio Adolfo in arte Fuhrer, colori, con Adriano Celentano e Amanda Lear. Per tutti.
(15,30, 17,25, 19,10, 20,50, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Ragazze a pagamento, con Monique Vita e Dany Danie. Colori. Attenzione! Questo film è stato selezionato dai circuiti hard core di Parigi e viene proiettato in edizione integrale solo nei locali dalle luci rosse. (Severamente VM 18).
(15,30, 17,25, 19,15, 20,55, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un film stupendo, dal romanzo più letto. Un grande spettacolo girato a Firenze **Eutanasia di un amore**. Colori con Tony Musante, Ornella Muti. Regia di Enrico Maria Salerno.
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Grease (brillantina). Technicolor, con John Travolta, Olivia Newton-John. Per tutti.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Il film di Alberto Lattuada girato interamente a Firenze: **Così come sei**, a Colori con Marcello Mastroianni, Nastassja Kinski, Francisco Rabal (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 212.798
(Ap. 15,30)
Grease (brillantina), con John Travolta, Olivia Newton-John. Per tutti.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270117
The World of Joanna di Gerard Damiano. A colori, con Jamie Jills, Terri Helle. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15)
Primo amore di Dino Risi. Technicolor con Ugo Tognazzi, Ornella Muti, Mario Del Monaco. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Zio Adolfo in arte Fuhrer. Colori, con Adriano Celentano, Amanda Lear. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
La soldatessa alle grandi manovre. Technicolor con Renzo Montagnani, Edwige Fenech, Lino Banfi e Gianfranco D'Angelo. (VM 14)
(15,30, 17,25, 19,20, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Alta tensione, di Mel Brooks. Colori con Mel Brooks, Madeline Kahan, Cloris Leachman, Harvey Korman. (VM 14).
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
L'albero degli zoccoli di Ermanno Olmi (Palma d'oro al festival di Cannes). Colori, interpretato da contadini e gente della campagna bergamasca. Per tutti.
(15, 18,30, 22)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/R - Tel. 575.891
Divertente film di Philippe De Broca a colori **Disavventure di un commissario di polizia** con Philippe Noiret, Annie Girardot. Per tutti.
(15,30, 18, 20,20, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Il film più divertente e fiorentino dell'anno. Il film di casa nostra che sa di bistecche, fagioli e Chianti **Il vangelo secondo San Frediano** (storia di preti, ladri e... peccatrici). A colori con Ghigo Masino, Tina Vinci e Giovanni Rovini.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un nuovo, divertentissimo film carico di avventure e di risate interamente girato in Toscana: **Lo chiamavano Bulldozer**, a colori con Bud Spencer.
(15,45, 18,15, 20,30, 22,45)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Sexy erotico a colori: **La novizia** con Gloria Guida, Femi Benussi e Lionel Stander. (VM 18 anni).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
M.A.S.H. Technicolor con Donald Sutherland, Elliott Gould, Tom Skerritt. Musica di Johnny Mandel. (VM 14).
(U.s. 22,40)

EOLO
Borgo S Frediano - Tel. 296.823
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor **L'insegnante va in collegio**, con Edwige Fenech, Renzo Montagnani. (VM 14).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Dario Argento presenta **Zombi** di George G. Romero. A colori con David Emge, Kenn Horse, G. Ross. (VM 18)
(15,30, 18,10, 20,30, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Divertentissimo film di Giorgio Bianchi **Il moralista**, con Alberto Sordi, V. De Sica, F. Valeri, F. Fabrizi. (VM 14). (Ried.).
(U.s. 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi riposo

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Allucinante **Demonio dalla faccia d'angelo**, colori, con Mia Farrow, Keir Dullea, Jill Bennett. Per tutti.
(U.s. 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. P. Orsini - Tel. 681.05.50
Vedi rubrica teatri

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Coma profondo di Michael Crichton. Technicolor, con Geneviève Bujold, Michael Douglas. Per tutti.
Platea L. 1.500.
(Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1 000)
(15,55, 18,10, 20,25, 22,40)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50706
Femmina infedele di Roger Vadim, colori, con Sylvia Krystel e Nathalie Delon. (VM 14).
Rid. AGIS

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
L'erotomane, a colori, con Gastone Moschin, Janet Agren, diretto da Marco Vicario. (VM 18).

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Oggi riposo settimanale
Domani: **Allegro non troppo.**

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Sullo schermo fino ad oggi non si era visto niente di simile, di più terrificante, di più spaventoso: **Manitù lo spirito del male**. A colori, con Tony Curtis, Susan Strasberg, Stella Stevens. (VM 18).
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
Chiuso per lavori di restauro

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Vincitore festival di Cannes **Easy rider** (libertà e paura). Technicolor con Jack Nicholson, Peter Fonda, Denis Hopper. (VM 14)
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Bus 17)
(Ap. 16)
L'insegnante va in collegio con Edwige Fenech, Renzo Montagnani, A. Vitali. Comico a colori. (VM 14).

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Fantascienza a colori **Kobra force squadra giustizieri**, con Mike Lane, Richard X. Slattey. Per tutti.
(U.s. 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel 226.196
L. 750 (AGIS 500)
(Ap. 15,30)
« Richiesti dagli spettatori ». Solo oggi. Il capolavoro di Robert Aldrich **Quella sporca ultima meta** con Burt Reynolds, E. Albert. Colori.
(U.s 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Mazinga contro gli ufo robot Technicolor con Atlas, Goldrake, Actalus, Alco e il piccolo Mizar. Per tutti.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,40)

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Oggi chiuso

EVEREST (Galluzzo)
Oggi chiuso

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Domani: **...E poi lo chiamarono il Magnifico.**

FLORIDA
Via Pisana, 109/R - Tel. 700.130
Domani: **I giganti d'acciaio**

ROMITO
Via del Romito
Domani. **Agente 007 al servizio di sua maestà.**

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap 15,30)
A chi tocca tocca... in technicolor, con Fabio Testi, Janet Agren e Assaf Dayan. Per tutti.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Thrilling **Nero veneziano**, a colori, con Renato Cestiè, Rena Niehaus. Diretto da Ugo Liberatore. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,40)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Oggi riposo settimanale
Domani: **L'insegnante va in collegio.**

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/R - Tel. 663 945
La mondana felice, technicolor, con Xaviera Hollander. Diretto da Albert Waxman. (VM 18).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210 049
(Nuovo grandioso sfolgorante confortevole elegante)
Una straordinaria e appassionante vicenda. Technicolor **Il magnate greco** con Anthony Quinn, Jacqueline Bisset, Raf Vallone, Luciana Paluzzi, James Franciscus, Marilù Tolo
(15,45, 16,45, 18,45, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Ritorna in edizione integrale il capolavoro di Peckinpah **Cane di paglia**. Colori con D. Hoffmann, G. George. (VM 18)
L. 1 000 (AGIS 700)
(U s 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel 587 700
La febbre del sabato sera. Technicolor, con John Travolta, Karen Gorney. Musiche dei « Bee Gees ». (VM 14).

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi riposo settimanale.
Domani: **Serpico.**

GIGLIO (Galluzzo)
(Ap. ore 20,45)
E che Bruce sia con voi... **Colpo segreto di Bruce Lee** con Bruce Lee. (VM 14).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CINEMA UNIONE
Oggi riposo

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
(Capolinea Bus 6)
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Oggi chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English **Silver Streak** by Arthur Miller, with Gene Wilder, Jill Clayburgh.
(16,30, 18,30, 20 30, 22,30)

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani 374
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
« Cinema e sport e violenza ». **Quella sporca ultima meta** di Robert Aldrich, con Burt Reynols. (USA 1974).
Rid. AGIS

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Oggi riposo

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690 418
Totò il burattino, la maschera, la farsa: **L'oro di Napoli** di V. De Sica (1954).
Ore 20,30: **Il medico dei pazzi** di M. Mattioli (1954).
Ore 22 ingresso gratuito.

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701035 (bus 6-26)
Oggi riposo

C.D.C. L'UNIONE
Via Chiantigiana, 177 - Ponte a Ema - Tel. 640325 - Bus 31-32
Oggi chiuso

C D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto F.no) - telefono 442203 - Bus 28
Domani: **L'ospite** di L. Cavani.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640083
(Spett. unico inizio ore 21, si ripete il 1. tempo)
Straziami ma di baci saziami (1968) di Dino Risi, con Ugo Tognazzi e Nino Manfredi.

ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE - Bus 32
Oggi riposo

COMUNI PERIFERICI

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Una squillo per l'ispettore Klute con Jane Fonda e Donald Sutherland. (VM 14).
(U s. 22,30)

SALESIANI
Figline Valdarno
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30; tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità **Reverendo... la si spoglili!** 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Il venerdì riduzione ENAL, ARCI, ACLI, MCL, ENDAS, AICS, DOPOLAVORO FS e ENEL.

GIARDINO COLONNA
Via G. P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3 - 8 23 - 31 - 32 - 33
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; festivi 17 e 21,30
L'equo canonico 3 atti di Gianluigi Cioli e C. con Ghigo Masino e Tina Vinci. Regia di Tina Vinci.
Prenotaz. telefoniche 6810550 dalle 17 in poi.

LA MACCHINA DEL TEMPO
Associazione culturale privata - Via Oriuolo, 33-35 - Tel. 296171
Ore 21,30 **Kaboodle**. Spettacolo di mimi e stravaganze.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
CONCERTI 1978-1979
Questa sera, ore 20,30, concerto sinfonico corale diretto da Efrem Kurtz. Violinista Ugo Ughi. Voce recitante: William Pearson. Musiche di Mozart, Beethoven, Schoenberg. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino.
(Abbonamento MC)

TEATRO SAN GALLO
Via S. Gallo, 452 - Tel. 42.463
Feriali ore 21,30, festivi ore 17,30 e 21,30. Da domani giovedì a domenica si replica con successo lo spettacolo per ridere **Mi saluti la... signora** in 2 tempi. Soggetto e regia di Fulvio Bravi. Per prenotazioni telef. al 490.463. Sono valide le riduzioni Enal, Arci, Agis, Endas.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 210.097 - 262.690
Ore 21,15 **Un napoletano al di sopra di ogni sospetto**, farsa moderna in due tempi di G. Di Maio, con Nino Taranto (protagonista), Dolores Palumbo e con Antonella Patti, Tullio Del Matto, Antonio Allocca, Corrado Taranto, Aldo De Martino, Patrizia Capuano, Isabella Salvato, Rino Gioielli. Regia d. Carlo D. Stefano. (Abbonati turno B).

PISCINE

PISCINA COSTOLI (Campo di Marte)
Viale Paoli - Tel. 657.744
(Bus 6-4 10 17-20)
Un programma di attività, per le necessità di tutti, nelle piscine coperte più grandi d'Europa. Dal 2 ottobre, il complesso « Costoli » di nuovo a disposizione della città. Sono già aperte le iscrizioni ai corsi di scuola di nuoto. Per informazioni telefonare ai numeri 675744 - 678012.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287 171 - 211.449

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE
Piazza San Giovanni 20; Via Ginori 50; Via della Scala 49; Piazza Dalmazia 24; Via G.P. Orsini 27; Via di Brozzi 282; Via Starnina 41; Interno Stazione S.M. Novella; Piazza Isolotto 5, Viale Calatafimi 2, Borgognissanti 40; Via G.P. Orsini 107; Piazza delle Cure 2; Viale Guidoni 89; Via Calzaiuoli 7; Via Senese 206.

BENZINAI NOTTURNI
Rimangono aperti, con orario dalle 22 alle 7 i seguenti distributori: Via Rocca Tedalda, AGIP; Viale Europa, ESSO; Via Baccio da Montelupo, IP; Via Senese, AMOCO.

ACQUA A PRESSIONE RIDOTTA
Per lavori urgenti di riparazione da eseguire sull'impianto dell'acquedotto di Mantignano, oggi dalle 9 alle 12 l'impianto verrà fermato. Conseguentemente la pressione in rete sarà ridotta nelle zone di San Bartolo a Cintoia, Isolotto, Soffiano

MENSE UNIVERSITARIE
Per usufruire del prezzo politico, alle mense universitarie, gli studenti dovranno presentarsi con un documento che consenta l'accertamento della qualifica di studente. In mancanza di tale documento lo studente può usufruire del pasto al prezzo di 2 mila lire.

Si considerano validi, come documenti, sia il tesserino universitario o fotocopia autenticata, sia il tesserino plastificato che si può ritirare presso gli uffici di via San Gallo. Gli iscritti al primo anno possono presentare un qualunque documento attestante l'avvenuta immatricolazione accompagnato da un documento di identità.

COMITATO CITTADINO DEL PCI
Oggi alle 17,30, con proseguimento dopo cena, in Federazione, si terrà la riunione del Comitato Cittadino del partito, per discutere su « Indicazioni di fine legislatura e contributo alla preparazione del Convegno comprensoriale ». Introdurrà il compagno Peruzzi e concluderà Michele Ventura.

FESTA DELL'UNITA' A S. BARTOLO DI CINTOIA
Per oggi, alle Festa dell'Unità organizzata dalla cellula del PCI « Gino del Bene » di S. Bartolo a Cintoia, alle 21, spettacolo teatrale « La ballata del fantoccio Lusitano», presentato dal Gruppo Teatro di Quartiere.

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO
GRANDE: Zio Adolfo in arte Fuhrer
METROPOLITAN: Il film più atteso della stagione « Grease » (Brillantina), con John Travolta, Olivia Newton-John. A colori. Per tutti!
MODERNO: Il film più atteso della stagione: « Grease » (Brillantina). A colori, con John Travolta, Olivia Newton-John. Per tutti!
LAZZERI: Queen Kong

GROSSETO
EUROPA 1: L'albero degli zoccoli
EUROPA 2: Primo amore
MARRACCINI: Enigma rosso
ODEON: (n p)
SPLENDOR: (oggi riposo)

AREZZO
SUPERCINEMA: Una spirale di nebbia
POLITEAMA: Zombi
TRIONFO: Paperino Story
CORSO: (n p.)

PISA
ASTRA: Alta tensione
ARISTON (aria cond. e refrig): Il film più atteso della stagione « Grease » (Brillantina). Technicolor con John Travolta, Olivia Newton John. Per tutti!
ITALIA: Lady Chatterley
ODEON: Amarcord
NUOVO: Questo pazzo pazzo pazzo mondo
MIGNON: Il circo

EMPOLI
CRISTALLO: Napoli 1 5 della squadra speciale
EXCELSIOR: Scandalo al sole

PISTOIA
EDEN: Capricorn one
ITALIA: La vergine e la bestia
ROMA: Indios
GLOBO: Alta tensione
LUX: Il film più atteso della stagione « Grease » (Brillantina) in technicolor, con John Travolta, Olivia Newton-John. Per tutti.
OLIMPIA MARGINE COPERTO: La via della droga

SIENA
IMPERO: Il prefetto di ferro
METROPOLITAN: Grease
ODEON: Così come sei
SMERALDO: (chiuso)
MODERNO: Heidi in città

VIAREGGIO
EDEN: I 4 dell'oca selvaggia
SUPERCINEMA: Formula 1 la febbre della velocità
EOLO: Così come sei
ODEON: (oggi riposo)
MODERNO (Camaiore): (oggi riposo)

LUCCA
MIGNON: 2001 odissea nello spazio
MODERNO: Il film più atteso della stagione « Grease » (Brillantina) in technicolor, con John Travolta, Olivia Newton-John. Per tutti.
ASTRA: Sexy exibition
PANTERA: Desiderio di essere donna
CENTRALE: Sexy exibition

PORTOFERRAIO
PIETRI: Sahara Cross
ASTRA: Il colosso di Rodi

PRATO
GARIBALDI: Il marito erotico
ODEON: L'ultimo combattimento di Chen
POLITEAMA: (n.p.)
CENTRALE: Alta tensione
CORSO: Sexy exibition
ARISTON: (riposo)
PARADISO: (riposo)
MODERNO: (riposo)
BOITO: (riposo)
BORSI D'ESSAI: La ballata della città senza nome
MODENA: La mondane fe ce
EDEN: (n p.)

ORBETELLO
SUPERCINEMA: Il principio del dominio

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: La febbre del sabato sera
EXCELSIOR: L'albero degli zoccoli
ADRIANO: Sex exibition

MASSA CARRARA
MARCONI: Primo amore
GARIBALDI: Superball

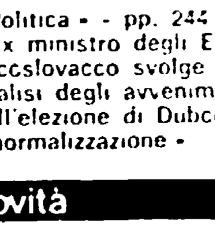
COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Ma papà ti manda sola?
S. AGOSTINO: Riflessi in un occhio d'oro

ROSIGNANO SOLVAY
TEATRO SOLVAY: Tre adorabili viziose (VM 18)

PIOMBINO
METROPOLITAN: Agente 007 si vive solo due volte
ODEON: Paperino in vacanza
SEMPIONE: Lo strano vizio della signora Ward

FIRENZE PROPONE
TEATRO TENDA
Lungarno De Nicola (di fronte sede RAI) - Tel. 66.31.32
VENERDI' 13 e SABATO 14 OTTOBRE - ORE 21,30
SAVERIO GAZZELLONI
Musiche di
PHILIPPE EMANUEL BACH - JOAN SEBASTIAN BACH
ANTONIO VIVALDI - MAURICE RAVEL
ENRICO INTRA
e 4 ECCEZIONALI SOLISTI in
NUOVA CIVILTA' - SUITE DI ENRICO INTRA
TEATRO COMPLETAMENTE RISCALDATO
PREVENDITA BIGLIETTI: biglietteria del Teatro (Tel. 663132) tutti i giorni ore 10-12-12,30 16 30-19,30 e presso Agenzia Pentatours Via Sassetti, 19 R - Tel. 21.94 54
MERCOLEDI' 18 OTTOBRE - UNICO RECITAL
AMALIA RODRIGUEZ

Rinascita
Strumento
della elaborazione
della realizzazione
della costruzione
della politica del partito comunista

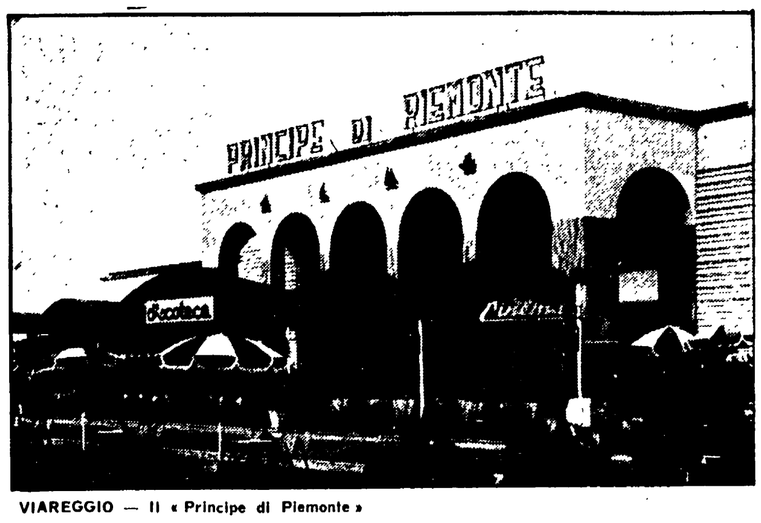
Editori Riuniti
Jirí Hájek
Praga 1968

« Politica » - pp. 244 - L. 3 200
L'ex ministro degli Esteri del « nuovo corso » cecoslovacco svolge la più penetrante e completa analisi degli avvenimenti cecoslovacchi del 1968, dall'elezione di Dubcek sino al processo di « normalizzazione »
novità

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Seriamente danneggiata l'ala sud dello stabilimento balneare

Incendio al Principe di Piemonte

Non si esclude la natura dolosa del rogo - Impossibile il corto circuito perché la corrente elettrica era staccata - Danni per circa 40 milioni - Ancora vivo in Toscana l'eco del dibattito sull'acquisizione della struttura da parte del Comune - Gli incassi della stagione turistica '78



VIAREGGIO — Il « Principe di Piemonte »

VIAREGGIO — Un incendio sviluppatosi questa mattina poco prima dell'alba ha seriamente danneggiato l'ala sud dello stabilimento balneare « Principe di Piemonte » a Viareggio. Alle 5,10 una pattuglia dei carabinieri che si trovava a passare sulla adiacente piazza Maria Luisa, di fronte alla spiaggia di ponente, ha visto sprigionarsi dall'edificio le fiamme. Alla chiamata sono accorsi immediatamente i mezzi dei vigili del fuoco di Viareggio per l'opera di spegnimento.

Da un primo bilancio i danni presumibili si aggirano attorno ai 40 milioni. Sono andati distrutti 300 ombrelloni, 450 sedie a sdraio, alcuni pattini che erano depositati all'interno della parte dello stabilimento andata a fuoco, oltre tutti gli infissi e tutto il materiale di arredamento delle circa 30 cabine interessate dall'incendio.

Restano da valutare a pieno i danni sopportati dalle strutture che presentano lesioni e crepe nei muri, nei soffitti e nei pavimenti delle cabine. La scena che si presentava questa mattina era quasi apocalittica nell'angusto corridoio interno, che divide corsie di cabine, le fiamme dopo aver trovato alimento nei legni e nella tela degli ombrelloni hanno provocato uno sconquasso, come il passaggio di un terremoto.

I soffitti del corridoio sono tutti danneggiati e, sul terrazzino al piano superiore all'incendio, era ancora difficoltoso camminare, nonostante le cinque ore passate dall'incendio, a causa del calore irradiato dalle mattonelle in gres. Le prime valutazioni fanno orientare le indagini per la ricerca dei motivi della combustione verso una azione dolosa.

Il fuoco si è sviluppato, infatti, in una delle cabine situate a piano terra dello stabilimento la cui finestrella — un oblò di legno con le tapparelle tipo persiana — dà direttamente sull'arenile, dove non vi è illuminazione e dove i lampioni della passeggiata fanno giungere un tenue bagliore. Questi fatti, assieme alla possibilità di inserire uno stoppaccio infiammato e anche del liquido infiammabile attraverso le fessure, hanno creato le condizioni ai presumibili piromani per operare in tranquillità. Si possono escludere, fra l'altro, scintille provocate da corto circuito in quanto nelle cabine la corrente elettrica era stata staccata dalla chiusura dello stabilimento.

A Viareggio ed in tutta la Toscana è ancora vivo l'eco del dibattito, molto spesso polemico, che ha preceduto l'acquisizione da parte del comune di Viareggio dello stabilimento balneare « Principe di Piemonte », il più grande della Versilia. L'atto di acquisizione fu compiuto al termine di un lungo contenzioso con gli eredi De Micheli e per la prima volta nella storia balneare di Viareggio e della Versilia un ente pubblico ha gestito direttamente, in questa ultima estate, una struttura ricettiva.

Gli incassi della stagione '78 hanno superato le previsioni, già sostanziose, della vigilia. Sono stati circa 60 milioni, contro i 56 previsti, quelli entrati nelle casse del Comune.

La politica dei prezzi adotta dal comune di Viareggio e il fatto di aver trovato, oltre che una struttura accogliente, anche un servizio adeguato, hanno convinto i turisti a effettuare, abbondantemente per tempo, la prenotazione per l'anno prossimo, così come si può vedere dalle lettere giacenti presso la direzione del « Principe ». Segno, questo, della bontà dell'iniziativa, ma che, evidentemente, ha scatenato forze oscure se la risposta alla gestione comunale è stata quella di devastare con le fiamme le cabine.

Certamente non tutto è chiaro in questa vicenda, né a priori si può escludere un gesto teppistico fine a se stesso, ma bisogna subito essere indotti a pensare che c'è chi ha interesse, oltre che ad intimidire con un'arma così sporca e disgustosa, a provocare un danno reale, visto anche l'effetto devastatore delle fiamme. Se la risposta all'iniziativa della gestione diretta del Comune ha avuto i toni così violenti e vigliacchi dell'incendio vi è proprio da credere che questa era e resta una iniziativa importante e qualificata, che colloca il nostro Comune su di un piano avanzato rispetto ai problemi del settore turistico.

Sergio Zappelli

Chi era il brigatista del covo di Pisa

Uno studente come tanti

Paolo Sivieri si confondeva con le migliaia di universitari - Abitava in affitto in piazza S. Caterina - Pisa torna al centro di manovre eversive

PISA — Il muro di silenzio che anche a Pisa copre le indagini sulla centrale di intercettazione scoperta l'altra notte non presenta crepe di sorta. Questura, carabinieri, procura della Repubblica si trincerano contro la fitta cortina dei « non so ». Il silenzio è ormai diventato la regola principe di queste occasioni. C'era qualcuno nel covo al momento dell'irruzione dei carabinieri? La domanda rimane senza risposta. L'unico nome « noto » è quello di Paolo Sivieri. Noto, per modo di dire, perchè di lui si sa assai poco.

Arrestato due settimane fa a Milano nella base BR di via Olivari, è apparso subito come un personaggio sconosciuto agli archivi della polizia. A Pisa, dove il giovane ventiquattrenne si era trasferito dal paese nativo di Castelmassa, in provincia di Rovigo, per studiare all'Università, non ha lasciato tracce. La sua vita è stata quella di un normale studente. Iscritto alla facoltà di Fisica, ha sostenuto con regolarità gli esami interrotti improvvisamente quando ne mancavano ormai pochi per conseguire la laurea; si è cercato un alloggio e lo ha trovato nel centro storico. Lì, in piazza S. Caterina al n. 2, ha abitato in affitto.

Una vita quindi anonima e apparentemente tranquilla tesa ad applicare in tutto e per tutto la strategia delle BR che hanno scelto proprio le città come terreno per le operazioni.

Ieri mattina, della molta gente con cui abbiamo parlato nessuno si ricorda dello studente di fisica. In questura — e questa volta c'è da crederci — affermano che il suo nome era completamente sconosciuto: non aveva partecipato mai a manifestazioni nè aveva fatto attività politica. Rimane il fatto che al di là della figura di Paolo Sivieri i cui contorni, in fondo, non sono dissimili a quelli di altri appartenenti alle BR, Pisa, con la scoperta del covo di via delle Belle Donne, torna ancora una volta alla ribalta sullo scenario dell'eversione.

Dopo essere stata per lungo tempo luogo di incontro per fascisti e terroristi con la camicia nera, ora è la volta dei brigatisti e delle sigle rosse. Fin dall'inizio di quest'anno si sono susseguiti in città attentati a catena rivendicati dalle numerose etichette che ormai affollano l'universo della strategia della tensione. Da tempo era palese che in città operavano anche aderenti alle BR come mostravano i volantini con la stella a cinque punte rivendicanti gli attentati contro le auto del commissario della DIGOS, Valentini, e del segretario provinciale della DC, Marchi. La scoperta della centrale di intercettazione aggiunge ora un nuovo tassello a questo mosaico. Il covo era stato creato agli inizi di quest'anno: segno probabilmente che i brigatisti credevano che a Pisa esistesse un terreno adatto per impiantarvi attività di importanza internazionale.

a. l.

SIENA - Convegno della Consulta provinciale per la casa

Cosa cambierà nell'edilizia

Le nuove leggi forniscono possibilità nuove di intervento nel settore — Auspicati rapporti di fattiva collaborazione tra privati ed enti pubblici — Gli interventi e le relazioni al dibattito

SIENA — E' in corso in questi giorni a Bologna il SAIE (Salone Internazionale Edilizia), uno dei più grandi appuntamenti internazionali degli operatori del mondo edile. A Bologna sono confluiti da ogni parte d'Europa imprenditori, progettisti, architetti alla ricerca di nuove metodologie per il rilancio dell'edilizia. Questo nella città emiliana: a Siena proprio il giorno dell'apertura del SAIE si è svolto un convegno organizzato dalla consulta provinciale per l'edilizia che aveva come tema « L'edilizia abitativa e tecnologie del settore ».

E' un momento di estrema importanza per questo settore delicatissimo dell'economia italiana, che è l'edilizia: sono entrati o entreranno in vigore fra breve alcuni provvedimenti legislativi che certo potranno dare un grosso impulso alla ripresa dell'edilizia, indispensabile per soddisfare la grossa domanda di abitazioni che il paese fa.

Il provvedimento più importante in questo senso è certamente l'equo canone: da circa 40 anni i fitti abitativi delle vecchie case erano bloccati, mentre quelli delle nuove sono pressoché irrangiungibili da una famiglia tipo. Con l'equo canone, pur con tutti i suoi rischi, si potranno avviare a soluzione questi inconvenienti: l'altra importante normativa è il piano decennale con il quale si prevede la costruzione di circa 200 mila abitazioni per una spesa che si aggira sui 6.000 miliardi.

Oltre a questi due provvedimenti c'è da tenere in considerazione la legge n. 10 sul regime dei suoli che dà ai Comuni e alle Regioni la possibilità di intervenire nella politica di gestione della casa ed in genere del territorio. Con tutta questa serie di considerazioni, Andrea Brogi e Carlo Turchi hanno imperniato le loro relazioni al convegno senese: il primo ha analizzato « quale contributo può apportare la tecnologia del settore allo sviluppo della tecnologia abitativa ».

Brogi ha detto fra l'altro che « il piano pluriennale per l'edilizia, garantirà la continuità dell'intervento finanziario pubblico per soddisfare uno dei bisogni elementari come quello della casa, che oltre 30 anni di speculazione e sprechi hanno finito solo per ingigantire. I dati ISTAT ci dicono che l'Italia è il paese che a livello europeo ha meno prime case per abitanti, mentre, ed è questo il dato più sconcertante, siamo al primo posto per le seconde e terze case. Il costo di costruzione è aumentato a un ritmo medio del 25 per cento l'anno con il parallelo aumento del costo del denaro del 20 per cento ». Ma per consentire il rilancio e lo sviluppo della edilizia abitativa, ha continuato Andrea Brogi, « a fianco di un processo tecnologico conservativo chiamato a riempire un vuoto pluridecennale, esiste la grande necessità di più moderne tecnologie

Carlo Turchi ha invece analizzato i problemi del credito e ha detto che « molta responsabilità nella situazione deficitaria dell'edilizia nel nostro paese l'hanno le banche. La concessione dei mutui dovrebbe essere il più possibile facilitata: in sostanza sono necessari tassi di interesse più bassi mentre la restituzione dovrebbe essere dilazionata senza tenere conto dell'aumento del costo della vita ».

Altri interessanti contributi al dibattito sono venuti ad esempio da Febo Picciolini dell'associazione industriali senese.

Daniele Magrini

Nella bassa Val di Chiana

Calano i posti di lavoro in alcune zone del Senese

SIENA — Allarme per l'economia senese. E' venuto dalla segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL, dalle segreterie provinciali di categoria dell'industria e dalle segreterie di zona che si sono incontrate per puntualizzare la situazione economica ed occupazionale della provincia di Siena in previsione dell'inizio della stagione del rinnovo dei contratti di lavoro.

Rispetto al marzo '78, periodo in cui i sindacati compirono un'altra analisi della situazione economica provinciale, si registra un peggioramento in alcune zone e in alcuni settori produttivi. In bassa Val di Chiana e in val d'Elsa si è giunti ad una accentuazione del « fenomeno cassa integrazione » che ha investito in maniera pressoché totale l'Amiata da quando, nel giugno scorso, sono stati messi in cassa integrazione anche i circa 240 dipendenti della ex Sbrilli (arredamento), oggi società Amiafur.

Solo nella bassa Val di Chiana sono stati perduti circa 500 posti di lavoro, soprattutto manodopera femminile, portando questa zona sull'orlo di un vero e proprio collasso economico. In Val d'Elsa il grafico dell'occupazione è immobile così come quello delle prospettive economiche. In particolare, il settore del vetro, un tempo uno dei più importanti, è ridotto praticamente ad un'unica azienda di oltre 400 dipendenti. Tutto questo ha dato luogo ad un « giudizio complessivo di profonda preoccupazione » espresso nella riunione delle segreterie sindacali che ritengono « di essere in presenza di un pericoloso arretramento strutturale dell'economia e della società senese

Assemblea degli inquilini a Cecina

Sull'equo canone si chiede uno strumento di controllo

Possibile in certi comuni la contrattazione clandestina - A Rosignano il 60% sono proprietari mentre a Piombino sono il 49%

CECINA — La legge sull'equo canone deve essere dotata di uno strumento di controllo per non essere mortificata nei suoi aspetti positivi. Questa è la conclusione cui è pervenuto il Sunia di Cecina nel corso dell'assemblea degli inquilini e assegnatari ad esso aderenti, tenuta al Palasport.

E' stata denunciata in alcuni comuni la nascita di una possibile contrattazione clandestina degli affitti. Il Sunia invoca altresì provvedimenti che diano uno specifico potere di controllo ai sindaci sulle abitazioni sfitte o non utilizzate.

Considerato, infine, che la legge sull'equo canone, a causa dei suoi complicati meccanismi di calcolo, fa prevedere l'insorgere di un pericoloso contenzioso che potrebbe paralizzare l'attività giudiziaria, il rischio potrebbe essere superato con la creazione di commissioni comunali di conciliazione.

A conclusione, l'assemblea ha votato un ordine del giorno che è stato inviato ai presidenti della Regione Toscana e della Provincia di Livorno, al sindaco di Cecina, alle forze politiche ed al Consiglio Unitario di Zona.

Come verrà applicato l'equo canone non è dato ancora saperlo, poiché rimangono ancora da classificare i quartieri. Quanti inquilini interesserà? Nella fascia litorale, comprendente i comuni di Rosignano, Cecina, Bibbona, Castagneto e Sassetta, la legge interessa 7.926 abitazioni, il 33,43% sul totale delle abitazioni rilevato in 23.711, il 59,04% sono di proprietà e la rimanenza destinate ad altri usi.

Il concetto di proprietà è più sentito nelle zone agricole come Bibbona, Castagneto e Sassetta che rappresenta il 65,29%, per scendere al 60,50% di una località industriale come Rosignano. In città, dove è prevalente il settore terziario come a Cecina, la percentuale di proprietari scende al 53,10%.

Indici interessanti scaturiscono dal confronto di due centri industriali del livornese come Rosignano e Piombino: mentre nella prima città abbiamo il 60,50% di proprietari, nella seconda si raggiunge il 49,20%.

A Rosignano la Solvay ha voluto costruire un paese intorno alle proprie fabbriche legando, con il concetto di proprietà, l'operaio che doveva far parte di una società civile industriale nata in funzione delle stesse fabbriche. Rimane comunque sempre un 40% interessato all'equo canone che dovrà fare i conti con i meccanismi della nuova legge proprio in un territorio dove il 23% delle abitazioni di proprietà è sfitto per circa otto-nove mesi

Giovanni Nannini

Alla Flog conferenza regionale dei chimici

Preceduta da un ampio e generale dibattito che ha centinaia di assemblee di reparto e di fabbrica ha interessato gli oltre 60.000 lavoratori chimici, del vetro, della ceramica, gomma, plastica, concia, miniere, si svolgerà venerdì 13 e sabato 14 ottobre all'auditorium Flog di Firenze la 1. conferenza regionale dei delegati e delle strutture Fulc.

Quattrocento delegati discuteranno sul tema: « Il rafforzamento politico e il rinnovamento organizzativo della F.U.L.C. per allargare gli spazi di democrazia e di partecipazione, per l'attuazione del piano di settore, la piena occupazione, lo sviluppo del potere dei lavoratori nelle fabbriche e nella società ».

Assemblee nel Pratese delle coop edificatrici

PRATO — Con tre assemblee a Poggio a Caiano e a Prato il 18 ottobre prossimo, il consorzio mandamentale delle cooperative edificatrici (aderente alla Lega nazionale cooperative e mutue) si prepara al quinto congresso nazionale della cooperazione ed abitazione, che si terrà a Roma, alla fine di novembre. La scadenza è l'occasione per fare il punto sulla situazione in campo edilizio anche a Prato.

Partendo dal nuovo quadro legislativo il consorzio si è mosso alla definizione di un piano triennale, basato su un programma

La formulazione del piano da parte del consorzio costituisce anche una valida occasione di dibattito con gli altri operatori del settore. Le assemblee costituiscono, in questo senso, la prima tappa di questo confronto.

Alla ricerca di nuove riserve di vapore

A Larderello si perfora a quota 5000

LARDERELLO (Pisa) — Quale futuro per la capitale della geotermia europea dopo le linee programmatiche di sviluppo proposte dalla direzione nazionale dell'ENEL? Il destino del maggior bacino geotermico finora trovato in Italia ed in Europa si deciderà questi mesi, dopo che sindacati, Ente Nazionale per l'Energia, partiti ed enti locali avranno discusso il piano quinquennale che l'ENEL ha gettato sul tavolo delle trattative.

E' un elenco di obiettivi di grande portata nel quale si tracciano le linee di fondo che si intendono seguire per la ricerca, la produzione e lo sfruttamento di questa importante risorsa e finora in gran parte sconosciuta nei suoi intimi processi. Solo due dati che forniscono l'idea della portata del piano: gli investimenti previsti nei prossimi cinque anni dovrebbero oscillare tra i 150 e 180 miliardi, per la prima volta la direzione nazionale dell'ENEL parla esplicitamente di un « piano geotermico su scala nazionale ».

Larderello con tutta la sua organizzazione che data ormai da lungo tempo, l'esperienza accumulata nella gestione del bacino e nella utilizzazione del vapore deve trovare una nuova collocazione. Questo vuol dire che verranno abbandonate tutte le attività di perforazione nella zona? La risposta è nei fatti: già da alcuni mesi è iniziata a scendere nel terreno una trivella di 5 mila metri. E' una profondità fino ad ora mai raggiunta e che presenta notevoli ostacoli, non ultimo le temperature elevatissime incontrate. Sino ad ora nella vasta zona compresa dalle tre province di Siena, Pisa e Grosseto si era bucato con trivelle normali.

Di qui la scelta: o continuare a pompare dal medesimo serbatoio riducendo il territorio ad una grande groviera e rischiando di abbassare oltre i limiti di guardia i livelli del bacino oppure scendere ancora più nel profondo dando la caccia ad una altra riserva di vapore, indipendente dalla prima. E' quello che stanno facendo al Sasso 22 con la nuova sonda ed utilizzando anche i finanziamenti messi a disposizione dalla CEE.

Si tratta di un esperimento e come tale può andare bene o male. E' comunque una delle tante spie che la zona di Larderello è il territorio preferito (l'unico finora disponibile) per attività di ricerca e che gli organismi della comunità Europea guardano con estremo interesse a questo tipo di attività.

« Nell'incontro che abbiamo avuto in sede nazionale con la direzione ENEL — dice Evaldo Bartaloni, del sindacato elettrici CGIL — ci sono stati illustrati gli indirizzi programmatici. Si è trattato di una prima riunione alla quale seguirà l'incontro tra direzione dell'Ente e il coordinamento nazionale per l'energia. Tra le altre cose — continua Bartaloni — l'ENEL ci ha comunicato che sono stati ordinati dei macchinari per la stilizzazione del vapore

Il sindacato ha avanzato, già in quella sede, alcune proposte. Prima fra tutte il mantenimento dei livelli occupazionali a Larderello e nella Valdicecina e la valorizzazione dell'esperienza toscana per le ricerche in campo nazionale. C'è in questa direzione anche l'idea di istituire proprio a Larderello una scuola di geotermia per tecnici « del tipo — spiega Bartaloni — di quella che l'ENI vuole creare ad Urbino per lo sfruttamento dell'energia solare ».

La Valdicecina, terra di spopolamento e teatro della drammatica fuga dalle campagne nei decenni scorsi, vede da sempre nella fabbrica dell'energia di Larderello il suo unico rifugio per un lavoro sicuro. Come difendere l'occupazione evitando il rigonfiamento degli organici nello stabilimento di Larderello? « Il mantenimento dei livelli occupazionali in val di Cecina — risponde Bartaloni — dipende dalla capacità di sviluppare la ricerca in campo nazionale in modo da valorizzare al massimo l'esperienza fin qui guadagnata. Il sindacato — continua Bartaloni — non può essere d'accordo con il lavoro assistenziale; d'altro lato se veramente la geotermia diviene un'attività di portata nazionale è possibile anche a Larderello creare nuovi posti.

A questo proposito, oltre all'esperienza in corso a Sasso 22 ed all'ipotesi di una scuola per tecnici, vediamo con grande interesse la proposta formulata dall'ENEL di un consorzio tra Ansaldo e Tosi per la sperimentazione e la ricerca tecnologica nel campo delle turbine elettriche. E' inoltre nella zona di Larderello — afferma ancora Bartaloni — che si dovranno sperimentare i cosiddetti usi plurimi dell'energia geotermica, cioè il vapore non indirizzato solo alla produzione di energia elettrica. Proprio nella val di Cecina si dovrà sperimentare il vapore del sottosuolo per la produzione agricola nel riscaldamento di serre ».

Andrea Lazzeri

I soffioni di Larderello

Domani un dibattito del PCI a Pomarance sulla geotermia

PISA — Domani alle 21 presso il Csep di Pomarance si terrà un pubblico dibattito sul tema « La posizione del PCI sulla geotermia anche di fronte alle proposte dell'Enel ».

All'iniziativa, organizzata dalla federazione comunista pisana parteciperanno il responsabile nazionale del PCI per i problemi dell'energia, Silvio Meana, i parlamentari della circoscrizione e consiglieri regionali.

Astensione in 25 concerie

Sciopero a S. Croce per l'inquinamento

Altre manifestazioni sono previste nei prossimi giorni Il problema dell'ambiente di lavoro e dei depuratori

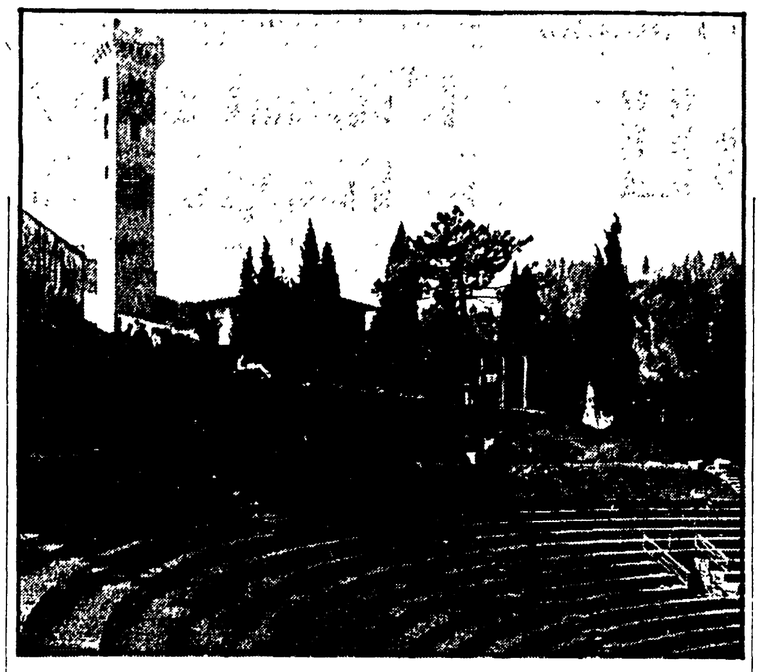
S. CROCE — I lavoratori di 24 concerie di Santa Croce hanno scioperato ieri per due ore, dalle 16 alle 18, per protestare contro l'aggravarsi dell'inquinamento di tutto il comprensorio del cuoio e per condannare l'atteggiamento degli industriali che si ostinano a fare orecchie da mercante di fronte al dilagare del fenomeno. I sindacati hanno presentato più di un anno fa le loro proposte e i loro suggerimenti per interventi decisi sul processo produttivo e sull'organizzazione del lavoro all'interno delle concerie, in modo da ridurre progressivamente l'apporto inquinante oggi salito a livelli insostenibili. Il padronato ha snobbato nei fatti in tutti questi mesi i suggerimenti di parte sindacale e in pratica niente o quasi è stato fatto dagli industriali sul terreno della prevenzione.

Tra i sindacati e l'opinione pubblica sta passando l'idea che è proprio sul processo produttivo che bisogna in qualche modo intervenire per invertire la corsa all'inquinamento: il disinquinamento attraverso i depuratori non può esser visto — si comincia a pensare a S. Croce e nella zona del cuoio — come l'unico intervento capace di risolvere il problema alle radici.

Il disinquinamento attraverso i depuratori non è che una parte di un lungo processo che deve cominciare all'interno delle singole fabbriche. Fino ad oggi gli scarichi delle 500 concerie cantacrocesi e quelli delle altre del comprensorio del cuoio sono andati a finire direttamente nelle fogne senza alcun pretrattamento. I risultati sono terribili: una zona sconvolta, un ambiente forse irreparabilmente compromesso, i corsi d'acqua — l'Arno fa testo — trasformati in enormi cloache a cielo aperto senza più alcuna traccia di vita.

Lo sciopero dei lavoratori del cuoio non è che un primo momento di mobilitazione; le prossime scadenze di lotta al momento però non sono ancora programmate. Ieri l'astensione dal lavoro ha interessato le ditte più importanti della zona: la David, la Incas, Samoa, Euro, il Veliero, Marchino, Enos, La Domani, Brotini, Del Ponte, La Foce, Arno, Arnella, Bisonte, Superiori, Ariete, Italcuoio, Castor, Bonistalli e Stefanelli, Alcyone, BDM, Saiga, Ficini e Maseni, Mavimpell.

I lavoratori di queste fabbriche si sono riuniti nel pomeriggio in assemblea alla camera del lavoro. In un volantino i lavoratori delle concie santacrocesi affermano che « oggi il settore conciario e ciò che produce in termini di inquinamento delle acque, dell'aria e del territorio, non è più un problema soltanto dei lavoratori conciari, delle popolazioni del comprensorio, ma sta assumendo dimensioni più vaste di portata nazionale ».



È tempo di bilanci per l'Estate fiesolana

E' aumentato il numero delle serate e degli spettatori Il giudizio complessivo sulle manifestazioni è estremamente positivo Quali sono i problemi per il futuro

E' cresciuta la febbre dello spettacolo estivo, centri balneari e no hanno riversato su un pubblico spesso disorientato, nella stagione appena conclusasi, cascate di proposte teatrali e musicali, troppe volte azzardate e dequalificanti. In un clima così acceso bisogna sapersi muovere cercando di diradare le nebbie e i vapori del velleitarismo e dell'improvvisazione. E' quanto fa ormai da tempo l'Ente del Teatro Romano organizzando l'Estate Fiesolana (quest'anno alla XXI edizione). Nella selva delle sagre, dei festival e delle parate, la stagione fiesolana spicca per l'originalità complessiva delle sue proposte, per l'emergere, anche nelle manifestazioni più marginali, di un progetto culturale che ha strategie e tempi non legati semplicemente al conseguimento di un successo di puro intrattenimento, immediato e senza storia.

Il bilancio nella matematica espressività del dato statistico conforta e incoraggia il tentativo fiesolano: su un totale di 87 manifestazioni, articolate nei tre settori della musica con 32 esibizioni, del teatro con 9 spettacoli e del cinema con 46 serate, la media di presenze serali è stata di 305 persone, mentre il totale degli incassi ammonta a più di 15 milioni di lire. Sono cifre che aggiunte a altre considerazioni (l'aumento del 50 per cento delle serate e il raddoppio degli spettatori rispetto alla passata edizione) danno la misura del sensibile aumento dell'attività, e del successo dell'Estate e danno un'idea dello stato di salute attraversato dall'ente organizzatore. Si pensi che l'Ente del teatro Romano denuncia un bilancio dell'esercizio finanziario per l'anno 1978 (che chiude comunque il 3 dicembre) che indica fin da ora un raddoppio rispetto alla passata stagione: 190 milioni rispetto ai 101 del '77.

La media più alta delle presenze è quella registrata dai concerti con 570 persone a serata: il successo rispecchia ancora una volta il buon momento che la musica attraversa in Italia, ma è anche dovuto all'attenzione particolare che la manifestazione fiesolana ha sempre riservato a questo settore artistico e all'impegno che, in questo senso, ha caratterizzato l'attività dell'ETR. Basti pensare che fin dal 1975 il festival include una sezione riservata ai giovani e alle nuove esperienze di didattica musicale e che, nel 1966 nacque, a Fiesole, il Comitato nazionale di Musica e Cultura.

Sui problemi e sui modi prescelti per la diffusione e la conoscenza della cultura musicale sentiamo il parere di Stefano Merlini, presidente dell'Ente Teatro Romano:

« La parola d'ordine è ormai il territorio, come attrarlo, come coinvolgerlo. Nel concreto la strada che noi abbiamo scelto per "radicare" la cultura musicale nel territorio ci sembra una delle più serie. Vorrei fare un solo esempio: l'allestimento di uno spettacolo speciale come l'Arca di Noè *di Benjamin Britten. Spettacolo prodotto dall'ETR con la collaborazione e il diretto intervento dei docenti e degli allievi della Scuola di Musica di Fiesole, un tipo di spettacolo e di collaborazione che, usuale in altri paesi, rappresenta per l'Italia una grande novità e, per quanto riguarda le realtà didattiche interessate, un momento importante di aggregazione fra esperienze diverse ».*

Hanno partecipato, infatti, all'esperimento oltre alla citata scuola fiesolana, l'Accademia di Belle Arti fiorentina, il coro di voci bianche della Guido Monaco di Prato, il gruppo corale del Circolo ricreativo del Nuovo Pignone. Lo spettacolo di Britten non muore con la fine dell'Estate Fiesolana, ma sarà ripreso dalla Rai e girerà in tutto il territorio nazionale.

Accanto a questo esempio concreto di appropriazione attiva, e non semplicemente supina, del linguaggio musicale vanno registrati i consueti appuntamenti proposti dall'Estate con i grandi autori e i grandi interpreti: da Bach (con concerti d'organo e di clavicembalo di Leonhardt, Richter, Innocenti, Chorzempa e con cantate a opera del coro dell'Orchestra Vincenzo Galilei della Normale di Pisa) a Schubert, del quale ricorreva il centocinquantesimo anniversario della morte (con l'esecuzioni del Trio di Trieste e del Quartetto Gabrieli di Londra), da Beethoven (duo Wallisch-Maggini, Trio di Fiesole) agli autori contemporanei (con opere prime di Guarnieri, Gestilucci, De Angelis, Benvenuti, Bussotti e con riprese di Petrassi, Berio e Togni)

A parte va segnalato il programma di spettacoli prodotti dall'ETR nell'ambito dell'opera da camera settecentesco con Il combattimento di Tancredi e Clorinda *e* Il lamento di Arianna *di Monteverdi e con* Livietta e Tracollo *di Pergolesi.*

Sul versante teatrale, la politica dell'ETR persegue già da qualche tempo la strada di piccole produzioni ancorate a una proposta di riflessione sul teatro « di parola » e sulle avanguardie storiche. Coerentemente le pedane dell'estate sono state visitate da Cecov (tre atti unici per l'interpretazione di Eros Pagni), da Pirandello (La morsa), *da Verga* (La caccia al lupo), *tutti interpretati e diretti da Tino Schirinzi, con scene di Vespignani.*

Nieste di faraonico, dunque, ma agili strutture di costo contenuto, che segnano spesso il primo avamposto di discorsi più articolati e complessi, richiedenti altri tempi di riflessione e di studio. Anche sul fronte dell'attività distributiva la scelta è stata quella del laboratorio prima che quella di spettacoli già collaudati e definiti; Fiesole ha ospitato la polacca Accademia Ruchu, oltre al teatro Campesino diretto da Luis Valdez che ha proposto La carpa de los rasquachis.

Il programma cinematografico ha rappresentato sul piano delle collaborazioni la vera novità dell'Estate fiesolana, un rapporto organico con il Comune di Firenze ha consentito il varo di un progetto complessivo che ha investito Fiesole e Firenze e che aveva al centro la rassegna del cinema italiano degli anni cinquanta. La media di presenze serali si è attestata intorno alle 250 persone, ma il progetto non può ancora dirsi concluso perché è imminente un convegno riassuntivo di tutta l'esperienza con la collaborazione della Regione toscana e del Circuito regionale toscano del cinema.

Sul giudizio complessivo da dare alla manifestazione sentiamo ancora il parere di Merlini. « Grazie ai nuovi rapporti di collaborazione stabiliti, specialmente quello con il Comune di Firenze, e, quindi, alla possibilità di un'organizzazione più attenta, il festival di quest'anno è stato certamente un exploit, forse irripetibile, verrebbe da dire, se dovessero percorrere le strutture e le condizioni attuali. Il nostro bilancio è di 90 milioni, dei quali la fetta assorbita dalle spese per il personale è veramente esigua. Questa agilità di struttura è stata finora un punto di forza, che rischia di diventare, però, con le mutate prospettive e dimensioni dell'intervento, un punto di debolezza. Ritornare indietro, non è d'altra parte possibile. Crescere per enti come il nostro è una necessità ».

Come già dicevamo all'inizio il balletto delle manifestazioni estive è ormai diventato frenetico, la concorrenza è spietata. « Ma quello che più conta — prosegue Merlini — è che questa concorrenza è spesso, o quasi sempre, con denaro pubblico, uno spreco che si deve evitare. Le strade da battere sono, a mio avviso, quelle di un diverso rapporto con il comprensorio fiorentino e, inoltre, quelle di affidare a un'unica organizzazione, a un'istituzione pubblica il ruolo di allestire le varie rappresentazioni. Si rende necessaria un'unificazione dei momenti produttivi, che fatte salve le giuste autonomie individuali, rappresenti un momento di razionalizzazione degli interventi ».

Antonio D'Orrico

Nella foto: il teatro di Fiesole

Il « Mascagni » riaprirà i battenti a primavera

Pronti i finanziamenti per il teatro di Chiusi

Per i lavori di restauro la Regione ha concesso 17 milioni — Al resto provvederà il Comune — Inaugurato nel 1938, il locale ha vissuto in passato momenti di grande splendore

CHIUSI — Ci vorranno trentacinque milioni per rendere di nuovo agibile il teatro comunale di Chiusi. E' franato il tetto, una cinquantina di giorni fa, ed ora il Comune deve preoccuparsi di ricostruirlo nel più breve tempo possibile perché l'attività possa continuare. La Regione Toscana, attenendosi alle leggi, ha concesso un finanziamento di 17 milioni e mezzo, la metà esatta del preventivo di spesa; altrettanti li sborserà il Comune.

Bisogna far presto a rimettere a posto il tetto del teatro Pietro Mascagni perché a primavera inizieranno le prime prove del concorso di poesia, canto, musica, pittura, danza, prosa per bambini intitolato « ragazzi in gamba ». Il concorso è a carattere nazionale e ormai è giunto alla sua diciassettesima edizione.

Rinunciarci — sostengono tutti in città — sarebbe un peccato. Verranno infatti le scolaresche di tutta Italia a contendersi il premio di questo concorso definito « di arte varia ».

Se « Ragazzi in gamba » è lo spettacolo di maggiore successo per Chiusi, bisogna ricordare che il teatro intitolato a Pietro Mascagni (Pietro Mascagni con la sua presenza e la sua musica conferiva maggior lustro alla solenne inaugurazione di questo teatro che la città di Chiusi al suo glorioso nome volle dedicato, ricorda una lapide affissa sul grande portone d'ingresso) ha vissuto momenti di grande splendore in passato.

Inaugurato il 29 giugno 1938, in piena epoca fascista e alla presenza di un musicista come Mascagni, il teatro reca nella struttura esterna i segni ben visibili della architettura del «regime». Venne costruito per conto di alcuni notabili chiusini ma anche la popolazione collaborò alla sua realizzazione.

Nel periodo in cui la lirica ebbe il suo momento d'oro il teatro di Chiusi visse le sue stagioni più vive. Cantanti e musicisti famosi si alternarono nell'interpretazione di opere e serate musicali d'eccezione. D'altra parte anche la struttura interna gode di un'acustica eccezionale. Per di più i cittadini di Chiusi dimostravano di gradire particolarmente la musica lirica, dando vita ad una vera e propria tradizione chiusina che si basava soprattutto sull'assiduità, la frequenza e la competenza dimostrata verso i vari cartelloni.

Fu forse proprio nel teatro di Chiusi che, grazie alla passione di un sindaco comunista della città, negli anni cinquanta vennero tentati i primi esperimenti in Italia di teatro di massa. L'esperimento riuscì in pieno, ma poi motivazioni soprattutto economiche spinsero parte della popolazione all'emigrazione verso i grossi centri in cerca di lavoro e di una vita diversa da quella che può offrire una « città di frontiera ». La tradizione lirica se ne andò, almeno in parte, con la gente.

Prima che il tetto cadesse il teatro comunale di Chiusi veniva utilizzato per i concerti dell'accademia chigiana per le rappresentazioni teatrali del circuito regionale toscano.

Qualche gruppo locale, poi, organizzava di tanto in tanto rappresentazioni teatrali o le promuoveva. Ora si pensa di poter fare qualcosa di più, di cominciare un lavoro sistematico non appena il teatro tornerà agibile — si spera nel prossimo dicembre.

L'intenzione del Comune — il sindaco o un suo rappresentante presiede la commissione comunale per il teatro — è quella di usare il « Mascagni » a livello comprensoriale, studiando una programmazione teatrale con gli altri comuni vicini (come Cetona o San Casciano Bagni) che abbia una durata annuale.

Anche per poter realizzare questo programma è stato creato l'assessorato alla cultura e turismo.

Il programma minimo del nuovo assessorato è quello di riuscire ad utilizzare in pieno le strutture culturali esistenti a Chiusi: teatro, biblioteca, museo etrusco.

Sandro Rossi

CHIUSI — Il Museo etrusco

Il gruppo Coradini invitato in Grecia

Ad Arezzo c'è un coro di fama internazionale

La sorpresa al concorso aretino del '68 - Il successo si deve alla « Passione secondo Giovanni » - Come è organizzata la vita dell'associazione

AREZZO — Una piccola città di provincia commette molti peccati. Il terreno più favorevole sul quale questa deprecabile inclinazione si realizza è quello culturale. Arezzo non riesce certo a sfuggire a questa logica: molti aretini infatti non sanno che forse uno dei migliori cori oggi esistenti è il gruppo polifonico Coradini, composto da una trentina di dilettanti, tutti aretini, diretti dal maestro Fosco Corti, insegnante al conservatorio Cherubini di Firenze e da pochi giorni maestro sostituto del coro lirico sinfonico della RAI.

Le prove del complesso sono al teatrino di via Bicchieraia, all'interno di questa struttura culturale, in pratica l'unica di cui dispone l'amministrazione comunale. Il Coradini ha una sua stanza. Molti trofei e targhe, simboli delle numerose vittorie nei concorsi internazionali, sono stati sistemati nel corridoio. I coristi che arrivano alla spicciolata per le prove ci informano sulla storia del gruppo polifonico Coradini.

« Nacque — ci dice Siro Brogi, il segretario —, alla metà del 1968. L'iniziativa partì dal defunto presidente Borri, dal maestro Corti e da me. Tutti amici di monsignor Coradini ». E fu una uscita fortunata. « Il gruppo infatti si presentò nello stesso anno al concorso polifonico di Arezzo e, a sorpresa, arrivò primo nella polifonia, pur avendo come concorrenti grandi cori dei paesi dell'Est. Agli occhi dei tecnici risaltò che il Coradini faceva polifonia mentre gli altri cori erano influenzati dalla lirica ».

Fare, anche sommariamente, il curriculum di questo coro non è facile. Ricordiamo soltanto le vittorie più importanti: Arezzo '68, Gorizia '69, Cork '73, Llangollen '74, Gorizia '75, Ravenna '76.

« A dare fama internazionale al gruppo polifonico è stata soprattutto un'opera per coro scritta dal Corteccia, la « Passione secondo Giovanni ». « Il primo coro che l'ha eseguita in tempi moderni è stato il nostro — dice Brogi —, nella cattedrale aretina. L'abbiamo ripetuta poi in varie città europee ed è stata anche incisa in un disco ».

Ci tengono a sottolineare che sono dilettanti. Hanno scarsi finanziamenti, si sottopongono a sacrifici non indifferenti. « Abbiamo due prove settimanali — ci dice Brogi —, e quattro quando si avvicina un concorso ». Concerti ne hanno fatti non solo nelle grandi città europee ma anche nelle scuole e nelle fabbriche di Arezzo. Adesso sono in partenza per la Grecia. « Dal 5 al 23 — ci dice un componente del coro —, parteciperemo ad un concorso nazionale ad Atene dove viene invitato un coro per nazione. Per l'Italia hanno scelto noi ».

Claudio Repek

La società venne costituita negli anni dell'immediato dopoguerra

La Ciclistica Castello pensa ai giovani

Fin dai tempi del corridore Freido Pasquetti che collezionò numerosi successi, la Castello ha sempre lavorato per alimentare il proprio « vivaio » - Provvisoria la rinuncia all'attività dilettantistica

Per parlare della Ciclistica Castello occorre risalire a molti anni addietro, quando la guerra con i suoi lutti e rovine era passata da poco tempo. E se torniamo a quei tempi (1945 1946), se la mente si riporta alle prime riunioni, ai primi incontri nella casa del popolo (sede della società) quando Luigi Villoresi, Florio Taccetti, Silvano Baglioni, Piero Torrini e altri gettarono le basi per dar vita alla società ciclistica Castello, può darsi che anche un po' di commozione venga a reclamare la propria parte.

Ora Villoresi, Taccetti e gli altri hanno i capelli bianchi, ma non hanno perduto né l'entusiasmo né la passione. Sono sempre stati animati da un desiderio: dar vita a un vivaio di forze giovani che affrontassero con serena fiducia le strade del sogno di un avvenire da campione. E una volta gettate le basi, Castello trovò in casa anche un campione che divenne per diversi anni la bandiera degli sportivi di Rifredi: Freido Pasquetti. Un atleta che conquistò numerosissimi successi (1948 1950) fino ad arrivare al professionismo.

Tra alterne fortune, la Ciclistica Castello nel 1973 realizzò l'abbinamento con la «Chima» di Mario Chiari, un'industria specializzata per il rifornimento di biancheria per alberghi e ristoranti. Al termine della stagione 1973, i colori della Castello Chima conquistarono 17 successi fra i dilettanti juniores.

Sotto la guida di Roberto Ballini, livornese, ex professionista, conoscitore profondo dell'ambiente ciclistico e soprattutto apprezzato, oltre che per le sue qualità umane, come tecnico, i ragazzi della Castello Chima cominciarono, nella categoria dilettanti di prima e seconda, ad imporsi, a farsi conoscere e apprezzare. Tre successi nel '74, sette nel '75. Il boom della Castello-Chima avvenne nel '76 quando i ragazzi chiusero la stagione con 31 vittorie. Un momento magico che si sarebbe ripetuto l'anno successivo con 39 successi. Una stagione esplosiva, strepitosa. I colori della società fiorentina si imponevano in qualsiasi tipo di corsa, emergevano nelle gare regionali e nazionali più importanti. I trofei e le coppe sono decine e decine.

Il segreto di questi successi va ricercato — come sostiene il direttore sportivo Roberto Ballini — nel fatto che la società accoglie i ragazzi come in una famiglia. Non ci sono favoritismi o simpatie, tutti sono considerati sullo stesso piano: sia chi vince sia chi collabora alla vittoria del compagno di squadra. Quest'anno, il 1978, viene chiuso dalla Castello Chima di Taccetti (presidente), Chiari (sponsor) Ballini (direttore tecnico) con un bilancio di 12 vittorie. Non è stata una stagione brillante ma neppure opaca: Andretta (2), Galleschi (3), Folloni (2), Cambi (1), Giannarelli (1), Saccone (1), Bocchino, Toselli (2) hanno difeso con impegno, serietà, e entusiasmo i colori sociali. In cinque anni di attività 109 successi. Un bel record

I dirigenti della Castello Chima possono lamentarsi di non aver mai avuto un corridore ai campionati del mondo nonostante meritassero di essere inclusi nella squadra. I loro atleti però, hanno più volte indossato la maglia azzurra partecipando a numerose gare nazionali e internazionali. Probabilmente migliore sorte sarebbe toccata ai ragazzi della Chima se avessero militato in qualche formazione lombarda.

Quest'anno però c'è una novità. E' stato annunciato che nel '79 la Castello Chima prosegue l'attività solo con gli esordienti e gli allievi. Perchè? Lo ha spiegato lo stesso Chiari: «L'attività dilettantistica richiede un'organizzazione a livello superiore, un impegno costante che non permette defaillance». «Ebbene la Castello-Chima — prosegue Chiari — non chiude i battenti perchè non abbiamo ottenuto quei successi cui una squadra come la nostra può aspirare oppure perchè non ci sono elementi validi per allestire una formazione degna di questo nome».

Aggiunge Chiari: «Rinunciamo all'attività dilettantistica perchè alla direzione, alla guida del sodalizio di Castello vengono a mancare i collaboratori, cioè coloro che fino ad oggi hanno retto le sorti della società. Non ci sono altri motivi, come qualcuno vorrebbe far credere. Fra un anno o due potremo benissimo tornare ai dilettanti. Ora pensiamo ai giovani...».

E ai giovani pensa Florio Taccetti, il presidente del sodalizio bianco-azzurro: «Restiamo nel ciclismo: apriamo le porte ai giovani, ai ragazzi a tutti coloro che vogliono correre. L'abbandono dell'attività dilettantistica non ha alcunchè di misterioso: una squadra di dilettanti richiede il massimo impegno e nel momento in cui non possiamo assicurare questa nostra collaborazione, riteniamo sia giusto riununciare dedicandoci agli esordienti e allievi...».

E la Castello-Chima per non perdere ha già iniziato una serie di sondaggi e contatti con vari atleti. Si fanno i nomi di Nisi, Taddei e Giovannini, cioè quanto c'è di meglio attualmente in campo ciclistico minore.

g. s.

Una foto d'epoca della « Castello »

Presentata in Palazzo Vecchio la nuova rivista del TRT

Tra cronaca e storia il Teatro toscano scrive i suoi Quaderni

Scelta della forma monografica per un'analisi più approfondita — Dal teatro dell'utopia a quello della professionalità

Non basta offrire al pubblico spettacoli, pur se di qualità, occorre anche fornire quelle occasioni di riflessione che, sottraendosi alle spire dell'attualità, consentono una fruizione più matura e meditata del fenomeno teatrale. E' questo il succo della conferenza stampa, tenuta nella Sala degli Elementi a Palazzo Vecchio, per presentare il primo numero della rivista trimestrale *Quaderni di teatro*, ultima iniziativa del Teatro regionale toscano, che esce in questi giorni nelle librerie per i tipi della casa editrice fiorentina Vallecchi.

Dagli interventi dell'assessore Camarlinghi, del presidente del TRT Sperenzi, dal direttore della rivista Ricchi, la nuova iniziativa risulta legata a un progetto più vasto inteso a far compiere al TRT quel necessario salto di qualità da centro produttivo e distributivo a istituto culturale, che al momento direttamente operativo unisce spazi interessati a problemi di teoria e di strategia teatrale. L'ente toscano ha ormai allestito un centro di documentazione che, oltre alla rivista, può contare su una collana elaborata insieme con la Vallecchi e che ospiterà, come volume iniziale, gli atti del convegno, tenuto qualche anno fa a Monteriggioni, sulla cultura popolare. Tra le più recenti iniziative, del centro di documentazione c'è anche l'acquisto di una biblioteca teatrale privata

« Di fronte alla scelta tra una rivista di militanza critica — ha detto Renzo Nicchi —, di miscellanea saggistica o di tipo monografico, abbiamo preferito la terza ipotesi, anche se sappiamo che non è certo questa la strada più facile da battere ». Il primo numero di *Quaderni di teatro* affronta, nella sezione monografica, l'annosa questione del testo teatrale con l'intervento introduttivo di Paolo Emilio Poesio a cui seguono quelli di Cesare Molinari *(Appunti per una storia del repertorio)*, Ferdinando Taviani *(Ideologia teatrale e teatro materiale: sul « teatro che fa a meno dei testi »)*, Franco Ruffini *(Testo finito testo continuo: il « terzo teatro » e la parola)*, Elisabetta Agostini *(Comico e futurismo italiano)*, Ferruccio Masini *(Utilizzazione dialettica dei «classici» nei rifacimenti brechtiani)*, Maria Ines Aliverti *(La soirée avec Monsieur Teste)*, Cesare Garboli *(L'attore senza gesti)*, Franca Angelini *(Pirandello: metateatro e testo)* e Laura Barbiani *(Schede: testo e avanguardia)*.

Per la sezione Interventi, Carla Elisabetta Brughera, in *Anteprima per una traduzione*, analizza le recenti traduzioni di Vico Faggi da Seneca; e per l'ultima sezione, « Documenti e testimonianze », di carattere più erudito (che ospiterà in seguito anche tesi di laurea nella disciplina dello spettacolo meritevoli di pubblicazione) si segnala il puntuale spoglio del *Catalogo di stenterellate alla Riccardiana di Firenze* di Lia Lapini.

a. d'o.

Consorzio per le attività economiche delle Case del Popolo

Su iniziativa dell'ARCI di Firenze e per volontà di un gruppo di Case del Popolo si è costituito il Consorzio provinciale attività economiche. Sono stati chiamati a dirigerlo il compagno Giordano Saccardi, presidente della Casa del Popolo di Ponte a Greve e il compagno Alessandro Lippi, vice presidente della S.M.S. di Rifredi, rispettivamente nelle vesti di presidente e di vice presidente del Consorzio stesso. Si tratta del coronamento operativo di un lungo e positivo dibattito, all'interno dell'Associazione provinciale, che ha visto la partecipazione di compagni dirigenti

Il gruppo di strutture che ha costituito il Consorzio non è molto ampio per esigenze di sperimentazione e per semplificazione della fase d'avvio. Uno dei compiti principali della sua presidenza, del Consiglio di amministrazione e della stessa ARCI provinciale è quello di concludere la fase di sperimentazione e di sollecitare l'adesione del numero più ampio possibile delle strutture dell'associazione.

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

L'ALFA-SUD ANCORA IERI BLOCCATA DA GRUPPI DI DISOCCUPATI

Tutti in cassa integrazione alla Far Metalmeccanici: deciso lo sciopero

Si farà entro questo mese e interesserà i lavoratori di tutta la provincia - Riunito in permanenza il consiglio di fabbrica dell'azienda di Pomigliano - Oggi ferma la SITA: non ha pagato i dipendenti

Entro questo mese i lavoratori metalmeccanici di Napoli e di tutta la provincia daranno vita ad uno sciopero generale. E' questa la proposta lanciata dalla FLM napoletana «per costruire nell'immediato un fronte unitario di lotta — giovani, disoccupati, donne — per imporre l'attuazione degli accordi dei gruppi aziendali raggiunti in questi mesi a Napoli, collegandoli a corsi di formazione finalizzati per questi sbocchi produttivi». Lo sciopero provinciale di categoria è la risposta del sindacato dei metalmeccanici anche per superare in modo positivo la tensione che si è creata in questi giorni all'Alfasud

Come riferiamo anche in altra parte del giornale, è da cinque giorni che i disoccupati di vico Banchi Nuovi e di Secondigliano hanno completamente bloccato il transito delle merci in entrata e in uscita dallo stabilimento di Pomigliano.

I disoccupati di Banchi Nuovi chiedono che il governo vari per Napoli altri corsi finalizzati per 10 mila senza lavoro (in aggiunta a quelli per 4 mila «non finalizzati» per i quali sono state presentate oltre 31 mila domande) Inoltre, secondo i disoccupati di Banchi Nuovi, deve essere riconosciuta alla loro lista il diritto alla priorità nell'avviamento al lavoro.

Una prima risposta a queste richieste è venuta dagli stessi consigli di fabbrica dell'Alfasud, dell'Aeritalia e dall'Alfa Romeo che — in un documento congiunto insieme al consiglio di zona CGIL, CISL, UIL di Pomigliano — ribadiscono che «privilegi del genere i lavoratori non possono e non devono farli a nessuno. Le lotte per l'occupazione che in questi anni i lavoratori hanno combattuto, hanno avuto ed hanno l'obiettivo di tentare di risolvere il problema per tutti i disoccupati ed i giovani, non solo per quelli che occupano *oggi* i cancelli dell'Alfasud.

«Noi — continuano i tre consigli di fabbrica — rifiutiamo una logica che, se innestata, ci vedrebbe impegnati tutti i giorni a fare i conti con le varie liste presenti nel movimento dei disoccupati».

Il consiglio di fabbrica dell'Alfasud è comunque riunito in permanenza per valutare momento per momento la situazione che potrebbe verificarsi in fabbrica.

FAR — La notizia che riguarda la FAR è esplosa ieri sera. Da stamane saranno messi a cassa integrazione salari tutti i lavoratori della FAP addetti alla produzione. Nella fabbrica di accumulatori di Casalnuovo sono attualmente impegnati novecento dipendenti di cui circa duecento impiegati.

Non è stato annunciato ufficialmente il motivo per cui è stato chiesto l'intervento della cassa. Certamente, però, dietro al provvedimento ci sono le note difficoltà finanziarie dell'azienda ed il rifiuto dei fornitori di continuare ad assicurare gli approvvigionamenti di materie prime.

Appena venuto a conoscenza della decisione annunciata così a bruciapelo, il consiglio di fabbrica ha convocato l'assemblea dei lavoratori in fabbrica, che avrà luogo stamane.

Da tempo è risaputo che la FAR, benché attiva e ben consolidata sul mercato, attraversa acque burrascose a causa della politica fallimentare della proprietà che fa capo al Banco di Napoli, alla SME e alla Bastogi. Sembra, anzi, ormai deciso che la fabbrica di Casalnuovo stia per essere ceduta ad un importante gruppo milanese che opera nel settore.

SITA — Oggi, infine, saranno completamente bloccate le autolinee della SITA. I dipendenti, infatti, non hanno ancora ricevuto lo stipendio del mese di settembre. L'azienda ha speso altrimenti un finanziamento di 680 milioni ottenuto di recente dalla Regione.

In diciotto mesi di squadrismo

Sempre gli stessi nomi e sempre la stessa piazza

Un altro giorno è passato. E i complici di Rosario Lasdica per la criminale spedizione di piazza Sannazaro sono ancora liberi. Ieri, come l'altro giorno, almeno apparentemente, le indagini si sono fermate. E' questa posizione di stallo (tutti affermano che furono molti i neosquadristi a partecipare al raid di piazza Sannazaro, persino lo stesso padre del giovane assassino, ma la polizia non è riuscita ad individuare ancora i complici del killer) ha dato fiato alle squadracce. L'altra sera un gruppo di giovani è stato aggredito a piazza Carlo III, e i neofascisti sono tornati ad «occupare» piazza Vanvitelli al Vomero, luogo di ritrovo abituale degli iscritti al Fronte della Gioventù.

E' da questa piazza che partono le «spedizioni» degli squadristi. E' questa piazza il punto caldo della città, dove i neofascisti hanno praticamente «mano libera».

Piazza Vanvitelli è il luogo in cui, neanche un mese fa, avvenne un'aggressione a due giovani compagni che leggevano Città futura, *è la piazza dove lo squadrismo «ama» ritrovarsi dopo le azioni. Negli ultimi giorni la piazza è stata «sorvegliata» da gipponi della polizia, ma questo non sembra aver intimorito gli squadristi. Occorre, infatti, un'opera di bonifica capace di andare a fondo, di tagliare le radici dello squadrismo.*

Dal Vomero, infatti, numerosissimi raid e spedizioni sono partiti negli ultimi diciotto mesi. Vediamo quanti. Il 29 aprile dello scorso anno i fascisti decisero di ricorrere a una serie di atti di forza, ma furono isolati e ricacciati dalla reazione popolare. La sera dello stesso giorno assaltarono la sezione PCI «Che Guevara» del Vomero.

Per questo episodio — il 7 maggio — vengono arrestati Federico Infascelli e Gennaro Vollaro. Tre giorni dopo si costituisce in questura Cico De Palma. Il 18 viene arrestato il quarto componente del «commando», Pasquale Monti. Verranno condannati (a pene miti) il 27 maggio. Nel processo di appello saranno tutti assolti.

Il 9 novembre del '77, dopo vari attentati ed aggressioni, Domenico Claudio Flores, uno studente del secondo anno di medicina, mentre passeggia con la fidanzata viene sprangato. La sera è acciuffato uno dei suoi aggressori, Mario Mascolo. I suoi complici restano sconosciuti per alcuni giorni e il 16 novembre uno studente, Attilio Pazienza, sempre al Vomero, viene accoltellato. I fascisti lo feriscono gravemente — rischierà di perdere l'uso di un braccio — ma la magistratura lo incriminerà per rissa qualche tempo dopo. Naturalmente i suoi feritori non dovranno rispondere di nessuna accusa in quanto non sono stati mai presi.

Il 25 novembre, sempre fidando in una «strana» impunità viene aggredito (e sprangato) Aldo Tosti, colpevole solo di stare chiacchierando con alcuni amici in una piazza del Vomero. La protesta della cittadinanza, dei partiti antifascisti è violenta. Il giorno dopo, il 26 novembre vengono arrestati Rosario Lasdica e Alfredo Goglia per l'aggressione a Domenico Claudio Flores. Il quarto aggressore (quando i fascisti sprangano qualcuno sono sempre in quattro...) non è stato mai più preso.

I tre vengono stranamente lasciati in libertà provvisoria nel mese di dicembre anche se per loro l'accusa, oltre che di lesioni aggravate, è anche di porto di pistola e di armi improprie.

Quando vennero arrestati il Lasdica ed il Goglia, la Digos affermò che avrebbe acciuffato anche i responsabili della aggressione ad Aldo Tosti. Invece della cosa non si è saputo più nulla. Nemmeno per un minuto, a quanto pare, è passato per la testa agli investigatori che gli aggressori di Tosti potessero essere gli stessi di Domenico Flores.

Il '78 si apre con un raid a via Foria, il 10 gennaio, dove vengono rotte vetrine dell'UPIM, incendiate auto, danneggiati negozi. Quattro gli arrestati per l'episodio (ancora un quartetto in azione): Vincenzo D'Alessandro, Raffaele Fiore, Maurizio Ruggiero e Vincenzo Melluso. L'accusa è di detenzione e porto di materiale infiammabile, danneggiamento aggravato e adunata sediziosa. Vengono tutti rilasciati qualche tempo dopo.

Il due febbraio viene aggredito il compagno De Maio. L'attentato viene rivendicato da «Ordine Nero», ma gli aggressori del nostro compagno non vengono nemmeno individuati. La ferma protesta degli antifascisti blocca il neosquadrismo, che deve aspettare mesi per rifarsi vivo, il 9 settembre, quando alcune bombe «Molotov» sono lanciate contro la sezione del PCI del Vomero. Il 18 settembre l'aggressione a due compagni che leggono Città futura. *Due dei quattro aggressori, vengono arrestati: sono Maurizio Ruggiero e Michele Schaufelberger a cui è stata negata, proprio l'altro giorno, la libertà provvisoria. Poi la tragica aggressione a Claudio Miccoli, i tragici giorni della sua agonia, la sua morte. E le indagini — ancora una volta — bloccate.*

Un documento già sottoscritto da numerosissimi avvocati

Magistratura: un appello perché riprenda l'attività giudiziaria

L'iniziativa di alcune associazioni forensi: «grave e pericolosa la via della contrapposizione» - Una dichiarazione del compagno Vitiello - Situazione difficile

Numerosissime firme sono state già apposte ad un «manifesto» stilato ad iniziativa del sindacato forense, della Camera degli avvocati penali ed altre organizzazioni, nel quale si invitano magistrati e avvocati alla immediata ripresa dell'attività giudiziaria.

Gli avvocati del Foro di Napoli chiedono che sia garantito alla città e alla Regione un servizio essenziale, e ritengono grave e pericolosa la via del braccio di ferro, della contrapposizione tra componenti fondamentali della giustizia quali la magistratura e l'avvocatura. Entrambe le componenti, dice il documento, sono interessate al miglioramento, alla ristrutturazione e alle riforme del corpo giudiziario, «obiettivi raggiungibili solo con una comune e generale battaglia ideale e culturale, che però escluda forme di lotta e di agitazione sbagliate e difficilmente comprensibili dai cittadini, quali lo sciopero bianco e le astensioni ad esso connesse».

Nel documento c'è un appello al senso di responsabilità e l'affermazione che occorre uno sforzo esplicito per ristabilire il rapporto di collaborazione e di fiducia sia all'interno del mondo giudiziario, «sia nei confronti dell'intera società civile, in un momento molto delicato per la città e per tutto il paese. Lo sforzo è rappresentato dalla ripresa piena di tutte le attività, senza rinuncia degli obiettivi e dei contenuti dell'agitazione, che esprimerebbe «un segnale positivo e importante di apertura al confronto, all'orientamento e al consenso dell'intera collettività».

Le associazioni che hanno proposto il documento hanno promosso anche un nuovo incontro con la giunta napoletana dell'associazione nazionale magistrati per trattare i problemi della giustizia a Napoli in particolare. In merito all'agitazione dei magistrati registriamo una dichiarazione del compagno avv. Gerardo Vitiello (commissione giustizia della Federazione PCI) che sottolinea come non possa essere trascurata alla vigilia del nuovo sciopero bianco (dal 15 al 21) la «coincidenza» fra agitazione, sue conseguenze, e ripresa dirompente dello squadrismo fascista. «Riconosciamo che alcuni contenuti vanno in direzione delle riforme e della democratizzazione della giustizia — dice Vitiello — altri vanno discussi in un clima di civile confronto, ma la filosofia dell'"autonomia" (da che cosa poi?) ripete, imbarbarendola, quella antica dei corpi separati, favorisce corporativismi e contrapposizioni».

Lavvocato Vitiello sottolinea che tendono ad un ripensamento organizzazioni democratiche dei magistrati, degli avvocati, di altri operatori, ci sono segni di una ripresa del confronto, di un rifiuto delle spaccature, la esigenza di una autoregolamentazione dello sciopero bianco — se questo deve essere davvero inevitabile — che assicuri lo svolgimento di processi urgenti e di quelli vitali per l'ordine democratico. Ma occorre qualcosa di più, conclude Gerardo Vitiello, e cioè un approfondimento dei rapporti reali con la città e con la regione, con le istituzioni e le particolazioni democratiche: «perché la battaglia diretta a recuperare una giustizia efficiente deve coinvolgere l'orientamento, l'appoggio e il consenso delle grandi masse lavoratrici».

il partito

ASSEMBLEA

Oggi alla sezione Vomero, ore 18,30, assemblea sulle iniziative politiche con Donise e Rocco.

COMITATO DIRETTIVO

A Chiaia Posillipo, ore 19, comitato direttivo

Rapina a S. Giovanni a Carbonara

Bussano alla porta: non sono clienti ma banditi

Rubati nella pelletteria 3 milioni di lire e 4100 dollari

Movimentata rapina ieri mattina, alle 11,40, a S. Giovanni a Carbonara. Tre banditi (uno solo mascherato) hanno rapinato una pelletteria che si trova al secondo piano di uno stabile al civico 52 Ad aprire la porta ai tre malviventi è stato uno degli otto impiegati della ditta (di proprietà di Vincenzo De Simone) che pensava di trovarsi di fronte ad un cliente. Invece è stato gettato di lato ed insieme al titolare ed ad altri suoi colleghi è stato chiuso in uno sgabuzzino.

I rapinatori si sono impossessati, quindi, di tre milioni di lire e di 4.100 dollari in contanti. Fuggendo i tre giovani hanno anche sparato un colpo di pistola in aria per evitare di essere seguiti. Hanno, poi, fatto perdere le proprie tracce fuggendo su di un'auto a bordo della quale li aspettava un complice.

Il colpo portato a termine dai malviventi ha creato una viva impressione nella popolosa zona partenopea. La gente si è fermata a lungo a commentare l'accaduto e la pericolosità di questi rapinatori che sparano con una facilità estrema.

La crisi delle piccole aziende chimiche

Il padrone ha deciso liquida la «Farmar»

A pochi giorni dalla allegra liquidazione della Interfan si assiste alla scomparsa di un'altra unità produttiva del settore chimico-farmaceutico: la Farmar di via Quagliariello, 27. Il padrone di questa fabbrica ha ceduto l'attività produttiva ad un gruppo di Firenze e, sembra, voglia mantenere in vita soltanto il settore commerciale.

All'annuncio di aver deciso il licenziamesto di tutti i dodici dipendenti, di cui undici sono donne, il titolare ha fatto seguire senza perdita di tempo la richiesta di far intervenire la polizia. Si è così ripetuta la vecchia storia. I lavoratori che avevano proclamato lo stato di agitazione in fabbrica per difendere il proprio posto, sono stati allontanati dalla forza pubblica: due contusi. In un comunicato la Federazione provinciale dei chimici aderente alla CGIL parla di «inqualificabile comportamento delle forze di polizia giunte al punto di rimuovere fisicamente i lavoratori» che stavano attuando il blocco delle merci come forma di lotta contro i licenziamenti.

Il sindacato ha sollecitato un tempestivo accertamento delle responsabilità, anche perché è stato impedito al segretario della FULC di esercitare la sua funzione, benché si fosse qualificato come dirigente sindacale.

Il consiglio di fabbrica, nel chiedere il sostegno delle forze politiche e sociali alla lotta ingaggiata alla Farmar, annuncia di aver convocato una assemblea aperta in fabbrica per venerdì prossimo alle 6. Vi sono invitati le forze politiche, i consigli delle altre fabbriche.

A sua volta il comitato di zona del PCI in un volantino diffuso ieri, denuncia la facilità con cui viene consentito di gettare sul lastrico degli operai che da molti anni lavorano in condizioni di sottosalario (in media 80.000 lire mensili). Nel documento del comitato è detto che «il Partito comunista italiano esprime tutto il proprio appoggio alla giusta lotta dei lavoratori della Farmar e dichiara che svolgerà fino in fondo il proprio ruolo nelle istituzioni e nelle altre sedi a fianco del sindacato e dei lavoratori».

NUOVA SEDE DELLA UIL-REGIONALE — L'Unione regionale UIL della Campania informa di aver cambiato sede. I nuovi uffici dell'Unione sindacale si trovano ora al corso Umberto I, 23 (Napoli). Il telefono è: 206481.

CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE COOPERATIVE DI ABITAZIONE — L'ARCAB, l'associazione delle cooperative di abitazione ha indetto il congresso cittadino per sabato prossimo 4 ottobre. I lavori, che si svolgeranno nel salone del chiostro di S. Chiara a Piazza del Gesù, avranno inizio alle 16,30. Vi prenderanno parte 258 delegati in rappresentanza di 61 cooperative di abitazione che raccolgono 4.657 soci di Napoli.

E' prevista la presenza di rappresentanti dell'amministrazione comunale e della federazione dei lavoratori delle costruzioni. Tra i principali temi in discussione la realizzazione dei programmi 167 di Ponticelli e Secondigliano nel cui ambito il solo movimento cooperativo della lega è impegnato per diversi miliardi di spesa.

«Sì» della Regione ai progetti FIAT

Il progetto di investimento della FIAT per 17 miliardi di lire, concernente l'ampliamento dell'esistente stabilimento di Napoli, da realizzare entro il 1981, con un incremento di cento unità lavorative, ha ricevuto il parere favorevole da parte della giunta regionale che ha provveduto a trasmetterlo al CIPI.

Analogamente, la giunta regionale ha espresso parere favorevole al rielaborato progetto della FIAT per Grottaminarda. In quest'area l'investimento è passato da 17 a 48 miliardi e quindi il progetto richiede il riesame da parte del CIPI alquale, anche in questo caso, è stato trasmesso il parere favorevole della regione. In un comunicato, la giunta informa che ha espresso queste valutazioni favorevoli non potendo non valutare con interesse l'iniziativa FIAT in una situazione oggettivamente pesante per l'economia della Campania.

PROVINCIA - Ieri la relazione del presidente Balzano

Illustrate al Consiglio le «scelte» della giunta

Un ruolo da svolgere in relazione all'attività dei Comuni e della Regione - Le questioni della ristrutturazione degli uffici e della formazione professionale - I problemi dell'assistenza psichiatrica

Il presidente del Consiglio provinciale, Balzano, ha illustrato nella seduta svoltasi ieri sera nell'aula di S. Maria La Nova, le linee generali intorno alle quali svilupperà la propria azione nei prossimi mesi l'amministrazione provinciale. Si è trattato di una relazione molto ampia nel corso della quale Balzano ha toccato questioni di politica generale (il rapporto esistente oggi tra i partiti alla provincia, il ruolo ed il destino dell'ente provincia in relazione ai compiti ed all'attività dei Comuni e della Regione) ed altre legate più direttamente all'azione che dovranno svolgere nel prossimo futuro i diversi assessorati. «Non va mai dimenticato, però, — ha detto cominciando la sua relazione il presidente Balzano — che i programmi elaborati in sede provinciale si qualificano e si giustificano solo se costituiscono il necessario supporto alla programmazione regionale e nazionale». Ed è appunto in questo quadro, tenendo presente questo rapporto — ha affermato Balzano — che bisogna adeguarsi ad una realtà in continuo mutamento e che mette in discussione il ruolo stesso ed i compiti dell'ente provincia.

«Si preparano nuove realtà — ha continuato Balzano — che tendono a superare la struttura tradizionale amministrativa e che puntano su una realtà economico-sociale-geografica che è quella del comprensorio». «E' tenendo presente questi mutamenti in atto che deve operare l'amministrazione provinciale, avendo coscienza del dibattito politico in corso ma senza, per questo, ritenere di trovarsi a gestire una azienda in liquidazione» ha continuato il presidente Balcano.

Su quali binari intende allora riorganizzare l'intera macchina amministrativa.

«Da anni era sul tappeto il problema del riconoscimento delle funzioni e del riassetto delle qualifiche. E' stato possibile — ha detto Balzano — portare a conclusione l'applicazione del contratto di lavoro per i nostri dipendenti. Per questo l'assessorato al personale ha avviato il discorso del riassetto delle carriere e della ristrutturazione degli uffici secondo gli schemi dettati dal contratto stesso». Entro l'anno, ha affermato ancora il presidente della provincia, l'intera operazione di riorganizzazione dovrebbe essere conclusa.

Tra i programmi dell'assessorato al personale c'è anche il proposito di affrontare la carenza di unità lavorative (per esempio per il personale non docente delle scuole) avvalendosi della mobilità.

Particolare attenzione, ha detto Balzano, l'amministrazione provinciale presterà ai problemi del trasporto (la Provincia è compartecipe al 50 per cento del consorzio trasporti pubblici sorto sulle rovine dell'ex TN) e dei lavori pubblici (è già pronto un dettagliato programma di intervento per quanto riguarda la viabilità e l'aggiustamento di tutta una serie di arterie).

Tra i compiti più importanti che attendono la provincia di Napoli è senz'altro la gestione dei corsi professionali. Su questo punto l'amministrazione è intenzionata a lavorare a stretto contatto con i comuni, con i distretti scolastici, con le forze sociali, politiche e culturali. Su questa importante e complessa questione l'amministrazione ha in programma un convegno (dovrebbe svolgersi in primavera) nel quale si cercherà di tracciare un quadro il più preciso possibile del mercato del lavoro

Grande impegno poi l'amministrazione dedicherà ai problemi dei giovani e della cultura anche alla luce della positiva esperienza di «estate giovani».

Infine le questioni della sanità e della assistenza psichiatrica. In relazione a quest'ultimo settore, il presidente Balzano ha ricordato come l'amministrazione provinciale «si è sempre impegnata contro ogni forma di segregazione ed esclusione dei malati mentali ed ha orientato fin dal '75 la propria politica verso un definitivo superamento delle istituzioni psichiatriche chiuse». Adesso, però, con la legge 180 si pongono oggettivi problemi per l'assistenza ai malati. La provincia indica «il territorio quale luogo dell'assistenza psichiatrica» ha detto Balzano. Ciò significa adoperarsi concretamente perché il ricovero ospedaliero diventi sempre più un'evenienza rara ed inutile

Questi — molto schematicamente — i problemi più grossi sui qual idovrà cimentarsi la Provincia. La discussione su questi temi è stata rinviata ad una nuova seduta. Oggi, intanto, il Consiglio tornerà a riunirsi per affrontare questioni di ordinaria amministrazione.

IERI INTERESSANTE RIUNIONE ALLA REGIONE

Napoli: il rilancio turistico con un programma di 12 mesi

Siamo a una svolta nella politica regionale per il turismo? La riunione che s'è tenuta ieri all'assessorato regionale al Turismo, con l'intervento dei rappresentanti degli operatori del settore, dei sindacati e dei giornalisti, non consente ancora di poter dare una risposta affermativa anche se ci è parso che ci sia la volontà di voltare pagina. Certamente il dato più interessante fornito dall'assessore Armando De Rosa è costituito dalla comunicazione che un disegno di legge è stato elaborato (ed è all'esame della competente commissione) per porre fine agli interventi «a pioggia» (che sono serviti fino a oggi solo ad alimentare il clientelismo) con una programmazione della promozione turistica che risponda alle reali esigenze di questo vitale settore dell'economia campana.

L'occasione dell'incontro è stata fornita dalle proposte di rilancio della «Piedigrotta» quale momento di attrazione turistica internazionale. Ma, molto opportunamente, i rappresentanti sindacali (Amodeo per la CGIL, Tacariello per la CISL e Cocozza per la UIL) nonchè il presidente dell'Azienda di soggiorno, Alberto Del Piero, e quello dell'Ente per il turismo, Luigi Torino, hanno sostenuto che questa occasione andava colta per affrontare i problemi del turismo nel suo complesso e che, per quanto attiene la parte di richiamo artistico-culturale-sportivo, si rende necessario rompere con il metodo della episodicità e andare alla elaborazione di un programma che copra l'intero arco dei dodici mesi. In questo senso bisogna puntare su iniziative particolarmente qualificate che inducano il turista a venire a Napoli non avendo altra possibilità di fruirne.

A questo punto il discorso si è naturalmente allargato agli altri e non certo secondari aspetti della politica turistica. E francamente siamo rimasti delusi per l'assenza di rappresentanti dell'amministrazione comunale di Napoli e anche dell'amministrazione provinciale. Sul turismo bisogna intendersi. Non è fatto solo di spettacoli o di altre iniziative culturali e sportive.

Innanzitutto occorrono le strutture: da quelle ricettive a quelle dove realizzare un programma di iniziative artistiche, culturali e sportive. Gli alberghi napoletani, tranne pochissimi, sono a un livello di comfort così basso da essere accuratamente evitati dai turisti che quindi «saltano» la città per le più rinomate località della costiera sorrentina e amalfitana e per le isole. Esistono strutture inutilizzate e che costituiscono un vero e proprio mistero. Prendiamo alcuni casi: il teatro Mercadante, la Casina dei Fiori, l'Arena Flegrea. Sono agibili queste strutture o non lo sono? Che fine debbono fare? Alcune proposte di utilizzazione ci sono. Perchè non vengono esaminate? Magari le si respinga pure ma si dica con chiarezza che cosa si vuole realizzare in alternativa.

Citiamo ancora un altro caso: quello dell'albergo «Londra e Ambasciatori» chiuso da molti mesi nonostante che i lavoratori avessero proposto di costituirsi in cooperativa e gestirlo, presentando anche un piano di ristrutturazione. Ebbene ciò non è stato realizzabile (e l'albergo è tuttora chiuso) perchè il ministero delle Finanze (proprietario dell'immobile) non ha voluto concedere alla cooperativa una dilazione nel pagamento delle pigioni non pagate dalla precedente società di gestione e ammontanti a poco più di cento milioni di lire.

Sono episodi significativi di come non si voglia portare avanti una seria politica del turismo. L'assessore De Rosa ha annunciato la approvazione in giunta di un «pacchetto» di disegni di legge volti a razionalizzare gli interventi nel settore. Questi disegni di legge sono all'esame delle competenti commissioni regionali. E' auspicabile che possano quanto prima giungere in assemblea per una discussione più approfondita, anche per una loro modifica se è necessario.

Sergio Gallo

Oggi D'Alema all'assemblea della FGCI contro la violenza

L'esigenza di una sempre più forte iniziativa dei giovani studenti comunisti per battere la violenza e l'emarginazione rinnovando la scuola e la società, sarà al centro dell'assemblea che si terrà questo pomeriggio, alle ore 17, in federazione con l'intervento del compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della Federazione giovanile comunista italiana.

E' MANFREDO SCALFATI, VICINO ALLE POSIZIONI DI CRAXI

Il PSI elegge un nuovo segretario provinciale

Il PSI ha a Napoli un nuovo segretario provinciale, che sostituisce Guido De Martino, dimessosi di recente dall'incarico.

Al suo posto Manfredo Scalfati, 36 anni, vicino alle posizioni di Craxi e membro del Comitato centrale socialista. Scalfati — informa una nota dell'ufficio stampa del PSI — è stato per molti anni membro della direzione giovanile del PSI e ha ricoperto vari incarichi di partito a Catania, a Benevento e a Trapani.

Il neo-segretario ha ottenuto 29 voti a favore e 11 contrari, con tre astensioni. In pratica ha ricevuto il consenso del gruppo Craxi (che fa capo al segretario regionale Buccico) e del gruppo di De Martino. La corrente che invece fa capo all'assessore comunale Di Donato, pur votando a favore del documento politico, non ha fatto altrettanto per quanto riguarda la scelta del segretario.

Di Donato tendeva, infatti, a riproporre anche a Napoli lo schieramento interno Craxi-Signorile e a tal fine Nino Pino, nel corso del direttivo, ha anche presentato un emendamento al documento conclusivo.

Ma l'emendamento è stato, appunto, respinto dai socialisti che fanno capo a Buccico e De Martino.

Ambienti vicini all'assessore Di Donato fanno notare che questa scelta potrà avere ripercussioni per quanto riguarda il comitato regionale socialista, dove il segretario Buccico è stato eletto sulla base di una diversa alleanza interna.

Il neosegretario Scalfati, appena eletto, ha tenuto tuttavia a sottolineare la larga unità che si è realizzata in questa scelta.

UN VERO PROCESSO «KOLOSSAL»

1.020 in tribunale per truffa all'Inam

Una «grossa» sentenza di rinvio a giudizio è stata depositata dal G.I. Alfonso Stravino, della XV sezione. Forse è il processo record, con il maggior numero di imputati che si sia mai verificato: ben milleventi persone dovranno comparire davanti ai giudici del tribunale per rispondere di falso in atto pubblico e di truffa in danno dell'INAM. Si tratta di persone della zona di Scafati, Pompei e dintorni che si fecero segnalare come presente in alcune fabbriche, ottenendo così non solo l'assistenza sanitaria, ma anche il rimborso per eventuale mancata corresponsione della paga.

Promotore di tutta l'azione Domenico Desiderio, figlio di un consulente che aveva presso di sé moduli, timbri e documenti di una quindicina di ditte della zona. Assieme a Clotilde Gambino, Carlo Mellone, Giovanna Chiapperini, Silvia Onda, Nicola Gara, Serafina De Luca, Concetta Perretta — che sono ritenuti gli organizzatori della banda — rintracciava coloro che non avevano diritto ad alcuna assistenza e che per le loro particolari condizioni di salute magari ne avevano maggiore bisogno. Con una tangente che oscillava dalle 50 alle 100 mila lire a pratica la questione veniva risolta. In breve tempo l'interessato aveva il «tesserino» e quindi il diritto alla piena assistenza dell'INAM.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 11 ottobre. Onomastico: Germano (domani Serafino).

ESTRATTO IL NUMERO AL FESTIVAL DI BARRA

Il numero estratto al festival di Barra è: 961.

LUTTO

E' morto Mario Pragliola, di 75 anni, padre del compagno Paolo del direttivo della cellula centro dell'ENEL. A Paolo e a tutta la sua famiglia le condoglianze dei comunisti dell'ENEL e della redazione dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: Via Carducci, 21; Riviera di Chiaia, 77; Via Mergellina, 148. **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** Via Roma, 348. **Montecalvario:** zione Centrale Corso Lucci, 11. **S. Lorenzo Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara, 83; Sta-Piazza Dante, 71; **Mercato-Pendino:** Piazza Garibaldi, 5; Calata Ponte Casanova, 30. **Stella:** Via Foria, 201. **S. Carlo Arena:** Via Materdei, 72; Corso Garibaldi, 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei, 249. **Vomero Arenella:** Via M. Piscicelli, 138; Via L. Giordano, 144; Via Merliani, 33; Via D. Fontana, 37; Via Simone Martini, 80. **Fuorigrotta:** Piazza Marc'Antonio Colonna, 21. **Soccavo:** Via Epomeo, 154. **Pozzuoli:** Corso Umberto, 47. **Miano-Secondigliano:** Corso Secondigliano, 174. **Posillipo:** Via Petrarca, 105. **Bagnoli:** Via Acate, 28. **Poggioreale:** Piazza Lo Bianco, 5. **Ponticelli-Pianura:** Via Duca D'Aosta, 13. **Chiaiano-Marinella-Piscinola:** S. Maria a Cubito, 441 - Chiaiano.

NUMERI UTILI

Ambulanza comunale gratuita per il trasporto dei soli malati infettivi chiamare il 44.13.44. Servizio continuo per 24 ore.

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva telefono 315.032.

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294.014/294.202.

BENZINAI NOTTURNI

Piazza Mergellina, AGIP; via Caio Duilio, AGIP, piazza Lala, IP, viale Michelangelo, Esso; Ponte di Casanova, Esso; Pianura, via Provinciale, via Foria, Fina, corso Europa, AGIP, via Vittorio Emanuele, Mobil; via Galileo Ferraris, Esso; piazza Carlo III, Mobil-Total, statale 7 bis, Mach, via Argine, API-Mach; viale Maddalena, AGIP, via Nuova Miano, Mach; quadrivio Arzano, Esso; via Caserta al Bravo, Fina; via S. Maria a Cubito, Mobil-IP.

In provincia: Castellammare, AGIP; corso Europa; Pompei, Chevron, viale Mazzini; Portici, AGIP, via Diaz; Pozzuoli, IP, via Domiziana.

« Totonne e' Fravulella » è stato massacrato ieri da tre killer

13 colpi di pistola chiudono la carriera del boss D'Amico

« Pezzo da novanta » della malavita, il D'Amico aveva rallentato ultimamente la sua attività e aveva rilevato un ristorante che gestiva insieme ad un'amica - L'omicidio rientra nella guerra tra « clan »

Prima dodici colpi, l'intero caricatore in corpo, poi l'ultimo, il colpo di grazia alla nuca. In questo modo crudele, è stato ucciso ieri mattina a Napoli un noto esponente della malavita, Antonio D'Amico, conosciuto con il soprannome di « Totonne e' Fravulella ».

I killer — tre giovani con il volto coperto da sciarpe — hanno atteso che il D'Amico uscisse dal ristorante che aveva comprato qualche tempo fa e che gestiva insieme ad una sua amica, Rosa Andreone, di 32 anni; appena il pregiudicato ha raggiunto la sua auto, sono stati esplosi i primi proiettili.

I killer hanno voluto agire a colpo sicuro, esplodendo tutti i colpi dei caricatori, poi uno di loro si è avvicinato al boss e gli sparato il colpo di grazia alla nuca.

Nonostante la confusione che si è creata nei quartieri spagnoli all'echeggiare dei primi spari, i tre assassini hanno agito con la massima calma. Hanno risposto le armi nella fondina, si sono incamminati lungo la strada ed hanno raggiunto un'auto — una « 124 » chiara — a bordo della quale c'era un complice che li attendeva Poi la macchina è partita a folle velocità facendo perdere le proprie tracce.

Qualche minuto dopo sul posto sono giunte le volanti della polizia, ma li hanno trovato solo il corpo senza vita del « Fravulella ».

Un primo esame del cadavere ha permesso di accertare che il boss è stato colpito da almeno una dozzina di proiettili. il tredicesimo foro è nella nuca. Una vera e propria esecuzione.

Antonio D'Amico è un pezzo da « novanta » della malavita. Ha passato più della metà della sua vita in carcere ed è stato arrestato più volte per i più disparati reati: dalla guida senza patente, allo sfruttamento della prostituzione, dal tentato omicidio alla rapina; dal contrabbando al traffico di stupefacenti.

Qualche anno fa il D'Amico si era trasferito al Nord, a Milano, e dopo una breve *escalation* nei vertici della malavita, lo si trova a fianco di una gang di trafficanti di stupefacenti. I suoi legami con la delinquenza napoletana, gli permisero di ricoprire naturalmente un ruolo di « intermediario », ruolo che ha assolto con solerzia.

Nel marzo del '77 però viene arrestato A Napoli è scoperta una banda di trafficanti di eroina di cui facevano parte, fra gli altri, la console di Panama — Ana Diaz De Mantovani — e il boss Umberto Ammaturo; Antonio D'Amico viene arrestato a Milano, a dimostrazione dell'importante ruolo che assolveva.

Questo arresto non spezza la sua attività: sette mesi dopo è di nuovo « dentro », sempre per traffico di stupefacenti.

Questi due campanelli d'allarme devono, però, aver consigliato a « Fravulella » di tirarsi fuori dall'ambiente. Il boss si ritrasferisce a Napoli e si insedia nei quartieri spagnoli, dove rileva il ristorante « La Pagliarella » che gestisce insieme alla Andreone. Ma questo « rallentamento » dell'attività non deve averlo tirato fuori completamente dal « giro », tant'è vero che ieri mattina all'alba tre killer lo hanno giustiziato.

Non è improbabile che l'omicidio sia ricollegabile alla guerra fra « clan » mafiosi che sta avvenendo in tutto il mondo. Qualcuno ha ventilato che l'uccisione del boss partenopeo sia una vendetta per la strage di Marsiglia dove vennero barbaramente assassinate in un bar diverse persone.

Antonio D'Amico, detto « Fravulella »

I VIGILI DEL FUOCO DISCONTINUI

RIMBOSCHIRE MA ANCHE DIFESA DAGLI INCENDI

I vigili del fuoco discontinui in un loro documento esprimono vivo apprezzamento per quanto sta facendo e si propone di fare la Regione nel delicato quanto importante compito di risanamento del patrimonio boschivo della Campania. Essi fanno riferimento, in particolare, alla riforestazione e al recupero del bosco degli Astroni per una sua utilizzazione che sia più aderente agli interessi della collettività.

I vigili del fuoco discontinui (si tratta di vigili che vengono chiamati a prestare la loro opera solo in circostanze particolari e di emergenza) però a questo punto sollevano la questione del patrimonio boschivo che sarebbe inutile ampliare se non si provvede di pari passo alla realizzazione di un efficace servizio non tanto di intervento quando l'incendio s'è sviluppato ma di prevenzione e in quest'opera potrebbero trovare spazio, da un punto di vista occupazionale, i vigili del fuoco discontinui che indubbiamente hanno una specifica competenza in questo settore.

In proposito essi si richiamano alla legge n. 47 del 1975 sulla difesa e la conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi perché venga attuata in tutte le sue parti e sollecitano un'iniziativa in tal senso da parte dell'assessore regionale all'agricoltura Pino Amato.

Grave soluzione a Marcianise: eletto un monocolore minoritario dc

CASERTA — Marcianise ha un nuovo sindaco: è il democristiano Antonio De Martino, eletto con i voti favorevoli del solo gruppo consiliare dc (15 voti) che non sarebbero stati sufficienti se non ci fosse stata l'astensione del gruppo socialista (5 voti) che, in questa vicenda, ha avuto una condotta politica «alterna». Contro hanno votato comunisti e socialdemocratici che nella soluzione cui si è pervenuti hanno ravvisato elementi di poca chiarezza e di confusione politica. Per ben altro — come hanno sostenuto in Consiglio comunale — si erano battuti, in questi cinque mesi, soprattutto i comunisti che, in un primo momento, con il pieno appoggio dei socialisti e socialdemocratici, avevano chiesto la costituzione di una giunta che fosse espressione di tutte le forze democratiche, unica soluzione in grado di garantire l'efficienza dell'esecutivo.

Di fronte alla grave chiusura politica della DC e pur di scongiurare il pericolo, sempre più concreto, di una gestione commissariale e del ricorso a nuove elezioni, ci si accordò per un esecutivo monocolore democristiano che avrebbe dovuto ricevere il consenso di tutte le forze democratiche in quanto frutto di un preciso e delimitato accordo politico-programmatico. Esplose invece la « questione » ospedale: i dc chiesero un ingiustificato rinvio del rinnovo del consiglio d'amministrazione che si chiedeva aperto a tutte le componenti politiche mentre i socialisti, su tale questione, si impuntarono rischiando di far saltare l'accordo

Così si è giunti all'altra sera e all'improvviso cambio di posizione del PSI. Della vicenda e delle prospettive che adesso si aprono abbiamo parlato con il compagno Giuseppe Venditto responsabile della commissione enti locali della Federazione: « Il sindaco e la giunta — ha affermato Venditto — sono stati eletti a cinque mesi dalla consultazione elettorale del 14 maggio. Un ritardo enorme utilizzato dalla precedente giunta democristiana rimasta in carica per l'ordinaria amministrazione per fare e disfare con una disinvoltura che, in più occasioni, è risultata lesiva degli stessi poteri dell'assemblea elettiva. Un ritardo, inoltre, di cui intera porta la responsabilità la DC — ha detto ancora il compagno Venditto — arroccata come non mai nella difesa di posizioni di privilegi e di poteri e legata ad una concesione dei rapporti politici fondata sul pregiudizio anticomunista e sulla chiusura nei confronti del nostro partito ».

Il PCI è andato al confronto con gli altri partiti, fin dal 14 maggio, con una proposta di soluzione unitaria adeguata alla complessità del ruolo che Marcianise deve assolvere rispetto ai problemi della zona casertana e dell'intera provincia. Gli obiettivi erano soprattutto un programma comune di cose da fare ed un accordo politico chiaro e preciso

« Una linea questa — dice ancora Venditto — sostenuta per cinque mesi anche dal PSI e dal PSDI. Poi nella ultima settimana la novità della posizione socialista, disponibile ad un voto di astensione per consentire l'elezione della giunta composta da soli democristiani spingendo all'opposizione il nostro partito e il PSDI. Esprimiamo per questo cambiamento di fronte del PSI un sincero rammarico ma anche una viva preoccupazione. Dopo l'elezione delle giunte di centro-sinistra a Villa Literno (ove era stata messa in crisi la precedente giunta di sinistra), a Frignano, a Casapesenna, il voto di Marcianise acquista il valore di testimonianza di una tendenza che mira a spingere all'indietro i processi politici apertisi con il 15 e il 20 giugno ».

m. b.

L'azione di lotta è indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL

In sciopero i paramedici all'ospedale di Benevento

Da ieri tutto il personale non medico è in agitazione - Condizioni igieniche e di assistenza carenti - Chieste le dimissioni del consiglio di amministrazione

BENEVENTO — Da ieri mattina è iniziato lo sciopero a tempo indeterminato del personale paramedico ed infermieristico dell'ospedale civile « G. Rummo » di Benevento. I lavoratori hanno aderito alla iniziativa di lotta in modo compatto e diverse centinaia di persone hanno partecipato al comizio tenuto all'interno dell'ospedale dai rappresentanti della confederazione unitaria Cgil, Cisl e Uil. I vari oratori dopo aver ricordato la drammatica situazione in cui versa l'ospedale, hanno chiesto con forza le dimissioni del consiglio di amministrazione, principale responsabile dei dissesti e delle inefficienze del nosocomio sannita.

Infatti la situazione del « G. Rummo », sia per la assistenza igienico sanitaria, sia per il funzionamento dei servizi, è a dir poco vergognosa. Nel più grande ospedale della provincia non esiste una squadra speciale per la raccolta della biancheria infetta che viene invece trasportata liberamente da una parte all'altra dell'ospedale. Manca, inoltre anche una lavanderia interna, per la qual cosa il personale è costretto a lavare in casa le divise che escono infette dall'ospedale. Situazione ancora più scandalosa quella delle cucine; luride e sporche sono quasi sempre infestate da topi e scarafaggi e come se non bastasse nelle immediate vicinanze del luogo da cui partono le pietanze per quasi 1000 ammalati c'è un tombino della rete fognante. Per quanto riguarda il funzionamento dei servizi e è al limite dell'indecenza: nelle sale di degenza manca un gruppo elettrogeno per cui quando va via la luce elettrica gli ammalati vengono lasciati al freddo e al buio.

Di notte per ogni reparto c'è un solo infermiere con enorme danno ovviamente per l'assistenza agli ammalati, come nel caso della divisione di chirurgia e medicina dove una sola infermiera deve badare a circa 30 degenti. Ma ancora peggiore è la situazione in cui versano i ricoverati nei reparti posti agli ultimi piani e fino ai quali non arriva l'ascensore (ad esempio il reparto neurologia donne): se il ricovero avviene di notte, per mancanza di personale, devono essere gli stessi parenti dell'ammalato a trasportarlo in barella nel reparto.

A questo stato di cose si è arrivati per l'inefficienza e l'incuria del consiglio di amministrazione che, ad esempio del suo modo di agire, con tutte le carenze disastrose del nosocomio, ha ritenuto opportuno acquistare negli ultimi giorni una macchina di rappresentanza da 10 milioni. Questo consiglio di amministrazione e soprattutto il suo presidente, Domenico Grasso, si è caratterizzato inoltre per un atteggiamento dispotico ed arrogante nei confronti del sindacato unitario rifiutandosi di discutere e ascoltare le richieste che da questo gli venivano. Forse convinto di essere il padrone dell'ospedale, Grasso ha sempre parlato direttamente con i singoli gruppi di personale cercando di dividere, senza riuscirci, il movimento sindacale. A questo punto il sindacato e i lavoratori, visto il discredito e la chiusura del consiglio di amministrazione, si sono rivolti direttamente a chi lo ha eletto e cioè al sindaco di Benevento, al presidente della provincia ed alle forze politiche, per risolvere le questioni sul tappeto chiedendo altresì le dimissioni di Grasso e del consiglio.

Intanto lo sciopero continua e stamattina si terrà un corteo per le vie della città per serrare la lotta e sensibilizzare la pubblica opinione.

Carlo Panella

BENEVENTO - DOPO INTERROGAZIONE PCI

Il problema delle scuole in Consiglio provinciale

Era all'ordine del giorno anche la mozione di sfiducia presentata dal PCI - Dibattito rinviato

BENEVENTO — Dopo la pausa estiva si è tornato a riunire alla Rocca dei Rettori di Benevento il Consiglio provinciale. Primo punto all'ordine del giorno era l'interpellanza del gruppo comunista sulla situazione scolastica in provincia con particolare riferimento a quella dell'Istituto tecnico commerciale di Benevento, che avendo cambiato sede ha cominciato a funzionare solo da qualche giorno. La risposta dell'assessore alla pubblica istruzione Nicola D'Agostino non è stata esauriente. Infatti si è cercato di giustificare la generale situazione di disagio, ed in particolare quella dell'istituto tecnico commerciale, con l'esosità delle richieste della ditta appaltatrice dei lavori di pulizia, facendo poi però notare che negli ultimi cinque giorni con l'impiego degli operai della Provincia è stato possibile il graduale ripristino della attività

Nella replica il capogruppo comunista Del Grosso si è dichiarato insoddisfatto: « E' inconcepibile — ha detto — che la giunta si sia messa a far questioni per poche centinaia di migliaia di lire quando ogni giornata scolastica perduta costa allo Stato milioni e milioni ». Del Grosso ha fatto poi notare che non è affatto un merito per la giunta avere reso praticabile in cinque giorni la sede poiché per far questo aveva avuto ben due mesi di tempo.

Successivamente all'ordine del giorno era prevista la mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista, ma su richiesta dei socialisti (che non avevano potuto riunire i loro organismi dirigenti) la discussione è stata rinviata al prossimo consiglio.

SALERNO: manifestazione con Bassolino

Si tiene oggi pomeriggio la manifestazione di zona indetta dal comitato cittadino di Salerno del Partito comunista e dal comitato di zona della Valle dell'Irno sulla piattaforma per lo sviluppo della città e del comprensorio.

La manifestazione si articola in un corteo che partirà alle 17,30 da piazza Ferrovia e percorrerà le strade principali del centro cittadino. A piazza Portanova per le 18,30 è previsto il comizio conclusivo della manifestazione. Parleranno il compagno senatore Gaetano Di Marino, vice capogruppo del PCI al Senato, e il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del Partito comunista.

BACOLI - Importanti realizzazioni dell'amministrazione democratica

PIÙ AULE PER GLI STUDENTI

Nel giro di pochi mesi 45 nuovi locali a disposizione dei ragazzi - Il « Comitato genitori per la scuola » e l'iniziativa della giunta - Il problema dell'assistenza scolastica da parte del Comune

BACOLI — Un'amministrazione democratica che lavora bene e che ha operato e opera con efficienza in tutta una serie di settori decisivi per la vita di una città. Prendiamo, per esempio, il campo dell'istruzione e dell'edilizia scolastica. A Bacoli le amministrazioni di sinistra che si sono succedute alla guida della città dal 20 giugno '76 ad oggi hanno ereditato una situazione allarmante e grave per quanto riguarda il settore dell'edilizia scolastica. Una indagine conoscitiva promossa dal Comune nel '77 mostrava in cifre lo stato di abbandono e di carenza di strutture nel quale versava l'edilizia scolastica. Basti dire che per una platea di 3978 ragazzi (dai 3 ai 13 anni) vi erano soltanto 109 aule a disposizione. Ciò significava circa 36 alunni per aula. A questo dato bisogna aggiungere che ben 27 locali non erano di proprietà del comune bensì in fitto per una spesa di oltre 12 milioni l'anno. Gli edifici di proprietà del comune risultavano essere — sempre da quella indagine — appena 6 ed in molti di questi si andava avanti a doppi turni ed orari ridotti. La scuola « Di Tarso », l'unico edificio costruito per gli studenti della media inferiore, risale a 4 anni fa. Di palestre e servizi igienici, poi, meglio non parlarne.

Da questo quadro sommario è possibile farsi un'idea delle condizioni nelle quali versava, a Bacoli, il « settore scuola ». Poi, con il nuovo clima di mobilitazione creatosi in città dopo il giugno, il problema scolastico è venuto fuori con tutta la sua forza I cittadini hanno cominciato ad organizzarsi sino a formare, nel settembre del '77, un « comitato genitori per la scuola ». Una delle caratteristiche positive di questo movimento è stato il fatto che esso non ha mai cercato nell'amministrazione una controparte ma, al contrario, una naturale alleata. Così, è stato conquistato ad un utilizzo « produttivo » un edificio abbandonato nel porto di Baia. E' stata necessaria, è vero, una lunga occupazione stabile da parte dei cittadini ma poi la giunta PCI PSI PSDI ha preso possesso dell'edificio ricavandone ben 6 aule.

Complessivamente ben 45 nuove aule sono state messe a disposizione dei ragazzi di Bacoli. E si tratta di un risultato assai lusinghiero se si tiene presente che il comune spende per queste strutture meno di 30 milioni l'anno. Molto, ovviamente, resta ancora da fare e la prima cosa, in tal senso, è di riuscire ad inserire il Comune di Bacoli nel prossimo piano triennale regionale, secondo la legge numero 42 del settembre '75. Di difficile ma non impossibile risoluzione sembra essere anche il problema dell'assistenza scolastica da parte del comune.

In questa materia — delegata dallo stato agli enti locali con la 382 — si è creata l'abnorme situazione secondo la quale al comune sono state trasferite le gestioni di determinati servizi senza però assegnare all'ente locale i soldi necessari.

Salvatore Iliano

« Navalsud »: chiesto il dibattito in Parlamento

ROMA — Il problema dei cantieri napoletani della Navalsud saranno discussi in Parlamento. Lo hanno chiesto, con un'interpellanza ai ministri della Marina mercantile, dell'Industria e delle Partecipazioni statali, i senatori comunisti Mola, Fermariello, Federici, Bertone e Urbani.

I parlamentari rilevano che risulta falsa la giustificazione addotta dal governo — e contenuta nel piano di settore della cantieristica — per decretare la chiusura della Navalsud. Secondo tale piano i cantieri napoletani napoletani (e quelli di Pietra Ligure, in Liguria) sono considerati « già in crisi e inutilizzati »: se ne decreta, perciò, la morte, senza tener conto delle gravi conseguenze sull'occupazione che una simile decisione comporta.

Ma la cosa è più grave ancora, se si considera, come fanno i senatori del PCI nella loro interpellanza, che non più tardi di tre mesi fa, il 29 giugno, il Cantiere Navalsud ricevette dal CIPI l'autorizzazione di spesa (circa 10 miliardi) per la costruzione di un nuovo impianto. Si riteneva, allora, che il cantiere avesse una sua validità produttiva. Come è possibile che sia venuta meno in un tempo così breve?

Il problema è inoltre complicato dalle affermazioni del presidente della Fincantieri Basilico che, nel corso di un'indagine conoscitiva, in corso alla Commissione Trasporti di Palazzo Madama, ha dichiarato che non esiste convenienza al passaggio dei cantieri GEPI alla Fincantieri ed ha, anche lui, sostenuto l'inconsistenza della Navalsud e di Pietra Ligure.

I senatori del Gruppo comunista, rilevato che il piano di settore deve essere ancora discusso ed approvato, chiedono ai ministri competenti se non ritengono contradditorio che un piano che si pone obiettivi di mantenimento e di ristrutturazione (e questa era anche la conclusione di una commissione tecnica, guidata dal sen. Rosa), contenga la decisione di chiudere due industrie produttive e preparate per una produzione competitiva e specializzata. Si chiede, perciò, un intervento governativo atto a predisporre le condizioni perchè non solo non si chiudano i cantieri, ma affinchè si realizzino gli obiettivi di lavoro predisposti.

n. c.

TACCUINO CULTURALE

Giardella espone ad Ogliastro

« Un rapporto non alienante bensì armonico, equilibrato dell'uomo con il proprio ambiente è condizione necessaria per vivere cosa che è ben diversa dal sopravvivere ». Con queste parole scritte sul manifesto che annunciava la mostra di pitture tenutasi nei giorni scorsi ad Ogliastro Cilento, il pittore Giuseppe Giardella nato e vivente nella stessa Ogliastro, dopo aver studiato scenografia e pittura a Milano ha inteso illustrare il suo lavoro. Egli dipinge, ma soprattutto analizza il paesaggio, l'ambiente, il territorio della sua zona ponendosi come obiettivo il cambiamento di una situazione oggi esistente.

Rappresenta perciò, servendosi di un colore nitido, la distruzione dell'ambiente e uno sviluppo disarmonico, disordinato voluto dagli speculatori che hanno distrutto il prato, la collina, la pianura e la montagna.

« L'ispirazione di questo lavoro — afferma Giardella — mi è venuta proprio guardando lo scempio operato sulle nostre coste; il nascere di ville sulle nostre spiagge; la riduzione del verde, dello spazio vitale per l'uomo. Tale situazione e il mancato sviluppo produttivo delle nostre zone — continua il pittore —, priva del diritto ai servizi sociali, culturali e civili le classi più povere. Sono partito in questo mio lavoro però da un dato generalizzato esistente nel nostro paese: le case sono nello stesso tempo troppe o troppo poche: sono troppe le case che servono di meno (quelle di lusso, le seconde e le terze case) e sono troppo poche quelle che servono di più, cioè le case economiche nei luoghi dove il bisogno è maggiore.

La soluzione, così come viene rappresentata nelle mie tavole — conclude Giardella — è quella di trovare lo spazio per la sopravvivenza dell'uomo in un ambiente adatto ai suoi bisogni

Intralci burocratici e politici vanificano l'impegno dei Comuni

Consultori: ormai intollerabili i ritardi

E' molto frequente sentire attribuire ai Comuni, oggi, le responsabilità per la mancata attuazione di alcuni piani e progetti regionali. Non si può negare che difficoltà ed ostacoli si incontrino in queste sedi ma l'esempio dei consultori deve anche far riflettere sul legame esistente tra lentezze dei Comuni e rapporto instaurato dalla Regione Campania con gli Enti locali. A distanza di 3 mesi (con in mezzo l'agosto) dall'approvazione del piano regionale dei consultori una grandissima parte dei Comuni ha deliberato rispettando il termine del 30 settembre. Questo perché l'assessorato alla sanità nel corso dell'anno ha fatto, specificamente per la materia in questione, un lavoro tenace di sollecitazione e di aiuto approntando persino una bozza di regolamento, dimostratasi utilissima per i comuni più piccoli e inesperti. Sorprendono però alcune assurde contraddizioni. Una circolare del 26-7-78 a firma dall'assessore regionale alla sanità, Pavia, e dell'assessore all'assistenza, Porcelli, dava questa precisa indicazione, nel rispetto del resto della legge regionale: « Per il funzionamento dello stesso (il consultorio) "dovranno" essere utilizzate le strutture ed il personale ex ONMI ed altro personale già alle dipendenze dei Comuni ».

Siamo convinti della giustezza di questo indirizzo, tanto che come comunisti, attraverso le commissioni femminili, insieme alle commissioni femminili degli altri partiti democratici (solo la DC si è autoesclusa), ai movimenti femminili, agli amministratori della sanità del Comune di Napoli abbiamo chiesto alla Provincia di affrontare il problema dell'utilizzazione del personale trasferitole con lo scioglimento dell'ONMI.

Ciò in base alla considerazione che oggi la Provincia continua a pagare questo personale per un servizio che non esiste né incide minimamente sul territorio e per un servizio, comunque, che non le compete più, dopo che l'ambigua legge di scioglimento dell'ONMI ha trovato definitiva chiarificazione attraverso il decreto 616, attuativo della 382, art. 27 e 32. In attesa della definizione delle ULSS e della loro organizzazione, è sufficiente un accordo politico, una convenzione tra Provincia e Comune interessato, per rendere operanti le direttive regionali attraverso l'utilizzazione di personale che, pur continuando ad essere pagato dalla provincia, opererebbe all'interno di un servizio gestito dal Comune.

In questo modo si agevolerebbe la realizzazione immediata di un gran numero di consultori pubblici, cioè un primo piccolo ma importante passo verso la programmazione socio sanitaria, di cui

Non solo, infatti, assistiamo al silenzio del Presidente della Giunta regionale sollecitato oltre che dal nostro partito, dal PSDI e dal PSI a convocare un incontro tra i presidenti delle Province, i sindaci dei 5 capoluoghi ed i capigruppo regionali, ma ad una precisa sollecitazione della Provincia di Napoli nella stessa direzione fa riscontro una lettera dell'assessore regionale all'assistenza, Porcelli, che mira a bloccare ogni tentativo di intesa tra Comune e Provincia. E qui c'è davvero da meravigliarsi. Innanzitutto perché l'assessore socialista fa sua l'interpretazione data alla legge di scioglimento dell'ONMI dall'ex ministro democristiano Dal Falco in un periodo in cui si paventa la scomparsa della Provincia a favore di un « ente intermedio »; non prende proprio in considerazione il decreto 616; si rifugia nella giustificazione burocratica di assenza di una normativa regionale (e a chi spetterebbe se non a lui predisporla?).

Ma soprattutto c'è da meravigliarsi perché scrivendo « si è del parere che l'attività consultoriale ex ONMI debba essere esercitata interamente da codesta Amministrazione provinciale » è in palese contraddizione con se stesso, come dimostra il testo della citata circolare 26-7-78.

Dobbiamo pensare che l'assessore abbia subito l'influenza di qualche pressione? Certo è che il suo atteggiamento burocratico ritarda ma non risolve i problemi. D'altra parte non è pensabile che l'assessore ignori quanto pressante sia la spinta dei privati, e a livello politico della DC, per assumere la gestione di questo servizio socio-sanitario in contrapposizione allo sforzo delle amministrazioni comunali di attrezzarsi per garantire al più presto, in qualità di enti locali competenti, un servizio pubblico di prevenzione.

Alessandra Bonanni

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- **Il dittatore dello stato libero di Bananas** (Adriano)
- **Nostra Signora dei turchi** (Cineteca Altro)
- **Tre donne** (America)
- **American Graffiti** (La Perla)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico Telefono 656 265) Da giovedì 12 vendita abbonamenti per la stagione '78-'79.

TEATRI DEI RESTI (Via Bonito S. Martino) Riposo

TEATRO SAN CARLO (Tel 418 266 415 029) Domenica 15, alle ore 18, concerto diretto da Elio Boncompagni.

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405000) Alle ore 21,30 « Irpinia, oj terra mia cchiù cara » con Franco e Pina Cipriani.

L'ente provinciale per il turismo di Napoli informa che presso il botteghino del Teatro S. Carlo di Napoli sono in vendita i biglietti per la cerimonia di chiusura degli incontri internazionali del cinema. Incontri con la cinematografia scandinava.

SANNAZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411.723) Alle ore 21: « Donna Chiarina pronto soccorso » di G. Di Maio.

DIANA (Via Luca Giordano 164 Tel. 377.527) Da domani: Leopoldo Mastelloni in « Le compagnie... »

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643) Da domani alle ore 21,30 « Notà Pettolone » di Trinchera.

SANNAZARO Alle ore 21, « Donna Chiarina pronto soccorso »

DIANA Da domani 12 Leopoldo Mastelloni in « Le compagnie »

POLITEAMA Da domani 12 « Notà Pettolone » con Aldo Giuffré

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel 377 046) (16-22) L'albero degli zoccoli

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel 682 114) L'albero degli zoccoli (16-22.15)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel 415 371) Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S

NUOVO (Via Montecalvario 18 Tel 412 410) Il posto, con J. Panzeri - S

CINE CLUB (Via Orazio 77 Telefono 660 501) Riposo

CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Camaggio, 2 - Portici) Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30) Nostra signora di Turchia, di Carmelo Bene

CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346) Riposo

RITZ (Via Pessina 55 Telefono 218.510) L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta 5 Vomero) Racconti immorali, di W. Borowczyk - SA (VM 18)

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel 370.871) Così come sei, con M. Mastroianni - DR (VM 14)

ALCYONE (Via Lomonaco 3 Telefono 418 680) Pretty Baby, con B. Sheilds - DR (VM 18)

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel 683 128) Alta tensione, con M. Brooks - SA

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel 416.731) Zio Adolfo in arte Fuhrer

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel 415 361) Lo chiamavano Bulldozer, con B. Spencer - C

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911) Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel 418.134) Grease

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa Tel 681 900) Andremo tutti in paradiso

EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268 479) Swarm, con M. Caine - DR

FIAMMA (Via C. Poerio 46 Telefono 416 988) Enigma rosso, con F. Testi - G (VM 14)

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel 417 437) Primo amore, con U. Tognazzi - DR

FIORENTINI (Via R. Bracco 9 Tel 310 483) Così come sei, con M. Mastroianni - DR (VM 14)

METROPOLITAN (Via Chiaia Tel 418 880) Zio Adolfo in arte Fuhrer

ODEON (Piazza Piedigrotta 12 Tel 667 360) Zio Adolfo in arte Fuhrer

ROXY (Via Tarsia Tel 343 149) La febbre del sabato sera, con J. Travolta DR

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel 415 572) Swarm, con M. Caine - DR A. Kennedy - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel 377 057) Tanto va la gatta al lardo

ACANTO (Viale Augusto Telefono 619 923) Il ragazzo del mare, con J. Bottoms - S

AD...IO (Tel 313 005) Il dittatore dello Stato libero di Bananas, con W. Allen - C

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel 616.303) Le evase

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) Il magnate greco

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel 224 764) Alice nel paese delle porno meraviglie, con K. De Bell - SA (VM 18)

AR... (Via Morghen 37 Telefono 377 352) Una donna due passioni

AUSONIA (Via Cavara Telefono 444 700) Chiusura estiva

AVION (Viale degli Astronauti - Tel 741 92 64) I giorni dell'orca, con C. Zapata - DR

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377 109) Paperino story - DA

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Lo strano vizio della signora Wardh, con E. Fenech - G (VM 18)

DIANA (Via Luca Giordano Telefono 377 527) Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) Manitù lo spirito del male, con T. Curtis - DR (VM 18)

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel 293 423) Coma profondo, con G. Bujold - DR

GLORIA « A » (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309) L'occhio nel triangolo, con P. Cushing - DR

GLORIA « B » L'ultimo combattimento di Chen, con B. Lee - A

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324 893) Sexy Exibition (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 Telefono 370 519) Razza schiava, con B. Ekland - DR (VM 14)

TITANUS (Corso Novara, 37 - Tel 268 122) Porno exbition

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Angelini, 2) Tel 248 982) Tre donne, con R. Altman - DR

ASTORIA (Salita Tarsia Telefono 343 722) (Chiuso)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel 206 470) La rabbia dei morti viventi, con G. Patterson - DR (VM 14)

AZALEA (Via Cumana, 23 Telefono 619 280) Fuoco nel ventre

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel 341 222) E se tu non vieni, con C. Beccarie - S (VM 18)

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel 200 441) L'autista di notte, con C. Schubert - S (VM 18)

D... A ORO (Tel 321 339) Notti porno nel mondo N. 2

EUROPA La maledizione di Damien, con W. Holden - DR

ITALNAPOLI Tel 685 444) 007 Casinò Royal, con P. Sellers - SA

LA PERLA (Via Nuova Agnano, 35 Tel 760 17 12) American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio Tel 310 062) Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58) Tel. 7567802 Emanuelle perché violenza alle donne?, con L. Gemser - DR (VM 18)

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel 769 47 41) Giovannona coscia lunga, con E. Fenech - C (VM 14)

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel 616 925) Il mostro, con J. Dorelli - DR

VALENTINO (Via Risorgimento 63 - Tel. 767.85.58) Atti impuri all'italiana, con M. Arena - C (VM 18)

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel 377 937) Dedicato ad una stella, con P. Villoresi - S

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Il dibattito aperto dall'Unità tra le forze politiche

28 febbraio: arrivare uniti a questa scadenza

Intervento di Paolo Giannotti (PCI) e Giancarlo Scriboni (PSI) — La Regione ha bisogno di un governo unitario, da costruire fin da adesso

Pubblichiamo un contributo al dibattito promosso da «l'Unità» tra le forze politiche. Esso è stato elaborato da Giancarlo Scriboni dell'esecutivo regionale del PSI e da Paolo Giannotti del Comitato Federale del PCI di Pesaro e Urbino.

Il dibattito all'interno della sinistra e nel movimento democratico in generale non si svolge più nei termini ed entro i ruoli disegnati nel passato. Il PSI non accetta più quella collocazione che, senza colpa di nessuno, gli era stata assegnata dallo sviluppo della lotta politica in Italia. Il PSI, finora, aveva svolto una funzione che aveva rischiato di essere di supporto a strategie politiche elaborate e realizzate da altri. Ora tenta di acquistare una capacità propositiva propria, di indicare soluzioni progettuali autonome. Tutto questo avviene e deve avvenire sempre più salvaguardando l'unità delle componenti popolari.

Sbaglia? Fa bene? Discutiamone. Ma prendiamo atto che i termini dei rapporti politici fra PCI e PSI ed altri, sono mutati o stanno mutando, e che perciò occorre spingere i singoli partiti a costruire l'unità della sinistra a nuovi livelli. Il PSI è cambiato, così pure il PCI e gran parte del movimento operaio, perciò non si può più continuare a parlare di unità nei termini e nei ruoli prefissati venti anni fa. Nessuno deve scandalizzarsi di questo. L'importante è che l'unità delle forze operaie e democratiche rimanga il terreno di sviluppo di qualsiasi progetto di rinnovamento della società italiana.

Intanto cosa avviene nelle Marche?

Dopo mesi contrassegnati da una crisi contorta, complessa, anche difficile da analizzare e capire nelle sue cause profonde, la Regione si è data un nuovo governo. Ogni partito ha avuto le sue esitazioni, le sue incertezze politiche, alla fine però gli interessi generali hanno avuto giustamente la meglio.

La DC, che più degli altri era stata sorda alle richieste emergenti dal basso, e che si era lasciata andare a giochi di corrente e a piccole rivalse, è quella che ne esce peggio. Profondamente lacerata al suo interno non riesce a trovare un punto di equilibrio tra le sue componenti. Diciamo questo non per maligna soddisfazione, ma per sottolineare che se si abbandona il metodo di sovrapporre gli interessi del paese a quelli di parte, si scopre poi che qualcuno al proprio interno è sempre più parte della parte.

La soluzione regionale è positiva. E' un momento di pausa, di riflessione per i partiti. La giunta e il consiglio invece debbono operare, debbono recuperare il tempo perduto. La gente ha atteso tanto. Ci sono programmi e scadenze da rispettare. Vedi per esempio l'urgenza della definizione dei comprensori, che sono alla base di ogni corretta gestione delle deleghe e di per se stessi sono la chiave di qualsiasi forma di programmazione. Non ci soffermiamo su questi aspetti: il programma concordato ci sembra più che esauriente.

La difficile ricerca di una nuova identità

Tutto rimanda a questa situazione di fondo: per la Regione la crisi storica dell'agricoltura è stato un fatto traumatico, terribile; intere strutture produttive sono saltate e scomparse; realtà urbane e sociali secolari hanno subito angosciosi ridimensionamenti e vivono nell'incertezza e prive di prospettive; intere generazioni di lavoratori sono emigrate; forze intellettuali, capacità tecniche e imprenditoriali hanno dovuto cercare la possibilità di realizzarsi altrove. In sostanza un'intera regione ha perduto la sua identità ed ancora non ne ha ritrovata un'altra.

Questa è la posta in gioco. Ci sono le forze per individuare, delineare, attuare un progetto di rinnovamento, di rilancio della regione? Siamo in grado di ridefinire il ruolo, la collocazione delle Marche nella società italiana?

Noi crediamo che ci siano le capacità sociali, politiche, culturali per porre mano ad un compito di questo tipo.

Ci sono anche le premesse politiche. La strategia delle larghe intese si è esaurita. Ora il compito è più avanzato, più stimolante: si tratta di partire dalle intese per costruire rapporti politici e di governo più adeguati alle necessità. In primo luogo però occorre evitare di cadere negli errori del recente passato, in cui non sono mancate inerzie, passività, inadempienze allorché non siamo riusciti in tempo a porre la DC sul terreno dell'iniziativa riformatrice.

Stiamo facendo fare per la prima volta nella storia a migliaia di persone una concreta esperienza di governo, sarebbe esiziale per la democrazia se esse si ritraessero convinte della impossibilità di trasformare l'Italia in un paese più democratico e più giusto.

Nella regione, per cause a tutti note, lo scontro di classe e sociale è stato sempre meno acuto; i rapporti unitari sono senza dubbio più profondi e più sentiti che altrove. Le grandi componenti popolari nei momenti di crisi hanno saputo trovare posizioni concrete di solidarietà anche quando in altre parti non erano ancora maturate. Il cattolicesimo marchigiano non è mai stato moderato e conservatore, bensì democratico ed innovatore, il movimento socialista nelle Marche da sempre ha fatto dell'unità il suo punto di forza, i comunisti hanno sempre operato per unire le forze popolari.

Per queste tradizioni storiche, per le necessità drammatiche della regione, acute dalla crisi, noi crediamo che occorra al più presto arrivare a quel governo di unità marchigiana da cui dipendono le prospettive future delle nostre zone.

Questo governo non potrà nascere il 28 febbraio se non si comincia a costruirlo sin da adesso.

Paolo Giannotti
Giancarlo Scriboni

Combattiva manifestazione ieri per le vie di Ancona

«Il posto di lavoro non si tocca» gridano in corteo le lavoratrici della Tanzarella

Da questa settimana le 1500 operaie entreranno in cassa integrazione - Fallimentare direzione delle 4 fabbriche
Necessario un piano di risanamento complessivo - Venerdì assemblea aperta nello stabilimento di Montemarciano

ANCONA — Hanno sfilato per le vie di Ancona, dando vita ad una combattiva manifestazione: le operaie del gruppo tessile-confezioni Tanzarella hanno partecipato in massa all'iniziativa (ieri nelle fabbriche si è scioperato per l'intera giornata) programmata dalla Fulta regionale per sottolineare pubblicamente — ancora una volta — la gravità della situazione delle 4 industrie, praticamente sull'orlo del fallimento.

Per le 1.500 operaie (gli occupati sono infatti al 90-95 per cento donne, divise nelle quattro aziende di Marina di Montemarciano e Monsano, in provincia di Ancona e Mondavio e Calcinelli in quella di Pesaro) arrivare a questo significherebbe praticamente perdere il posto di lavoro e, più in generale, subirebbe un durissimo colpo il già delicato equilibrio occupazionale delle due province.

Il lungo corteo era aperto dai gonfaloni dei comuni interessati alla vertenza. Dietro le operaie. Molte portavano cartelli e striscioni. «La classe operaia è scesa in lotta, l'occupazione non si tocca», era lo slogan lanciato con più regolarità.

Le lavoratrici erano giunte ad Ancona fin dalla prima mattinata dai diversi centri dell'interno, con numerosi pullman. Sono in maggioranza giovanissime e anche se il gruppo ha ormai 15 anni di vita — e ci sono stati in questo periodo altri momenti critici — per molte è sicuramente la prima vera esperienza di lotta, il primo impegno. E ieri, come hanno anche rilevato alcuni dirigenti sindacali, hanno gettato nella manifestazione uno slancio e una volontà eccezionali.

«Sono proprio lontane — diceva soddisfatta una operaia della Lions Baby che issava un cartello con su scritto "No ai licenziamenti" — i tempi in cui il padrone riusciva a fare il bello e cattivo tempo e noi tutte per inesperienza e ingenuità eravamo praticamente succube. Ora ci siamo svegliate, è arrivato il momento di lottare e di mostrare che la crisi non la dobbiamo sempre pagare noi».

Il corteo (il concentramento era avvenuto di fronte alla stazione Marittima), ha percorso le vie cittadine, risalendo verso il centro fino alla sede comunale. Poi è ritornato verso la zona del porto, per fermarsi definitivamente a piazza Roma per il comizio.

Tra gli striscioni: il consiglio di fabbrica della Alexandra, della Baby Brummel, dell'azienda di Calcinelli, della Fulta regionale. E ancora, a testimonianza della solidarietà di altre industrie, c'erano gli operai della Maraldi, della manifattura tabacchi di Chiaravalle, i ferrovieri del deposito locomotive della stazione centrale di Ancona.

A piazza Roma il comizio. Tutti al centro dello spiazzale, un palco improvvisato. Hanno parlato Costantini della Camera del lavoro di Fano e Vittorio Meraviglia della Fulta nazionale.

Lo stato finanziario e produttivo del gruppo — lo ricordiamo — è gravissimo. Tanzarella con l'acqua alla gola ha di recente lanciato la proposta — dato la marea di debiti — di una amministrazione controllata di due delle sue aziende. «Noi — ci ha dichiarato Guardianelli, della Fulta — non siamo pregiudizialmente contrari a questa idea, ma insistiamo fermamente perché a tale misura venga collegato un effettivo piano di risanamento e ristrutturazione».

In ogni caso sulla proposta di Tanzarella dovrà ora decidere la magistratura. I dati resi noti dalla proprietà denunciano debiti consolidati (per la Baby e la Lions) per 4 miliardi e 600 milioni di lire. «Una ulteriore complicazione — dice ancora Guardianelli — è rappresentata dal fatto che la proprietà è ormai per le banche del tutto screditata». Il magistrato — abbiamo saputo che la pratica è già giacente nel tribunale — potrebbe comunque decidere per l'amministrazione controllata, magari per motivi di ordine sociale.

Una realtà comunque drammatica che però può essere modificata, a patto — appunto — che si realizzi un piano complessivo di risanamento. Una condizione per invertire la tendenza al dissesto sarebbe quella di aumentare dell'80 per cento l'attuale fatturato, portandolo dai 13 ai 24 miliardi di lire. Ma proprio per giungere a questi risultati occorre «inventare un nuovo sistema di conduzione dell'azienda, ricercare nuovi sbocchi di mercato, qualificare — anche modificare — la produzione (oggi ristretta solo ai capi di abbigliamento per bambini).

Frattanto la prospettiva più immediata è solo quella della cassa integrazione. Da questa settimana tutte le 1500 operaie entreranno in cassa integrazione guadagni a zero ore.

Per venerdì mattina è stata programmata dal sindacato, all'interno dello stabilimento di Montemarciano, una assemblea aperta alle forze politiche e agli amministratori.

Marco Mazzanti

Per Carpegna tutti d'accordo: il poligono militare non si amplia

PESARO — Il progetto di ampliamento del poligono militare di Carpegna è stato praticamente accantonato. Questo il risultato emerso dalla riunione del Comitato paritetico svoltasi ieri presso la sede dell'Ammiragliato di Ancona. Per l'occasione era presente nel capoluogo marchigiano una delegazione di cittadini di Carpegna e della comunità montana. E' stato l'atteggiamento dei sei membri di nomina ministeriale, che rappresentano in seno al Comitato la autorità militare, a determinare quel chiarimento e quella certezza che le popolazioni del Montefeltro attendevano.

Era infatti dall'atteggiamento della componente militare, considerato che i sei membri di nomina regionale erano politicamente vincolati dalla presa di posizione espressa dalla Giunta e contraria all'allargamento del poligono, che potevano venire complicazioni. Invece vi è stata una totale coerenza tra la posizione preannunciata dal rappresentante del 7. Comiliter presente alla riunione di Carpegna e quella espressa in seno al Comitato paritetico.

Dunque il comando militare territoriale ritira il suo progetto di portare il campo di esercitazione da 3500 a 5000 ettari. Restano però aperti tutti i problemi connessi all'utilizzo dell'attuale perimetro. Questo aspetto, dato che il trasferimento vero e proprio dalla zona si presenta di difficile attuazione, sarà al centro di incontri che l'autorità avrà con le amministrazioni locali interessate. Certo è che con tale metodo sarà possibile armonizzare le rispettive esigenze: quelle istituzionali dell'esercito e quelle sociali ed economiche

Ancora in alto mare la vertenza, forse sarà nominato un commissario governativo

Le banche dicono no: «Maraldi non dà garanzie»

Incontro a Roma tra Scotti, sindacati, proprietà, banche e parlamentari — Il dietro front degli istituti di credito rende impossibile lo scorporo del settore — Alla Benelli nuova richiesta di cassa integrazione

ANCONA — Sarà nominato un commissario governativo per la gestione del gruppo Maraldi? La possibilità di una tale soluzione sta prendendo corpo dopo l'ultimo incontro con il ministro Scotti, svoltosi a Roma, nella sede del ministero del Lavoro, tra i rappresentanti sindacali e dei consigli di fabbrica di tutte le aziende del gruppo, lo stesso Maraldi, i rappresentanti delle maggiori banche creditrici, e quelli delle regioni maggiormente interessate alla vartenza, Righetti per le Marche, Armaroli per l'Emilia Romagna. In precedenza una delegazione di parlamentari marchigiani (Guerrini, Tiraboschi, Merloni e Trifogli) aveva avuto un colloquio con il sottosegretario onorevole Cristofori.

Si potrebbe definire, la riunione di giovedì scorso, l'inizio della resa dei conti per Maraldi: infatti, nei numerosi interventi dei rappresentanti degli istituti di credito, si è parlato di annunci di richieste di fallimento, di pignoramento, di moratorie extragiudiziarie, di amministrazione controllata, di costituzione di società di commercializzazione come soluzione ponte per mantenere aperta la operatività delle aziende. In sostanza, le banche hanno mostrato chiaramente di ritenere incompatibile l'impresa con l'attuale imprenditore — appunto Maraldi — e il suo gruppo dirigente. «Questo conferma — hanno sottolineato i lavoratori — il giudizio da noi espresso già da tempo circa le gravissime responsabilità e gli errori della proprietà, che non a caso hanno provocato la crisi in cui si dibatte il gruppo da oltre ventuno mesi».

Il pronunciamento delle banche ha sancito la totale perdita di credibilità del Maraldi e ha creato nuovi ostacoli «alla strada ipotizzata lo scorso anno — così si è espresso il ministro Scotti — riguardante lo scorporo del settore saccarifero e il risanamento del comparto meccanico-siderurgico, a partire dal finanziamento delle banche». Scotti ha fatto però presente che il governo si dichiarava disponibile per un rimedio di carattere eccezionale, non essendo più possibile giocare sull'equivoco ed essendo necessario ed urgente definire i passi da fare.

Di fronte a questi fatti nuovi, il coordinamento nazionale del gruppo, ricordando le carenze e la insensibilità mostrata nei mesi passati dal governo, ha riaffermato la necessità di una soluzione unitaria della vertenza, e la validità dello scorporo degli zuccherifici a favore dei produttori. «I lavoratori inoltre — dice un comunicato del consiglio di fabbrica del tubificio anconitano — non intendono vedere vanificati gli enormi sacrifici fatti fino ad oggi e chiedono che i tempi di soluzione siano rapidissimi».

Il coordinamento nazionale del gruppo, dal canto suo, con l'obiettivo di tener desta l'attenzione dell'opinione pubblica sul pericolo che deriva per l'occupazione da una tale situazione, ha deciso il presidio immediato di tutti gli stabilimenti, il blocco delle merci in uscita e una manifestazione nazionale a Roma, per venerdì 27 ottobre.

* * *

PESARO — Nel corso di due assemblee, che si svolgeranno questa mattina alle 10 e alle 14 all'interno della salamensa, i lavoratori della Benelli di Pesaro esamineranno insieme al sindacato di categoria e ai rappresentanti della Federazione provinciale unitaria CGIL, CISL, UIL la situazione determinatasi in seguito alle recenti iniziative della direzione aziendale, l'andamento della produzione e dei livelli occupazionali in seno alla casa motociclistica, e le eventuali iniziative di lotta da intraprendere.

E' da prevedere a tale proposito una ripresa degli scioperi, considerato che il recente incontro con la direzione della Benelli, avvenuto presso la sede del padronato pesarese, si è caratterizzato per il mutismo degli uomini di De Tomaso sugli orientamenti aziendali della Benelli. Ai lavoratori del consiglio di fabbrica e ai rappresentanti della FLM hanno soltanto avanzato una nuova richiesta di cassa integrazione, 37 giorni per il reparto macchine e 23 per il montaggio da effettuarsi tutti entro il 1978. Per il resto (investimenti e occupazione) «niente da dire».

Come definire se non sconcertante e pericoloso un atteggiamento di questo tipo in una situazione di profonda incertezza che si trascina ormai da due anni?

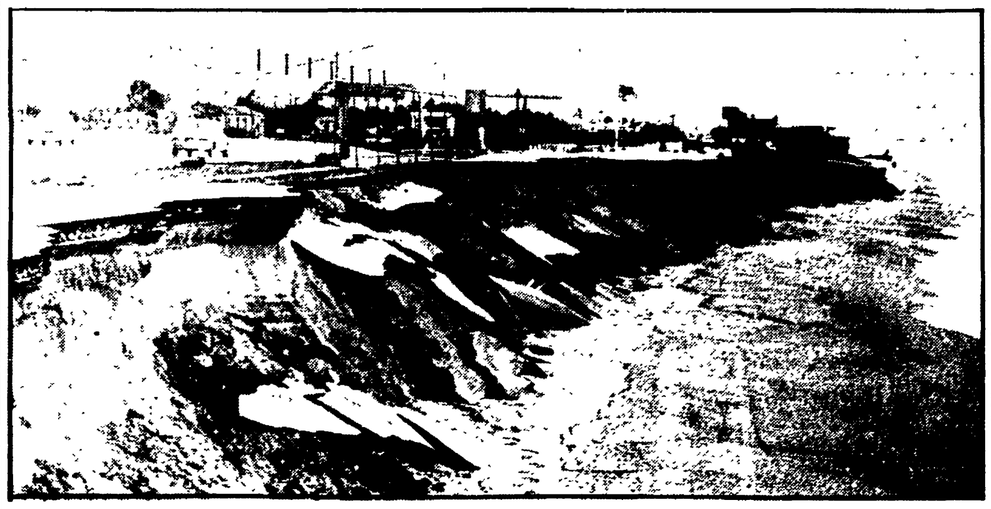
La direzione della Benelli — dice la FLM — non può rispondere, come d'altra parte era già avvenuto nel mese di giugno, con nuove richieste di riduzione dell'orario di lavoro agli interrogativi avanzati dai lavoratori sui programmi per il breve termine, sui modelli del '79, sulle lavorazioni che si fanno fare esternamente alla fabbrica e così via.

La situazione è incerta e tesa anche alla nuova Innocenti di Milano, altra fabbrica del gruppo De Tomaso dove i lavoratori effettuano scioperi articolati di un'ora al giorno per l'attuazione del piano-moto e per ottenere la riassunzione dei 750 operai che hanno ultimato i corsi di formazione professionale organizzati dalla Regione.

Tornando alla Benelli di Pesaro, soltanto a conclusione delle assemblee di fabbrica si potrà sapere cosa avranno deciso i lavoratori. Certo è che se il metodo e la sostanza degli atteggiamenti della direzione del gruppo non muteranno, la previsione di un forte inasprimento della situazione è abbastanza scontata.

Danni alla Portorecanati-Numana

Il mare porta via un altro tratto della Provinciale



PORTORECANATI — Il maltempo di questi giorni ha causato nuovi e gravi danni alla strada provinciale che congiunge Portorecanati a Numana.

Già durante l'inverno trascorso una mareggiata di notevoli dimensioni aveva reso impraticabile un tratto di strada di alcune decine di metri. Ora, non essendosi provveduto in alcun modo in questo frattempo da parte della competente amministrazione provinciale, la nuova mareggiata di questi giorni ha aggravato la situazione, erodendo un ulteriore tratto di strada e minacciando alcune costruzioni turistiche e un distributore di benzina, che si trovano ormai esposti direttamente alla violenza dei marosi.

L'amministrazione comunale di Portorecanati è intervenuta presso la Provincia per sollecitare un pronto intervento reso urgente dalla probabilità di nuove mareggiate, di solito particolarmente numerose nei mesi di ottobre, novembre.

NELLA FOTO: *la strada danneggiata dalla mareggiata*

Oggi alle 17 ad Ancona

Assemblea dei comunisti del pubblico impiego

Oggi ad Ancona (sala della Provincia ore 17) si svolge l'assemblea dei comunisti che operano nel pubblico impiego: partecipa Nardi, responsabile nazionale del settore. L'iniziativa è di grande rilevanza, nel momento in cui è in atto un vivo dibattito all'interno delle forze sindacali. Per molto tempo il settore del pubblico impiego è stato sinonimo di disgregazione di un sistema amministrativo fondato sul clientelismo, sulla inefficienza e sulla ottusità burocratica. Anche in questo settore tuttavia molte cose stanno cambiando; la pubblica amministrazione non può non risentire dei grandi mutamenti in atto nella organizzazione dello Stato e della domanda crescente di rinnovamento, di efficienza e di moralizzazione. E' vero che parecchio resta ancora da fare, soprattutto per cambiare mentalità, comportamenti chiusi e corporativi, atteggiamenti che trovano giustificazione unicamente nella logica del privilegio.

I comunisti lavorano per valorizzare le forze sane presenti anche in questo settore, coinvolgendole sui grandi temi dell'efficienza e della funzionalità. Non si tratta certo di esigenze moralistiche, ma di contenuti essenziali di una battaglia, fondamentale proprio perché investe lo stesso modo di essere dell'amministrazione.

In questo senso è d'obbligo il richiamo ai processi di decentramento dei poteri, al nuovo ruolo che sono chiamate a svolgere le autonomie. Una lotta quindi per valorizzare, e non solo dal punto di vista strettamente retributivo, la professionalità dei pubblici dipendenti, affinché tutti siano in grado di svolgere un lavoro socialmente utile e non mortificante. E' una tematica questa che da tempo ormai ha suscitato l'attenzione e l'interesse delle organizzazioni sindacali e delle forze di sinistra: è senza dubbio un sintomo nuovo del mutato atteggiamento dei comunisti e dei lavoratori nei confronti dello Stato.

Ma è necessaria subito una legge quadro per il pubblico impiego; essa sarà senz'altro un colpo duro alla logica delle leggine, dei falsi incentivi, degli interventi unilaterali ed assistenziali, e sarà anche una risposta ai nemici del sindacato in questo settore e soprattutto il controllo sociale sul funzionamento della macchina pubblica.

c. f.

Strumentali dimissioni del consiglio d'amministrazione della società sportiva

Per l'Ascoli la convenzione è di troppo

ASCOLI PICENO — Il consiglio di amministrazione dell'Ascoli Calcio si è dimesso. Le dimissioni di tutti i consiglieri sono state rassegnate nelle mani del presidente della società ascolana Costantino Rozzi. Questa la «notizia bomba». Ma non si tratta di una protesta, per esempio, verso la Lega Calcio per una direzione arbitrale particolarmente avversa come, magari, le cronache sportive sull'incontro di domenica scorsa con il Bologna potevano far credere. No, si tratta di ben altro.

La protesta, si dice in un comunicato della società, è indirizzata verso il municipio di Ascoli Piceno. «Tale protesta — riportiamo testualmente — si indirizza verso atteggiamenti dogmatici ed assolutistici che colpiscono profondamente lo spirito di sacrificio di pochi che hanno permesso ad una piccola cittadina quale Ascoli di inserirsi brillantemente tra le tredici città rappresentative del campionato di serie A».

Ma cosa avrebbe fatto o cosa avrebbe intenzione di fare nei confronti della squadra di calcio l'amministrazione comunale di Ascoli Piceno per indurre i dirigenti della società bianconera ad attuare questo clamoroso gesto di protesta? Passando alla semplice enunciazione dei fatti, si potrà capire come queste dimissioni, sia pur clamorose, puzzano lontano un miglio di strumentalizzazione.

Vediamo come stanno i fatti. Da sempre l'Ascoli Calcio ha goduto in città di privilegi ed ha usufruito di strutture pubbliche, in primo luogo lo stadio, senza una minima convenzione, una scrittura giuridica tra Comune e società. Giustamente l'amministrazione comunale che tra l'altro, oltre alle spese di gestione dello stadio sostenute finora ed ammontanti a trenta milioni annui, dovrà sborsare una rata annuale di 125 milioni per trenta anni per pagare l'attuale Stadio delle Zeppelle (il famoso «Stadio dei cento giorni») — è una «cambiale» che scadrà nel 2100 dopo aver pagato la significativa somma di 4 miliardi e 375 milioni —, ha voluto mettere un po' di ordine in questo campo. Si trattava di regolamentare con una convenzione i rapporti tra amministrazione comunale e società Ascoli Calcio, anche per non incappare più in futuro nelle mani della magistratura.

A questo proposito la quarta commissione consiliare aveva predisposto più di un anno fa la bozza di convenzione che le due parti avrebbero dovuto approvare. Si trattava in questi giorni di passare alla firma della convenzione. Essa si rifà, in sostanza, ad altre convenzioni del genere esistenti in Italia. La pubblicità dello stadio, secondo le richieste del Comune, dovrà essere gestita direttamente dalla amministrazione comunale, così come al Comune andrà una percentuale dell'1-2% (trattabile) sugli incassi al netto delle imposte. A carico del Comune resteranno le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria dello stadio. Da tenere presente che i proventi dalla pubblicità e dagli incassi saranno utilizzati per sovvenzionare sport dilettantistici.

A queste richieste, sacrosante, apriti cielo! L'Ascoli Calcio, per bocca del suo presidente Costantino Rozzi, ha reagito in maniera furibonda

Questo pomeriggio dovrebbe essere il consiglio comunale ascolano a decidere definitivamente sulla questione della convenzione. Non si esclude che le dimissioni dei dirigenti della società bianconera siano state decise proprio in occasione di questa riunione per forzare la mano al consiglio comunale.

Per finire, auspicando che tutta la vicenda rientri nei limiti della ragionevolezza, non trascurando, è evidente, i legittimi interessi di ambedue le parti, vogliamo aggiungere una sola considerazione. Ammesso, per assurdo, che il Comune debba finanziare la squadra (cosa che, d'altronde, in parte ha fatto finora) si deve sapere però quanto la collettività deve pagare

Franco De Felice

Un richiamo della federazione unitaria

Troppo ottimismo non aiuta ad uscire dalla crisi

La segreteria regionale ricorda le vertenze ancora aperte — I gravissimi ritardi del governo

PERUGIA — Nell'ultimo periodo anche in Umbria forze diverse hanno teso ad accreditare un facile ottimismo rispetto allo stato delle aziende più significative della regione. Ci ha pensato però la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL a gettare acqua sul flebile fuoco che sembrava essersi acceso.

Nel corso della riunione della segreteria regionale le tre confederazioni hanno denunciato l'aggravarsi del fenomeno della chiusura di alcuni piccoli stabilimenti e l'accentuarsi del ricorso alla cassa integrazione ordinaria e speciale. La crisi e quindi l'emergenza sono termini che è più che mai indispensabile tener presente per definire la situazione umbra, almeno per quanto riguarda il terreno industriale. Questa la diagnosi del sindacato dalla quale occorre partire per definire una qualsiasi linea di intervento per il futuro.

La situazione è grave e la federazione unitaria non se lo nasconde certo: una ragione questa per essere più che mai attenti anche nel denunciare ritardi e inefficenze. La prima critica CGIL, CISL e UIL hanno ritenuto opportuno farla al CIPI, soprattutto per quanto riguarda la legge 183.

Se il governo nazionale su questa questione è chiaramente in ritardo, chiara invece risulta la posizione presa in modo unitario dal consiglio regionale nel gennaio di quest'anno. Il sindacato infatti si richiama proprio a quelle deliberazioni per attaccare l'inefficienza e il ritardo del CIPI.

Oltre a queste questioni, direttamente riguardanti la politica di sviluppo dell'Umbria, la segreteria della federazione unitaria ha voluto, nel corso della riunione, esaminare tutte le possibili attività che CGIL CISL e UIL metteranno in campo nell'immediato futuro. Il programma è abbastanza corposo: collegamento più stretto con le segreterie regionali del Lazio, della Toscana e delle Marche per sviluppare un'iniziativa coordinata nei confronti del CIPI; organizzazione di incontri con le forze politiche e le istituzioni; incontri con le strutture sindacali dell'industria per definire ulteriori impegni rispetto ai problemi dell'occupazione con riferimento ai piani di settore.

Per quanto concerne poi la 675, dopo aver riconfermato il giudizio dato dal sindacato nazionale sul provvedimento, la federazione unitaria umbra si è anche impegnata a fare una approfondita ricognizione sugli effetti che la nuova legge può determinare a livello regionale, tenendo conto dei programmi che già si conoscono e delle diverse situazioni aziendali.

Un programma quindi fitto di scadenze. La situazione, del resto, richiede una pressante attività sul terreno sindacale: sono tutt'ora aperte vertenze importanti come quella dell'Avila di Città di Castello, della Perusia, della Paidosan, per non dire della IBP.

La stagione dei contratti è infine ormai alle porte: più che mai significativi sono i deliberati della segreteria regionale CGIL-CISL-UIL visti alla luce delle nuove scadenze.

Per il rispetto degli accordi

Ottobre di verifica preannunziato dal CdF dell'IBP

La commessa araba non sana tutti i mali dell'azienda — Ricordati gli impegni già disattesi

PERUGIA — La vistosa soddisfazione dell'azienda per il rinnovo della commessa araba non desta eguale ottimismo nei lavoratori della Perugina, che anzi preannunciano senza mezzi termini un ottobre tutto all'insegna della verifica degli accordi e della mobilitazione.

Il consiglio di fabbrica della Perugina, in una nota, fa il lungo elenco delle scadenze che a breve dovranno essere verificate. In fabbrica si torna, cioè a parlare degli investimenti che sono un po' il nodo dolente di tutta la vicenda IBP. Le positive operazioni commerciali portate in porto dall'azienda non distolgono in sostanza l'attenzione dei lavoratori dai problemi strutturali su cui si gioca il futuro produttivo e il ruolo in Umbria della multinazionale.

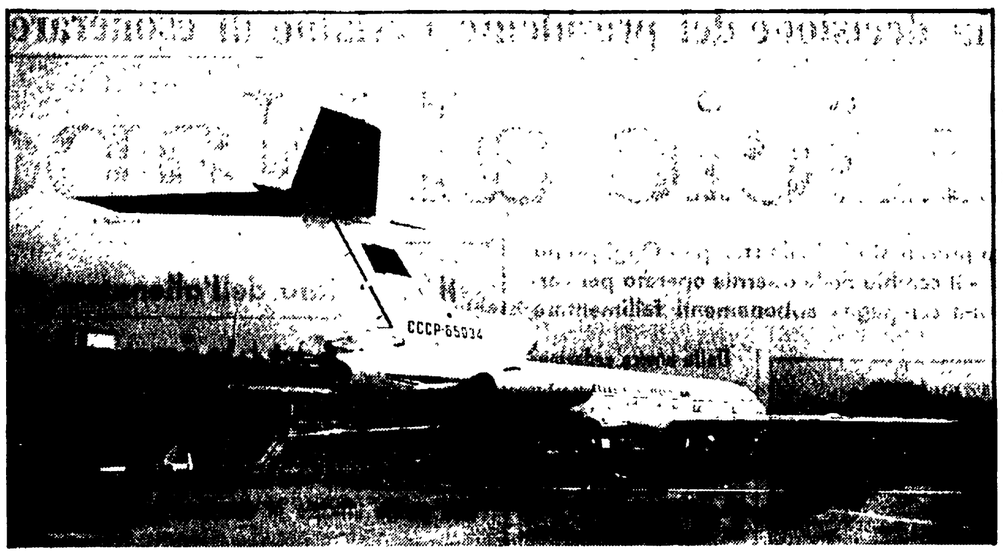
Entro il mese — lo mette in evidenza il CdF della Perugina — dovrà essere definitivamente definito il piano di allargamento di alcune produzioni esistenti allo scopo di ridurre dal prossimo anno la cassa integrazione. Analogamente, nero su bianco, dovrà essere deciso quando effettuare gli investimenti che consentiranno, entro il '79, la messa in funzione di nuovi impianti

Il piano di investimenti a medio termine per produzioni più alimentari è l'altro tema posto a verifica assieme alla ristrutturazione del settore impiegatizio prima del termine della cassa integrazione (1. gennaio 1979). Il programma di lavoro è sufficientemente nutrito e rappresenta la scadenza più importante dopo la firma dell'accordo stesso.

Dal canto loro i delegati del CdF, con un volantino, preannunciano iniziative di mobilitazione tese al pieno rispetto dell'accordo. «Solo gli investimenti — afferma il CdF — e il pieno utilizzo di tutte le forze occupate nella azienda nel quadro di un corretto rapporto con il sindacato, consentiranno alla IBP di assolvere al ruolo di sviluppo produttivo ed occupazionale che le compete in Umbria». Per questo — continua il documento — i lavoratori sono pronti a far pesare tutta la propria capacità contrattuale.

Qualche considerazione viene fatta anche a proposito della soddisfazione espressa dalla IBP per il rinnovo della fornitura di svariate tonnellate di prodotti al ministero della Pubblica istruzione dell'Arabia Saudita.

Che il fatto sia di per sé positivo non viene negato, ma anche i facili ottimismi sembrano fuori luogo per il CdF. Ovviamente l'IBP pubblicizza al massimo i propri successi come una sorta di promozione dell'azienda, il richiamo del CdF è semmai al pieno impegno dal punto di vista degli investimenti, la cui attuazione potrebbe dare ben altri risultati e una ben altra immagine pubblica alla stessa IBP.



Un'immagine dell'aeroporto di Pisa: quello futuro di Perugia potrebbe avere molte analogie con questo scalo

Sembra ormai fatta per l'aeroporto regionale

I jet nel cielo di Perugia

Le assicurazioni fornite alla Sase dal ministero dei Trasporti e dall'Aeronautica - Si apre il dibattito sul tipo di scalo da creare - La pista dovrebbe raggiungere una lunghezza di 1.800 metri

PERUGIA — Gli ultimi «veri» aerei che calcarono la sua pista furono i Sai Marchetti: i famosi quadrimotori S.79 che durante il periodo bellico quasi quotidianamente si alzavano dallo scalo perugino per andare a bombardare la Francia, la Corsica, o a volte persino l'Africa.

Da allora l'aeroporto di S. Egidio, costruito in quattro e quattr'otto dal fascismo poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, per tanti anni è rimasto così come la fine degli eventi bellici lo lasciò: semidistrutto nelle strutture, con le erbacce che avevano invaso quasi tutta l'area, dimenticato quasi da tutti. Solo l'aereo-club lo utilizzava con i Piper o per qualche sporadica manifestazione con le «Frecce Tricolori».

Poca strada dunque da allora per S. Egidio. Ma ora può davvero aprirsi per questo aeroporto «regionale», come fu deciso più di un anno e mezzo fa dal Consiglio regionale umbro una prospettiva nuova e diversa. Se ne parla da qualche anno, ma e solo in questi giorni che il fatto è stato concretizzato: S Egidio tra qualche mese sarà pronto per voli regolari con i DC 9 o, con gli Yak 40, oppure con i Fokker con Milano, Roma e i maggiori scali italiani.

E' successo, infatti, che, dopo qualche buon anno di battaglie con le autorità militari e politiche del ministero dei Trasporti, il 22 settembre scorso la direzione generale dell'aviazione civile ha richiesto ufficialmente all'Aereonautca militare «di predisporre quanto necessario per l'attivazione dell'aeroporto umbro».

Tre giorni fa, poi, il presidente della Sase (Società per il potenziamento e la gestione dell'aeroporto regionale umbro di S. Egidio), l'avv. Siro Centofanti, e il vicepresidente, Angelo Tei, sono stati ricevuti, insieme ai deputati democristiani Spitella e De Poi, dal sottosegretario on. Caroli e dal generale di squadra aerea Ristori, sottocapo di Stato maggiore dell'aeronautica i quali «hanno assicurato — come è scritto in un comunicato stampa della SASE — la piena disponibilità dell'Aeronautica militare per l'invio a S. Egidio del personale necessario per il controllo del traffico aereo e per la costituzione di un FSS (Flight service station)».

Non solo, ma «è emerso l'orientamento anche di dotare l'aeroporto di S. Egidio degli strumenti più moderni e sofisticati e in particolare di un I.L.S. (Instrumental landing service) tale da assicurare un completo volo strumentale in qualsiasi condizione metereologica».

Allora è fatta? Vedremo presto sopra gli storici monumenti o le viuzze medievali di Perugia le ali di un jet in fase di avvicinamento? Sembra proprio di sì anche se dovranno essere risolti ancora una serie di problemi

I dirigenti della Sase nei prossimi giorni, infatti, avranno a Roma ulteriori colloqui per promuovere la sollecita definizione «degli altri aspetti necessari» per la commercializzazione e l'attivazione completa di S. Egidio come la «concessione del sedime alla Sase, l'appalto dell'aerostazione, l'installazione del V.A.S.I. (visual approch slope indicator)».

Ma era proprio necessario l'apertura al traffico civile e commerciale dello scalo di S. Egidio? Ormai appunto è qualche anno tutte le forze politiche democratiche sollecitavano questa scelta. Con l'avvento della Regione, con la crescita dell'economia regionale e del suo rapporto con i maggiori centri italiani l'esigenza di non farsi tagliare fuori dalle grandi vie di comunicazione si è fatta molto più forte. Succedeva infatti che per andare a Milano (ma anche a Londra o Parigi) si impiegava di più a raggiungere Fiumicino che non poi per coprire in aereo le successive distanze.

Ma qual è esattamente la storia dell'aeroporto di S. Egidio? «Negli anni sessanta in Umbria la delusione per il fatto che la E7 non passasse per la nostra regione, anche per «meriti fanfaniani», era molto forte. Non ci rimaneva che tentare di riaprire S. Egidio».

Chi parla è Angelo Tei, consigliere provinciale della DC e vicepresidente della Sase. A quel tempo la pista era rimasta quella dell'anteguerra: appena 1.080 metri che certamente non erano sufficienti per il decollo dei jet. Poi all'inizio del '71 fu portata con un intervento dell'amministrazione comunale di Perugia a 1.500 metri che presto potranno anche divenire 1.800 grazie al fatto che la Sase di recente ha acquistato altri tre ettari di terreni verso Ospedalicchio.

«Da circa 10 anni — è sempre Tei che lo ricorda — progetti ed elaborazioni si sono sprecati. E' un fatto che grosse difficoltà di ogni tipo si sono frapposte sul nostro cammino». Non è un mistero per nessuno, per esempio, che i maggiori ostacoli, anche se Tei non lo dice apertamente, sono venuti negli anni scorsi dal presidente dell'aeroporto di Foligno, il senatore dc Salari, che rivendicava per lo scalo della sua città il titolo di aeroporto regionale.

Dopo la costituzione della Sase (a cui aderiscono la Regione, la Provincia, i Comuni di Perugia, Assisi, Bastia e Cannara, la Sviluppumbria, l'associazione industriali, la IBP), il voto del Consiglio regionale per S. Egidio, l'interessamento massiccio dei deputati umbri qualche cosa si è cominciato a muovere

Ora rimane in piedi solo una grossa questione: che scalo si vuole a Perugia? Uno intermedio, come a Pisa, voli regolari, charter? Che tipo di aereo si vuole usare? Ma ormai l'aeroporto ha «decollato» e «presto — dicono i dirigenti della Sase — e senza difficoltà ci si mettera d'accordo per la soluzione di questi problemi».

m. m.

Approvato dalle forze sociali lo schema proposto dal Comune

L'equo canone ha diviso Terni per cinque: ecco il risultato

La delimitazione delle cinque zone - Proseguirà la fase partecipativa già iniziata Forte mobilitazione del PCI all'avvicinarsi della nomina dei consigli di circoscrizione

TERNI — Il sindacato degli inquilini, gli imprenditori edili, le organizzazioni sindacali, l'Istituto Autonomo Case Popolari, gli stessi rappresentanti dei proprietari di appartamenti sono sostanzialmente d'accordo sulla proposta di suddivisione territoriale avanzata dall'Amministrazione comunale per l'applicazione dell'equo canone. Questo largo schieramento di consensi è stato registrato nel corso di un incontro svoltosi presso la sede comunale, nel corso del quale la proposta dell'amministrazione è stata illustrata a tutti gli interessati dall'assessore all'Urbanistica, Giacomo Porrazzini

La proposta, che è già nota, prevede la suddivisione dell'area cittadina in cinque zone, così delimitate:

«Centro storico», che segue in linea di massima le antiche mura della città, comprendendo quartiere Clai e la zona di via delle Conce; il limite Sud-Ovest è definito dalle mura dei giardini pubblici, compreso tutto quartiere Duomo; la parte della città compresa dal viale della Rinascita, via Nazario Sauro, via Fratti fino al largo Don Minzoni, per chiudersi a Nord lungo l'asse viale Cesare Battisti, piazza Tacito, via Mazzini, piazza Buozzi, corso Vecchio, via Porta San Giovanni e via Castello.

«Zona edificata compresa fra quella periferica e il centro storico»: delimitata dalla ferrovia Roma-Terni, viale Borzacchini, via Ponte dell'Oro. Fanno inoltre parte di questa zona il quartiere San Martino, la nuova zona residenziale di Cospea, i quartieri San Giovanni, Giardino, Stalano, Ferlera. Scendendo da via Ponte d'Oro il limite è costituito da via Stefano Breda, via Centurini, arrivando fino al limite di Colle Obito

«Zona edificata periferica»: comprende tutte le zone di espansione esterna della città sia residenziali che industriali, compresi i centri minori.

«Zone di particolare pregio»: una sola zona è stata considerata tale, l'abitato posto nella zona collinare a Nord di Cardeto

«Zona agricola»: tutta la parte restante del territorio, compresi centri minori che hanno conservato il carattere di nuclei residenziali a prevalente attività agricola.

Questa è la proposta presentata dall'amministrazione comunale e sulla quale le varie associazioni e organizzazioni interessate hanno espresso un parere largamente favore «le Sono state suggerite delle modifiche che l'assessorato competente si è impegnato a valutare attentamente.

La fase partecipativa è, comunque, appena agli inizi e proseguirà con una serie di altre riunioni, tra le quali quelle con i Consigli di Circoscrizione che saranno effettuate non appena questi nuovi organismi cominceranno a funzionare, vale a dire dopo il 17 ottobre.

Si intensificano intanto, assemblee e riunioni in tutta la città con l'avvicinarsi della data fissata per la nomina dei nuovi consigli di circoscrizione. I nuovi consiglieri, come è noto, saranno eletti dal consiglio comunale, sulla base delle rose dei candidati presentati dai partiti, nella seduta di martedì prossimo.

La scorsa settimana c'è stato un giro di riunioni che ha coinvolto tutte le strutture territoriali del nostro partito. Per ogni circoscrizione si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato tutti i comitati di sezione operanti nell'ambito territoriale. I giorni che ancora restano serviranno per portare all'esterno le proposte e le candidature avanzate dal Partito comunista

Promossa dal nostro partito, un'assemblea pubblica si terrà nella sede del consiglio di quartiere S. Antonio, alla quale sono invitati a partecipare tutti i cittadini residenti nella prima circoscrizione (Clai, Tacito, S. Agnese, Brin, Cervara). Per la seconda circoscrizione non è stata ancora fissata la data per l'assemblea pubblica, mentre nella terza circoscrizione (Staiano, Giardino, Italia, S. Giovanni, Cospea) sarà effettuata una diffusione capillare del programma elaborato dalle sezioni comuniste.

Per le ore 18 di domani è stata convocata una riunione che interesserà i gruppi culturali e le associazioni sportive che operano nel territorio della quarta circoscrizione (Rivo, Campitelli, Gabelletta, Campomaggiore, Cesi, Maratta).

Questa sera, inoltre, a quartiere Borgo Bovio, che fa parte della quinta circoscrizione insieme a Trevi, Rocca e Valdiserra, si riuniranno gli artigiani e i commercianti. In questa circoscrizione sono previste altre quattro assemblee popolari, sempre organizzate dal nostro partito.

Per quanto riguarda la sesta circoscrizione, è da segnalare un incontro che si svolgerà domani tra le sezioni del PCI e del PSI per un confronto sui rispettivi programmi. Nella settima circoscrizione (Papigno, Marmore, Piediluco, Miranda) sono state messe in cantiere tre assemblee popolari. Assemblee popolari si terrano nelle ultime due circoscrizioni.

Di fronte a questo impegno massiccio del nostro partito, non si può non rimarcare la quasi totale assenza di iniziative degli altri partiti.

L'istituzione è comunque passata a maggioranza

A Orvieto soltanto la DC vota contro i consultori familiari

La scelta dello scudocrociato è in contrasto con quella fatta in altri Comuni del comprensorio - L'amministrazione è già al lavoro perché il progetto divenga presto concreto

ORVIETO — Con un voto a maggioranza di tutte le forze laiche il consiglio comunale di Orvieto, nella sua ultima seduta, ha dato il via alla istituzione del consultorio familiare nella nostra città, che estenderà il suo servizio anche ad altri comuni del comprensorio.

Voto contrario da parte della DC, la quale, mettendo in discussione l'utilizzo nella struttura di personale non obiettore, ha automaticamente votato contro su tutto il progetto pure essendo inizialmente favorevole ad esso. Tale presa di posizione entra così in contrasto con la scelta già fatta negli altri comuni del comprensorio, anche da parte degli amministratori dc, di favorire la presenza nel consultorio di personale medico non obiettore

Non esiste quindi una questione di discriminazione nei confronti del personale che ha optato per l'obiezione, ma si tratta soltanto di garantire lo svolgimento da parte di questa struttura di quei compiti che la legge 194 le assegna.

Intanto il Comune di Orvieto si sta adoperando perché l'intero progetto vada in porto al più presto. E' stata già fatta una convenzione con l'ospedale di zona per l'assunzione nel consultorio di un ginecologo attualmente operante al Santa Maria della Stella. Resta ora da formulare un bando di concorso pubblico per l'assunzione di uno psicopedagogista.

p. s.

PERUGIA - Nelle sedute di lunedì

OdG su Tunisia e Iran di Comune e Provincia

PERUGIA — I consigli comunali e provinciali di lunedì si sono occupati non poco di questioni internazionali. A Palazzo dei Priori è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno di condanna per la vicenda giudiziaria che ha investito alcuni sindacalisti tunisini.

Il consiglio comunale in sintesi sollecita il governo ed il ministro degli Esteri a far sentire lo sdegno e la preoccupazione delle forze democratiche italiane. Invita le componenti democratiche presenti in Consiglio comunale a prendere posizione pubblica contro il processo, interessando i leaders politici nazionali ad intervenire direttamente

Anche nella riunione dell'assemblea provinciale è stato votato all'unanimità un ordine del giorno contro il «processo-farsa». Sempre nella stessa seduta con i voti del PCI, PSI e PSDI è stata approvata una mozione contro i massacri dello Scià in Iran.

Preludio alla manifestazione del 15

S'apre domani a Perugia la mostra antifascista

PERUGIA — Giovedì 12 alle ore 17, informa un comunicato del consiglio regionale, verrà inaugurata la mostra dei pittori che furono internati nei lager nazisti. L'iniziativa si colloca nel quadro della mobilitazione in difesa della Costituzione e per lo sviluppo della democrazia che avrà come momento culminante il corteo del 15 ottobre che vedrà insieme partigiani, reparti dell'esercito che parteciparono alla guerra di liberazione, giovani e popolazione.

Gli studenti hanno già raccolto l'invito a prendere parte all'iniziativa del 15: in tutte le scuole vengono raccolte firme sotto un appello di adesione alla manifestazione.

Anche recentemente il presidente del Consiglio regionale ha invitato ad assegnare un particolare rilievo, nell'ambito delle celebrazioni del trentesimo della Costituzione, alla mostra che si aprirà il 12 e che resterà a Palazzo Cesaroni sino al 22.

• • •

TERNI — Anche l'Associazione nazionale licenziati e perseguitati per rappresaglia politico sindacale aderisce alla manifestazione nazionale dei combattenti nella guerra di Liberazione e dei resistenti nei lager nazisti che si terrà domenica a Perugia.

Per l'occasione l'Associazione ha approvato, al termine di una assemblea, un odg che è stato inviato al Presidente della Repubblica, al ministero degli Interni, ai presidenti dei due rami del parlamento e ai capigruppo parlamentari, nel quale si esprime preoccupazione per i nuovi episodi di terrorismo «che mirano a colpire le istituzioni democratiche e repubblicane, nate dalla Resistenza e dall'antifascismo».

Dal sindaco di Perugia

Ridistribuiti incarichi nella giunta comunale

PERUGIA — Una redistribuzione di cariche nella giunta comunale di Perugia è stata decisa dal sindaco Stelio Zaganelli. Con il nuovo «organigramma» si ha al primo dipartimento che tratta, come si sa; di urbanistica, PRG, edilizia, fognature, trasporti, traffico. Atam gli assessori Fabio Maria Ciuffini, Mario Valentini, Franco Chiatti, Enea Bricca.

Al secondo dipartimento competente sul bilancio, sulle entrate, gestione del personale, cassa economato e provveditorato, occupazione giovanile, sviluppo economico, scelte programmatiche, commercio, prezzi e annona, credito, cooperazione, polizia amministrativa, attuazione Pip, mercato gli assessori addetti sono i seguenti. Brando Fanelli, Giorgio Liuti, Carlo Giacché.

Al terzo dipartimento che tratta di cultura e manifestazioni culturali, scuola, assistenza teatrale, attività musicali, tempo libero, igiene e sanità, sicurezza e servizi sociali, informazione, gemellaggi, Afam, polizia mortuaria invece sono stati destinati i seguenti assessori: Laura Ponzi Bonomi, Mario Silla Baglioni, Assunta Giannotti Grossi. Il sindaco Zaganelli ha tuttavia detto che la comunicazione ufficiale di queste nuove «redistribuzioni di lavoro» verranno date nella prossima seduta del Consiglio comunale.

Un intervento del dottor Casini, primario del SIM di Terni

Il fenomeno droga è una risposta folle ad una società folle

Continua il dibattito sulla droga a Terni

La «logica follia» della disperazione

TERNI — Proseguiamo il dibattito aperto sulla droga, ospitando una lettera che ci ha inviato Sandro Casini, primario del Servizio di Igiene Mentale di Terni. Tutti i contributi che i lettori vorranno inviarci (necessariamente concisi) possono essere indirizzati alla redazione dell'Unità di Terni, in via G. Mazzini 29 L. Sandro Casini, tra l'altro, esprime un giudizio positivo sulla proposta avanzata dalla federazione comunista di costituire un «Comitato contro la droga».

Sono molto d'accordo con l'iniziativa di aprire un dibattito pubblico sulla «droga» e credo che un giornale politico possa essere l'unico spazio non qualunquista in cui confrontare opinioni e proposte.

Entro subito nel merito di alcune affermazioni che Raimondo Bultrini ha riportato nel suo articolo, dopo il contatto avuto coi tossicodipendenti: il problema della «gabbia costruita intorno» al tossicodipendente e di quella interna «psicologica».

Io ritengo che si tratti proprio di gabbie: una è la riproduzione interiorizzata dell'altra, cioè la pazzia personale è il frutto della pazzia sociale. La società capitalistica, che è fondata su rapporti di violenza elevati a «valori» deforma e ingabbia fin dalla nascita l'io degli individui originariamente sano alienandolo, cioè rendendolo diverso da quelle che potrebbero essere le sue possibilità di rapporto interumano. Alienata e quindi tutta la società immersa nei valori fondamentalmente violenti; in altre parole i cosiddetti «normali» sono alienati cioè «non sani».

Il fenomeno droga è una risposta folle a una società folle. Noi operatori di orientamento marxista dobbiamo sfuggire al circolo vizioso della risposta ancora più folle della società alla follia della droga.

Non è vero che l'unico antidoto all'eroina è l'eroina, né che essa è un'arma di difesa dal contagio della società. L'eroina, come il suo surrogato il metadone, è un veleno per l'io dell'individuo e non può difendere alcuno dalla realtà per quanto frustrante, né tantomeno può curare alcuno cioè aiutarlo a recuperare il rapporto con la realtà interumana o sociale.

L'eroina o il metadone sono una conferma della logica della disperazione, cui questa società e la sua religione ci abituano fin dalla nascita, negando la capacità umana originaria di vivere nel rapporto e per il rapporto. La definizione dell'eroina come droga fascista mi sembra giusta, purché si chiarisca che qualsiasi droga è fascista in quanto alimenta la sfiducia nella capacità dell'uomo di recuperare la sanità originaria, trasformando la realtà presente. E' questo il concetto di rivoluzione, che si oppone al «vivere senza vivere».

La proposta del «Comitato cittadino» mi sembra un utile e necessario passo iniziale per sollecitare la chiarificazione e la partecipazione. Ritengo che l'approccio politico sociale al problema della droga sia l'indispensabile complemento del lavoro tecnico svolto dal Sim e dalla clinica medica dell'Università. E diventa ancora più urgente oggi, di fronte al ritardo dell'amministrazione pubblica nel costituire le «comunità terapeutiche», uno dei pochi mezzi capaci di qualche risultato positivo nel distacco dalla tossicodipendenza.

Si lascerebbe altrimenti il campo libero al monopolio privato dell'assistenza operato dalle comunità religiose, che mira a accaparrarsi i fondi dell'intervento pubblico, secondo la sua consueta logica del profitto

Sandro Casini

Il consiglio regionale pugliese ha preso atto delle dimissioni della giunta

«Ufficiale» la crisi. Domani secondo incontro tra i partiti

I sindacati chiedono un confronto sull'occupazione — Per le ACLI necessari tempi brevi — Documento della Confcoltivatori — I rapporti PCI - PSI

Dalla nostra redazione

BARI — Ieri mattina il Consiglio regionale ha « preso atto » delle dimissioni della giunta presieduta dall'avvocato Rotolo, le quali sono così divenute ufficiali. E' scattato così, ieri, il termine statutario di quindici giorni entro i quali il Consiglio regionale dovrà riunirsi per la nomina della nuova giunta.

Non sono in pochi, comunque, a prevedere un non breve decorso per la soluzione di questa crisi alla Regione Puglia, anche se le trattative per il suo superamento sono già iniziate giovedì scorso e continueranno domani con un secondo incontro delle delegazioni dei cinque partiti.

I sindacati, intanto, sono intervenuti a chiedere con un lungo ed articolato documento che si abbiamo a breve termine incontri, a crisi aperta, tra le singole forze politiche e la Federazione unitaria regionale CGIL-CISL-UIL, al fine di verificare in questa fase la volontà delle forze politiche a mantenere e ad approfondire il confronto sui temi dell'occupazione e dello sviluppo; confronto che si aprì il 19 maggio scorso con lo sciopero regionale.

Anche la presidenza regionale delle ACLI è intervenuta a chiedere che la crisi sia risolta nel più breve tempo possibile

La Confcoltivatori provinciale ha colto l'occasione della crisi per ricordare le inefficienze dell'assessorato regionale all'agricoltura, diretto fino a ieri dall'assessore Monfredi, dove giacciono ormai da anni numerose pratiche per provvidenze a favore di coltivatori e per raccomandare l'inserimento nel programma della futura giunta di una serie di provvedimenti che concretizzino la centralità dell'agricoltura

Un rilievo particolare va assumendo nel frattempo, per questioni direttamente o indirettamente connesse alla crisi regionale, il rapporto tra il PCI e il PSI pugliese. Si tratta di un rapporto che si mantiene unitario sulle scelte strategiche, ma molte volte rischia di essere offuscato da polemiche che non sempre hanno un solido fondamento.

Il Partito socialista è stato tra i primi a dichiarare apertamente che riteneva fondata la richiesta comunista di fare avanzare il quadro politico della regione. La base socialista pugliese ha sempre sollecitato, specie nelle campagne, un rapporto unitario con la base comunista. Lo stesso intento hanno oggi più che mai gli stessi dirigenti comunisti pugliesi che in più di una occasione hanno inteso sgomberare il terreno da possibili equivoci che potessero turbare i rapporti politici unitari tra i due partiti della sinistra, dichiarandosi sempre comunque favorevoli ad una unitaria soluzione dei problemi

E' vero, e i dirigenti socialisti non ne fanno mistero, che essi avrebbero preferito, soprattutto per ragioni politiche interne, che la crisi non fosse aperta in questo momento, che tra l'altro, coincide con la prossima apertura del congresso regionale del loro partito: un congresso più volte rinviato a causa di serie ragioni interne.

E' comprensibile anche che il giudizio negativo che tutti in Puglia danno della giunta dimissionaria, coinvolge ovviamente anche la rappresentanza socialista in quella giunta; ma è anche vero che questo giudizio viene condiviso dalla stessa base socialista. Come è vero pure che alla radice delle insufficienze della giunta Rotolo vi siano ragioni di carattere oggettivo, politiche ed organizzative, più che personali e che i comunisti non hanno mai nè intendono fare questioni di carattere personale, tanto meno coinvolgenti esponenti socialisti

Per questo riesce poco comprensibile e desta non poca sorpresa lo scarso spirito unitario manifestato in qualche occasione negli ultimi tempi da alcuni compagni socialisti nei nostri confronti. Si è scelto, ad esempio, di alimentare una polemica che riguarda l'approvazione da parte del Consiglio regionale, con il voto favorevole del PCI, della legge che ha disposto il passaggio (peraltro non definitivo) ai comuni dei 3200 dipendenti dei patronati scolastici. Si tratta di persone che svolgevano un servizio che comunque da qualcuno doveva essere svolto.

Se quel provvedimento non fosse stato preso, si sarebbe riaperta la corsa clientelare al posticino.

E infine: è giustificato sul piano della pura ragione che ogni qualvolta i comunisti non siano d'accordo con loro, i socialisti parlino, come hanno fatto, di una presunta maggioranza DC-PCI? Alla stessa stregua potrebbe parlarsi di una maggioranza PSI-DC in altri e ben più gravi casi e circostanze. Nessuno lo fa, i comunisti in particolare non lo fanno, anche perchè intendono trovare con i socialisti un terreno comune per una rapida soluzione della crisi e per un avanzamento del quadro politico

I. I.

Un documento del Comitato regionale comunista dopo la riunione di ieri

Necessaria una giunta di unità autonomista per aggredire i problemi della crisi sarda

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — « L'iniziativa dei comunisti è ispirata ad un forte rilancio del programma dell'Intesa, della rivendicazione autonomistica e all'attuazione della politica di programmazione regionale per l'occupazione e lo sviluppo. Il programma dell'Intesa va adeguato alle necessità poste dall'emergenza, così come proposto nella recente mozione presentata al Consiglio regionale dal nostro gruppo.

«In particolare per far fronte alla crisi occorrono immediati interventi per i problemi dell'occupazione aperti nelle aree industriali dell'isola, per l'agricoltura e la riforma agro-pastorale, per l'edilizia, per l'occupazione giovanile, per gli artigiani, per i servizi sociali. E' necessaria, inoltre, una forte ripresa della rivendicazione autonomistica capace di suscitare la mobilitazione unitaria delle masse per il rispetto degli impegni assunti dallo Stato nei confronti della Sardegna con le leggi di rinascita, per l'effettiva partecipazione della Regione al l'avvio di una politica di programmazione nazionale, con la definizione dei piani di settore e del piano triennale nazionale orientati per una politica di investimenti, per l'occupazione e il Mezzogiorno.

« Condizione politica per l'attuazione di questo programma è la costituzione di una Giunta di unità autonomistica, con la piena corresponsabilizzazione di tutti i partiti autonomistici, compreso il PCI. Conseguentemente i comunisti contrasteranno con decisione ogni soluzione che segni un arretramento della situazione politica e non potranno riconoscersi in nessuna Giunta di cui non facciano parte.

«I comunisti ribadiscono la loro disponibilità a contribuire ad individuare i contenuti e le proposte di un programma di lavoro al quale ciascuna forza politica, nell'ambito dei rispettivi ruoli, darà il suo apporto».

E' questa la parte saliente del documento approvato dal Comitato regionale del PCI al termine della riunione svoltasi ieri.

Il documento prende le mosse dalle dimissioni della Giunta regionale: « A questo sbocco si è giunti dopo un periodo travagliato in cui si sono sviluppate le iniziative del nostro partito dirette a superare i ritardi nell'attuazione dei programmi concordati e la sempre più manifesta inadeguatezza della giunta, nel rapido aggravarsi della situazione economica e sociale della Sardegna. Con questo intento i comunisti avevano proposto la formazione di una giunta di unità autonomistica con la diretta partecipazione del PCI. A questa proposta la DC ha ripetutamente opposto un netto rifiuto nonostante rappresentasse e rappresenti tuttora la soluzione più rispondente all'esigenza di rafforzamento dell'Intesa fra i partiti autonomistici.

« L'Intesa autonomistica ha rappresentato un passo in avanti nei rapporti tra le forze politiche anche se non ha permesso di superare tutte le antiche preclusioni nei confronti del PCI non determinando quindi quella svolta che le comuni conquiste del movimento autonomistico rendevano necessarie.

« I comunisti pur non facendo parte della maggioranza di governo per l'opposizione della DC si sono astenuti dal voto alla costituzione della giunta per consentire la stabilità politica necessaria all'attuazione del programma concordato dai partiti.

« I comunisti hanno inoltre contribuito in maniera positiva e responsabile e con ruolo determinante all'approvazione delle leggi e dei programmi. Tuttavia da parte dei settori dei partiti della maggioranza, e soprattutto della DC, si sono manifestate resistenze e tendenze esplicitamente contrarie all'intesa, alla politica di programmazione ed alle riforme da cui sono conseguiti i ritardi nell'attuazione della riforma agro-pastorale e le aperte violazioni degli accordi sugli Enti regionali.

« La tensione autonomistica che avrebbe dovuto caratterizzare l'impegno dei partiti e del governo regionale, per la piena attuazione delle leggi di rinascita e per i problemi posti dall'aggravarsi della crisi, è andata affievolendosi. Sono emerse invece concezioni inaccettabili ed arretrate dell'autonomia. Nella seconda parte del '77 la Sardegna è stata investita inoltre dagli effetti della crisi economica nazionale.

« In tale situazione la Giunta regionale ha manifestato gravi carenze nell'attuazione del programma e nella rivendicazione nei confronti del Governo centrale per il mantenimento degli impegni assunti nei confronti dell'isola.

« Nessuna azione è stata svolta per ottenere il versamento delle somme dovute in base alla legge 268, per la quale sono stati versati 45 miliardi contro 180 maturati: per il rifinanziamento della stessa legge previsto dall'articolo 2; per la convocazione della conferenza delle partecipazioni statali e più in generale per la soluzione dei problemi delle grandi industrie operanti in Sardegna.

« Mentre si aggravava la crisi e si manifestava la debolezza della giunta i comunisti — oltre a denunciare i pericoli di un complessivo deterioramento della situazione politica ed economica, con il rischio del fallimento del secondo piano di rinascita — proponevano una serie di iniziative per rafforzare i rapporti di collaborazione tra i partiti dell'Intesa. Veniva prima avanzata la richiesta della riunione solenne e pubblica dell'Intesa e successivamente di un accordo di azione politica e di governo per adeguare l'attività della Giunta e dei partiti autonomistici alla gravità della crisi e per attuare i contenuti programmatici della intesa.

« Le altre forze politiche, anzitutto la DC, anziché farsi carico delle richieste dei comunisti avanzando proposte proprie, manteneva un atteggiamento elusivo e dilatorio al punto che non fu possibile ottenere nessuna riunione dei partiti dell'intesa durante quattro mesi, dal febbraio al giugno di quest'anno. Tale atteggiamento ha determinato il rapido deterioramento dei rapporti tra le forze politiche.

« I comunisti — così conclude il documento approvato dal comitato regionale del PCI — per superare questa situazione, per rilanciare l'iniziativa autonomistica e l'azione di governo hanno proposto la formazione di una Giunta unitaria, senza esclusioni come unica forma di collaborazione che responsabilizzi a pieno e con pari dignità i partiti autonomistici. Le dimissioni della Giunta regionale nascono dal groviglio di questi nodi insoluti e soprattutto dalla contraddittoria posizione della DC regionale che mentre lancia appelli alla solidarietà si oppone alla più avanzata forma di collaborazione proposta dal PCI ».

Costituito ieri all'assessorato al Territorio il nuovo organismo

A undici anni dal Belice un comitato per dare la sveglia alla burocrazia

Seguirà da vicino la ricostruzione dei paesi colpiti dal sisma, per stimolare tutti gli enti interessati - Ne faranno parte oltre i 15 esperti nominati dalla Regione, rappresentanti sindacali, degli imprenditori e dei coltivatori diretti

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' stato detto in partenza, nello sgombrare il campo da possibili illusioni: il Comitato o l'ufficio tecnico amministrativo (il nome ha in fin dei conti poca importanza, valgono i compiti) che ieri la Regione ha costituito per seguire finalmente da vicino l'opera di ricostruzione dei paesi terremotati del Belice, non è una bacchetta magica.

Le condizioni dei 25 comuni sinistrati, a ormai quasi 11 anni dal sisma, sono fin troppo note per affidare le speranze che tutto finisca presto, ad un organismo appena venuto alla luce. Piuttosto, l'organismo nato ieri, nei locali dell'assessorato al Territorio della Regione, nel corso dei lavori della « conferenza operativa » per il Belice, colma un pesante ritardo del governo regionale che sinora si è distinto per quello che lo stesso assessore alla presidenza, il democristiano Santi Nicita, ha definito nella relazione un « segnare il passo ».

Il comitato, che sarà un organo alle dirette dipendenze del presidente della Regione, avrà espressamente la funzione di coordinare, stimolare e incalzare tutti quegli enti che hanno a che fare, in un modo o nell'altro con i problemi della ricostruzione: l'Ispettorato alle zone terremotate, l'Enel, l'Ente di sviluppo agricolo, altri uffici dello Stato, come le sezioni autonome del Genio Civile delle tre provincie interessate

Si tratta — ha messo in rilievo il compagno Ino Vizzini, vicepresidente del gruppo comunista all'Assemblea regionale — di dare alla Regione una diversa dislocazione avvertendo comunque che, per superare i ritardi che ancora esistono, « bisogna dare la sveglia » alla macchina burocratica e amministrativa, « far scattare l'emergenza » negli uffici.

Lo stesso Vizzini, mettendo in risalto alcune cifre sullo stato dei lavori di ricostruzione, offerte alla discussione dal capo dell'Ispettorato per le zone terremotate, l'ingegnere Demeniconi (3717 progetti presentati dai comuni, 1960 finanziati in base all'ultima legge del Belice per la prima unità abitativa), ha ricordato che esse se pur rappresentano un risultato positivo, rimane ancora aperta la forbice rispetto alle esigenze.

Ci sono, infatti, 47.761 abitanti da trasferire, 2268 alloggi da costruire a totale carico dello Stato e ben 12634 abitazioni da edificare con contributi.

Tutto aperto rimane, poi, il grande capitolo dello sviluppo economico e sociale delle zone colpite dal terremoto, aspetto questo sottolineato in particolare dagli interventi dei sindacalisti.

La Giunta di governo regionale siciliana, ha nominato, intanto, ieri mattina, i 15 « esperti » di competenza regionale del « comitato di programmazione ». Nel pomeriggio il presidente della Regione Piersanti Mattarella ha riferito gli orientamenti della giunta alla prima commissione legislativa dell'ARS, cui tocca il compito di dire la sua sulle nomine, prima di passare all'ultima definizione della composizione

La riunione, uno dei fondamentali appuntamenti cui il Governo regionale era atteso, era in corso mentre questa edizione del giornale va in macchina. Dopo il consenso della Commissione, la Giunta dovrebbe tornare a riunirsi per formalizzare le nomine. Oltre i 15 esperti faranno parte del comitato sei rappresentanti dei sindacati, tre degli imprenditori industriali, uno dei grossi imprenditori dell'agricoltura e due dei coltivatori diretti.

S. Ser.

Intanto niente stipendi alla casa di cura Noto di Palermo

Ospedali: la Regione non utilizza i fondi e spreca miliardi ogni mese

Dalla nostra redazione

PALERMO — *« Non vi pago. Rivolgetevi alla Regione, che ci deve chissà quanti milioni per rette di degenza non rimborsate »: i proprietari della casa di cura « Noto » di Palermo hanno rifiutato, pressappoco con questa motivazione, il pagamento degli stipendi ai loro dipendenti. I quali, con un fonogramma a firma dei sindacati confederali, hanno pure rifiutato l'offerta di un « acconto » di 100 mila lire, per chiedere invece immediata convocazione delle parti chiamando in causa le responsabilità della Regione.*

L'inadempienza della Regione — ha rilevato in una apposita mozione il direttivo regionale della FIDET-CGIL (il sindacato dei dipendenti del Parastato) — da un lato non giustifica nulla: i proprietari della clinica non possono sottrarsi ai loro obblighi contrattuali. Ma, d'altro canto, quel che assume un rilevante valore politico in tema di funzionalità della macchina regionale sono le ferme e circostanziate denunce delle responsabilità dell'esecutivo che la stessa mozione indica con chiarezza: infatti il mancato pagamento delle rette di degenza dovute alle cliniche private in virtù delle norme con cui una legge del 1974 — la cosiddetta legge ospedaliera — trasferì alle Regioni le competenze in materia, non appare motivato che da una evidente « incapacità ». I fondi, infatti, nelle casse dell'assessorato ci sono. Semplicemente non vengono spesi.

E' il caso del Fondo regionale dell'assistenza ospedaliera, il FRAO, istituito nel 1974 ed al quale le mutue versano la parte dei loro introiti destinati alla spesa degli ospedali. Somme che dovrebbero servire per costruire nuovi nosocomi, ampliarli, arredarli, gestirli. Ebbene, è quanto i deputati della settima Commissione legislativa hanno appreso in agosto dalla voce del presidente della Regione Mattarella (l'assessore alla Sanità aveva disertato la riunione), i soli fondi in « conto capitale » accumulati in tre anni ammontano a qualcosa come 170 miliardi. Da agosto, a quanto sembra, la cifra si è quasi raddoppiata.

« Gli effetti sono almeno tre e tutti gravissimi — rileva il compagno Saverio Madonia, responsabile della Commissione sicurezza sociale della Federazione di Palermo — questi soldi si svalutano. E per la Regione il tasso di inflazione su questi residui si traduce in una perdita secca di un miliardo e mezzo al mese. Intanto non vengono fatte le necessarie opere di edilizia ospedaliera. E, infine, quando la Regione si prova a chiedere allo Stato una fetta più grossa del fondo ospedaliero, si trova davanti ad un rifiuto che appare purtroppo ben fondato dalla incapacità di spendere le somme, pur cospicue, che sarebbero già disponibili ».

Al cospetto di tutto ciò sembra quasi una bazzecola il pur gravissimo e cospicuo regalo di 8 miliardi fatto dagli assessori alla Sanità durante gli ultimi tre anni alle imprese assicuratrici, e che è stato denunciato nei giorni scorsi all'assemblea regionale dal PCI.

E' accaduto che la Regione, essendosi « scordata » della possibilità concreta di rivalersi nei confronti delle compagnie assicuratrici inadempimenti per l'assistenza agli infortunati, offertagli dalla legge ospedaliera, ha finito per svilire l'attuazione di una legge che, pur essendo stata recepita con un ritardo di sei mesi (dall'agosto 1974 al gennaio 1975) in Sicilia, offriva alla Regione la possibilità di nuovi e incisivi interventi.

Si è arrivati così quasi al punto di rimpiangere l'epoca — non certo aurea — delle mutue. Esse, infatti, non avendo più alcun interesse ad esercitare controlli adeguati sulle case di cura convenzionate, pagano, per nome e per conto della Regione, ad occhi bendati tutto quel che viene richiesto loro dai privati. Sicchè la Regione, dopo aver dimostrato di non saper « incassare » le somme di cui avrebbe diritto, completa l'opera manifestando altrettanta incapacità di spendere e di erogare i servizi.

Ma c'è di più: la FIDEP-CGIL osserva come, dopo esser tornati a delegare alle mutue in liquidazione, con gli effetti che si sono appena visti, alcune delle competenze assegnate alle Regioni dalla legge ospedaliera e da quella sanitaria, la stessa storia si sia ripetuta per tre altri delicatissimi e importanti provvedimenti legislativi nazionali: la legge antidroga, la legge manicomiale e quella sull'aborto. In tutti questi casi lo scarica-barile viene fatto dall'assessorato in direzione degli ospedali. Ed il processo di riforma sanitaria, faticosamente avviato, va letteralmente a farsi benedire.

v. va.

40 casi di epatite virale nell'Agrigentino

AGRIGENTO — Sporcizia, poca acqua, carenza di servizi igienici sono le cause, ad Agrigento e in alcuni paesi della provincia, di un'endemia di epatite virale. In 15 giorni le autorità sanitarie hanno riscontrato 40 casi. In parte gli infetti sono bambini nei primi mesi o nei primi anni di età, ma tra i colpiti sono anche persone anziane o di media età.

La notizia che i casi di epatite virale erano saliti a 40 (nei giorni scorsi si era parlato di alcuni) è stata oggi confermata da funzionari sanitari dell'ufficio del medico provinciale. I casi sono cinque in città, 25 a Palma Montechiaro (paese povero e tra i più sporchi della Sicilia), dieci suddivisi tra Naro, Canicattì, Ribera, Porto Empedocle. Le condizioni delle persone che accusano i sintomi dell'infezione non sono giudicate gravi.

« Il motivo è sempre lo stesso — afferma il medico provinciale di Agrigento Libertino Tuttolomondo — si tratta della carente situazione igienica e sanitaria praticamente in tutta la zona ».

La difficile situazione abruzzese

Sgombrare il campo dalle polemiche, il dibattito oggi è sulle cose da fare

In consiglio regionale la discussione sulla mozione presentata dal PCI per la revoca della nomina del presidente IACP di Teramo

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Si discute oggi, in Consiglio regionale all'Aquila, la mozione presentata dal gruppo comunista per la revoca, da parte della Giunta, della nomina del presidente dello IACP di Teramo. I comunisti hanno già detto da tempo che il provvedimento si impone per « sgombrare il campo » da una polemica che rischia di spostare la discussione, che è oggi urgente sulle cose concrete, sul da farsi.

Se crisi vi è alla Regione Abruzzo, è « crisi di operatività », non di rapporti tra le forze politiche in quanto tali: il provvedimento di nomina, preso in aperto dispregio delle decisioni di una assemblea elettiva (il Consiglio provinciale di Teramo), introduce nel dibattito sui problemi un elemento divaricante, un atto di arroganza e di prevaricazione, che mal si concilia con la necessità di verificare con puntualità l'esecuzione del programma di governo regionale. Non va dimenticato che già nella questione generale delle nomine degli IACP erano stati esclusi i comunisti: i quali avevano sottolineato la necessità di rispettare quanto meno le indicazioni del consiglio provinciale di Teramo.

Nelle ultime settimane, alla ripresa autunnale dell'attività della Regione, discussioni e polemiche non sono certo mancate: è di pochi giorni fa una conferenza-stampa del segretario regionale del PSI, e sempre di pochi giorni fa un documento del gruppo consiliare comunista alla Regione. Tra le forze sociali, più di un occhio è rivolto all'Ente regionale, dalla federazione sindacale che chiede di discutere leggi di programma per importanti settori (basti pensare al tessile, all'agricoltura), agli artigiani che attendono una legge organica, alla riforma dei trasporti drammaticamente d'attualità.

Può la Giunta — si chiedono i comunisti, ma non solo loro — rispondere ad una diffusa e varia domanda sociale e politica con provvedimenti che ricalchino vecchi modi di governare, col rischio di vanificare in fase operativa le importanti acquisizioni legislative dell'ultimo anno? E' evidente d'altronde che proprio nella fase operativa il nuovo si scontra con le resistenze nella società — e da essa, all'interno di forze politiche, soprattutto tra i democristiani — a soluzioni organiche, che ridurrebbero di fatto spazi « particolari », corporativi e clientelari.

Nonostante la sostanziale « tenuta » del quadro politico, il comportamento di singoli assessorati lascia molto a desiderare, le contraddizioni diventano stasi, debolezza della Giunta nel suo complesso. E non trova sbocco pratico sufficiente l'ampiezza della maggioranza che sostiene l'esecutivo, della quale fa parte, senza avere uomini in Giunta, anche il PCI.

I socialisti, proprio nella conferenza-stampa del loro segretario regionale, hanno chiesto maggiore incisività della sinistra nel suo complesso: al di là di polemiche che sarebbero sterili, la sinistra può chiedere con forza una verifica sui problemi reali, sul modo di portare avanti le decisioni, partendo dal fatto che non di « massimi sistemi » si tratta, oggi, alla Regione Abruzzo, ma di crisi dell'esecutivo. Dentro la quale, e non in un domani indefinito, sta *anche* la questione di spostare in avanti il quadro politico, poiché ancora permane una sostanziale pregiudiziale nei confronti del PCI.

La discussione, la votazione sulla mozione comunista sullo IACP è quindi solo il « primo atto » di una verifica che non può avere tempi indefiniti, e neppure nutrirsi di sole discussioni: non è ancora firmato, a quanto è dato sapere, il decreto del presidente della Giunta che rende quella nomina esecutiva. Revocare l'atto della Giunta, non emettere il decreto: due fatti concreti, indispensabili per cominciare a discutere veramente.

n. t.

● Errata corrige

Una serie di refusi, dovuti a motivi tecnici, hanno reso di difficile lettura il servizio pubblicato ieri sul convegno degli amministratori comunisti. Il dibattito al convegno ha legato la verifica delle intese, ovviamente, alla *scelta* di fondo (e non alla *coscienza* di fondo) di uscire dalla crisi attraverso la programmazione democratica. Il progetto di riforma della Regione *deve* essere considerato (e non *per* essere considerato) un piano generale Un arretramento rispetto alla situazione dopo il 20 giugno è la linea di tendenza *negli* enti locali (non *degli* enti locali). Ed è infine a livello *locale* (e cioè nei comuni e nelle province) e non a livello *sociale* che, come alla Regione, occorrerà sanare la contraddizione tra maggioranze comprendenti il PCI e giunte che lo escludono.

MOLISE - La mozione di PCI, PSI e PLI

Sfiducia alla giunta: ne discute oggi il consiglio regionale

Presa di posizione dei repubblicani che pur non avendola sottoscritta non daranno la loro fiducia all'attuale governo

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Si riunisce oggi il Consiglio regionale del Molise. All'ordine del giorno figura un solo punto: la richiesta di sfiducia avanzata dai gruppi consiliari del PCI, del PSI e del PLI che con una mozione presentata il 26 settembre hanno chiesto alla giunta DC-PSDI capeggiata da D'Aimmo di dimettersi. In questi giorni c'è stata anche la presa di posizione dei repubblicani i quali hanno dichiarato che il loro voto certamente non sarà di fiducia alla Giunta anche se non hanno firmato la mozione di sfiducia.

Le accuse delle opposizioni sono pesanti e danno un quadro preciso del come sia strisciante la crisi della Giunta e in particolare parlano di disamministrazione complessiva dell'ente Regione con danni notevoli per l'intera società molisana.

I democristiani a queste accuse non rispondono, nello specifico, sui problemi ma affermano (lo ha detto il capogruppo La Valle in una intervista ad un giornale locale) che l'opposizione non può chiedere la sfiducia di una Giunta che non ha votato.

Il giudizio espresso sul merito dal capo gruppo dello scudo crociato è facilmente smontabile se si pensa che in un articolo dello statuto della Regione vi è scritto che 8 consiglieri regionali possono chiedere la convocazione del Consiglio regionale ed anche di votare la sfiducia alla Giunta.

Ma al di là delle motivazioni istituzionali vi sono alcuni fatti che dimostrano in che modo continua ad amministrare la Dc i maggiori centri del Molise e anche la Regione. Incominciamo da Boiano, un comune superiore ai 5 mila abitanti del medio Molise. In questo comune nel '76 la Dc ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti e 11 seggi su 20; altri 7 li ha ottenuti una lista eterogenea di centro-destra (Bilancia): altri due seggi li hanno ottenuti uno i comunisti ed un altro i socialisti. Bene, dopo appena un anno di vita, la Giunta si è già sfasciata perchè i fanfaniani hanno fatto combutta con i consiglieri della lista civica e hanno rieletto una nuova Giunta, gli altri 7 consiglieri rimasti nel gruppo della DC sono passati all'opposizione (dorotei).

Naturalmente sono questi dei problemi interni della DC su cui noi non vogliamo sindacare, ma quello che ci preme dire è che i problemi dei cittadini, e sono tanti, non sono stati affrontati minimamente. Intanto i giovani rimangono iscritti nelle liste di collocamento insieme a tanti altri edili disoccupati, la SAM (Società agricola molisana) non assume, i problemi riguardanti lo sviluppo della piana di Boiano non vengono affrontati.

La situazione non cambia negli altri grossi centri. Ad Isernia la Giunta è in crisi da sempre. E' composta da democristiani, socialdemocratici e repubblicani. Gli assessori si dimettono a gettito continuo mentre la città continua a germogliare tra le immondizie e le inadempienze dell'amministrazione. Nell'ultimo consiglio comunale tenutosi, i socialisti, portati sull'orlo dell'esasperazione, hanno protestato abbandonando il Consiglio comunale, mentre i comunisti sono rimasti in aula perchè hanno pensato giustamente che non era quello il modo di affrontare i problemi.

Anche a Campobasso, capoluogo della regione, la musica non cambia. Le diatribe interne continuano a fare cronaca mentre il centro storico continua a decadere, la rete idrica fa acqua da tutte le parti, il piano particolareggiato per la zona industriale non viene fatto e la speculazione edilizia va avanti.

Le conclusioni sono facili: il Molise nella sua interezza (comuni, province, regione), non riescono ad andare avanti perchè la Dc, il partito che detiene la maggioranza assoluta, scarica le sue tensioni interne sulle istituzioni e di conseguenza sulle popolazioni che continuano a sentire enormemente il peso della crisi. Proprio per questo, la mozione acquista un notevole rilievo politico che è anche di sintesi del modo in cui vengono amministrati gli enti locali dalla Dc nella regione.

La conclusione che possiamo fare è che senza un quadro politico diverso, più adeguato alle esigenze reali delle popolazioni, i problemi dei molisani non potranno essere portati a soluzione. Proprio per questo la condizione indispensabile per fare avanzare questo processo politico nuovo rimane quella di togliere la maggioranza assoluta alla DC.

g. m.

Assemblea pubblica del PCI

Collaborazione di tutti i partiti per salvare Catanzaro dallo sfascio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'unica svolta positiva possibile al Comune di Catanzaro, è una nuova giunta della quale facciano parte tutti i partiti dell'intesa, e quindi anche i comunisti. Questo il nodo sul quale la Democrazia cristiana deve confrontarsi e in tempi brevi, anche perché non vi è alcuna ragione per perdersi, così come in questi giorni sta tentando di fare il partito scudo-crociato, in inutili e interminabili riunioni interpartitiche.

Della crisi comunale e dei motivi che hanno determinato il disimpegno del PCI, del PSI e del PSDI dall'attuale quadro di accordo programmatico e le dimissioni della giunta del democristiano Cesare Mulé, se ne deve discutere in consiglio di fronte ai cittadini.

Questi, dunque, i punti salienti della assemblea pubblica tenuta dal PCI. L'assemblea, aperta da una relazione del compagno Nino Potenza, segretario cittadino, e conclusa dal compagno on. Giovanni La Manna, capogruppo al comune è servita quindi anche a ribadire quanto i tre partiti di sinistra PCI-PSI e PSDI avevano già da tempo sottolineato in un documento comune. Anche in questa occasione, infatti, sia il PSI che il PSDI, attraverso gli interventi dei propri rappresentanti, hanno detto a chiare lettere che i semplici aggiustamenti non servono.

All'azienda comunale e ad alcuni settori della Democrazia Cristiana catanzarese sono stati duramente addebitati l'immobilismo in cui la giunta ormai da mesi vive, l'inattuazione del programma concordato nel febbraio del '77, l'insensibilità ai continui richiami che in particolar modo il PCI aveva rivolto ad una compagine comunale che alla prova dei fatti si è rivelata inattuata e incapace.

In questo quadro non mancano certo gli episodi emblematici. Il lavoro delle commissioni, ad esempio, è stato molto spesso vanificato dalla giunta comunale che è andata via via rispolverando il logoro e fallimentare modo di gestire il comune. Basti pensare alle proposte nate da un intenso dibattito in seno alla commissione sanità (diretta dal prof. Alberti indipendente, eletto nelle liste del PCI) per il risanamento della città e dei quartieri

Tutto si è fermato per oscuri giochi clientelari alle soglie della giunta. Gli stessi giochi clientelari, tra l'altro, che fino a questo momento hanno impedito un corretto funzionamento della commissione edilizia (almeno 600 le richieste giacenti) i cui ordini del giorno siglati dal sindaco Mulé hanno sempre offerto il fianco ai tradizionali interessi speculativi che poi sono alla base dello scempio di una città la quale è ancora senza uno strumento urbanistico valido.

Ma tutta la sua « efficienza », questa giunta, l'ha dimostrata riguardo ai 12 miliardi che secondo la legge Stammati il comune avrebbe potuto reperire dopo l'approvazione del bilancio e che così come aveva proposto il PCI, si sarebbero potuti destinare alla risoluzione di almeno uno dei tanti e drammatici problemi

Il nodo da sciogliere è quali forze un tale programma devono attuare. Per il PCI (PSI e PSDI sono su questa linea, mentre il PRI gioca di conserva con le posizioni della Democrazia Cristiana) per salvare la città dallo sfascio c'è bisogno della collaborazione di tutti i partiti democratici.

A questo punto i veti opposti dalla Democrazia Cristiana nei confronti di una partecipazione dei comunisti per una giunta rinnovata, diventano immotivati. D'altra parte se la Democrazia Cristiana dispone di 20 consiglieri su 40, non possiede nessun alibi per tirare la corda della crisi. Dalla loro collocazione che è già quella dell'opposizione i comunisti giudicheranno l'operato della giunta continuando la loro battaglia per un governo unitario della città.

n. m.

CALABRIA - Fissata una grande manifestazione di lavoratori per il 31 nella capitale

A Roma, contro la rassegnazione

La proposta della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL durante il convegno dei quadri sindacali a Catanzaro – Le cifre della crisi: centomila giovani disoccupati, la precarietà per ventitremila forestali, cassa integrazione e licenziamenti nell'industria – Le proposte dei sindacati

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un grande applauso dei 1500 delegati ha accolto ieri mattina al teatro comunale di Catanzaro la proposta della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL di una manifestazione di decine di migliaia di calabresi a Roma il 31 ottobre. «Una maniera — ha detto Saverio Zavettieri, segretario regionale della CGIL — per chiedere la giusta attenzione e le giuste risposte ai problemi di una regione che non si rassegna a morire ma vuole concorrere alla crescita sociale e democratica di tutto il Paese».

Ad oltre cinque anni dalla grande manifestazione dei calabresi a Roma, dopo la tragica alluvione del '72, il movimento sindacale e democratico calabrese ritorna dunque a Roma.

«Oggi non ci battiamo — ha precisato Zavettieri — per far cadere il governo ma intendiamo che sia modificata la sua politica economica e gli indirizzi verso il Mezzogiorno».

La riflessione dalla quale parte il movimento sindacale calabrese, che ha ieri riuniti delegati, quadri e strutture, è la drammaticità sul piano occupazionale e sociale della situazione che vive in queste settimane la Calabria, con un vero e proprio disfacimento del tessuto economico e produttivo, con la chiusura di alcuni pochi stabilimenti, l'attacco ai bassi livelli occupazionali. Le cifre, in proposito, parlano da sole. Centomila giovani disoccupati, dei quali 60 mila iscritti nelle liste speciali, la condizione di assoluta precarietà per 23 mila braccianti forestali, la crisi delle attività industriali alla SIR, alla Liquichimica, alle ex-Andreae.

«Una regione sull'orlo del collasso — ha sintetizzato Zavettieri — che non solo resta ferma e non avanza ma che arretra paurosamente e sprofonda in un clima di esasperazione

Dall'analisi preoccupata di questa situazione il sindacato fa discendere le sue critiche al governo che non sembra assumere lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione come obiettivo centrale

E che gli effetti della crisi producano diversità profonde anche fra nord e sud, in cui tutto si divarica a scapito del sud, è stata anche la considerazione dalla quale è partito Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, che ha ricollegato la proposta della manifestazione a Roma dei calabresi con la linea adottata nell'ultimo direttivo unitario con la decisione di una strategia di lotta nel Mezzogiorno che faccia emergere le misure immediate che vanno assunte dal governo.

Zavettieri, e la maggior parte degli intervenuti (erano presenti Merli Brandini, segretario confederale della CISL, Luciani della UIL, numerosi segretari nazionali di categoria, rappresentanti dei partiti democratici) hanno messo in evidenza, a questo proposito, tre punti sui quali si rendono necessari correzioni e modifiche del governo: una chiara finalizzazione della legge di riconversione industriale; una gestione qualitativamente diversa della legge sul Mezzogiorno; l'adozione di un piano triennale di sviluppo dell'economia

Per la Calabria va impedita, con i piani di settore, qualunque caduta dei livelli di occupazione mentre per Gioia Tauro Zavettieri ha precisato che si può dare rapido avvio all'impianto di laminazione come base di un'area siderurgica, metalmeccanica e manifatturiera, ribadendo la netta opposizione del movimento sindacale calabrese per le ipotesi di «centro di servizio» per l'area di Gioia Tauro

Nessuno ha risparmiato critiche all'operato dell'esecutivo regionale Zavettieri ha ricordato le priorità nell'azione della azione della regione: progetto per le zone interne, avvio dei programmi di settore in agricoltura, rilancio dell'edilizia, piano dei trasporti, occupazione giovanile dove più che altrove si scontano ritardi paurosi accoppiati a promesse demagogiche

In ogni caso «l'immobilismo e la paralisi esistente a livello regionale — ha detto Zavettieri — non è sopportabile e va rapidamente eliminata

Da questo quadro il movimento sindacale calabrese si è mosso per un obiettivo di lotta che dia il segno visivo di un ravvicinamento della Calabria e dei suoi problemi ai centri del potere decisionale dove si esercita l'azione del governo.

«L'iniziativa — ha detto Marianetti — non dovrà assumere carattere di generica protesta dovrà invece qualificarsi come sostegno, partecipazione e controllo di massa su un negoziato con il governo su proposte immediate per la Calabria sulle quali non allentare la presa per tutto il tempo che fosse necessario per realizzarle, con tutto il sostegno necessario e coerente delle forze della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.»

Filippo Veltri

Una recente manifestazione di lavoratori calabresi

BRINDISI - Manovra Montedison per la cassa integrazione negli appalti

Petrolchimico e industrie: venerdì sciopero generale

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — La richiesta intransigente della Montedison di mettere in cassa integrazione speciale i lavoratori degli appalti, mentre nessuna garanzia viene fornita sui tempi di ricostruzione del P2T e sul futuro assetto produttivo dello stabilimento, ha determinato la rottura delle trattative con la federazione unitaria. La pretestuosità della manovra Montedison è resa ancor più evidente dalla richiesta di far partire subito la cassa integrazione speciale, per la quale invece occorrono tempi tecnici non brevi. Sulla testa dei lavoratori grava ora la minaccia del licenziamento.

Il consiglio di fabbrica intercategoriale riunitosi per definire le iniziative di lotta da intraprendere per respingere la posizione provocatoria della Montedison, ha definito azioni di lotta articolate per i prossimi giorni, mentre per venerdì 13 ottobre è stato indetto uno sciopero generale di tutto il Petrolchimico e della zona industriale.

La richiesta della cassa integrazione speciale e la minaccia dei licenziamenti viene ad aggravare una situazione occupazionale assai preoccupante: continua infatti l'occupazione della Tubi Brindisi, mentre ancora incertezze permangono sulla cooperativa Progresso e Lavoro ex Sidelm, e sulla costruzione del nuovo stabilimento IAM.

Un esame approfondito delle più rilevanti questioni sul tappeto e delle implicazioni occupazionali che esse comportano per la nostra provincia è stato compiuto anche in un incontro fra le forze politiche democratiche e la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Dalla riunione sono emersi seri motivi di preoccupazione circa l'assetto di piccole e medie imprese di importante contenuto produttivo e occupazionale, così come seri motivi di preoccupazione destano le posizioni della Montedison circa l'uso della cassa integrazione e il continuo slittamento dei tempi di ricostruzione del P2T. Su questo insieme di problemi le forze politiche e la federazione unitaria hanno convenuto di avanzare unitariamente una richiesta di incontro con il ministro del Bilancio onorevole Morlino, per definire una rapida soluzione

Per quanto riguarda la questione Tubi Brindisi, è stato stabilito di interessare il ministro degli Esteri onorevole Forlani, affinchè attraverso le vie diplomatiche assicuri un incontro in sede di ministero competente con le organizzazioni sindacali e la Bentler, per discutere le prospettive dell'azienda e verificare le intenzioni dei proprietari sui programmi produttivi

Le segreterie dei partiti e della federazione unitaria hanno stabilito infine di riprendere il confronto su questi aspetti oggi, mercoledì, alle ore 9, presso la sede dell'Amministrazione provinciale. La ripresa degli incontri tra sindacati e partiti, pur nel clima di polemiche determinatesi con la crisi al comune di Brindisi, è un elemento positivo che va sottolineato e costituisce una premessa essenziale per quella convergenza di intenti che in passato ha contribuito a risolvere altre situazioni difficili.

Luigi Iazzi

Maggioranza anziani, ma non solo: si allunga in Abruzzo la serie dei suicidi nelle campagne

Tanti «ultimi gesti» contro un'unica congiura del silenzio

La maggior parte di loro non lascia messaggi Si muore nello stesso modo in cui si è vissuto, nella più completa solitudine

PESCARA — Pescara, lunedì 9 ottobre: un anziano ricoverato nel reparto medicina dell'ospedale di Giuliano va si getta dal decimo piano e muore sul colpo. Aveva 70 anni, si chiamava Giovanni D'Ascenzo: dicono che avesse tentato altre volte di uccidersi, tanto che i familiari l'avevano «raccomandato» ad un vicino di corsia e compaesano, che al momento del suicidio era andato in bagno. Non è cosa nuova che talvolta gli anziani, sia poi il verdetto «arteriosclerosi» o «depressione» (non sarà forse inutilità e solitudine?), decidano di «farla finita». Quasi sempre senza lasciare alcun messaggio, così come si racconta vadano a morire, quando sono stanchi e non più utili al branco, i vecchi elefanti.

Ma in Abruzzo, nell'ultimo mese, si sono susseguiti «casi» di settimana in settimana, con una sequenza che individua quasi un fenomeno. Maggioranza anziani, ma non solo.

Pescara, fine settembre: Maria Liberata Paludi, 72 anni, si butta dalla finestra del «ricovero» ECA, dove trascina da tre anni giorni molto amari. «Era una donna mite, e in buone condizioni di salute», dice il direttore dello ospizio, aggiungendo che non si capiva bene il motivo del suo isolamento in istituto. Non deve averlo capito neppure lei.

Precede di una settimana Luigi Costantini, 74 anni, pensionato: senza una parola come lei, ma lasciando ben in vista sul vecchio ponte della ferrovia la giacca con i documenti di riconoscimento, si butta nel fiume Pescara, dal quale sarà ripescato

A Colle Paganica di Montereale, in provincia dell'Aquila, negli stessi giorni, Agostino Cialfi, 86 anni, si spara una fucilata sotto il mento: «Era demoralizzato — dicono i parenti — perchè aveva disturbi agli occhi che richiedevano continue cure».

E' ancora settembre: un'altro contadino, questi di Villa Santa Maria in provincia di Chietin, Giorgio Colaizzi, 77 anni, si impicca ad un albero, da cavallo, una specie di autolinciaggio Il richiamo al far-west non è peregrino: l'uomo confessa in una lettera — è l'unico suicidio «spiegato» — di sentirsi perseguitato dagli sguardi dei compaesani. Crede che diano a lui la colpa di un incendio avvenuto nei giorni precedenti nei boschi del paese.

Lo stesso giorno (siamo alla metà di settembre) un altro anziano scompare da casa: è Luigi Caprara, agricoltore in pensione di 76 anni, di Atri, in provincia di Teramo. A far sorgere cattivi pensieri nei familiari e negli inquirenti, è il fatto che è stato dimesso da una casa di cura per malattie mentali, che non sapeva come passare il tempo, che quasi ogni giorno andava a Pescara, tornando la sera, «tanto per fare qualcosa». Ma non ci sono solo anziani, in questa triste rassegna di suicidi consumati in meno di un mese: sempre intorno alla metà di settembre, un uomo di 45 anni, Antonio Giannico, ex ricoverato anche lui di una casa di cura per malattie mentali, in una contrada di Atessa si impicca nella stalla

Il giorno prima un suo coetaneo, pure agricoltore, si era ucciso sparandosi alla testa con un fucile: era di Fresagrandinaria, sempre in provincia di Chieti. Una donna di 47 anni, Assunta Speranza di Rosciano, un paese in provincia di Pescara, il 10 settembre si toglie le scarpe, le posa sulla massicciata della ferrovia, si butta sotto il treno Napoli Pescara: è l'ultimo gesto «ordinato» come centinaia d'altri, di una casalinga con figli che non vuole dare fastidio.

Oltre alla casuale vicinanza nei tempi, ci sono due fatti che accomunano questi diversi suicidi: con una unica eccezione, erano tutte persone legate al mondo della campagna; ancora con un'unica eccezione, si sono uccisi tutti senza lasciare un «perchè». E forse proprio su questo clamoroso silenzio, così diverso dalle «lettere», dalle «memorie» di cui è piena la «letteratura del suicidio», che occorre riflettere. Contadino anche in questo, Pavese lo aveva capito accusando solo con un «gesto» una società che, oltre al piacere di vivere, toglie spesso anche il diritto alla parola

Nadia Tarantini

L'ambulatorio c'è, ma manca la strada: una bambina può morire senza soccorso

Nostro servizio

GIMIGLIANO (Catanzaro — *A Madonna di Porto, minuscola stazione della ferrovia calabro lucana, domenica scorsa è morta soffocata una bambina di un anno, la figlia del capostazione; sarebbero bastati pochi minuti per salvarla — ha detto il medico — ma la strada provinciale sbarrata da sei anni da una frana ha impedito ai soccorritori di arrivare in tempo all'ambulatorio di Gimigliano, distante solo 4 chilometri. Il treno, dal capolinea di Catanzaro, impiega, per arrivare a Porto, 30 minuti, ma subito dopo la prima galleria, quando l'automotrice comincia ad arrampicarsi sui tornanti, il capoluogo si allontana di un secolo: si attraversa un paesaggio di desolazione, con pastori bambini a guardia delle bestie, case contadine abbandonate, pochi uomini sparsi nei boschi che costeggiano i binari. S. Pietro Apostolo, la prima stazione dopo Porto ha avuto la corrente elettrica solo 3 anni fa. Da un paio di anni nell'appartamento del capostazione di Madonna di Porto, quando piove, occorre piazzare le bacinelle per raccoglier l'acqua che entra dal soffitto. Le Ferrovie, azienda pubblica che totalizza un deficit annuale di 40 miliardi, con uno stuolo di impiegati inutili «imboscati» a Roma, non trova i soldi per comprare due tegole*

La mattina di domenica, il capostazione, Mimmo Marroccoli, ha preso servizio alle 5 del mattino, finirà di lavorare alle 9 di sera: le solite 8 ore e mezzo di lavoro distribuite in un arco di 16 ore. Al piano superiore, nell'alloggio, la moglie sbriga le faccende di casa e le due figliole giocano. La più grandicella, di 4 anni, mangia delle castagne e ne pongono una mezza alla piccolina, Daniela, nata un anno fa. La bambina, inghiottendo, manda qualche frammento di traverso e comincia a piangere e a tossire. Accorrono la madre e la nonna che danno alla bambina dei colpetti sulle spalle cercano di farla vomitare, ma Daniela perde respiro e diventa cianotica. Le donne a l'impazzata scendono nella strada dove trovano il commerciante Casimiro a cui chiedono di prender la macchina e portare la bambina a Gimigliano dove c'è il medico. Ma la strada che si percorre normalmente in 5 minuti, è sbarrata da una frana caduta sei anni prima; Casimiro, sotto una pioggia battente, imbocca una stradina poderale; arriverà nell'ambulatorio del medico dopo mezz'ora.

La notizia si diffonde come una staffilata su tutto il paese: non soltanto perché una morte tragica di una bambina desta sempre emozione ma soprattutto per l'intollerabile disinteresse delle «autorità» i gimiglianesi da anni lottano per la riparazione di questa che collega 5 grossi comuni con Catanzaro. Nel mese di luglio una folta delegazione di giovani ha occupato la sala della provincia, da cui dipende la manutenzione della strada: impegni, promesse, pacche sulle spalle, ma finora niente. Ai funerali tutto il paese ha accompagnato la piccola bara Quando il corteo si è sciolto un centinaio di contadini sono andati al Comune a tenere un'assemblea da cui viene eletto un comitato di lotta.

Roberto Scarfone

Per il rinnovo del consiglio comunale il 29

A Muro Lucano elezioni senza DC

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La lista della DC è stata esclusa dalla competizione elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale di Muro Lucano che si terrà il 29 ottobre. La decisione di ricusare la lista dello scudocrociato è stata assunta dalla Commissione elettorale mandamentale — sulla base di un esposto presentato da una cittadina — perché l'adempimento elettorale è stato compiuto in ritardo e senza l'autentica del presentatore Pare certo ormai che ogni ricorso presentato al TAR non possa avere alcun accoglimento

A Muro si è giunti al commissario prefettizio e di qui allo scioglimento anticipato del Consiglio perché la DC, partito di maggioranza relativa, non ha avuto il coraggio di mettere da parte gli uomini che l'hanno coinvolta in una aberrante e perversa collaborazione amministrativa con il MSI che ha espresso per lungo tempo un assessore secondo formule di giunta più o meno ufficiali DC-MSI o di appoggio esterno, rifiutando invece tenacemente di avviare senza tentennamenti e cedimenti un'esperienza di ampia collaborazione democratica con le altre forze politiche, compreso il PCI.

Nella passata esperienza amministrativa erano presenti i segni di una crisi interna della DC di Muro che veniva a coincidere e a saldarsi, aggravandosi quindi, con una crisi della direzione provinciale sempre più dirompente.

L'impossibilità a presentare la lista in tempo utile da parte della DC, dunque, lontano dall'essere un errore tecnico, è solo la testimonianza di un lacerante conflitto interno che ha reso impossibile la composizione della lista stessa e le dimissioni rassegnate in questi giorni dal segretario provinciale della DC Boccia, che seguono solo di una settimana quelle del vice-segretario Potenza, ne sono una riprova.

Certamente, a questo punto, l'assenza della DC dalla competizione elettorale non è un fatto positivo ma introduce un elemento di forzatura nella campagna elettorale e negli stessi risultati, avendo privato parte significativa dell'elettorato del proprio punto di riferimento e al tempo stesso restituisce al MSI la baldanza necessaria per candidarsi a punto di riferimento principale, se non esclusivo, di quella parte di elettorato moderato che nelle ultime elezioni si era orientata verso la DC.

Nell'attuale delicata situazione determinatasi a seguito della decisione della Commissione elettorale mandamentale il pericolo più grave è che questi risultati consentano al MSI di diventare la forza chiamata in qualche modo ad amministrare la città

«Per Muro sarebbe una tragedia — ci dice il compagno Piero Di Siena, segretario provinciale del PCI di Potenza — per cinque anni sarebbe governata da un partito culturalmente e politicamente incapace di stabilire un rapporto positivo con la regione e le forze politiche che la guidano o ne determinano in modo prevalente i programmi e l'attività legislativa.

La città sarebbe oggettivamente tagliata fuori — continua Di Siena — dall'elaborazione di quella programmazione democratica che sempre più deve regolare i flussi finanziari che dalla Regione si ramificano in direzione dei Comuni. I comunisti, per questo, fanno appello all'intelligenza dei cittadini di Muro, alle altre forze politiche, nessuna esclusa, presenti nelle elezioni amministrative in corso, allo stesso elettorato democristiano, perché questa vera e propria tragedia venga evitata».

I comunisti di Muro per tutte queste ragioni lavorano nella campagna elettorale appena iniziata per l'unica prospettiva plausibile e corretta nell'attuale situazione, perché tutte le forze politiche democratiche presenti alle elezioni — PCI, PSI, PSDI — si pongano l'obiettivo di amministrare insieme il Comune ed isolare il MSI, rendendo perciò non essenziale la presenza del partito neofascista ai fini dell'amministrazione comunale

Arturo Giglio

A Morgongiori, in provincia di Oristano

Nessuno sa niente ma in pochi giorni sorge la base Nato

Irrimediabilmente deturpati in poche ore i boschi del monte Arci - La protesta degli abitanti e del sindaco

Un soldato americano per le strade de La Maddalena

Nostro servizio

ORISTANO — Se la gente di qui non fosse già sin troppo abituata alle prepotenze di ogni tipo derivanti dalla presenza militare della NATO, che da un capo all'altro dell'Isola imperversa, occupando territori dell'interno, chilometri di coste, scorazzando minacciosa per i cieli, percorrendo i mari, la vicenda accaduta nel volgere di qualche giorno in un piccolo paese dell'interno dell'Isola sembrerebbe incredibile. Teatro dell'ultimo episodio sono le montagne di una zona povera dell'interno, il Monte Arci, popolato da 3500 capre, impervio, in parte coperto da antichi boschi e per il resto pietroso e arido. E' la ricchezza, la sola oggi possibile seppure non sfruttata, dei due piccoli paesi di Ales e Morgongiori.

Qui, con un compiacente e rapido consenso del commissario prefettizio reggente fino a qualche mese fa il Comune di Morgongiori, una impresa americana inizia ad installare una serie di impianti radio, apparecchi vari, capannoni e antenne: una nuova base NATO, insomma.

Altro non si sa, finché di far conoscere le proprie intenzioni e i propri metodi non si incarica la stessa impresa qualche tempo dopo: quando un gigantesco mezzo attraversa le vie del paese, sale le prime colline e si incammina verso la montagna, passando su ogni cosa.

Giunto in prossimità della base NATO, vi costruisce una strada d'accesso, abbattendo alberi grandi e piccoli, risucchiando ogni ostacolo con prepotenza, violentando la natura di quei posti. E, come se non bastasse, una strada è aperta con la stessa rapidità dal versante di Ales.

Gli impenetrabili boschi di Monte Arci nel volger di qualche ora sono così irrimediabilmente deturpati. Quasi tutto è consumato quando il sindaco di Ales, la compagna Maria Fenu, presenta denuncia ai carabinieri, e quando quello di Morgongiori intima il blocco dei lavori.

Evidentemente usi alla pratica delle rapide vie dell'arbitrio, i dirigenti dell'impresa non tollerano l'intimazione del blocco dei lavori: quando gli si chiede chi li ha autorizzati rispondono che non spetta a loro saperlo, essendo sufficiente aver ricevuto ordini da molto in alto. Chiedono scusa; rassicuranti sostengono che lo scopo della base NATO è di difesa delle popolazioni; poi rivendicano il diritto di procedere: in base a cosa non si sa, anche se la minaccia è di far valere una legge nazionale del 3 gennaio 1978, così titolata: «Norme sull'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche e di impianti e costruzioni industriali».

Le intimidazioni si fanno più pesanti: o autorizzazione immediata a proseguire i lavori, o quella strada sarà espropriata e recintata dalla NATO. Fissano anche le scadenze, pongono ultimatum, come perfetti padroni incuranti di essere in casa d'altri: entro lunedì il Consiglio comunale di Morgongiori avrebbe dovuto accordarsi con loro.

La cronaca dei due ultimi giorni è fatta delle iniziative promosse per organizzare la lotta popolare nei due paesi della Marmilla. Ad una assemblea parla anche il parroco di Morgongiori: bisogna resistere.

Umberto Cocco

La riforma agro-pastorale? Ci pensa la Cubic Corporation

ORISTANO — *I cittadini di Ales e di Morgongiori, nella Marmilla di Oristano, che negli ultimi giorni di settembre avevano visto sorgere dal nulla nelle località Acqua Frida e Trebina Longa, una strada camionabile, non riuscivano a nascondere la loro soddisfazione. Finalmente, dicevano, la riforma agro pastorale sarà una realtà. I terreni dei demani comunali verranno valorizzati e ci sarà lavoro per tutti; la giunta Soddu, anche se in ritardo, concretizzerà finalmente qualcosa.*

Entusiasti, per avere ulteriori informazioni, si rivolgevano agli amministratori dei loro comuni. Ma questi, essendo allo oscuro di tutto, sospendevano i lavori e denunciavano «gli ignoti benefattori».

Ora ad Ales e Morgongiori non parlano più di progetti di valorizzazione, non si cita più la «L R numero 44», non si pensa più di richiamare i parenti e gli amici emigrati.

Traching strumentation sistem, aer control and manovering instrumentation, Cubic corporation page Europa, USAFE. Sono queste ora le parole che ricorrono più frequentemente nei discorsi; si sentono nelle piazze, vie cheggiano nei Consigli comunali, monopolizzano le assemblee popolari.

La strada abusiva serve per l'accesso a una nuova base militare. Mister Bullock, «project manager della Cubic Corporation», con sede a San Diego, California, presenti alti ufficiali della USAFE, rassicura tutti, per conto delle «autorità governative»: «La Cubic Corporation non richiederà "nessuna espansione" dei territori già espropriati e non è a conoscenza di nessuna intenzione di futuri espropri nella zona».

Intanto dai documenti della onnipotente «Cubic», resi pubblici dagli amministratori del comune di Morgongiori, si ricava che oltre alla base in questo comune sono già stati installati, nell'ambito dello stesso progetto, impianti militari a Monte Urtigu nel Montiferru, e a Monte Linas nel Guspinese. E che si sta predisponendo un'area per l'addestramento e l'esercitazione dei piloti di oltre settecento chilometri quadrati localizzata nella zona di mare prospiciente la costa dell'Oristanese quasi interamente in acque territoriali: tutto ciò tra gli entusiasmi dei pescatori dell'Oristanese che, non potendo pescare nel golfo di Oristano per la presenza del poligono di Capofrasca, hanno provveduto ad armare i peschereci per la pesca in mare aperto. E' dato anche per certo che la stessa area di esercitazione avrà una funzione «promozionale» per i traffici del costruendo porto di Oristano.

Angelo Bonesu